

ENRICO DEAGLIO
BESAME MUCHO

Diario di un anno abbastanza crudele

L'Unità

ENRICO DEAGLIO
BESAME MUCHO

Diario di un anno abbastanza crudele

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENEZIA, 11 FEBBRAIO 1995

Palmisano, 55 anni, ultima vittima italiana. La giornalista bloccata in un rifugio della cooperazione

«Un agguato, Marcello è morto»

Un operatore del Tg2 trucidato in Somalia Carmen Lasorella ferita tra spari e fiamme

Come Ilaria e Miran lo stesso sacrificio

LUCIANA e GIORGIO ALPI. A SOMALIA è costata un nuovo sacrificio. Al lungo elenco di vittime, militari e civili, si aggiunge ora quello di un telecinematografo del Tg2, Marcello Palmisano, e del ferimento della giornalista Carmen Lasorella. Per noi è stato come tornare a quel 20 marzo del '94 quando ricevemmo la notizia dell'uccisione di nostra figlia Ilaria e dell'operatore Miran Hrovatin. Dobbiamo però vincere l'emozione del momento se vogliamo veramente rendere onore a queste vittime, giornalisti presenti in Somalia solo per raccontare la tragedia di questo popolo. Dobbiamo capire la ragione di questo odio, ricordiamo che l'Operazione Ibis era un'operazione di pace per aiutare un popolo alla fame, tentare di pacificare i signori della guerra. Questo nuovo sacrificio deve obbligare il governo italiano ad una decisa inchiesta sulle malversazioni della cooperazione in Somalia che a nostro avviso sono alla base di questo odio. Oggi questo deve essere un impegno che ci deve prendere. Noi crediamo che questa sia l'unica via perché questi sacrifici abbiano un significato. Da undici mesi lottiamo per conoscere la verità sulla morte di Ilaria e Miran. Conosciamo le sofferenze di trovare tutte le strade sbarrate. Silenzi e depistaggi. Dobbiamo dire basta, è una lotta che dovrebbe trascendere dalle posizioni politiche personali. Ci sentiamo particolarmente vicini alla famiglia Palmisano, un abbraccio alla collega di Ilaria, Carmen Lasorella.



Marcello Palmisano e sotto Carmen Lasorella



M. EMILIANI T. PONTANA A. GALIANI M. MONTALI M. RIGGI-SARGENTINI ALLE PAGINE 34 e 5

■ Raffiche assassine a Mogadiscio. L'operatore del Tg2 Marcello Palmisano è stato assassinato ieri in un agguato, la giornalista Carmen Lasorella è sfuggita miracolosamente alla morte. La sparatoria, una vera e propria battaglia, è avvenuta in mattinata a poche centinaia di metri dall'aeroporto. La troupe italiana, scortata da una trentina di uomini armati, è incappata in un posto di blocco degli uomini di Aidid. Ne è nato un diverbio, degenerato quindi in una furibonda sparatoria. La sconvolta giornalista si è dileguata e l'operatore è morto tra i sedili della jeep crivellata dalle raffiche. Nella battaglia, combattuta a colpi di granate e razzi, sono morti almeno dieci somali. Carmen Lasorella è stata poi rapinata ed i banditi, dopo violenti diverbi tra loro, hanno rinunciato all'ultimo momento a un sequestro. L'incrociatore Garibaldi si è avvicinato alla costa somala e sono decollati tre elicotteri della Marina per trarre in salvo la giornalista scampata al massacro. Ma l'Onu ha dato l'ordine di non intervenire per recuperare Carmen Lasorella che aveva ormai trovato rifugio nella sede di un'organizzazione umanitaria italiana. Dolore e tristezza a Saxa Rubra tra i colleghi dell'operatore Rai assassinato a Mogadiscio. Il drammatico racconto dell'inviata della Rai sull'agguato in cui è rimasta ferita e sulla morte di Palmisano sotto gli spari e tra le fiamme.

Il dolore dei familiari I fratelli della vittima l'hanno saputo dalla tv

FABIO LUPPINO A PAGINA 4



L'INTERVISTA

Norberto Bobbio
«La democrazia ha vinto la sua battaglia storica»



GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 2

Anatemi e fischi nel Ppi Buttiglione a testa bassa, partito spaccato

IL COMMENTO

Quel voto per le famiglie

L'APPROVAZIONE della mozione sulla famiglia da parte della Camera dei deputati rappresenta una svolta nella cultura politica italiana. L'Italia è stata infatti la patria per eccellenza della famiglia e anzi del familismo (anche di quello amorale che si esprime nelle forme ben note della criminalità organizzata). Ma, non segue a PAGINA 2

■ ROMA. Buttiglione sceglie ancora Forza Italia e la destra, al Consiglio nazionale dei popolari è scontro aperto. In un clima incandescente, con urla, fischi e veri anatemi scagliati dai sostenitori del segretario contro gli oppositori, la sinistra interna ha difeso la scelta di puntare su Prodi ed ha chiesto un congresso straordinario. Dal palco i buttiglioniani accusano addirittura di «protestantismo» l'ex presidente dell'Azione cattolica, Alberto Monticone, che abbandona il Consiglio nazionale. La lervolina: «Mi vergogno per il Ppi». De Mita si schiera con Prodi.

CASCILLA DIMAURO INWINKEL LAMPUGNANI ALLE PAGINE 6 e 7

L'INTERVISTA

Il padre gay
«Di mio figlio non fate un eroe»

■ LATINA. «Mio figlio ora è più importante della battaglia giudiziaria. E io devo tutelare la sua serenità psicologica». Per questo il padre omosessuale di Gaeta cui è stato affidato il figlio quindicenne, ha chiesto il silenzio stampa sulla vicenda. La decisione di affidargli il ragazzo che ha sollevato una serie di interrogativi anche tra gli stessi magistrati, era stata presa due giorni fa dal giudice del Tribunale di Latina, Antonio Paolino.

ANNA POZZI A PAGINA 13

SABATO FILM
1
DOMANI 11 FEBBRAIO CON
L'Unità UN GRANDE FILM
"Bianca"
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Pensioni, nella manovra 4mila miliardi in più per pagare gli arretrati

■ ROMA. Una manovra-bis più pesante per colmare, almeno in parte, il buco aperto nei conti pubblici dalle sentenze della Corte Costituzionale in materia previdenziale, e per venire incontro alle attese di molti pensionati. Se è vero che non ci sono i soldi per rimborsare gli oltre 35mila miliardi di arretrati Inps, è però possibile adeguare almeno le indennità per il 1995. L'operazione costerebbe 3-4mila miliardi. Per questo il governo intende «rafforzare» la manovra, alzando il suo importo a 20-21 mila miliardi. Novità in arrivo anche per il concordato fiscale: l'idea è quella di velocizzare le procedure, anche se la soluzione proposta assomiglia sempre di più ad un condono.

ROBERTO GIOVANNINI A PAGINA 19

CHE TEMPO FA
Occhio al silicone

S PERIAMO che Romano Prodi abbia un ottimo terapeuta (o un ottimo assistente spirituale). Altrimenti, di qui alle elezioni, i buoni consigli potrebbero farlo letteralmente a pezzi. C'è chi gli dice che ride troppo, chi gli consiglia di non essere troppo barboso e professorale, chi esalta la sua paciosa serenità, chi la considera un segno di mollezza, chi lo invita a non esagerare con la tivù, chi gli fa notare che non è abbastanza noto e gli suggerisce di divorare, come vitamine, interi palinsesti. Il suo *marketing* desta apprensione: ha solo la faccia tonda oppure, nonostante il footing, è pingue? E perché è così pallido? E quegli occhiali? Non sa che esistono le lenti a contatto? Perché quegli abiti così ordinari? È prevedibile un progressivo, inarrestabile processo di silicizzazione del candidato. Lo accosteranno per le feste. Potrà salvarlo solo l'*esprit de geometrie*: quando si accorgerà che per ogni consiglio di corretto portamento televisivo ce n'è uno uguale e contrario, lo dimenticherà entrambi e farà come gli viene. Gli resterà il tempo, così, addirittura di pensare a quello che dice, operazione che in televisione è spesso resa impossibile dalla fatica di ricordarsi in che modo si deve dirlo. [NICHELE SERRA]



1972: c'è chi canta Grande Grande Grande, chi cammina nei Giardini di Marzo e chi sogna con immagine.

cantanti 72

FIGURINE
LUNEDÌ 13 FEBBRAIO L'ALBUM PANINI 1972



Norberto Bobbio

filosofo

«La democrazia ha vinto nella storia»



Enrico De Luigi

Duecentoquarantamila copie sono davvero tante per un saggio di filosofia politica...

Cominciamo da qui, Bobbio. Il comunismo è stato combattuto anche da sinistra, dai riformisti, dai socialdemocratici...

La questione del comunismo e dell'anticomunismo va valutata sul piano culturale, sul piano economico e su quello politico...

È il confronto tra comunismo e fascismo che risulta diverso su questi diversi piani?

Se guardiamo al problema del comunismo da questi tre punti di vista, vedremo in primo luogo che c'è stata una opposizione di carattere culturale...

Non molto tempo fa tu hai sostenuto, a proposito dei rapporti storici tra fascismo e comunismo...

La conditio sine qua non del fascismo, là dove si è presentato - e in Italia su questo non c'è dubbio - è stato una reazione della destra...

L'elemento inquietante della tesi di Nolte è che, collocando in una sequenza causale il fascismo come reazione al comunismo...

Lo so bene. Ed è il punto sul quale

si è svolto il dibattito col «Manifesto» quando ho detto che il fascismo è stato una rozza reazione alla «grande paura» di una rivoluzione proletaria...

Di fronte al riconoscimento di An del valore dell'antifascismo non c'è alcun riconoscimento parallelo da fare a sinistra

Ci sono dei buoni motivi che la giustificano il comunismo rappresenta l'attuazione, deviana distorta, di un grande ideale...

ci impedisce di vedere come il comunismo e lo stalinismo abbiano portato a fenomeni di regressione politica...

Perché generalmente non ama l'etichetta di anticomunista?

Perché c'è stata la solidarietà nella lotta contro il fascismo. Non c'è dubbio che c'era differenza nella visione dell'antifascismo...

«MANCARLO BOSETTI» Gli azionisti non erano filocomunisti, ma ritenevano che una volta accettate le regole della democrazia...

Si anche se per la verità, il Partito d'Azione era per una terza via più che per una scelta tra Russia e America...

Il congresso di Alleanza Nazionale ha approvato un testo che apprezza il valore fondativo dell'antifascismo nella nascita della nostra Repubblica...

non conoscere che avevano ragione i fascisti? o che il fascismo non è stato una vicenda puramente negata...

Ma bene, ma accettare l'antifascismo e l'anticomunismo vuol dire accettare la democrazia...

metnicamente sono disposti ad accettare l'anticomunismo ma non sino ad includervi il fascismo...

comunisti sulla sponda opposta, bisogna dire che si sono convertiti alla democrazia molto tempo prima...

La storia politica italiana di questo secolo non si può naturalmente capire separandola da quella del mondo intero...

Ci riusciremo se non dimentichiamo che i protagonisti della storia di questo secolo non sono due, comunismo e fascismo...

zia La vicenda del secolo è dominata dal tentativo di ciascuno di questi tre grandi attori di allearsi con un altro contro il terzo...

A proposito di riconoscimenti da fare tra quanti hanno avversato il comunismo, non possiamo non dare atto a quelli che il cammino della democrazia ce l'avevano chiaro già nella prima metà di questo secolo...

D'accordo, sulla questione democratica i socialisti riformisti avevano visto giusto, ma quando dicevano che «il fine è nulla» e il movimento è tutto...

l'Unità logo and contact information

DALLA PRIMA PAGINA Quel voto... casualmente, è anche il paese dove le famiglie - le concrete famiglie che si misurano con le mille difficoltà della vita quotidiana - sono state più spesso abbandonate...

ad un deficit di etica pubblica da parte di una classe dirigente che non si è accorta che il suo ruolo è quello di un catalizzatore...

deve essere visto nella sua positività e non schiacciato sull'idea di un residuo premoderno da superare...

più soddisfacente di quella che li riporta ad un supposto egoismo che sarebbe un risultato necessario della modernizzazione...

Advertisement for a book or publication with a portrait of a man

TRAGEDIA A MOGADISCIO.

L'invia Rai rifugiata presso una sede di volontari
L'Onu non autorizza gli elicotteri italiani al salvataggio



Un soldato della forza multinazionale

Eligio Paoni/Contrasto

INCOLUMITÀ

Ghali lascia il vuoto
È faida tra i clan

MARCELLA EMILIANI

C'è voluta un'altra morte assurda, quella dell'operatore del Tg2 Marcello Palmisano, per riportare alla ribalta la Somalia senza speranza che lontano dai riflettori dei media...

L'ultimo tentativo di imbastire un qualche accordo tra di loro, le Nazioni Unite lo fecero poco meno di un anno fa a Nairobi: era il 25 marzo e contemporaneamente lasciavano Mogadiscio le truppe occidentali...

Agguato mortale alla troupe del Tg2
Ucciso l'operatore Palmisano, ferita Carmen Lasorella

Raffiche assassine a Mogadiscio. Muore Marcello Palmisano, operatore del Tg2. Carmen Lasorella sfugge per miracolo alla morte. L'agguato ieri mattina a poca distanza dall'aeroporto...

TONI FONTANA

ROMA. Raffiche assassine a Mogadiscio. Cade un altro giornalista, l'operatore Marcello Palmisano, 55 anni, padre di due figli...

Tutto come allora, Mogadiscio terra di agguati, terra di nessuno, Far West africano dove si muore per un faida tra capibanda, per pochi spiccioli, forse solo perché giornalisti e italiani...

L'Onu alza bandiera bianca: Carmen Lasorella, sotto choc per la terribile esperienza vissuta, è da ieri pomeriggio nella sede del Cefa, un'organizzazione umanitaria bolognese...

I fatti: Carmen Lasorella, uno dei volti più noti della Rai, e l'operatore Marcello Palmisano, un veterano del giornalismo in prima linea, erano arrivati a Mogadiscio ieri mattina con un volo dell'Onu...

giornalista, poi la conducono in un'abitazione dove resta prigioniera per un'ora. I banditi sono divisi, alcuni vogliono rapire la giornalista, altri si oppongono...

La sede del Cefa dista un paio di chilometri dall'aeroporto e si trova nel territorio controllato dalle milizie. Lì ormai i caschi blu non mettono piede...

si è avvicina alla costa somala. Nessun soldato italiano si trova in quel momento sulla terraferma, le squadre dei ricognitori, sbarcate nei giorni scorsi, sono tornate sulle cinque navi della flotta.

Dall'incrociatore Garibaldi decollano un elicottero Sh3d da trasporto e due Ab212 per la scorta. «Erano pronti ad intervenire», dice una fonte militare...

una zona considerata ormai «persa» ed in mano ai capibanda.

In quella zona - spiega al telefono satellitare Ferdinando Zamuso, capodelegazione del Pam (programma alimentare delle Nazioni Unite) è in atto uno scontro...

settemila caschi blu scaterà la battaglia finale per il controllo dell'aeroporto e del porto, e quindi dell'intera capitale. Già vi sono le prime avvisaglie. Il quartier generale dell'Onu ed altri uffici sono stati saccheggiati nei giorni scorsi...

Drammatica telefonata della giornalista

«In trappola come topi
Marcello era coperto di sangue»

Ecco il testo della telefonata di Carmen Lasorella al Tg2

È avvenuto tutto molto in fretta, noi uscivamo dalla zona protetta, la zona dell'aeroporto. Eravamo su una Land Cruiser, Marcello Palmisano, io, l'autista e due somale fuori ci aspettavano perché non hanno il permesso di entrare gli uomini armati nella zona protetta...

contate 9 ma credo che ce ne fossero anche di più) e hanno cominciato a sparare. Palmisano ed io siamo rimasti nella macchina e lui si è appiattito sul sedile posteriore, io mi sono infilata tra il sedile anteriore dove mi trovavo e il cruscotto...

niente, ho visto che appunto era pieno di sangue. Allora ho sentito il polso e niente non ho percepito niente. La macchina era piena di fuoco e allora io sono saltata giù... mi sono appiattita, ho corso quanto più velocemente potessi e ho sentito intorno...



inscriva anche una guerra, «a cosiddetta guerra delle banane». Io ero su una macchina della Somalia Fruit, una compagnia che appunto da anni commercia in banane verso l'Italia, e dall'altra parte c'è questa nuova società americana la Dole che naturalmente fa una guerra commerciale...

TRAGEDIA A MOGADISCIO.

Marcello Palmisano lascia la moglie e due figli
Era partito all'improvviso per sostituire un collega malato

ROMA. Non aveva fatto in tempo a salutare Davide, 15 anni, suo figlio maggiore. Marcello Palmisano partiva spesso, quante volte sarà capitato. Poi, telefonava appena poteva, da ogni parte del mondo. Perché faceva il suo lavoro da artigiano senza esaltarsi, come da perfetto artigiano aveva sistemato da poco l'intonaco della casa avuta dall'Inpgi, in via dei Giomalisti 18, zona Trionfale. Davide, ha preso la cometa quando nel primo pomeriggio di ieri in casa Palmisano è arrivata una telefonata dalla Rai.

Si è fermato il tempo. La moglie di Marcello, Maria Cristina è rimasta immobile per ore. Accanto a lei la madre, arrivata ieri all'una e mezzo. Amici, parenti, colleghi hanno raggiunto l'abitazione non appena è andata in onda l'edizione straordinaria del Tg2, letta dalla giornalista Barbara Modesti. Adelaide, 9 anni, la figlia minore, è stata presa da amici di famiglia alla fine delle lezioni nella scuola elementare che frequenta. Non ha saputo nulla del tragico destino del padre fino a ieri sera. Letizia Moratti, presidente della Rai e Clemente Mimun, direttore del Tg2, sono stati i primi a recarsi dalla famiglia per comunicare la notizia. «Sono venuta qui perché mi sembrava la cosa più giusta da fare», ha detto la Moratti, che è stata per circa un'ora accanto alla signora Maria Cristina e a suo figlio.

La famiglia ha cercato il silenzio. Maria Cristina Scaccia, 42 anni, Davide, Massimo un cugino di Marcello, si sono guardati, parlati, increduli. Marcello Palmisano, 55 anni compiuti il 17 gennaio, era un uomo semplice che aveva lavorato duro per arrivare a fare il mestiere che amava. Aveva frequentato in Germania la scuola per cineoperatore. Era entrato in Rai negli anni '60 con contratti saltuari e poi assunto nel 1972. Dal luglio dell'87 era iscritto all'ordine dei giornalisti del Lazio. Palmisano veniva dal sud, da San Michele Salentino, in provincia di Brindisi. Un grande con la macchina da presa.

Dalla Rai è stato inviato in numerosissime missioni di guerra e aveva realizzato anche in Italia una serie di servizi sulla criminalità organizzata. E nonostante i rischi corsi più volte in servizio, i colleghi ricordano la sua estrema disponibilità a realizzare ancora trasferte pericolose. In Somalia era già stato, sempre insieme a Carmen Lasorella. Ieri mattina aveva telefonato a casa. «Sto bene, nessun problema», ha detto al cugino Massimo.



Somali arrestati a Mogadiscio. A destra Marcello Palmisano l'operatore del Tg2 ucciso ieri in un agguato



Cristiano Laruffa/Agf-Ansa

**Giomalisti e militari
15 vittime italiane**

Marcello Palmisano è il quindicesimo italiano e il quarto civile ucciso in Somalia dall'inizio delle operazioni Onu, per la cui definitiva conclusione è stata inviata la missione «United Shield». Prima di Palmisano a Mogadiscio era stato ucciso altri due giornalisti Rai: Mario Alpi e l'operatore Miran Hrovatin. I morti tra i militari sono stati invece 11. I fatti sono stati più di un centinaio. I primi a perdere la vita sono stati il sergente maggiore Pasquale Baccaro, il sottotenente Andrea Millevoli e il parà Stefano Paolocchi, il 2 luglio 1993, durante una perquisizione di un ex postificio adibito a deposito di armi. Il 3 agosto, morì il parà della «Feligora» Gianluca Mancinelli. Il 15 settembre dei cecchini uccisero Giorgio Righetti e Rosano Visioli. Il 12 novembre il maresciallo Vincenzo Li Causi fu ucciso a Beled, mentre difendeva il suo convoglio. Il 9 dicembre a Mogadiscio, un somalo entrò in un ambulatorio vicino all'ambasciata italiana e uccise l'infermiera Maria Cristina Lubetti, 24 anni. Il 30 dicembre il soldato Tommaso Carrozza morì schiacciato dalla sua automobile. Il 6 febbraio 1994 a Beled i guerriglieri attaccarono una colonna e uccisero il tenente Giulio Ruzzi, ferendo un altro bersagliere. Tra i giornalisti e gli operatori uccisi quest'anno vanno ricordati anche Mario Lucchetta e i tecnici Dario O'Angelo e Alessandro Ota, ammazzati a Mehtar.

**«Va tutto bene, non preoccupatevi»
L'ultima telefonata a casa. Lo strazio della famiglia**

Silenzio e dolore in via dei Giomalisti 18. Marcello Palmisano abitava qui con la sua famiglia, la moglie Maria Cristina e i figli Davide, di 15 anni e Adelaide di 9. Era partito lunedì sera e non aveva fatto in tempo a salutare suo figlio. Non dava peso a queste cose, tante erano le volte che abbracciava la sua roba e andava. Letizia Moratti e Clemente Mimun hanno subito raggiunto l'abitazione per comunicare la notizia. Marcello non doveva partire.

FABIO LUPPINO

mo. «Stavo guardando la trasmissione "Cronaca in diretta" su Rai 2 - ha raccontato al telefono Enzo Palmisano, gemello di Marcello, che vive ad Ostuni e insegna Lettere nella scuola media di San Michele di Salentino - e improvvisamente ho visto la foto di mio fratello. Così ho appreso la drammatica notizia. In famiglia siamo rimasti

allibiti e sconcertati. «Quando ho sentito alla Tv la giornalista Barbara Modesti che parlava della morte di un cineoperatore del Tg2 - ha detto la signora Bruna, cognata dell'operatore ucciso, raggiunta a San Vito dei Normanni, dove risiede - ho subito pensato a mio cognato pur non sapendo che si trovasse a Mogadiscio».

Cinque figli, i fratelli Palmisano sono unitissimi. Si ritrovavano spesso, soprattutto d'estate. E Marcello raccontava della sua vita. «Ci raccontava le sue "avventure" - ha aggiunto la signora Bruna - Non so se gli piacesse viaggiare, andare nei luoghi di guerra. Di sicuro so che amava davvero il suo lavoro, che svolgeva con tanta passione». Ogni anno con la moglie e i figli passavano l'estate a San Vito dei Normanni o a Specchiolla, nella zona di Carovigno, a nord di Brindisi, dove Marcello aveva una casetta in campagna. La madre, 87 anni, è, in questi giorni, in Toscana, e ancora non sa.

Al primo piano di via dei Giomalisti 18, ieri pomeriggio, molto silenzio e pochi, pochissimi disposti a raccontare cose e frammenti di un amico, di un compagno di vita.

«Certamente non era un sprovveduto e io ci avevo parlato poco prima che partisse lunedì sera, non mi sembrava più preoccupato del solito», ha detto a bassa voce un operatore Rai, giunto subito a casa di Marcello. Intorno alla signora Maria Cristina si sono stretti anche alcuni amici che abitano in via degli Orti della Farnesina 102, dove fino ad un anno e mezzo fa abitava la famiglia Palmisano. «Marcello amava stare in famiglia. Gli piaceva dilettarsi nei lavori di casa. Sistemava di tutto, dagli elettrodomestici alle piccole rifiniture, poi si dedicava ai figli - ha raccontato un amico - Si era messo in testa di far prendere ripetizioni di matematica a Davide, anche se il ragazzo non ne aveva tanto bisogno, ma lui voleva che fosse il più bravo».

Luigi, il portiere, «paesano» di Marcello li ha guardati sfilare per tutto il pomeriggio. Lui ha visto di sfuggita l'operatore Rai quando ha lasciato di corsa il cortile di casa e recarsi in Rai per andare in Somalia. Sì, perché Marcello quel viaggio non se l'era cercato, perché andava quando glielo chiedevano e dava il massimo. Nella missione con Carmen Lasorella, Marcello Palmisano stava sostituendo un collega malato che non era potuto partire. È stato lo stesso compagno di lavoro, l'operatore Romolo Paradisi, a rivelarlo in un'intervista al Tg2. «La malattia era finita da poco e non mi sentivo di affrontare un impegno così duro sia dal punto di vista fisico che psicologico», ha spiegato Paradisi. «Non pensavo proprio che potesse scatenarsi l'infarto che gli è costato la vita», ha aggiunto.

IL RICORDO L'aereo di fortuna atterrò sulla strada
**Era il maggio 1989
Fuggimmo insieme da Beirut**

MAURO MONTALI

Marcello era una persona normale, normalissima, uno che girava con la foto della moglie e dei figli nel portafoglio. Prudente e forse anche un po' pauroso, uno, come me e molti altri tra noi, giornalisti, operatori, che hanno circolato per guerre varie in questi ultimi anni e che il coraggio, l'hanno dovuto trovare. E tuttavia sempre freddo, professionale, anche nei momenti più brutti. Come definirlo con un'immagine sola? Un uomo buono come il pane, ecco.

Con lui condivisi una paurosa avventura a Beirut, da dove fuggimmo in modo rocambolesco. Era il maggio del 1989 ed era il tempo in cui il Libano cristiano di Michel Aoun, il generale dell'Armée auto-proclamatosi premier dopo l'ingloriosa fuga a Parigi del presidente Amin Jemayel, cercava disperatamente, armi alla mano, una sua «revanche» contro i siriani padroni del paese dei cedri. Ma i 40mila uomini di Assad, con l'aiuto della quinta armata musulmana libanese, non stavano certo a guardare ed avevano circondato, bombardando notte e giorno, il ridotto cristiano a nord di Beirut, da Jounieh fino a Byblos. Uno dei tanti episodi del lungo e triste conflitto libanese, certo, ma, intanto, una parte della popolazione era assediata, senza rifornimento alcuno, neppure via mare: i traghetti da Ci-

pro venivano regolarmente, con qualche bella bordata d'avvertimento, rispediti indietro, fino alla sospensione totale dell'attività. Bisognava andare a vedere, a capire questa nuova deriva della guerra, ed a informare i lettori.

Arrivammo il primo maggio a Beirut con un elicottero dell'esercito libanese che da Larnaka fino alle coste del Libano volò a pelo d'acqua per sfuggire agli eventuali colpi siriani e in albergo, all'Acquarium di Jounieh, trovammo dei colleghi. Ma dopo qualche giorno rimanemmo in quattro: la troupe del Tg2, formata da Franco Ferrari e Marcello Palmisano, un fotografo freelance, Alessandro Quaracino e noi. Solidarizzammo subito. Franco e Alessandro li conoscevo già da tempo, entrambi veterani del Libano, ma con Marcello era la prima volta che ci incontravamo. E fu una sorpresa davvero piacevole: incuriosito da Beirut e, al tempo stesso, preoccupato. Ma Marcello non indugava troppo in questo, in grado com'era, di sciogliersi in quella sana, prorompente, allegria tutta pugliese. Che si trasformava in felicità l'attimo dopo aver parlato ed era davvero difficile in quel momento mettersi in contatto con l'Italia con i suoi due bambini.

Una notte, quella tra l'otto e il nove maggio, arrivarono sul nostro albergo una serie interminabile di granate. La scampai per un pelo: il

mio letto, l'indomani, lo trovai coperto di schegge di bombe e di vetri. Con Marcello ci trovammo sulle scale. In un battibaleno, riuscimmo ad entrare nei sotterranei dell'albergo. Dove per tre giorni dormimmo assieme al personale. La mia brandina era vicina alla sua. Di notte parlavamo un po'. «Come faremo adesso a tornare in Italia?» mi chiedeva. Marcello, non ti preoccupare, gli rispondevo, e lo facevo serenamente in modo tale da non tradire la mia angoscia che era la sua medesima, vedrai, in qualche modo ce la faremo.

Poi, con un colpo di fortuna, riuscimmo a mandare un telex ad un'agenzia di viaggi a Cipro che, per un cifra esorbitante, ci spedì un paio di giorni dopo un piccolo aereo ad elica che atterrò sull'autostrada per il nord che l'Armée aveva trasformato in una sorta di aeroporto militare. Naturalmente, al momento di partire, i motori del Cessna non ne volevano sapere di girare: il pilota, un insipiente giovanotto cipriota, li aveva ingolfati.

Scantai delle foto a Marcello. «Guarda, che le voglio». A Roma glielo mandai subito. Mi venne a trovare al giornale per ringraziarmi. Aveva portato anche suo figlio Davide al quale voleva presentare un suo compagno d'avventura. Questo era Marcello. Un uomo, un uomo normale che voleva soltanto fare il suo lavoro. E non aggiungevo altro: la retorica non gli sarebbe piaciuta.

ELBA E MILLE PREZZO BLOCCATO FINO AL 15 FEBBRAIO

FACILE SCEGLIERE, IMPOSSIBILE SBAGLIARE.

Offerta valida solo per le auto vetture di qualità Innocenti

GRAZIE INNOCENTI

2 MILIONI DI FINANZIAMENTO IN 36 MESI INTERESSI ZERO

Fino al 15 febbraio scegliere un'automobile non è mai stato così facile: c'è solo l'imbarazzo della scelta. Elba o Mille? Certo, tutte due hanno i loro bei pregi: spaziosa, dinamica e pratica la prima, affidabile, robusta e razionale la seconda. Ma oggi c'è anche **INNOCENTI** da rottamare. Visto? Con Innocenti non si sbaglia mai.

qualcosa che le accomuna: un finanziamento fino a 10 milioni in **SSB 30 mesi a interessi zero*** oppure una vantaggiosa offerta di **supervalutazione del valore di 2 milioni sull'usato, anche da rottamare. Visto? Con Innocenti non si sbaglia mai.**

MOLTO DI PIU', NIENTE DI MENO.

*Esempio. Importo da finanziare: 1.100.000. Durata del finanziamento: 30 mesi. T.A.R. 0%. T.A.E.G. 1,95%. Rata mensile: L. 333.334 (scadenza 10 e 25 gg). Spese operatività: L. 1.250.000. Salvo approvazione di Sava. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli illustrativi pubblicati a ricevere da Innocenti.

TRAGEDIA A MOGADISCIO.

Nella sede Rai angoscia e tristezza. I colleghi raccontano Salta lo scontro con Mimun, Moratti in visita dai familiari

Susanna Agnelli «Missione italiana dove proseguire»

Dolore, cordoglio per i familiari dell'operatore ucciso, solidarietà alla giornalista ferita, ma anche la volontà di proseguire, nonostante tutto, la missione italiana a Mogadiscio: la prima reazione di Susanna Agnelli alle tragiche notizie giunte dalla capitale somala si muove su questa direttrice. «Chi che è accaduto - ha affermato Susanna Agnelli da New Delhi, dove ha accompagnato il Capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro in occasione della grande fiera tecnologica asiatica - rappresenta un episodio che non merita la nostra posizione, dato che il contingente italiano è a Mogadiscio per proteggere e scortare i caschi blu pacifisti che stanno abbandonando la Somalia». «Le notizie che ci sono giunte - dichiara Susanna Agnelli - sono ancora troppo frammentarie. Scalfaro, dal canto suo, appena appresa la notizia ha fatto pervenire alla presidente della Rai, Letizia Moratti, per il tramite del segretario generale della presidenza della repubblica Gianni, i sentimenti del suo profondo cordoglio per il grave lutto che ha nuovamente e così dolorosamente colpito l'intera Rai».



Cristiano Lanuffa/Agf

«Partivo per Mostar Disse attento ai cecchini»

«Marcello era mio amico, a volte avevamo lavorato insieme. Ci eravamo visti poco prima che io partissi per Mostar, pochi giorni fa. Lui mi aveva fatto gli auguri e si era raccomandato: "Attento ai cecchini". La paura della morte, l'idea di partire per non tornare sono pensieri che ogni inviato di guerra mette nel conto del suo lavoro. Claudio Speranza, operatore ed inviato speciale in Rai, ci racconta la passione, i timori e le gioie di chi fa questo mestiere»

MONICA RICCI-SARRENTINI

ROMA «Ogni volta che muore un collega è come se morisse una parte di noi. Non riesce a trattenerne le lacrime Claudio Speranza, 57 anni, operatore ed inviato speciale del Tg1. «Marcello era mio amico, a volte avevamo lavorato insieme. Ci eravamo visti poco prima che io partissi per Mostar, pochi giorni fa. Lui mi aveva fatto gli auguri e si era raccomandato: "Attento ai cecchini". La paura della morte, l'idea di partire per non tornare sono pensieri che ogni inviato di guerra mette nel conto del suo lavoro. Claudio Speranza da 33 anni in Rai è uno dei veterani fra i cineoperatori, con la sua cinepresa ha girato in molti dei paesi dilaniati dalla guerra dal Vietnam alla Somalia, dalla Bosnia all'Afghanistan. Gli abbiamo chiesto di raccontarci la passione, i timori e le gioie di chi fa questo mestiere»

Fra tutti i paesi in cui hai lavorato, la Somalia è il più pericoloso?

Tutte le zone a rischio sono pericolose ma ognuna lo è in modo diverso. A Sarajevo ti devi difendere dai cecchini che sono ovunque e sparano a vista. Sembra un incubo ma in verità è più facile difendersi dai cecchini che dalle imboscate. Ecco in Somalia il rischio è proprio quello dell'agguato. Ed eccoci al problema della scorta.

La scorta non sono sicure?

Non voglio dire questo. La Rai fa proteggere le troupe da scorte locali, cioè da persone del luogo che possono essere più o meno affidabili e magari al momento dello scontro a fuoco si dileguano. Certo se noi potessimo scegliere vorremmo una scorta dell'Onu, fatta di soldati fuori dal conflitto interno. Ma mi rendo conto che i caschi blu hanno altro da fare.

Quando parti per una zona di guerra hai mai paura di non tornare?

Sempre. La paura di morire è una delle costanti del nostro mestiere. Chi non ha paura? Certo bisogna avere molto sangue freddo, altrimenti non puoi proprio partire. Chi sceglie di fare questo lavoro sa i rischi che corre. Qui in Rai gli operatori di guerra sono pochi: 4 o 5 per testata. Per questo siamo molto legati. Marcello quando

L'ho visto l'ultima volta era sereno, assolutamente calmo forse non sapeva di stare per partire. Non riesco ancora a capacitarmi. Sono agitato, sono emozionato. Non so più cosa pensare.

Ma se ti dicessero di partire ora, partiresti?

Certamente. Mi è già successo altre volte. Adoravo questo mestiere sin da ragazzo e non lo cambierei per nulla al mondo.

In una parola qual è il fascino del tuo lavoro?

È la notizia. È cercare di mostrare agli altri ciò che si ha di fronte l'assurdità della guerra.

Ti sei mai trovato coinvolto in un agguato, in una sparatoria?

Spesso. Praticamente sempre. A volte corri il rischio di morire e nemmeno te ne accorgi. Nel mio ultimo viaggio nell'ex Jugoslavia solo pochi giorni fa hanno sparato addosso all'aereo militare mentre stavamo atterrando a Sarajevo. Io non mi sono accorto di nulla. Nessuno si è reso conto. Poi quando siamo scesi abbiamo visto i fori dei proiettili proprio sulle ali del C130 dove ci sono i serbatoi. Questo è il tipico caso in cui potevamo morire senza nemmeno renderci conto di quello che succedeva. Un'altra volta in Afghanistan ero con il giornalista Mino Damato per un reportage e ci siamo trovati sotto il fuoco degli aerei russi, noi eravamo con un gruppo di Mujaheddin ed eravamo vestiti come loro per non dare nell'occhio.

Quando è stata la prima volta che sei stato inviato in guerra?

Come inizio non fu male, fui arrestato. Avevo 36 anni e mi mandarono in Iran per l'incoronazione dello scà di Pèrsa. Erano gli anni '70 ed allora non era possibile avere le immagini dalle tv locali. Così ci mandarono a riprendere la cerimonia. Ne approfittammo per descrivere l'altra faccia dell'Iran: i campi di concentramento, la prostituzione. Avevamo trovato un contatto locale ma non appena finite le riprese mi trovai di fronte a dei poliziotti che mi arrestarono. Passai qualche giorno in prigione. Poi mi liberarono e per scusarsi mi diedero la medaglia di cavaliere. Ovviamente quelle immagini non le ho mai potute mandare in onda perché me le sequestrarono.

Saxa Rubra piomba nel dolore

«È un bollettino di guerra, ma è il nostro lavoro»

Tristezza, dolore. Saxa Rubra è in lutto. Molti operatori, piangono. Vincenzo Bonanno «La Somalia è un posto pericoloso. Ma è il nostro lavoro, se dobbiamo partire partiamo». La Moratti «Ci stringiamo intorno alla famiglia di Marcello». L'assemblea sindacale indetta per protestare contro il direttore Mimun è sospesa. Nei corridoi del Tg 2 non c'è rabbia. Si lavora febbrilmente per cambiare il palinsesto, organizzare i Tg, gli speciali.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Nei palazzoni bianchi di Saxa Rubra c'è tristezza, dolore. Il cielo è gonfio di pioggia. Grandi pozzi stagnano nelle strade all'interno della cittadina Rai. Non è una giornata come le altre. È morto un collega, l'operatore Marcello Palmisano ucciso in un agguato a Mogadiscio. In una stanza al pianterreno dell'edificio che ospita le redazioni del Tg 2, Bimba De Maria, un inviato viene intervistata da una troupe Rai. Intorno alcuni cronisti prendono appunti. Qualcuno fuma. Lei conosce bene Marcello. Racconta: «Gli operatori rischiano più di noi. Marcello era un tipo tenero, ci proteggeva. Sapeva quando c'era pericolo. Era un uomo del sud, semplice, orgoglioso, generoso. Non aveva studiato, ma non aveva complessi. Io gli facevo leggere i miei pezzi e lui li correggeva. Poi mi diceva: "Ma sarò all'altezza delle tue

parole". Lui scriveva con le immagini, mi ha insegnato molto». Qualcuno lo interrompe. È un signore anziano. Ha uno scatto: «Non è vero. Marcello aveva studiato, si era diplomato in Germania». Bimba De Maria si gira: «Dai Mario vieni qui, dillo al microfono». E lui: «No, mi viene da piangere. Marcello era come un fratello per me, ditto tu». E si allontana scuotendo la testa.

Colleghi in lutto

Al secondo piano c'è un lungo corridoio, con la direzione del Tg 2 e la redazione esteri. La stanza degli operatori è poco più in là, staccata da quelle dei giornalisti. Lì dentro ci sono gli amici e i colleghi di Marcello: i 27 operatori del Tg 2. Vincenzo Bonanno, 43 anni, sta piangendo. Alza la testa: «I nostri figli dovevano andare insieme in Inghilterra. Lui era molto legato alla

famiglia. Spesso mangiava un panino al posto del pranzo per risparmiare. Sapeva che era molto pericoloso andare in Somalia. Ma è partito sereno. Era un tipo prudente, un professionista, aveva la scorta, ma di quelli non ti puoi fidare. Quando si spara spesso scappano. La Somalia come la Bosnia, sono posti pericolosi. Ma è il nostro lavoro e quando si deve partire si parte». Accanto a Vincenzo c'è Marziano Romiti, un veterano di 65 anni. «Marcello era un bravo professionista. Non era un eroe, ma non si brava mai indietro. Sono frastornato. Spesso, quando tornavamo da certi posti, ridevamo dei rischi corsi, delle luciliate prese delle bombe. Ci raccontavamo le nostre grandi paure con un senso di liberazione. Ce la vedevamo brutta ma riuscivamo sempre a portare a casa la pelle. Adesso invece Marcello, Ilana Alpi, Miran Hrovatin. Pensavamo di scamparla sempre e invece... Non so, non so».

Seduto su una sedia c'è un altro anziano operatore. Silvano Nencini, 56 anni, uno più di Marcello. «Venivo in macchina a Roma, quando alla radio ho sentito la notizia. E ho subito pensato: è il destino. Io ho preso tre pallottole in corpo il giorno dell'attentato a Sadat al Cairo. E sono vivo. È segno che non dovevo morire».

La fatalità il dolore. Non c'è rabbia nei corridoi Rai. Ma senti tanta tristezza in giro. È quasi palpabile.

La tristezza. Nella sala numeri del secondo piano lo stato maggiore di Rai 2 è asserragliato col direttore generale, Minicucci. Si rivede tutto il palinsesto, si cancella «Luna park» di Pippo Baudo, si programmano gli speciali, le edizioni straordinarie del Tg, il consigliere di amministrazione, Mauro Miccio, commenta mestamente: «È da più di un anno che stiamo contando i morti. Sembra un bollettino di guerra». La presidente della Rai Letizia Moratti si è recata con il direttore del Tg 2, Clemente Mimun a casa dei familiari dell'operatore ucciso. Poi ha telefonato a Scalfaro. Ai giornalisti concede poche parole: «Tutta la Rai si stringe intorno alla famiglia Palmisano. Non abbiamo nulla da rimproverarci. C'era la scorta, la sicurezza era garantita».

Assemblea rinviata

Anche lo scontro frontale tra Mimun e i giornalisti del Tg 2 è rinviato. L'assemblea sindacale indetta per protestare contro le nuove nomine è stata sospesa in segno di lutto. Molti giornalisti delle altre testate Rai si aggirano per i corridoi del Tg 2. Tra questi c'è Italo Moretti del Tg 3. Chiede notizie di Marcello di Carmen Lasorella. Somde amaro: «Sì, conoscevo bene Marcello. Lo chiamavo Cucciolina, come l'attore, per via di quel suo accento barese».

L'assistente della Moratti Giulia

Dei Bufalo, presidia la sala numeri. Prende di petto un giornalista di una tv privata. «Ma insomma, qui dentro dobbiamo fare il telegiornale lo speciale lasciateci lavorare». Poi si calma. Racconta i particolari dello scontro a fuoco. Scote la testa: «Carmen ha chiamato per la prima volta verso le due del pomeriggio. Lei ha risposto un collega degli esteri, Sandro Petrone. Lei gli ha detto: "Gran casino, gran casino! Ci hanno attaccato". Avvisate la moglie di Palmisano: lui è morto». Poi è caduta la linea.

Al primo piano c'è la cronaca del Tg 2. La grande sala, piena di computer, è praticamente vuota. In un angolo siede il giornalista Udeno Pernoli. Conosceva bene Marcello: «Una volta dovevamo fare un servizio sul traffico di Pasqua. Stavamo sull'autostrada e la radio parlava di code interminabili. Allora Marcello s'incalzò: "Ma porca miseria - disse - parliamo di milioni di macchine in fila e io non ne trovo tre una dietro l'altra per fare un'inquadratura". Ma era bravo. Era uno di quelli che quando il servizio non c'è lo tirano fuori lo stesso. Con lui potevi stare sicuro. Era un uomo della civiltà dell'immagine». Fuori da Saxa Rubra continua a piovere. Davanti alla Rai ci sono quattro giovanotti. Parlotano tra loro di immagini e di inquadrature. Sono alle prime armi, vogliono fare gli operatori.

Il 20 marzo del '94 l'agguato contro la troupe del Tg3, durante una pericolosa inchiesta sul traffico d'armi. Troppe ombre sulla morte di Ilaria e Miran

Ilana Alpi e Miran Hrovatin sono stati uccisi a Mogadiscio il 20 marzo del 1994. Due giornalisti della Rai, anche loro, trucidati in un agguato bestiale. Stavano per lasciare la Somalia, ma forse Ilaria aveva scoperto qualcosa sugli «sporchi affari» tra Italia e Somalia. Sulla morte dei due giornalisti sono state aperte tre inchieste giudiziarie a Milano, Latina e Roma. Una vicenda piena di reticenze e misteri e due famiglie che si battono per sapere la verità.

ROMA Ilana Alpi sapeva di sfidare una terra infida, dove certo nessun italiano viene guardato con stima. La sua giovane vita stroncata in un agguato a Mogadiscio il 20 marzo dello scorso anno non è forse, frutto di quell'odio. Davanti ai colpi di Kalashnikov sventagliati dal killer che li hanno uccisi: Ilaria Alpi, 32 anni, giornalista del Tg3 romana, e Miran Hrovatin, 45 anni, cameraman della stessa testata, tristemente hanno opposto le

loro mani nude. L'atroce assassinio è avvenuto in pieno giorno sotto gli occhi di moltissimi testimoni. Un agguato spietato. I killer fecero scendere i due somali di scorta e poi scaricarono i loro fucili contro i corpi inermi di Ilana e Miran e li finirono con un colpo alla tempia. Dopo sono semplicemente scappati, senza rubare nulla. Né la telecamera né i soldi.

Il giorno in cui furono uccisi. La loro morte è un mistero, un giallo. Ora un'inchiesta giudiziaria. Anzi quattro inchieste avviate da tre procure: Milano, Latina e Roma. Perché forse Ilana Alpi aveva trovato i terminali degli sporchi affari condotti per anni tra Italia e Somalia.

«Voglio sapere la verità. Ma io sono un medico in pensione non un magistrato» ha reclamato in più occasioni il padre di Ilana. Se tre inchieste sono state aperte e se soprattutto c'è molta reticenza in tanti settori a dare informazioni su cosa è successo a Mogadiscio - è perché Giorgio Alpi protesta a ragione veduta. Tra le piste battute per dare un volto agli assassini della giornalista e del suo operatore c'è anche quella che nasce dall'ultima intervista registrata in Somalia pochi giorni prima del 20 marzo. Riporta agli scandali degli aiuti italiani al terzo mondo e ad un possibile

traffico di armi. I soldi della cooperazione: 1.400 miliardi destinati alla Somalia di Siad Barre quando in Italia brillava la stella di Bettino Craxi. Una montagna di denaro sparito o forse speso in maniera dissennata o finito nelle mani di speculatori senza scrupoli. I cosiddetti «aiuti italiani al terzo mondo». Prima di partire Ilana Alpi aveva annotato quella cifra fra i fogli di un block notes. Appunti scritti a penna sulla carta a righe. Scatole di lavoro punti di domanda, schemi e nomi. Uno faceva riferimento alla «Shifco», una società che gestisce sei navi regalate alla Somalia dalla cooperazione italiana. Mohamed Samata, un marinaio imbarcato su uno di quei pescherecci, ha rivelato prima alla Rai e poi ai magistrati di Latina (che hanno aperto un'inchiesta partendo dal materiale raccolto dalla redazione del Tg3) che una di quelle imbarcazioni aveva trasportato dal porto libico di Tripoli fino a quello liba-



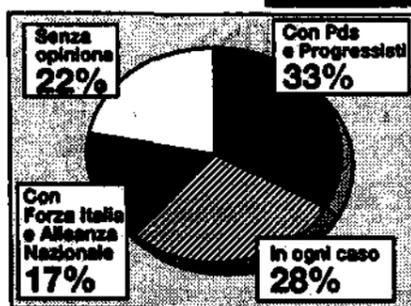
Ilaria Alpi sulla spiaggia di Mogadiscio. Patrick Baz/Ansa

nese di Beirut, un centinaio di casse con la scritta «Explosives».

La giornalista Rai conosceva la vicenda delle sei navi regalate dall'Italia alla Somalia. Lo dimostra la sua ultima intervista al sultano Abdullaby Madji Mussa. Era arrivata a Mogadiscio il 12 marzo. Il 15 si era trasferita a Bosaso. Il 20 è stata uccisa insieme a Miran Hrovatin dopo aver fatto ritorno nella capitale somala.

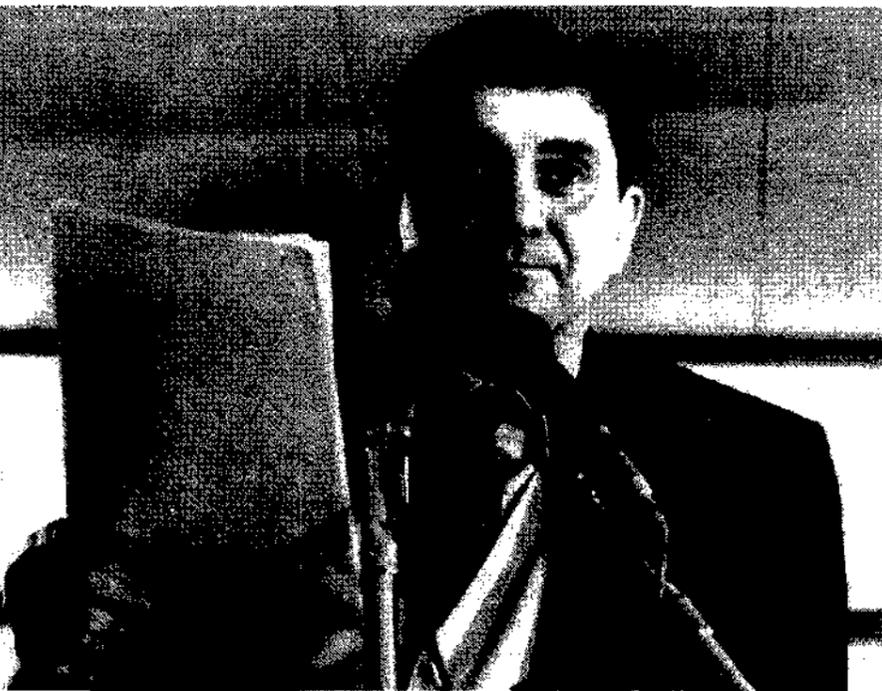
POPOLARI NELLA BUFERA.

Al Cn volano insulti. Il leader: candidatura contro il Ppi. Oggi la conta al Cn, la sinistra prepara i suoi comitati



Ppi con la sinistra? Il 33% lo voterebbe

Nei grafici qui sopra, le risposte date dagli elettori del Ppi alla seguente domanda d'un sondaggio Cirm-L'Espresso: «Lei confermerebbe il suo voto al Ppi: 1) In ogni caso; 2) Solo se si presentasse con l'area di Forza Italia e Alleanza Nazionale; 3) Solo se si presentasse con l'area del Pds e dei progressisti?». Si è dichiarato favorevole alla prima opzione il 28 per cento degli interpellati; alla seconda il 17 per cento; alla terza il 33 per cento. Il 22% è senza opinione.



Finì: «Ma Rocco non ha disgregato il Polo»

«Noi siamo assolutamente tranquilli»: così Gianfranco Finì ha commentato il passaggio della relazione del segretario del Ppi, Rocco Buttiglione, in cui il filosofo parlava di «disgregazione» del Polo. «Il travaglio che è in corso nel Ppi - ha proseguito il presidente di An - va sicuramente rispettato, e i popolari devono decidere, come è logico, in totale autonomia. Se Buttiglione riesce a far passare all'interno del Ppi una posizione che è di alternativa alla sinistra e di creazione di un forte centro, è poi evidente che l'alternativa alla sinistra nel momento elettorale passa per accordi con la destra, che oggi ha in Italia consensi intorno ai venti per cento. E questo - ha concluso Finì - Forza Italia lo sa bene».

Gianfranco Finì ha anche detto di aver telefonato a Romano Prodi e di avergli inviato le tesi del Congresso di Fluggi «per aiutarlo nello sforzo di comprensione» per Alleanza Nazionale. Finì ha aggiunto di aver chiamato l'ex presidente dell'Iri dopo la sua intervista a Enzo Biagi («Finì lo capisco meno. Non capisco i contenuti»). E ancora: «Finì sente ancora forte il peso del passato, a giudicare dalla forza con cui se ne vuole liberare».

Buttiglione gioca la carta della rissa. La minoranza sostiene Prodi e chiede il congresso

Questa sera la maggioranza chiederà il voto di sostegno al segretario, la minoranza chiederà il congresso e presenterà una mozione di netta chiusura ad An. Così il Ppi si conterà nel Cn, che ieri ha avuto momenti drammatici. Formigoni ha promesso: «Chi farà i comitati pro Prodi è fuori dal partito». Buttiglione dice anche: «La candidatura del professore è contro il Ppi», considerata una provocazione dalla minoranza che intanto si organizza.

ROSANNA LANFURNARI

mo uniti alla fine della serata». Ma seguiamo l'andamento di questa traumatica riunione. L'assalto di Buttiglione Rocco Buttiglione ha svolto una relazione lunga quaranta minuti. Ha ripercorso l'iter del partito dal suo primo congresso che l'ha incoronato segretario, riconoscendosi molti meriti. Il «povero untorello», come lui stesso ha detto ricordando una battuta di qualche mese fa, è riuscito a rendere vitale il Ppi. Poi ha molto insistito sulla fedeltà ai valori dei cattolici e, rivolto al gruppo della Camera e in particolare a Jervolino, ha detto: «Non sono entusiasta di ciò che è avvenuto in Parlamento». Insomma una condanna della risoluzione sulla famiglia e la bioetica. Sulle alleanze ha speso gran parte del discorso, esordendo con un «noi siamo una cosa diversa e alternativa alla sinistra», «abbiamo azzerato il voto del 27 marzo nel senso che ora vi sono le condizioni per riorganizzare l'area moderata in cui possiamo giocare le nostre carte». Quanto ad An, «nonostante la sua evoluzione democratica, il suo progetto è al-

ternativo al nostro. Per contrastarlo bisogna entrare chiaramente nell'area moderata». Ancora: «Faccendo leva sulla vocazione di centro abbiamo convinto Fi a dare via libera a Dini e a costituire il centro. E' vero che dobbiamo scegliere, ma ora possiamo farlo perché ci sono le condizioni. Se a Prodi riesce di portare la sinistra verso il centro allora farà cosa meritoria. Ma sono convinto che la sua candidatura non è la proposta politica del Ppi. Le reazioni tra maggioranza e minoranza sono state opposte. La prima entusiasta, con alcune crepe: per esempio il segretario della Puglia, Fitto, non ha apprezzato il passaggio in cui Buttiglione diceva: se fallisse la nostra operazione verso un centro moderato dobbiamo riconsiderare l'alleanza a sinistra. Tutt'altra musica da sinistra. Jervolino: «La sua posizione su Prodi è incredibile perché non c'è neanche un motivo per preferirgli Berlusconi. Se sarà questa l'indicazione io voterò contro». Mattarella: «E' fuori della storia del Ppi pensare che il partito possa entrare nell'area politica di An. Su Prodi è stato volutamente provocatorio, cerca lui la rottura». Elia: «Su Prodi e l'al-



Bodrato
«Come il putto della fontana che vede la città allagata e dice: che ho fatto»



Jervolino
«Non mi sono mai vergognata tanto di partecipare a una riunione del partito»



Formigoni
«Chi aiuta i comitati di Prodi è di già fuori dal partito»

la veloce patente di democraticità accordata ad An, ha chiosato: «Si scrive destra, si legge moderato». Sulla candidatura Prodi ha osservato che questa è stata accelerata dalla decisione del segretario di diventare interlocutori dello schieramento di centro destra. Poi, rispondendo alla provocazione sul ceto politico: «Non si possono lanciare accuse quasi a copertura di qualcosa di simile che si è già fatto». E infatti accordi con Fi sono in corso per la divisione dei collegi elettorali. Jervolino ha rivendicato per la minoranza una attenzione coerente ai valori, «che nessuno subordina alle alleanze». Ha difeso il ruolo di Martinazzoli segretario del Ppi, che era stato contestato e ha poi chiesto il congresso straordinario.

Il giorno dei veleni «Ci aspettiamo che si faccia a botte». Scaglione è il segretario del Ppi di Potenza e come lui nella bottega del Cn la pensano in tanti. Se non si è arrivati alle mani è solo perché qualcuno ha diviso i contendenti mentre il segretario diceva: state con la sinistra perché vi garantisce la poltrona. Quando Alberto Monticone, accusato da Mario Rossi di essere un semiprotestante, si è alzato e ha lasciato l'assemblea, con una Bindi che diceva: «Con i clerici fascisti sto male», e di rimando un altro popolare: «i cattocomunisti sono pericolosi per la democrazia» si è temuto il peggio. Poi Bodrato al senatore Zanofletti che non aveva votato contro la fiducia al governo Berlusconi: «Non si vendono i voti dei parlamentari. Ma rissa c'è stata anche tra Mario Tassone e Mancino: il presidente dei senatori ne è uscito sconvolto. Poi dirà: «Ho solo accusato la mag-

gioranza di essere intollerante. Ma più tardi, parlando con Bindi: «Stiamo attenti, qui ci sono alcuni provocatori, noi dobbiamo sbagliare neanche una mossa». Rissa anche nel gruppo della Camera ieri mattina. Si è discusso della risoluzione sulla famiglia, poi delle alleanze. Quando Andreatta ha lanciato la questione della candidatura Prodi, Buttiglione ha risposto: «E' contro il Ppi». A quel punto i due hanno avuto uno scontro durissimo. Ma Bodrato ha dato il senso del clima quando ha detto: «Ci sono già le liste di proscrizione, e io sono orgoglioso di esservi».

E oggi si vota La maggioranza, che aveva deciso di chiedere il voto sul documento della direzione, ha poi cambiato idea: presenterà una mozione di poche righe di solidarietà piena al segretario e alla sua relazione. Mentre Franco Marini tenterà ancora la mediazione con il voto sul documento. La minoranza presenterà diverse mozioni: sull'identità del partito, sulle alleanze per mettere palei inavvicinabili contro An. Chiederà ufficialmente il congresso per verificare con gli stessi delegati la novità della linea politica e la candidatura Prodi. Sapendo però che su questo la battaglia nel Cn sarà molto dura, ma contando sul consenso della base e degli elettori. In ogni caso se lo scontro dovesse arrivare alla scissione, se come ha detto Rosalba Lafauci, una torinese dai toni aggressivi, buttiglioniana di ferro, il simbolo dovesse restare nelle mani della maggioranza, la minoranza non arriverà a questo imprevisto: si sta organizzando in un coordinamento per sostenere Prodi.

INTERVISTA

«Contro di me un'aggressione calcolata»

ROMA. «Se non ritira quel che ha detto, io in quell'aula non ci torno». Dopo lo sfogo emotivo, consumatosi nella sala e nei corridoi dell'Hotel Ergife, mastodontico contenitore di congressi e di incontri politici, Alberto Monticone parla con amarezza della vicenda che lo ha coinvolto qualche ora prima. Vuole evitare enfatizzazioni strumentali, ma non può rimuovere l'accaduto. Al Consiglio nazionale del Ppi un «amico» (questo il termine usato nei rapporti tra i due e, ora, tra i popolari), il veronese Mario Rossi, che si riconosce nel gruppo del segretario Rocco Buttiglione, lo ha accusato di avere una posizione «semiprotestante». 63 anni, piemontese, docente di storia moderna all'Università «La Sa-

«Non accetto un attacco rivolto sul piano religioso a fini politici. In un dibattito di partito non si possono investire la mia vita e la mia coscienza di credente». Alberto Monticone, ex presidente dell'Azione cattolica e deputato dei popolari, spiega le ragioni che lo hanno indotto ad abbandonare il Cn del Ppi dopo l'accusa di neoprotetantismo mossagli da un delegato vicino a Buttiglione. «Così - osserva - si perde il radicamento cristiano di un partito».

FABIO INWINKL

pienza» di Roma, deputato alla prima legislatura, Monticone è stato presidente dell'Azione cattolica dall'80 all'86, allorché venne «scoltivato» dall'incarico dall'attuale pontefice. Ieri all'Ergife, nel vivo dello scontro politico in corso nelle file dei popolari, è sta-

to bersaglio di una esasperazione polemica targata, come hanno osservato molti dei presenti, «Comunione e liberazione». «Questa è la cifra del mondo cattolico da cui proviene Rocco Buttiglione - commenta Rosy Bindi - e non possiamo lasciare il partito in ma-

no a questi clerico-fascisti». E l'ex reggente del Ppi, Rosa Russo Jervolino: «Io, che sono l'unica ad avere fatto le battaglie referendarie contro il divorzio e contro l'aborto mi sono sentita trattare da traditore nella relazione del segretario». Professore, da cosa è partito quest'attacco nei suoi confronti? Si è fatto riferimento ad associazioni come l'Azione cattolica e le Acli. E a miei interventi degli anni '70. In realtà, risalgono agli anni '80, ma non è questo il problema. L'accusa sta nel fatto che avrei operato per la secolarizzazione di questi movimenti, avrei ceduto ad una sorta di laicizzazione. Insomma, sono colpevole di aver predicato un neoprote-

stantesimo. Gli esponenti più vicini alle sue posizioni hanno cercato di indurlo a rimanere al Consiglio nazionale, a non fare il gioco di chi usa la provocazione... Sì, capisco la loro posizione, la difficoltà e l'asprezza del confronto che si sta svolgendo. Ma dev'essere chiara una cosa. Io non mi sottraggo alla polemica, anche accesa; ma questa deve svilupparsi sul terreno politico. Qui si sono chiamate in causa la mia vita di credente e la mia coscienza. Ma lei è disposto a metterle in discussione? Sì, ma fuori da quella sala. In un'occasione in cui si discute di religione, anche sulle colonne di un giornale. Allora avrei capito,



avrei accettato di dibattere anche di fronte a critiche e impostazioni così poco improntate alla tolleranza e al dialogo. No, quello che non ammetto è un attacco che viene sferrato sul piano religioso per raggiungere obiettivi politici. E per questo che ho lasciato i lavori del Consiglio nazionale del partito, che ho

strappato la delega. Costa di tornare a quei lavori, prima delle conclusioni? L'accusa che mi è stata mossa era scritta e stata letta da una cartella. Voglio dire che era preparata. Non era dunque né uno sfogo né un'improvvisazione, una fase accessoria di dibattito. Bene. Se il suo autore non dichiara di ritirare l'accusa, io non torno all'Ergife. L'Azione cattolica, questo deve essere chiaro, è una scelta di vita. Un attacco sul piano personale significa la perdita del radicamento cristiano di questo partito.

POPOLARI NELLA BUFERA.

Il giornale vaticano lamenta la bocciatura di Michelini che col Polo aveva inserito il tema della «vita nascente»

Voto sulla famiglia: l'«Osservatore» critica i deputati Ppi

C'era una volta la Dc e l'unità politica dei cattolici. Ieri però L'Osservatore Romano è tornato ad ammonire «Non deve esserci divisione tra i cattolici» Un riferimento non solo ai valori, ma alle scelte del gruppo parlamentare del Ppi. Sotto accusa il voto della Camera sulla famiglia. Per il giornale vaticano alla bocciatura della risoluzione Michelini «ha contribuito in modo determinante la divisione tra parlamentari cattolici»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Non deve esserci di visione tra i cattolici» L'Osservatore Romano richiama all'unità politica dei cattolici e spezza una lancia in favore di Rocco Buttiglione. Il segretario del Ppi nella sua relazione al Consiglio nazionale aveva duramente criticato la scelta dei deputati del suo partito di votare insieme ai Progressisti la risoluzione sulla famiglia. E il quotidiano vaticano, in una nota, esprime «profonda preoccupazione» per la divisione avvenuta tra i parlamentari cattolici su «un tema fondamentale» come quello della famiglia. Il voto parlamentare aveva visto l'approvazione di una risoluzione sostenuta da Progressisti, Lega Nord Ppi Patto Segni, Rifondazione, e la bocciatura di una risoluzione parallela presentata dall'on. Alberto Michelini appoggiata dalle forze del Polo.

La condanna della scelta di astenersi sulla risoluzione Michelini adottata dal gruppo del Ppi non poteva essere più esplicita. Non è apparso degno di nota il fatto che la mozione del Ppi sulla famiglia, sia stata approvata da quasi tutta l'aula, mentre il giornale vaticano si sofferma sulle differenze esistenti tra le due risoluzioni finali. Il documento approvato impegna il governo ad adottare una serie di provvedimenti a sostegno della famiglia, e a garantirne la copertura finanziaria. La risoluzione respin-

ta primo firmatario Michelini, parlava invece - spiega L'Osservatore - dalla fondamentale premessa che la famiglia, come dice anche la Costituzione, è una società naturale fondata sul matrimonio. «E accanto a richieste praticamente analoghe a quelle contenute nel documento approvato - prosegue la nota - conteneva tuttavia un riferimento esplicito alla difesa della vita nascente, in particolare alla tutela dei diritti dell'embrione». Su entrambe le risoluzioni sottolinea ancora il quotidiano d'Oltretevere il ministro della Famiglia Adriano Ossicini aveva dato parere favorevole.

Buttiglione, nella relazione al Consiglio nazionale, si era soffermato sui temi della bioetica per dire che non aveva provato «entusiasmo» di fronte al voto della Camera. Ma di bioetica non si è discusso nei due giorni di dibattito a Montecitorio. «Si discuteva di politiche economiche e sociali per la famiglia, la questione è stata introdotta in una sola riga, proprio per determinare questo scontro», puntualizza Luciano Guerzoni vicepresidente del gruppo progressista, anche lui cattolico e tra gli artefici insieme a Rosa Russo Iervolino della risoluzione alla fine accolta. La frase contenuta nel documento Michelini ripresa dal giornale vaticano mirava ad impegnare il governo a «presentare un disegno di legge a tutela dei diritti dell'embrione, alla vita e alla famiglia». Un aspetto ripreso con grande cautela dal ministro Ossicini al momento della sua replica alla Camera. «Vorrei aggiungere - aveva detto - che per



Maurizio Di Stefano

quanto riguarda i diritti dell'embrione, propono al governo di affrontare la questione che non riguarda solo il mio dicastero, sulla base del documento approvato all'unanimità nel giugno scorso dal Comitato nazionale per la bioetica».

In riferimento all'articolo dell'Osservatore RO Giulia Rodano, responsabile del Pds per i rapporti con il mondo cattolico, afferma: «Si preferisce una difesa ideologica ad uso politico piuttosto che la difesa della famiglia reale. Michelini ha usato i principi per dividere e L'Osservatore Romano difende questa posizione. Vista la fase di transizione che vive il paese sarebbe auspicabile che gli interventi in difesa di valori non si traducano nella difesa di una parte politica». Sullo scontro in alto interviene anche Alessandra Mussolini: «Andreaita e compagno sverdono la morale cattolica». «A questo punto - è la conclusione - non resta che augurarsi che il Ppi si divida».

IL CASO Buttiglione attacca il gruppo parlamentare per aver fatto fallire la prova generale del neopolo «Caro Rocco, guardati da certi atei devoti»

Mai era accaduto prima, almeno in pubblico. Il segretario del Ppi condanna il proprio gruppo parlamentare. «Avete commesso un doppio errore a votare le mozioni sulla famiglia con il Pds e contro il Polo». Scatta Mattarella. «Tu dov'eri?». Andreaita. «Io non do credito ad atei devoti che sfruttano gli argomenti con alla tradizione cattolica, non accetto lezioni dagli alleati di Pannella». E Mancino. «È inaccettabile che il segretario delegittimi i suoi deputati».



Andreaita

È stata la destra a disertare la mozione comune. Sono atei devoti che sfruttano i nostri valori.

Mancino

Un segretario responsabile non si lamenta a posteriori delegittimando i suoi deputati.



ROMA. «Non sono entusiasta. È stato un grosso errore. Un doppio errore». È in crescendo la requisitoria di Rocco Buttiglione contro il gruppo parlamentare per il voto dell'altro giorno sulla famiglia. Da lezione sull'interpretazione autentica dei documenti dell'Onu sulla tutela della vita prenatale addirittura sull'opportunità offerta dai regolamenti della Camera di chiedere di votare un testo per divisione. Ma quando, in nome della «coerenza ideale per la quale molti di noi hanno condotto battaglie decisive per la coerenza dei valori» arriva alla sentenza che consegna i deputati del Ppi alla gogna allestita dai «fratelli separati» del polo imperterritibile Sergio Mattarella non riesce più a trattenersi. «Ma tu dov'eri? Perché non ci hai fatto vedere grida scattando dalla sua seggio la un po' oltre la metà della saia - come sai recuperare la proposta e organizzare una presenza dei cattolici che non sia mera strumentalizzazione politica?». Non ci sente il filosofo Rocco. Ma tirando diritto finisce proprio per confermare che le ragioni ideali contano poco quanto niente. È lo strappo con quelli che vagheggia essere i possibili alleati del neopolo centrista. Invoca infatti «motivi politici ed elettorali nel momento in cui c'è una forte offensiva volta a toglierci il nostro retroscena cattolico», da parte evidentemente di Romano Prodi. «Se ha bisogno di giustificarsi affar suo lo rimando fiero di quel che ho fatto» taglia corto Rosa Russo Iervolino autrice della mozione approvata l'altro giorno alla Came-

ra. E ancor più convinto è Beniamino Andreaita che come presidente del gruppo parlamentare si è assunto la responsabilità del «no» al Polo. Presidente, davvero non ha proprio da rimproverarsi l'«errore»? Ma quale errore? Il gruppo parlamentare si è trovato di fronte a un trabocchetto delle destre. Noi abbiamo lavorato fino all'ultimo per una mozione che raccogliesse l'adesione di tutti i gruppi. Ma al dunque, la destra non l'ha votata. È passata lo stesso. E a quel punto, è stato evidente che quella della destra era soltanto una provocazione in cui sarebbe stato opportuno non cadere. Nonostante nella mozione della destra fosse richiesta una legge a tutela dei «diritti dell'embrione» che, a sentire Buttiglione, costituisce un vincolo di valore per ogni cattolico? Senta, proprio quel giorno è stata depositata una mia proposta di legge per una indagine parlamentare sulle condizioni della dissuasione dell'aborto che si fonda sulla considerazione che la prima parte della legge (194 comunemente detta «preventiva» volta a rimuovere le cause dell'uso dell'interruzione della gravidanza ai fini della limitazione delle nascite. Questo mi sembra un agire coerente in un contesto in cui degli atei devoti sfruttano gli argomenti cari a una tradizione religiosa. Sta dicendo che l'errore sarebbe nel dar credito alle proteste del Polo? Coloro che sono alleati di Marco Pannella mi sembrano gli ultimi a

poter invocare una interpretazione autentica della posizione cattolica in Italia. Scopetta che Buttiglione si banchetti perché quel voto ha inferto un colpo al centrodestra? Sa cosa mi dispiace davvero? Che essendo i gruppi parlamentari soggetti ad attacchi sistematici da parte di Cesare Previti e di certi altri figurini della vecchia maggioranza di destra il segretario politico non abbia mai trovato una occasione per solidarizzare mentre coglie questa circostanza per attaccarci. Ma non mancano, tra i membri del Consiglio nazionale, attestati di stima e di appoggio. Alberto Montecitorio va incontro a Rosa Russo Iervolino per un gesto di comprensione. E la responsabile delle politiche per la famiglia del Ppi un po' si consola. «La mia parte - spiega - l'ho fatta per intero. Sono andata da tutti i gruppi an-

che da Forza Italia, anche da Alleanza nazionale a chiedere di far confluire tutte le mozioni in una sola risoluzione, proprio perché consapevole dell'importanza di un'evoluzione unitaria di quei valori. Ho pure accettato le correzioni che Alberto Michelini proponeva. Sono andata anche da quel Carlo Giovanardi per il quale i valori cattolici servono solo per provocare rotture. Tant'è che loro hanno disertato, mentre con il Pds, i patiti, la Lega addirittura Rifondazione la convergenza c'è stata. Tesa ancor più significativa dalla chiarezza con cui il nostro documento ribadiva principi compreso quello della tutela giuridica del concepito che fino a qualche tempo cozzavano contro tutt'altra cultura. Per questo per me non è una sconfitta ma una vittoria. Semmai, è sconfitto chi è corso nella trappola allestita dalla destra».

Montecitorio e ha votato con il Polo. Senza premurarsi - lui che è sempre in simbiosi con il segretario - né di favorire una più ampia convergenza né di richiedere la discussione per parti separate. Forse lo teneva superfluo in effetti chi dentro e fuori del Polo, credeva che la mozione di Michelini sarebbe passata lo stesso e con quel richiamo ai «diritti dell'embrione» affogato pretestuosamente nel testo all'ultimo minuto, avrebbe comunque schiacciato la mozione della nuova maggioranza parlamentare. Ha preso un clamoroso abbaglio. È stato un aborto di operazione politica. Il neopolo centrista continua ad arrancare e Formigoni se la prende con gli «epigoni di Dossetti» che vogliono un partito piccolo piccolo subalterno alla sinistra ma con i posti garantiti. È troppo anche per un mediatore come Nicola Mancino. «Qui i pompieri rischiano di saltare per colpa delle pompe». Che sono, per intendersi quelle che il segretario mette a disposizione delle strutture del partito. «Se è uno sfogo morale - dice il capogruppo del Senato - meglio lasciar perdere. Ma se è un attacco politico allora non si può delegittimare impunemente un gruppo parlamentare. Un segretario politico che si rispetti, quando sa, e si sapeva da un mese che in Parlamento si sta per prendere una decisione impegnativa lavora con il suo gruppo alla ricerca di un risultato positivo e se ne assume la piena responsabilità. Non si mette a fare il commentatore dei giornali lamentandosi a posteriori. Se pensa di gestire così la ricerca del centro, mi sa che faremmo bene a procurargli una mazza un po' di cemento e una cazzuola». Mazzacimento e cazzuola, per far cosa? «Ma sì la mazza per rompere l'opportunismo del coordinamento tra Forza Italia e Alleanza nazionale e il cemento e la cazzuola per alzare un muro ben solido verso la destra. Così ci assicuriamo tutti che l'errore vero non sarà compiuto». □ P C

L'INTERVISTA

De Mita non va al Cn «Inutile la rissa il problema è portare il Ppi con Prodi»

«Io dico Prodi, e come me lo dice la stragrande maggioranza dei popolari». Parla Ciriaco De Mita, grande mediatore dietro le quinte del Consiglio nazionale del Ppi. «Ma non nascondo la testa sotto la sabbia: un problema ce l'abbiamo. C'è una maggioranza di militanti che dice Prodi ma non è per l'alleanza con la sinistra. Questa contraddizione non si può dividere. E allora debbo trovare la soluzione per convincere che le due cose stanno assieme».

PASQUALE CASCELLA



ROMA. «Mi creda, non mi è stato facile decidere di restare a casa». Si sente, attraverso il filo del telefono, il travaglio che è costato a Ciriaco De Mita non prendere la via dell'Ermita, dove è in corso un difficile Consiglio nazionale. «C'erano 99 ragioni - spiega - per andarci e una per restare fuori. Anzi, una non ragione».

Cos'è, un altro sofferto dimissionario? No. È una cosa straordinariamente seria, almeno per me. Tutto serve in questo momento al Ppi la discussione, il confronto acceso anche la polemica cruda, tranne che un clima di rissa. Perché la rissa fanno i tifosi e quando scoppia è inutile chiedersi chi l'abbia provocata e chi la subisce. Passano tutti per i nostri. E io invece credo alla politica come ricerca continua della soluzione. Cioè credo nella mediazione. E vuoi continuare a mediare, come ha fatto finora, dietro le quinte? La malignità nella domanda non mi tange. Perché davvero sono convinto che un politico non accetta le difficoltà come occasione di scontro ma come sfida a superare.

Più che una malignità, voleva essere una provocazione: cosa c'è da mediare sulla candidatura di Romano Prodi? La mediazione non è stata candidatura di Prodi. Siccome non siamo nella necessità di adottare una scelta ma di costruire le condizioni per le quali, quando si dovrà farla, si possa compiere la scelta giusta sarebbe irresponsabile forzare a ogni costo. Ma Buttiglione ha già liquidato quella di Prodi come una candidatura contro il Ppi... E io dico esattamente il contrario e non solo o non tanto perché Prodi è mio amico. Ma proprio perché serve la sfida di Prodi. Serve il coraggio di alzare una barriera all'invasione della destra comunque sia o si definisca. Detto questo però non mi nascondo che un problema come Ppi ce l'abbiamo.

E qual è? Sono stato nei giorni nella mia terra a Nusco, ad Avellino per me quello è un senso significativo, un campione ridotto ma significativo degli umori più veri del corpo vitale del partito. Ebbene ho constatato che la stragrande maggioranza è per Prodi, ma a maggioranza resisteva all'alleanza con la sinistra. Se fossero due cose diverse si potrebbe anche risolvere la contraddizione con un taglio secco, una spaccatura. Ma quella contraddizione è nella stessa persona lo stesso militante, lo stesso eletto e non si può dividere. Questo è il problema vero a cui dare soluzione. Spiegare e convincere il singolo che vuole Prodi ma diffida dell'alleanza con la sinistra che la contraddizione è apparente perché la si risolve con una politica che tiene assieme le due cose insieme coerentemente.

Allora una soluzione ce l'ha? Non ce l'ho non c'è ancora ma la voglio costruire. E sarà più agevole creare le condizioni se e quando la candidatura Prodi crescerà come candidatura di centro. Ma nel Ppi c'è chi lavora a costruire un'ipotesi opposta, vale a dire un neopolo di centro oggettivamente schierato contro Prodi e per Berlusconi. Non è una contraddizione anche questa? Francamente ho l'impressione che si fa riferimento a una situazione che potrebbe anche verificarsi ma non è sostanzialmente alcun fatto. E se restano dissenzienti chi dirige deve pur avvertire il senso di responsabilità di riconoscerlo.

Franchezza per franchezza, non è molto responsabile dire - come ha fatto Buttiglione al Consiglio nazionale - «confermo questa avventura, poi se prendiamo un sacco di botte, torniamo indietro». Non sa di opportunismo, se non di trasformismo? Ma mi vuole trascinare lei nella rissa? Finché non si arriva ai voti, alla conta, io ho il dovere di persuadere chi non la pensa come me. Capisco la difficoltà, ma non si possono giudicare situazioni, che sono dentro meccanismi sofisticati, sofisticando su cose indegne. Perché non prova lei a semplificare? Contrapporre una cosa frettolosa a una cosa che non si sa se è possibile sarebbe una follia. Detto così è chiaro? Chiarissimo. Ma in mezzo cosa c'è? C'è la prospettiva di dar vita a un soggetto centrale della politica. Perché il centro non è invaso è disertato da Forza Italia. Se fosse al centro non avrei remore a fare questo alleanza. Ma Forza Italia sottrae voti al centro per una politica che se qualche riferimento ha, è più con certe democrazie sudamericane che con la storia italiana e la vicenda dei cattolici democratici. Già, una volta c'era la Dc. Adesso che non c'è più - e voglio essere onesto fino in fondo per colpa nostra, non per un maleficio della sorte - bisogna costruire questo soggetto di garanzia dei processi democratici. Ma, guardi, che se la crisi appare più acuta dentro di noi nel Ppi, è perché siamo al centro della crisi del sistema politico. E io ho interesse che il Ppi sia non l'ostacolo ma il motore del consenso democratico non importa se abbia dimensioni ridotte ma che abbia idee, motivazioni culturali, strumenti ad offrire all'aggregazione di una forza maggioritaria.

Un centrodestra? Lasci perdere le formule. Io vedo il Pds come forza centrale di uno schieramento di sinistra democratica e il Ppi come forza centrale di uno schieramento moderato (non di destra sia chiaro) in competizione tra di loro. Ma siccome una cosa sono i desideri, altri è la consapevolezza dei processi storici, io arrivo proprio con la consapevolezza del deserto delle regole che c'è, ad ipotizzare una convergenza tra i soggetti politici: democratici per costruire le condizioni per l'alternanza fisiologica.

Corregga la domanda: può essere Prodi a guidare questo passaggio verso la democrazia completa? Se posso permettermi: di dare un consiglio a Prodi, vorrei dirgli di presentarsi così come il candidato della Repubblica parlamentare non come l'antiBerlusconi. Non serve il suo antagonista è la Repubblica plebiscitaria.

Insomma, la mediazione continua? La chiami come vuole ma lo ho il dovere di portare la maggioranza a un'operazione politica utile e spero vincente. Non mi interessa apparire con il pennacchio se poi il risultato rischia di essere disastroso.

LA LEGA A CONGRESSO.

Da oggi le assise lumbard. «Non sarò più segretario se vincono gli indipendentisti. Buttiglione? Non può andare coi fascisti»

MILANO. Onorevole Bossi, che congresso sarà? Che ne so... Mica i congressi sono tutti controllati, come quelli dei partiti del vecchio sistema. Comunque il congresso dovrà prendere la misura della linea politica, dovrà codificare il cambiamento della linea organizzativa. Dovrà fare quelle robe lì. Poi, in base a quello che emerge, la macchina si scatena... Direi che può ripartire la lunga marcia dei ceti medi alla conquista del federalismo.

Perché si era fermata? Come perché? Abbiamo dovuto fare una battaglia della madonna, eravamo circondati da un esercito che ci tagliava la strada e ci fermava sul sentiero. Intanto li abbiamo buttati fuori almeno dal sentiero. Siamo riusciti a passare attraverso lo schieramento del fascismo rientrante e del monopolismo, i nemici più feroci del federalismo. Certo, ci sono stati morti, feriti e dispersi.

Onestamente credevo di meno. Pensavo al venti per cento... Non avevamo fatto bene i conti... Credevo di pagare un prezzo più giusto. Invece abbiamo perso il trenta per cento dei parlamentari alla Camera e un po' più del venti al Senato... Certo che sono battaglie campali, dove i vigliacchi, i confusi, i ladri, i tagliagola, i comprabili li perdi.

Onorevole Bossi, ha davvero paura che gli indipendentisti possano vincere il congresso?

Temo tanto, temo tanto... Sì, temo che l'indipendentismo possa vincere il congresso.

È che cosa significherebbe? Non è che l'indipendentismo lo abbia un po' suscitato lei?

Io non ho fatto un bel niente... C'è tutta una base indipendentista... Io invece sono federalista... Quelli è come se avessero visto che il federalismo è una bandiera troppo floscia. Forse non tengono conto abbastanza che non è del tutto così. Che la battaglia era eccezionale, contro uno che era in grado di manipolare l'opinione pubblica profondamente, grazie alle cento tv che ha, ai giornali, alla pubblicità... la macchina più sofisticata del Caf. Noi ci siamo trovati a combattere col fucile contro Berlusconi che arrivava coi missili.

Ma avete vinto o no? Col coraggio si può anche vincere, ma poi dipende da quante ferite e da quanti morti riportati.

Quelli saranno le sue prime mosse da segretario di una nuova forza?

Come militante... Ma sarà segretario e militante? Arrivo come segretario, ma non so come esco, dipende dal congresso.

Non sta organizzando? Perché la dovete mettere sempre così? Io sono una persona per bene che non ha mai rubato e non è alla ricerca di poltrone. A me va bene qualsiasi cosa, dalla Lega non me ne vado neppure se mi sparano. Resto anche a fare lo sgattero. Che discorsi sono... Io so che l'unica speranza prima di partire per andare in un'isola a rifugiarmi, l'ultima speranza di resistere per cambiare la corruzione



LA "FUGA" DALLA LEGA. A table showing regional election results for the Lega Nord. The columns are REGIONI, RIMASTI, and USCITI. The rows list various regions like Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Trentino, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, and Abruzzo. A total row at the bottom shows 63 remaining and 34 exits.

Marco Marcolutti

Bossi lancia un salvagente a Maroni «Caro Bobo sii lucido, Berlusconi è un dittatore»

Non è proprio la mano tesa, ma Bossi lancia una ciambella di salvataggio al «figlioccio» Maroni: «Se volevo buttarlo fuori l'avrei già fatto tre mesi fa... Ora è in stato confusionale». A poche ore dal congresso di Milano, il Senatur disegna la strategia della Lega: «Rappresentiamo i ceti medi, siamo il centro... Buttiglione non può andare coi fascisti... Vogliamo il federalismo». E se vincono gli indipendentisti? «Io non sarò più il segretario».

CARLO BRAMBILLA

ne totale che ha invaso l'intero sistema fino a giungere a livelli impronunciabili... Vien quasi voglia di lasciar perdere tutto, a vedere quanto è marcio il sistema... lo so che l'ultima e unica speranza è la Lega. Quindi non me ne vado. E se vincessero gli indipendentisti, rimarrebbe a fare il segretario?

No, se vincono gli indipendentisti. Il rischio è la ridotta del lombardo-veneto, lo sono un federalista. Diciamo che non vedo come un dramma l'indipendentismo che rappresenta un masso alle spalle. Io invece mi lancerei velocemente al Sud. Siamo sempre venuti avanti come espressione, rispetto allo spaccato sociale, di quelli che vogliono uno Stato efficiente, trasparente e federalista. Oggi il rischio con un sistema maggioritario è che si bipolarizza la politica e il ceto medio venga schiacciato tra destra e socialde-

mocratici. Questi ultimi sono la parte più avanzata della politica, quella che sotto il tiro del federalismo ha risposto meglio, quella che ha tenuto e si è riformata, e che già ha un assembleamento formato. Di noi un po' andrebbero lì, ma la maggior parte sceglierebbe Berlusconi e sarebbe un dramma. Monopolismo e ceti medi saldati insieme sarebbero il rischio.

Quindi lei si propone come il garante della democrazia verso i ceti medi?

Non precisamente, io sono uomo di vittoria... Oggi non c'è più il comunismo, il blocco dei paesi comunisti, che mette in soggezione i monopoli, i grandi interessi e i potenti forti. Stavolta il ceto medio è chiamato a scendere in campo in prima persona e se vince il monopolismo il ceto medio sarà distrutto. Il problema vero è che il

LE CIFRE DELLA LEGA

A table titled 'LE CIFRE DELLA LEGA' showing various statistics. It includes data for 'Ceti medi e 27 marzo '94', 'Ceti medi e 27 marzo '94', and 'Ceti medi e 27 marzo '94'. There is also a logo for 'LEGA NORD' with a figure holding a flag.

ceto medio dovrà battersi in prima persona. Quindi il polo di centro è quello che alla fine, strategicamente, vincerà tutto, sbaraccherà tutto. Io sono già lì, è la Lega il polo di centro. Però dove accordarsi con Buttiglione... È sempre convinto di potersi fidare? Buttiglione che fa? Adesso va coi fascisti... Si butta là coi monopoli, porta là un po' di ceto medio qualunque con i fascisti? Vuol dire prendersi una responsabilità storica terrificante, e comunque vuol dire perdere. Alla lunga distruggerebbe il suo partito e se

stesso. Quindi non deve andare là... Chiunque vada là è un uomo morto... Insomma là si tratta di fascismo. Ma se il votasse subito quel alleato prevede per la Lega. Ahhh, questo è il punto... La stretta è quella di giugno. In caso di elezioni anticipate, vedo solo un fronte di liberazione nazionale contro il fascismo... Allora la Lega può discutere, conservando però le caratteristiche proprie rivolte al ceto medio. Sono sicuro che in questo paese l'alternativa sarà tra lavoratori e ceto medio. Ma andrà col polo o con Prodi?

Galileo. Che ricominci da lì. Maroni da buon avvocato guarda partendo dalle leggi, dall'universale, invece di partire, come conviene alla politica, da quel che c'è realmente. La sua impostazione gli ha fatto fare un errore madornale e catastrofico. Accreditare Berlusconi e lasciarlo vincere è peggio della dittatura consociativa di prima. Berlusconi sarebbe molto peggio, un'egemonia totalizzante che non lascerebbe il minimo spazio a causa del sistema maggioritario. Che cosa dirà ai suoi elettori? Il paese ci deve non una lapide,

perché è una gran brutta cosa, però ci deve almeno un fiore per tutto quello che abbiamo fatto. Abbiamo rinunciato al potere per il potere per salvare la libertà del paese. Adesso siamo di nuovo sul sentiero del federalismo, stiamo di nuovo ripartendo ma dobbiamo evitare la strettoia elettorale di giugno... Da una parte c'è Berlusconi, dall'altra D'Alema e Prodi e allora che si fa? Bisognerebbe visualizzare il polo di centro... e io pensavo già di avere l'uomo giusto che poteva essere Maroni e questo mi fa errori catastrofici... Quanto vale la Lega oggi? Diciamo non più del 4 per cento... Calma calma. Ci date già morti. Quando suona la martellina nel mio popolo non ce n'è per nessuno. Ne sa qualcosa Berlusconi che voleva distruggerci... ma si è trovato di fronte la forza di liberazione del Nord. Così può già prenotarsi un posto ad Hammamet.

Che fine fa l'antitrust? E Buttiglione le darà i voti in Parlamento? L'antitrust è lo strumento dei ceti medi per tagliare le palle ai monopoli. Quindi è strategico, fondamentale. E Buttiglione non può non dare i voti, non è fascista... Solo i fascisti vogliono la vittoria dei monopoli. Ancora su Maroni. Se domani può confermando un punto di vista diverso dal suo discorso «voto nella Lega», lei che farebbe? Certo, lui ha bucato l'analisi... I poli devono essere tre e non due, bisogna stare col popolo dal basso. A Bobo comunque voglio bene, altrimenti lo avevo già mandato da mesi a dar via i piedi. È un amico e anche quando mi dicono «si rovina la Lega tenendolo lì» io ho fatto finta di non sentire. Ho seguito il suo dramma personale di confusione. Ma sono convinto che chi è confuso oggi non è detto che lo sia anche domani. Lui ha delle doti... Sono stato fermo col fucile in mano. Io so che devo tirare a Berlusconi e a Fini, non a Bobo. Devo però richiamarlo alla lucidità, al dovere, al fatto che noi rappresentiamo il ceto medio, al federalismo. Insomma se dovevo chiudere avevo già chiuso tre mesi fa. Dicevo basta e lui era finito.

IN PRIMO PIANO Storia di Umberto, rivoluzionario in Padania

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Lei non è l'uomo della Provvidenza, onorevole presidente del Consiglio. La Lega le toglie la fiducia». In un suscitato pomeriggio di dicembre Umberto Bossi «butta giù il tiranno» e, a detta di molti, firma anche l'atto di morte del Carroccio. Davvero il Senatur sta distruggendo la sua creatura per odio personale verso il Cavaliere? È la tesi dei ribelli: «L'Umberto non può vedere Berlusconi perché lo vive come usurpatore». Ma come? Io ho distrutto il vecchio sistema sparando da solo contro la partitocrazia corrotta, poi arriva quello lì, con la sua cipria e le sue televisioni e mi toglie l'aureola? Non sia mai, gliela farò pagare. È una spregiungione del «tradimento». Ma sarà vera?

Bossi, enigma della nostra politica. Come tanti, sia ben chiaro. Chi ha mai capito quale Italia avesse in testa De Mita, tanto per citarne uno? Paragone azzardato, giacché immensa è la distanza tra l'intellettuale della Magna Grecia e il rivoluzionario di Gemonio (Varesse). Bizantineggiante, colto ma impalpabile il linguaggio di Ciriacò; rozzo, spregiungito fino all'insulto, vemacolare il verbo dell'Umberto. Eppure è scaltro, il Senatur,

di una furbizia quasi diabolica, e tuttavia ruspante. La politica è un gioco da condurre senza scrupoli? E lui ci si butta, ma conservando sempre una certa genuinità. Non sappiamo se la sua Lega farà la fine dell'«Uomo qualunque» di Gianini o del «Melone» triestino. Un fatto è certo: anche qualche avversario (ma non i pesoni del Carroccio) gli riconosce l'onore delle armi. Persino Martinazzoli, che non fu mai tenero con lui, ha parole di cristiana comprensione: «C'è qualcuno (leggi Buttiglione, Ndr) - dice Mino - che prima l'ha riempito di calfeina e poi non si è neppure voltato a vedere se che lampione andava a spiacchiararsi».

Storia di «Rivoluzionari». Aspettando di sapere come andrà a finire, non resta che rievocare la storia del più strano dei rivoluzionari italiani. Sgangherato, trucido, quasi stalinista verso i disidenti interni. Ma è una violenza solo di parole. Gli armati delle valli bergamasche, i kalashnikov, i «ce-

ludurismi» sono solo immagini vivaci. Osceni il «comutaccio» rivolto a Nando dalla Chiesa e quel «bonazza» dedicato a Margherita Boniver, cattivi i fischi di Bologna per il sindaco Abate che indagò su una radio di Varese, sarcinotto quel cane abbaiente lasciato senza guinzaglio davanti alla consiglieria repubblicana in quel di Milano. Ma nessun leghista - ci mancherebbe - ha mai menato le mani. «La nostra è una rivoluzione pacifica» ha sempre detto il Senatur. Ed è vero, i ceti medi non amano le armi.

Dunque la rivoluzione pacifica comincia un giorno di febbraio del '79: fuori dall'università di Pavia, il futuro senatur, laureando in medicina, una un signore. È Bruno Salvadori, leader dell'Unione Valdottavina, il federalismo alla lontana. È il colpo di fulmine: è stato come passare sulla via di Damasco, qualcosa ha fatto scattare il complesso

dell'apostolo. Il verbo autonomista e federale si sparge nelle catacombe. Ci vorranno anni perché la Lega esca dalle valli del nord. Ma intanto parte la mitologia dell'«Alto» da Gussano, i manifesti su «Roma ladrona», il sogno del separatismo dalla capitale. Nell'84 da un notaio di Varese l'Umberto, il figlio di Giuseppe Leoni, Bobo Maroni e pochi altri fra i quali la futura moglie Manuela Marone («ma come, razzista a me, se ho la fidanzata di Palermo») depositano il marchio dei «lumbardi».

Alle politiche dell'87 Bossi prende la via di Roma. Quasi solitario; un seggio per il senatur a Palazzo Madama, uno a Montecitorio per Leoni. Con l'Umberto arrivano a Palazzo le parole. Il look è quello che poi incamererà Speroni: cravatte incredibili, atteggiamenti da cow-boy, linguaggio da bar Sport. Ma il senatur studia da politico di razza. E a dare finezza ideologica all'insieme ci pensa un professore dekusò dalla Balena bianca, il luciferino Gianfranco Miglio. A Roma Bossi impara i trucchi del Palazzo: promette a Craxi aiuto per il Quirinale, ma gioca su tutti i tavoli. Celebre il bidone che rifilò a Forlani e Andreotti per la presidenza della Repubblica nel '92. Sono gli anni della destrutturazione, e dell'«Umberto» sono saliti a ottanta. Il Senatur, diventato onorevole, ha un piano: ereditare i voti in libera uscita dai partiti storici dopo il terremoto di Mani pulite. «La Dc ci sparirà - disse un giorno al piduista Bassanini - i suoi voti moderati me li prendo io, agli altri pensateci pure voi».

Montanelli vota per disperazione, altri più ruvidi di Indro, come Giorgio Bocca, invece si innamorano. «Sono scesi dalle montagne come noi partigiani» scrive l'«anti-italiano» sulle colonne di Panorama. Questa Padania un po' greve ma che produce e non sopporta la corruzione di Stato piano, e non soltanto a Bocca. Fino al '94 la valanga sembra inarrestabile, anche se non vince sotto il Po. Destra e sinistra sono sparite dal vocabolario: lo scontro è fra vecchio e nuovo, centralismo e federalismo, statalismo e liberismo. È al pregresso di Milano, dicembre '93, che la linea si precisa. «Il federalismo è un'arma per destrutturare i vecchi partiti, ma ora dobbiamo costruire la casa comune dei moderati». Miglio mastica amaro, la sua costituzione dei quattro cantoni va a farsi friggere. Bossi si guarda intorno, comincia a pensare a Segni, a Pannella, forse anche a Martinazzoli. A questo punto entra in scena il Cavaliere. Che fare? Buttarsi a similitudine buoni c'è chi storce il naso,

sta sarà moderno ma non ama sentir parlare di tasse, regole, Stato. Non resta che andare col concorrente per neutralizzarlo. Se si leggono le sue giravolte in questa chiave, Bossi appare un po' meno matto di come lo dipingono.

Poi arriva Berlusconi. La rivoluzione borghese in Italia è monca: Stato inefficiente, partiti di governo gestiti come feudi, mercato controllato da poche grandi famiglie. Un po' di liberismo ci vuole. Bossi, il nuovo, di qua, Occhetto, il meglio del vecchio (e in prospettiva il polo laburista) di là, Segni in mezzo, un po' di qua un po' di là. Questo, grosso modo, lo scenario dopo i referendum di Martedì. Ma Berlusconi rompe le uova nel paniere. Se va da sola, la Lega è stritolata. E allora Bossi traduce le convergenze parallele di Moro in un assurdo ma redditizio patto elettorale. Sta al governo con Fini, ma va a prendersi le uova in faccia al corteo del 25 aprile. Si fa fotografare, ma in canottiera, nella villa sarda di Berlusconi, però a Pontida promette: «Se non ci danno il federalismo e l'anti-trust in sei mesi, rompiamo tutto». È stato di parola.

Fininvest moltiplica la politica in televisione

Tg5 la sera raddoppia

Ritorna Ferrara?

Le reti Fininvest si attrezzano per la campagna elettorale. Prima o poi Ferrara arriva. Tra voci e smentite di nuovi programmi «militanti» nei tre palinsesti, le prime notizie confermate. Aumentano gli spazi di informazione su Canale 5 con una nuova edizione del tg di Mentana alle 22,30 e una «Guida al Parlamento». Una chicca: si voleva affidare a Emilio Fede la conduzione del programma edificante «Cuori d'oro», ma Berlusconi non ha voluto.

MARSA NOVELLA OPOO

MILANO. La Fininvest in questi giorni è un gigantesco pesce in barile. Difficile trovare le persone (sono tutti più che mai in riunione) e quando le trovi cascano dalle nuvole. Negano, prima ancora di sapere di che cosa si tratti. Ma a parlare c'è il clima pervicacemente elettorale imposto da Forza Italia. La parola al popolo, purché non si tratti di referendum, ovviamente.

Il più grosso interrogativo (così grosso che appare una certezza) è l'incombente presenza di Giuliano Ferrara, la cui improvvisa «vacanza» politica rappresenterebbe, per qualsiasi schieramento, un'imponderabile spreco. Ma l'ex ministro, anziché negarsi come fanno quasi tutti, dichiara affabilmente che no, non ha in mente niente, solo qualche chiacchiera fatta col suo assistente Michele Buracchio. «Nessun progetto, anche perché non sto troppo bene». Eh, sì, «la politica fa male». Ma poi aggiunge di sua iniziativa: «So che circolano delle voci milanesi. Mi ha telefonato anche Andrea Pamparana (caporedattore del Tg5 a Milano, ndr) per chiedermi se la nuova edizione del Tg5 delle 22,30 la curerò io. Ma io, veramente, in questo momento sono fuori. Mi ha telefonato anche il mio addetto stampa al ministero, attualmente disoccupato come me. Ma giuro su quel che ho di più caro al mondo che non c'entro». Curiosità incontenibile: che cosa è che ha di più caro al mondo Giuliano Ferrara? Di sicuro non sono i cinque figli di Berlusconi, su cui pendono già altri giuramenti. Ferrara ride e riacconta, non senza aver risposto a una nostra ultima innocente domanda, che è questa: «Ma lei, se avesse a disposizione Giuliano Ferrara, che cosa gli farebbe fare in televisione oggi?». E lui: «Bisognerebbe chiedere a Giuliano Ferrara». Una torsione dialettica dalla quale usciamo col mal di

testa, ma anche con una certa soddisfazione. Una notizia infatti ce l'abbiamo: la nuova edizione del Tg5 che nasce proprio ora, in piena soapless elettorale.

E come mai la tv commerciale sente la impellente necessità di ampliare l'informazione, che Tatò considerava una perdita secca? Lo chiediamo naturalmente a Enrico Mentana, il quale, gentilmente ci manda un «ordine di servizio» datato 9 febbraio, dal quale risulta che «L'azienda ha chiesto alla direzione di progettare in tempi brevi un nuovo forte telegiornale per la fascia delle 22,30, che dovrebbe durare 30 minuti. Il Tg di mezza sera potrebbe già essere varato per lunedì 6 marzo». E via andare, come dicono a Milano, dove sanno che cosa sia la fretta, elettorale o no. Infatti da fine febbraio arriva anche Guida al Parlamento, rubrica quotidiana di 15 minuti. Per far fronte ai nuovi impegni, si annunciano nuove assunzioni e lo spostamento a Milano del Tg Notte-edicola e Prima pagina.

Il direttore di Canale 5, Giorgio Gori, sui nuovi spazi «politici» nel suo palinsesto dichiara senza mezzi termini che «non vuole fare dichiarazioni». È dato che è un ragazzo gentile, possiamo solo pensare che non voglia dire quello che non gli fa piacere dire. E cioè che stavolta sono in arrivo (forse contro ogni sua volontà) rubriche «militanti» anche sul palinsesto della sua rete. Canale 5 era infatti rimasto immune, nella scorsa campagna elettorale, dalle scormie dei Medial e dei Mengacci. Era passato riservato al solo Vittorio Sgarbi, il quale, si sa, è un artista dell'insulto.

Insomma, Ferrara prima o poi arriverà, che Gori e Mentana vogliano o no. Ci spieghiamo così il fatto che sia stato proprio il furbissimo Giuliano a darci la notizia di

Proposta di legge per nominare il cda Rai: 4 da Senato e Camera e uno dalle regioni

Cinque consiglieri d'amministrazione per la Rai: due nominati dalla Camera, due dal Senato e il quinto dalla Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome. Sarà questa la proposta di legge che la commissione Telecomunicazioni del Senato discuterà da martedì prossimo. A presentarla ieri è stato il relatore (leghista) Celestino Pedrazzini, che ha unificato i diversi progetti presentati in materia dai gruppi parlamentari. Dal canto suo, il ministro delle Poste Agostino Gambino ha annunciato che, forse, il governo presenterà emendamenti.

In un primo momento lo stesso professor Gambino sembrava orientato a chiedere una «presa di riflessione» alla commissione, ignorando che la stessa aveva già deliberato di avviare da martedì l'esame del disegno di legge messo a punto dal senatore Pedrazzini. Nonostante l'agitazione propagandistica e scomposta della destra, il governo ha saputo rispettare le decisioni del Parlamento e così facendo ha acuito i nervosismi di un paio di rappresentanti di Forza Italia e An, che hanno preannunciato l'ostruzionismo.

un suo ventilato interessamento a un'edizione del Tg5.

E, se finora avevamo parlato di informazione, ora passiamo alle televisioni. Per dirlvi che il direttore di Rete 4, Michele Franceschini, aveva pensato (gentilmente) di affidare a Emilio Fede il programma edificante «Cuori d'oro», rimasto privo di conduttore dopo il forfait di Massimo Ranieri. Fede giustamente ha detto sì, ma ha detto no Berlusconi. Il quale non può certo rinunciare a Emilio in campagna elettorale. Mentre noi dobbiamo rinunciare a Fede in quella che poteva essere la sua migliore performance.

Giorgio Medail, da parte sua, giura: «Non so niente di programmi



Antenna Fininvest a Milano 2. Marino Giardù/Eligio

politici. Comunque oggi il mio programma, andrebbe modificato. I tempi «sorrisi» cambiano, l'è un par condicio, anche se non si capisce bene che cosa sia.

E se non fosse più così facile registrare e frullare fino all'inverosimile, in un'orgia di repliche, pareri favorevoli a Berlusconi? «Due o tre mesi fa, ai tempi delle manifestazioni sarebbe stato peggio», risponde Medail: ma no, il problema non è questo. Sì, magari troppe repliche potrebbero diventare controproducenti, ma io penso che la tv sia importante, non decisiva. Berlusconi ormai è percepito indipendentemente dalla tv.

E si può fare ora una piccola autocritica su quei pareri colti sapientemente nei luoghi e nelle ore giuste? Medail risponde: «Io non ho mai detto che facevo sondaggi. Posso dire che in quei luoghi, a quegli orari, c'era un grande consenso per Berlusconi».

Ed ecco anche Davide Mengacci: «Non so assolutamente nulla di programmi politici in arrivo. Non credo che la cosa riguardi me, se no me lo avrebbero detto. Però confermo che troverei molto interessante vedere come è cambiata l'opinione della gente e che cosa pensa di quello che è successo. Quando feci Luogo comune era la gente a trascinarci a parlare di politica. Era l'interesse dominante. Oggi sarei io ad avere delle curiosità».

mente nei luoghi e nelle ore giuste? Medail risponde: «Io non ho mai detto che facevo sondaggi. Posso dire che in quei luoghi, a quegli orari, c'era un grande consenso per Berlusconi».

Ed ecco anche Davide Mengacci: «Non so assolutamente nulla di programmi politici in arrivo. Non credo che la cosa riguardi me, se no me lo avrebbero detto. Però confermo che troverei molto interessante vedere come è cambiata l'opinione della gente e che cosa pensa di quello che è successo. Quando feci Luogo comune era la gente a trascinarci a parlare di politica. Era l'interesse dominante. Oggi sarei io ad avere delle curiosità».

Faccia a faccia con Casini, che dice: «Sarò latore della proposta»

D'Alema al Polo: «Un accordo per le elezioni in autunno»

D'Alema insiste nella proposta di una intesa ragionevole con le destre per svolgere le elezioni politiche in autunno, e concordare «le cose che si possono fare prima». Le regole per l'informazione e i necessari interventi finanziari. Lo dice a Casini, al Costanzo show, e il rappresentante del Ccd risponde che si farà «latore» della proposta. Ma insiste: al voto subito. Il leader della Quercia: «Buttiglione non rifaccia i pasticci del polo, parli chiaro su An».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Se volete fare un atto di chiarezza, dovrebbero confrontarsi i due veri leader degli schieramenti, cioè Berlusconi e D'Alema. Tu invece, con Prodi, hai fatto la plastica facciale». «Guarda che se tu facessi una dichiarazione onesta, dovresti dire Fini e D'Alema...». Al Costanzo show, provocazione di Pierferdinando Casini all'indirizzo di D'Alema, e risposta truciante del segretario del Pds: «Abbiamo visto nel dibattito sul governo chi comanda davvero nel Polo. Quando Fini ha mandato un biglietto a Berlusconi, con su scritto: dobbiamo astenerci. Non è stato casuale l'accento di D'Alema sul ruolo del leader di An. Il suo peso viene rimosso» dalla strategia ambigua di Rocco Buttiglione, che ripete in modo «barocco» di volere un centro «in concorrenza» con la sinistra e «alternativo» a An. «Stiamo attenti - ha detto D'Alema, prevedendo un travaglio piuttosto lungo per i popolari - a non rifare i pasticci

che già il Polo ha fatto col doppio tavolo di un'alleanza che poi è durata solo sette mesi...».

Molte battute vivaci, tra Casini e D'Alema, ma anche la novità di una proposta di «regua» che il segretario del Pds ha nuovamente lanciato alle destre: «Vediamoci sulla linea di confine per trovare un'intesa sulla data possibile delle elezioni e su cosa si può ragionevolmente fare prima, in un clima sereno di correttezza democratica». E le cose da fare riguardano principalmente le garanzie sull'informazione e la politica economica e finanziaria. D'Alema ha ripetuto che un accordo sulla data del voto politico potrebbe indicare l'autunno. Casini ha detto di essere disponibile a fare da «latore del messaggio» al Polo: «Credo sia positivo un incontro comune tra il polo della libertà e il polo democratico». Ha però ribadito che la sua posizione resta quella delle elezioni politiche al più presto.

D'Alema ha anche detto che sarebbe opportuno per il Ppi coinvolgere tutti i suoi iscritti nella scelta se sostenere Prodi o il candidato delle destre, e rispondendo alle domande di Marcello Sorgi e di Marcello Veneziani ha ripetuto che il Pds svolgerà un congresso prima delle elezioni anche per discutere di questo. Resta la sua opinione, già espressa, che Prodi sia il candidato giusto per favorire un incontro tra il centro democratico e la sinistra democratica. Quanto alla prospettiva del congresso della Quercia, ci sono da registrare altre prese di posizione dopo le osservazioni critiche di Occhetto e gli interventi di Giorgio Napolitano, che si è dichiarato d'accordo con la prospettiva di una forza della socialdemocrazia europea, respingendo l'idea - avanzata nell'89 proprio da Occhetto - di un superamento tanto della tradizione «comunista» che di quella «socialista». Se Luciano Lama dà ragione a D'Alema, e invita Occhetto a giudizi più «equilibrati» («prima di parlare, ci pensi un po' su...»), il capogruppo al senato Cesare Salvi invita anche Napolitano a evitare quei toni «autolesionistici» che il segretario della Quercia ha ravvisato nelle critiche di Occhetto. Per Salvi non serve una discussione «al passato». Da registrare anche la smentita di Sergio Garavini di un incontro con D'Alema di cui ha parlato la Stampa, il cui oggetto sarebbe stato il passaggio ai Pds di una parte di Rifondazione.

Elezioni regionali, il Polo si spacca

No all'uninominale An contro FI

ROMA. S'è consumata clamorosamente, ieri alla Camera, la spaccatura sulla nuova legge elettorale regionale che si era già delineata tra i partiti dell'ex maggioranza. La commissione Affari costituzionali ha infatti adottato a larghissima maggioranza come testo-base la proposta del patista Diego Masi che prevede un sistema maggioritario non uninominale che garantisce alla maggioranza il 60% dei seggi con un sistema analogo a quello già in vigore per i comuni.

In favore hanno votato i partiti che sostengono il governo Dini (che si è impegnato a indire le elezioni per il 23 aprile) e Rifondazione: si sono astenuti An e Ccd; ed hanno invece votato contro i commissari di Forza Italia, i radicali, gli ex leghisti, insomma lo schieramento che fa dell'uninominale secco una questione di principio ma anche un pretesto per rinviare il voto.

Quando questa prospettiva stava per concretizzarsi, il radicale Calderisi si è dimesso da relatore «denunciando» che Alleanza nazionale si era «di fatto» avviata su un terreno di accettazione di una proposta che si muoveva in senso opposto agli obiettivi di Berlusconi. Il presidente della commissione, Gustavo Selva, cui spettava il compito di designare un nuovo relatore, ha allora nominato relatore sul testo Masi l'ex vice-presidente del Consiglio Pinuccio Tatarella, che si è riservato di integrare il progetto

FAUNA

MESE DI GESTIONE FAUNISTICA
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, fattori, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10642532 intestato a: Habitat c/o Editori del Grifo - Montepulciano (SI)

COMUNE DI MODENA

Dipartimento programmazione ed usi del territorio settore infrastrutture urbane e territoriali

Avviso di licitazione privata (estratto)

Oggetto: Piano di risanamento della rete fognaria urbana - Interventi sulla rete fognaria urbana e canali di scolo anno 1994.

Il Comune di Modena - con sede in Via Scudari, 20 - tel. 056.111 - Telefax 224245, indirizza una licitazione privata per l'appalto dei lavori di cui all'oggetto per l'importo a base d'appalto di lire 1.600.000.000. Le Offerte interessate con domanda in carta bollata da lire 15.000 indirizzate al Sindaco del Comune di Modena all'indirizzo sopra specificato - possono chiedere di essere invitate alla gara entro il 09/03/95, allegando certificato di iscrizione all'A.N.C. per la categoria 13/a e per l'importo di lire 1.600.000 (anche in fotocopia purché in corso di validità) o dichiarazione sostitutiva ai sensi della Legge 15/88. Criterio di aggiudicazione: art. 1 lettera e) Legge n. 14/73. Non sono ammesse offerte in aumento. Sono ammesse a partecipare imprese singole, associazioni temporanee, cooperative e consorzi, nonché imprese non iscritte all'A.N.C. aventi il sede in uno Stato della Cee alle condizioni previste dalla Legge 40/91. La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione ai sensi dell'art. 7 - Legge 17.02.1987 n. 80/1 bendo integrale di gara è disponibile presso l'Ufficio Contratti (tel. 056206410).

Modena, 26.01.1995 IL CAPO SETTORE I.U.T. Dott. Ing. Mario Pergenti

COMUNE DI FIUMEFREDDO BRUZIO

87030 (Provincia di Cosenza)

Tel. e Fax: 0982/77003 Cod. Fisc. 68001150787

UFFICIO TECNICO

Avviso di gara

L'Amministrazione Comunale di Fiumefreddo Bruzio (Cs) ha indetto gara di licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione scogliera sovrastante in massi naturali dell'importo a base d'asta di lire 635.445.000 con il metodo di cui all'art. 1 lettera "d" e succ. art. 4 della legge 2.2.1973 n° 14, con finanziamento dei lavori a totale carico dello Stato ai sensi dell'art. 10 della legge n° 120/1987. Le imprese singole o riunite, regolarmente iscritte all'A.N.C. per la categoria 13/a e per importo adeguato, possono chiedere di essere invitate alla gara ritardando, entro quindici giorni dalla data del presente avviso ed a mezzo raccomandata, domanda in carta legale ed in lingua italiana all'Ufficio Segreteria di questo Comune allegando alla stessa copia del certificato di iscrizione all'A.N.C. di data non anteriore ad un anno. Non saranno prese in considerazione le domande pervenute prima o dopo la validità della presente pubblicazione e la richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Data Residenza Municipale 10.02.1995

IL SINDACO
Chiffi Roversi Cesare

Le aziende informano

PROFILO AZIENDALE

La Ceramica Panaria S.p.A. nasce a Finale Emilia (Mo) nel 1974, su un'area di 148.000 mq. e fin dalla sua fondazione si presenta come un'impresa leader per intuizione imprenditoriale. Panaria è stata fra le prime aziende a iniziare la propria attività produttiva con la tecnologia della monocottura che conquistò i mercati di tutto il mondo. La capacità produttiva dello stabilimento Panaria supera attualmente i 20.000 mq/giorno per un totale di oltre 8 milioni di mq. di ceramica per pavimenti e rivestimenti in monocottura. È da questa premessa che è nato l'accordo di collaborazione con Gianfranco Ferré che da circa 8 anni firma diverse linee della produzione Panaria. Negli ultimi anni a fianco di una sostenuta crescita aziendale è cominciata una fase di espansione per via esterna con le aziende Lea Ceramiche Artistiche S.p.A. e Cotto d'Este Artica Ceramica d'Arte s.r.l. che si sono aggiunte a Panaria Industrie Ceramiche S.p.A. Il gruppo Panaria oggi si estende su un'area di 270.000 mq. di cui 65.000 coperti e una capacità produttiva di 9 milioni di mq. di monocottura ceramica in pasta bianca. Questo processo di crescita culminerà a fine '95 con un nuovo stabilimento ceramico per la produzione di gres porcellanato che collegherà l'azienda ai vertici anche in questo importante comparto ceramico per l'edilizia residenziale e non. Questi grandi numeri si traducono già da quest'anno in investimenti per 30 miliardi di lire, un valore delle vendite superiore ai 130 mila di lire e circa 400 persone occupate. Alle soglie del 2000 il gruppo Panaria si presenta ancora più forte e deciso a superare le nuove ed avvincenti sfide di mercato, pronto a conseguire nuovi e brillanti risultati anche d'immagine grazie alla qualità dei suoi prodotti e ai protagonisti delle sue iniziative promozionali fra le quali epica la sponsorizzazione del Team LAMPREPANARIA.

AVVENIMENTI in edicola

REGALA Per la serie DOCUMENTI

PRODI

Antologia delle idee e delle proposte

Lo stato sociale, il mercato, la Costituzione, il fisco, la scuola, la lotta alla disoccupazione, la "lezione della bicicletta"

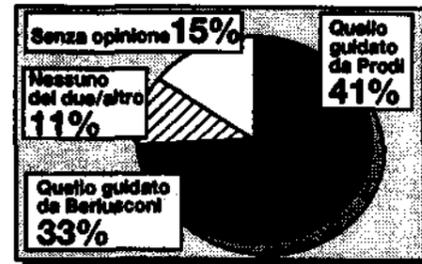
Antologia delle idee e delle proposte

LA «SFIDA DOLCE».

Il Professore: «Voglio uno Stato leggero, che sia arbitro»
Il presidente del Consiglio: «Favorisce l'alternanza»

Sondaggio: Prodi in testa

Un sondaggio Cirm-L'Espresso segnala un consenso crescente per Romano Prodi. Nella «borsa» del voto, le risposte alla domanda: «Se si dovesse votare per un nuovo governo, quale di questi due poli sceglierebbe: quello di centro-destra guidato da Silvio Berlusconi o quello di centro-sinistra guidato da Romano Prodi?».



La seconda domanda del sondaggio era: «Se oltre alle due aree già dette fossero presenti alle elezioni anche Rifondazione, la Lega e i Riformatori di Pannella, e quale di queste cinque aree potrebbe dare il suo voto?». Nel grafico qui sotto le risposte.

Table with 2 columns: Option and Percentage. Options include Prodi, Berlusconi, Rifondazione Comunista, Riformatori di Pannella, Lega Nord, and Senza opinione.



Romano Prodi nel suo studio di Bologna

Luciano Nadelini

E ora Prodi impensierisce il Polo
Fini: «Solo fumo». Dini: «Candidatura interessante»

«Uno Stato leggero, che sia arbitro e non proprietario». «La mia sfida è fare sì che il Pds partecipi ad una aggregazione che non sia dominata dalla sua forza». Romano Prodi in una intervista condensa così l'obiettivo programmatico e politico della sua decisione di candidarsi a leader di un polo democratico.

a Waterloo. Non parlo dell'esito finale, ma della condizione favorevole che attualmente Berlusconi ha a livello di sondaggi e consensi. Poi se si va a rileggere la battaglia di Waterloo, si potrà verificare che subentrarono altri fattori, come la nebbia o i generali di Napoleone che cominciarono a litigare tra loro. Sarà dunque Prodi-Washington a battere Berlusconi-Napoleone?

Per quanto sia di appena pochi giorni fa la notizia della sua entrata in politica, i primi sondaggi indicano che il professore bolognese sta rapidamente guadagnando popolarità e consensi. L'ultimo, realizzato dal Cirm di Nicola Piepoli su un campione di 2.008 intervistati (che viene pubblicato oggi da L'Espresso), dà in vantaggio la coalizione guidata da Prodi con il 41% contro il 33% del polo berlusconiano. L'11% non sceglie nessuno dei due, il 16% non manifesta opinioni. Se accanto ai due poli di centro-destra e di centro-sinistra si presentassero anche Rifondazione comunista, Lega e Pannella, i risultati sarebbero i seguenti: Prodi 30%, Berlusconi 29%, Pci 9%, Riformatori 5%, Lega 3%, senza opinione 24%.

Il Cirm ha chiesto anche quale grado di «fiducia» gli elettori ripongono nei confronti di Romano Prodi. Ebbene, il 48% degli intervistati esprime un parere positivo, il 27% negativo e il 25% è senza opinione. Inoltre, il 40% del campione dichiara che voterebbe per il professore,

contro il 37% che lo esclude e il 23% di incerti. La notorietà dell'ex presidente dell'Iri è in aumento: il 63% degli intervistati dichiara di conoscerlo (i primissimi sondaggi raccontavano di un Prodi sconosciuto a metà degli italiani).

Che la candidatura di Prodi cominci a impensierire seriamente il leader del centro-destra, lo dimostra una dichiarazione di Gianfranco Fini. «Rispetto Prodi - dice in una intervista a Panorama il presidente di An - ma non mi sembra proprio un tipo imbattibile. Per Fini finora c'è «molto fumo e poco arrostito» e si dice «certo» che Antonio di Pietro non sarà nella squadra di Prodi. Il quale, in una intervista a Panorama, ribadisce che la sua squadra nascerà insieme al programma che ha come obiettivo di fondo la costruzione di uno «Stato leggero, che sia arbitro e non proprietario». Poi torna sul concetto espresso a Le Monde dello «scongelo» della sinistra e afferma che il nocciolo della mia sfida è fare sì che il Pds partecipi ad una aggregazione che non sia dominata dalla sua forza».

Dini «interessato»
È fuori di dubbio comunque che la decisione di Romano Prodi ha riaperto completamente i giochi politici. Una scelta che anche il presidente del Consiglio Lamberto Dini dice di vedere «con interesse».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER BONDI

BOLOGNA. La bufera politica che investe il Ppi non turba la placida serenità di Romano Prodi. «Che volete, sono fatto così». Professore, andrà al congresso della Lega? «Non lo so». All'una e mezza esce dall'ufficio facendo sfoggio del solito sorriso per recarsi a pranzo. Ma coi cronisti alle calcagna non si lascia sfuggire neppure una parola. «Non vi dico nemmeno se oggi mangio tortellini o tagliatelle. Nulla di nulla. Neppure sui sondaggi che la danno già in testa su Berlusconi? «No». Fine della trasmissione. Intanto la macchina organizzativa a sostegno della candidatura del professore prende corpo. Un iterazione quanto mai necessario per rispondere alle migliaia di persone che in questi giorni hanno chiamato e mandato fax per dare il loro sostegno. Trovato il nuovo quartier generale: è un appartamento di 160 metri quadri (5

stanze più una saletta riunione) in pieno centro storico a due passi dalle Due torri, messo a disposizione da una signora che lo voleva cedere gratis, ma alla quale sarà pagato un affitto di poco più di un milione al mese. Trasloco da Nomisma all'inizio della prossima settimana, quando Romano Prodi sarà in India per tenere una conferenza sulle piccole e medie imprese italiane, nell'ambito della India Engineering Trade Fair, una fiera internazionale che ha quest'anno l'Italia come ospite d'onore.

«La Waterloo di Silvio»
È Gianni Pecci, il suo braccio destro per le questioni organizzative, che si incarica di buttare qualche sasso nel campo avversario. In una intervista al settimanale cattolico riminese Il Ponte, Pecci sostiene: «Berlusconi in questo momento si trova nella posizione di Napoleone

A «Tempo Reale» con Fede. «Emilio, esci dalla cronaca e entri nel mito»

Veltroni: «Noi vogliamo ricostruire»

«Occorrono due schieramenti che si confrontino e non cerchino l'uno di schiantare l'altro... Prodi è un uomo di centro, la contrapposizione ora è tra una destra radicalizzata e un centro-sinistra con un leader di centro. Dobbiamo amare questo paese e ricostruire». Walter Veltroni da Michele Santoro. Fede gli dice: «L'Unità mi piace, è equilibrata. Ma la sinistra...». Veltroni: «Ma tu Emilio sei uscito dalla cronaca per entrare nel mito...».

PAOLA SACCONI

ROMA. «No, no... guarda Walter, io l'Unità la leggo... anzi, agli altri dico sempre che è un giornale equilibrato, tranquillo... e non per l'uomo che la dirige... perché tu sei bravo...». Eh sì, non stupitevene all'Emilio l'Unità piace... Fede, Fede... - lo interrompe Veltroni sorridente - fermati qua... Vedi, tu dici che il mio giornale è equilibrato e tranquillo ma io non posso dire la stessa cosa del tuo telegiornale... E poi, Emilio, tu chiedendo agli italiani di accendere un cero per Ber-

«schiantare l'avversario». «La sinistra - dice il direttore dell'Unità - fece degli errori e Berlusconi ebbe il privilegio di una campagna elettorale tutta contro, ma la destra la smetta con le guerre ideologiche, cosa sono quelle espressioni come golpe? Ma, insomma, se qui si continuerà con le contrapposizioni ideologiche, con gli attacchi alle istituzioni, resteremo alla fine con un mucchietto di cenere... Io mi auguro che ci siano degli schieramenti di centro-sinistra e di centro-destra senza che l'uno voglia sopraffare l'altro...». E Fede: «Senti chi parla, ma se voi e Bossi...».

«È il mio paese»
«No - prosegue il direttore de L'Unità - il vero sistema dell'alternanza nel nostro paese lo dobbiamo ancora costruire e per farlo occorre le regole, a cominciare dall'anti-trust... E, invece, il governo Berlusconi ha fatto di tutto per distruggere l'altra parte, per imporre le sue regole...». Insomma - cita in inglese Veltroni -

«Right or wrong it's my country, giusto o sbagliato è il mio paese». Il messaggio che viene da Prodi è inequivocabile: «Siamo tutti nella stessa barca, se affonda affondiamo tutti». Interrompe Santoro e manda in onda una serie di servizi effettuati a piazza del Gesù, al consiglio nazionale del Ppi che per un lapsus viene chiamato dal conduttore ancora una volta Dc. Ma la Dc, quel partito «confessionale», «al centro di tutto» - dice Cecchi Paone - non c'è davvero più. Appare un Marini visibilmente stanco e provato che, in un'intervento del consiglio nazionale del Ppi, parla di quel centro che il Ppi vuol continuare ad occupare. Sì, ma quale centro?

«Prodi, uomo di centro»
La realtà è che «Prodi è uomo di centro - dice Veltroni - vuole restare al centro e vuole persino costituire qualcosa che sostenga la sua campagna elettorale al centro. Per questo vorrei ribadire che l'elemento di novità è il fatto che lo scontro non è più tra destra e sin-



Walter Veltroni



Emilio Fede

stra, ma tra uno schieramento che, secondo me, si è un po' radicalizzato a destra e uno schieramento che si sta configurando come di centro-sinistra con una leadership di centro». Viviana Becalossi: «Io sono d'accordo con Veltroni, occorre il rispetto dell'avversario e poi i due schieramenti si devono confrontare sui programmi, sugli ideali, ma la sinistra ha fatto una campagna contro di me... a Brescia ho subito attacchi...». Ma non è tempo di guardare indietro, Veltroni

rilancia e dice che ora è tempo di chiedere «un patto a tutti gli italiani di chiedere anche sacrifici, chi dice che non servono mente...», ma soprattutto «occorre ricostruire». Ricostruire «quel tessuto di serenità» che nel paese manca e per farlo occorrerà affrontare i problemi veri, reali con cui i cittadini devono ogni giorno fare i conti, dai servizi pubblici, alla burocrazia, a quel problema enorme che è quello «del tempo» e della sua utilizzazione.

L'INTERVISTA

Calabrese: «L'immagine? Con Romano l'elettore ragiona Silvio è pura fede»

«Non cerchiamo in Prodi un Berlusconi di centrosinistra, sarebbe un errore grave». Il semiologo Omar Calabrese analizza l'immagine del professore di Bologna. «Il Polo democratico - afferma - non ha bisogno di un "capo", ma di un "leader" che fondi la sua immagine sui contenuti». Berlusconi punta sul potere e sulla delega, Prodi sulla credibilità. A Berlusconi si crede in modo fideistico, con Prodi si ragiona.



STANISLAO ARMINI

leader di destra. Mi sta dicendo in poche parole che sarebbe un errore per lo schieramento democratico cercare di costruire un Berlusconi di sinistra? Credo che l'operazione fallirebbe. Il leader di questo nuovo schieramento va costruito in modo totalmente diverso.

Proviamo a costruirlo? Proprio perché il leader di destra ha un rapporto fideistico con la propria base, la sua costruzione parte dalla forma; i contenuti vengono messi in secondo piano perché tanto a decidere è uno solo, il capo appunto. Il leader a sinistra nasce solo se ci sono contenuti chiari ed elaborati, e a questi poi si dà un volto e un nome. Lei sta parlando di una sinistra moderna naturalista. Certo non di una sinistra stalinista o castriista che ormai è morta. Parlo di una sinistra moderna, laica, democratica. Ma allora la costruzione di un leader non è molto più difficile? Molto più difficile, ma per questo Prodi va bene; ha alcuni tratti e alcune capacità che rendono possibile questa costruzione.

ROMA. Anche Romano Prodi, se vuole gareggiare ad armi pari con Silvio Berlusconi, deve occuparsi della sua immagine? Di quali difetti deve liberarsi il leader di centro sinistra? E quali qualità deve potenziare? È più utile uno stile aggressivo o uno stile colloquiale? Rende di più vendere la propria immagine professionale o quella familiare? E nei confronti dell'avversario deve usare la pacatezza e il ragionamento o deve aggredire senza riserve i suoi punti deboli? Il semiologo Omar Calabrese, professore negli Atenei di Milano e Siena è convinto che la figura di Prodi sia «ottima» per il suo carattere «bonario e spiritoso». Ma, aggiunge Calabrese, un leader del Polo democratico non può puntare solo sull'immagine perché questa si costruisce sui contenuti. Quindi Prodi deve «presentare i contenuti del programma che intende realizzare». La sua immagine parte da lì.

Che impressione le fa Prodi? A me buona, forse perché lo conosco da tempo. Allora cambio domanda: che impressione pensa faccia Prodi agli italiani? Prima di risponderle faccio un preambolo: sarebbe un errore cercare in Prodi un Berlusconi di centro sinistra.

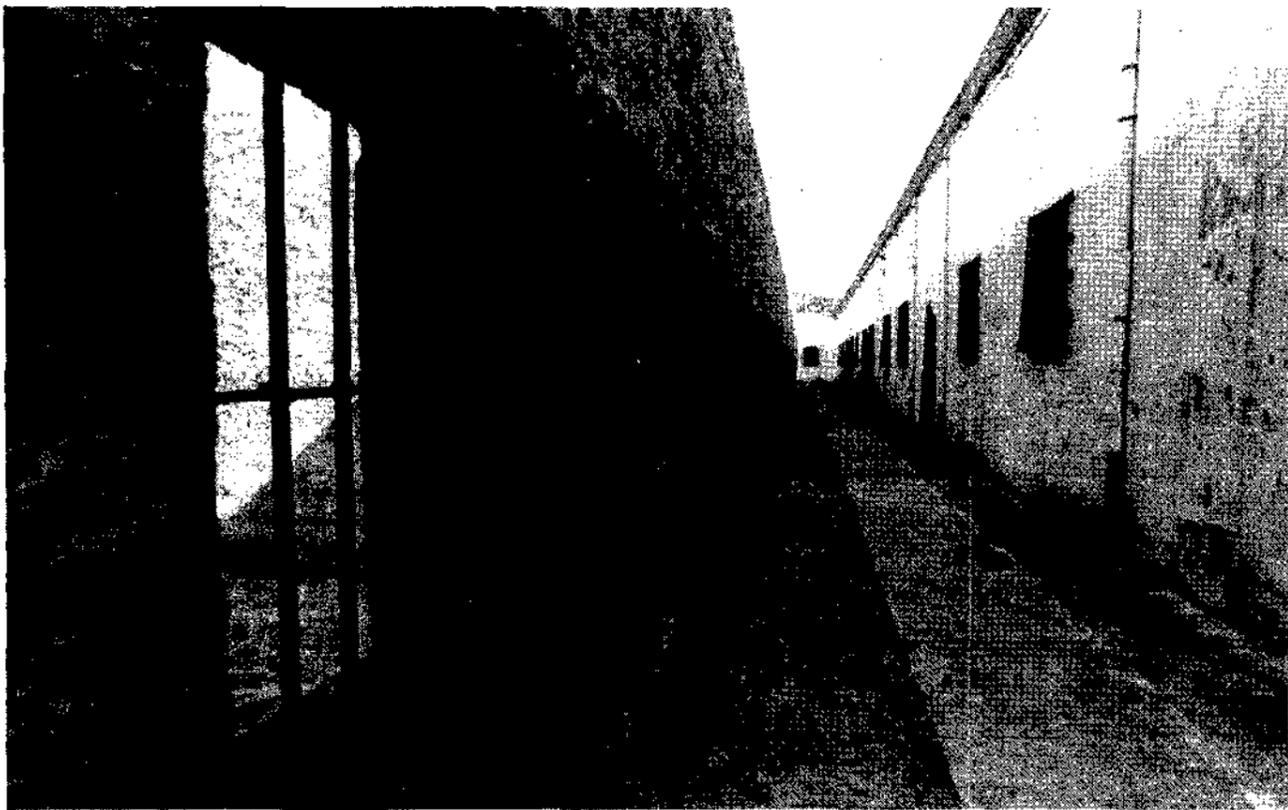
Il Polo democratico ha comunque bisogno di un leader... Appunto di un leader del centrosinistra che rispetchi e rappresenti un'idea di democrazia più articolata e complessa di quella della destra. Una democrazia che significhi partecipazione, costruzione di idee non può essere rappresentata da un leader che è un «capo», che ha un dialogo diretto con le masse, e coi quale queste hanno un rapporto di fede. Queste sono le caratteristiche, appunto, di un

«Però ha di fronte solo pochi mesi; già le elezioni regionali saranno una prova...». Co in farà a ricostruire questa immagine di nuovo leader? Credo di sì. Berlusconi ce l'ha fatta in poco tempo puntando tutto sul concetto di autorità. Autorità economica e massmediatica. Prodi punta sul concetto di credibilità. La scommessa è che lui sappia interpretare le spinte diverse che derivano da una società complessa come quella in cui viviamo. Prodi non sta scendendo da un piedistallo per salire su un altro piedistallo, sta uscendo di casa per vedere se si può costruire qualcosa. Questo è già un aspetto diverso, questo significa già che non si può prescindere dai contenuti.

Ma un leader agisce anche su un immaginario. Prodi ha una competenza culturale, perché è professore universitario, perché ha creato Nomisma, perché ha diretto un grande ente di stato, perché ha una credibilità internazionale. Ha un'autonomia che lo rende accettabile anche da chi parte da posizioni ideologicamente diverse. Questi sono due punti importanti che possono colpire l'immaginario. Certo attraverso un ragionamento, non un atto di fede come avviene per Berlusconi.

Possiamo dire che per l'uomo della strada Berlusconi rappresenta il potere, la ricchezza, mentre Prodi è l'uomo come lui che ha gli stessi problemi? È una immagine che può funzionare. Berlusconi inoltre è qualcuno a cui ci si deve affidare, che l'uomo comune non incontrerà mai. Prodi è l'uomo col quale può dialogare. Alcuni pubblicitari hanno definito Prodi «zuppa riciclata». Questo significa che è già partita l'antipropaganda.

È questo è positivo o negativo per Prodi? Può essere positivo perché provocherà maggiore compattezza nei suoi sostenitori. Ed è positiva o negativa la divaricazione fra i due personaggi leader? Ad un leader della credibilità, quale è Prodi, nuoce l'eccessiva semplificazione dei messaggi. Quindi in una divaricazione potrebbe essere favorito Berlusconi. Per questo credo che ci sarà a destra chi tenterà di fare un discorso di contrapposizione secca cercando gli elementi di diversità uno ad uno. Ma è anche vero che se si riuscirà ad imporre la discussione Prodi vincerà.



Il carcere di massima sicurezza all'Ashra

Adriano Mordenti/Agf

Mafia, carcere duro fino al 2000

Con 471 si diventa legge la proroga del 41/bis

Con 471 sì, 12 no e 18 astenuti, la Camera ha approvato ieri la proroga dell'articolo 41 bis. Il carcere duro per i mafiosi è legge e rimarrà in vigore fino al 31 dicembre 1999. Contraria la presidente della Commissione giustizia Tiziana Maiolo: «L'impostazione della legge è pericolosa. Se vogliamo torturare i detenuti, allora è meglio ucciderli». A favore Giuseppe Ayala: «Legge necessaria se vogliamo evitare che dalle carceri vengano commissionati omicidi».

ENRICO PIERRO

ROMA. È legge il carcere duro per i boss di mafia, camorra e 'ndrangheta. Lo ha deciso ieri la Camera che ha approvato, con 471 sì, 12 no e 18 astenuti, la conversione del decreto di proroga dell'art. 41 bis. Il carcere duro rimarrà in vigore fino al 31 dicembre del 1999.

Pochi i no e le astensioni, quindi, anche se il dibattito sulla norma - approvata dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio - è stato piuttosto acceso. Secco il no di Tiziana Maiolo, presidente della Commissione giustizia di Montecitorio: «L'impostazione della legge è pericolosa, si arriva al punto di negare ai detenuti di farsi finanche una tazza di caffè. Se vogliamo torturarli, possiamo direttamente ucciderli». Contrario anche il riformatore Strik Livers che ha parlato di «norme vessatorie ai limiti della tortura».

Interruzione del presidente di turno dell'Assemblea, Lorenzo Acciarone, per il parlamentare di Forza Italia Gian Piero Brogna. Il deputato forzista, infatti, ha esordito con un «me ne frego» che non è piaciuto al presidente, «onorevole la prego, questa espressione evoca un brutto ricordo nella storia del nostro Paese», per giustificare il suo voto contrario. «Me ne frego delle minacce di chi mi dirà che sono amico dei mafiosi».

Il 41 bis, che prevede per i boss mafiosi un regime carcerario di sostanziale isolamento, con il divieto di colloqui e di telefonate all'esterno, non è mai piaciuto ai superboss incarcerati. Totò Riina non ha perso occasione per inveire contro il carcere duro e contro coloro (magistrati e uomini politici) che lo sostenevano, anche le recenti

indagini sugli attentati mafiosi di Milano e Firenze dimostrano chiaramente come quelle bombe fossero proprio rivolte contro il 41 bis. Fatti che Giuseppe Ayala ha ricordato nel corso del suo intervento. «Tutti vorremmo vivere in un paese - ha detto l'ex magistrato - dove non ci fosse bisogno del 41 bis. Purtroppo questa norma è necessaria se vogliamo evitare che dall'interno delle carceri vengano commissionati omicidi. Non possiamo limitarci a coltivarlo, più o meno in buona fede, principi utilitaristici. Tra l'altro a volte la buona fede non sembra essere molta».

Sostegno al carcere duro anche da un altro magistrato, Giuseppe Di Lello, progressista, per anni nell'ufficio istruttoria di Palermo a fianco di Giovanni Falcone. «Chi è forte fuori dal carcere - ha detto - è forte anche dentro». Il sì della Lega di Bossi è stato motivato dall'ex sottosegretario all'Interno Mario Borghesio. «Il 41 bis ha favorito i processi di pentimento e ha incrinato il prestigio criminale degli esponenti mafiosi».

È toccato al sottosegretario alla Giustizia Donato Marra chiedere, a nome del governo, la conversione in legge del decreto. «L'art. 41 bis - ha sottolineato - ha costituito un importante strumento per impedire ai capi di organizzazioni mafio-

se di continuare dal carcere la loro attività criminosa. È purtroppo ancora necessario ricorrere a regimi speciali, pur prendendo atto degli importanti risultati conseguiti nella lotta alla criminalità organizzata». Per quanto riguarda le limitazioni previste dalla norma, Marra ha detto che bisognerà tener conto delle indicazioni fornite dalla Corte costituzionale in una futura riforma dell'ordinamento penitenziario.

La Camera ha approvato comunque un ordine del giorno, firmato da esponenti delle varie forze politiche, con cui si chiede al governo di far sì che il 41 bis venga applicato senza arrivare a misure «incompatibili con la finalità rieducativa della pena». Sulla stessa linea l'intervento del capogruppo di Forza Italia, Vittorio Dotoli. Pur annunciando il sì definitivo del suo gruppo motivandolo con la necessità di confermare la lotta alla mafia «senza soste né cedimenti». Dotoli ha evidenziato come «nella risposta al fenomeno mafioso, lo Stato non può dimenticare il rispetto della libertà della persona». Anche l'esponente del Centro cristiano democratico Eugenio Baresi ha sostenuto che «ogni dichiarazione in dissenso sull'art. 41 bis non può essere trasformata dagli avversari in una copertura, più o meno esplicita, delle organizzazioni criminali».

Progressisti, Ppi e Lega chiedono le dimissioni della Parenti

I parlamentari progressisti della commissione Antimafia chiedono martedì prossimo le dimissioni della presidente Tiziana Parenti. Lo ha riferito il vicepresidente della Commissione, Pino Arlacchi (Progressisti). Arlacchi ha anche detto che sull'irriducibilità sono d'accordo la Lega e il Ppi. L'ufficio di presidenza ha fatto seguito a una nuova polemica tra i progressisti e Tiziana Parenti nella seduta della commissione. Si doveva discutere la relazione sull'applicazione dell'art. 41 bis. Il carcere duro per i mafiosi, fatta dal presidente al termine di un'indagine della bicamerale. Tuttavia su proposta del senatore progressista Massimo Brutti, la commissione non ha nemmeno aperto la discussione sul testo giudicato «inopportuno» da Brutti dopo l'approvazione da parte del Parlamento della proroga del 41 bis fino al 31 dicembre 1999. «L'Antimafia - ha detto Brutti - ha altre priorità come quella del rapporto tra mafia e politica».

Crack di Firenze

Si costituiscono i fratelli Giambra

Si sono costituiti ieri mattina a Firenze, Michele e Giuseppe Giambra, dopo tre giorni di latitanza. I due imprenditori, accusati di associazione a delinquere finalizzata all'appropriazione indebita, erano gli unici ricercati nell'ambito dell'inchiesta su un «buco» di oltre 75 miliardi alla Cassa di risparmio di Firenze. Dagli interrogatori degli altri arrestati (12 in carcere e 11 agli arresti domiciliari) emergerebbero legami con esponenti politici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI GIORGIO SONNERI

FIRENZE. «Siamo Michele e Giuseppe Giambra. Vogliamo parlare con il commissario Fabio Poceki». Con queste parole le due primule rosse dell'inchiesta sul «buco» da 75 miliardi e 176 milioni scavato nei conti della Cassa di risparmio di Firenze dalle imprese che fanno capo ai tre fratelli di Caltanissetta, si sono consegnati alla polizia fiorentina freschi e riposati. Si è detto che fossero all'estero, ma può darsi che non abbiano mai lasciato Firenze. E che abbiano impiegato questa manciata di giorni per preparare la difesa dalle accuse di associazione a delinquere finalizzata all'appropriazione indebita. Erano le 8,30 di ieri quando i Giambra si sono costituiti. Il colloquio con il commissario che ha condotto gran parte dei delicatissimi e complessi accertamenti nei conti della Cassa di Firenze e nella miriade di società collegate ai fratelli costruttori, è durato pressappoco una mezz'ora: il tempo per sbrigare le formalità della schedatura e le formule di rito. E poi via, a vedere il cielo a righe dietro le sbarre del carcere fiorentino di Sollicciano.

Intanto i sostituti Pietro Suchan e Luca Turco, titolari dell'inchiesta, stanno interrogando gli altri arrestati di questa vicenda: imprenditori, consulenti finanziari, geometri e commercialisti che avrebbero aiutato i Giambra a carpire i soldi della Cassa di Firenze ottenuti a garanzie zero. Secondo alcune indiscrezioni alcuni imputati avrebbero fatto i nomi di personaggi politici che sarebbero implicati in questa vicenda. Tutto la pensare che grazie a questi probabili appoggi i fratelli Giambra abbiano avuto credito senza garanzie. Non solo, sembra che non venga escluso che questi politici abbiano avuto come contropartita dei soldi. Un'ipotesi tutta da verificare. Ma è pressoché sicuro che la seconda tranche delle indagini miri ad individuare dove sono andati a finire quei 75 miliardi - ma c'è chi dice che la cifra sia molto più alta - concessi senza garanzie e, soprattutto, i referenti politici dei Giambra. Difficile sapere di più: i sostituti Suchan e Turco d'altro canto non si sbottonano nella maniera più assoluta.

Eppure, anche se il silenzio è la consegna per tutti, il quadro che emerge del sistema dei fidi concessi dalla Cassa di risparmio ad alcuni amici degli ex vertici della banca ha dell'incredibile. Agli arresti domiciliari sono finiti l'ex direttore generale della Cassa di Firenze Giovanni Pagliani e Ligo Bertocchini, ex presidente del collegio sindacale della banca nonché socio dei Giambra. Indagato - ma non è sta-

Debiti: pignorata l'indennità di un sindaco del palermitano

L'ufficio giudiziario di Termini Imerese, in esecuzione del decreto emesso dal tribunale di Bologna, ha pignorato tutte le somme dovute come indennità di carica del Comune di Aia a Gaetano D'Andrea (Pds), sindaco del paese a 80 chilometri da Palermo. L'amministratore è debitore della società «Cooperating» che ha coperto le spese per l'acquisto di fomi, celle frigorifere e attrezzature da cucina che D'Andrea aveva acquistato in leasing dalla ditta «Zanus» per arredare la cucina del carcere romano di Regina Coeli. Il sindaco, eletto nel dicembre 1993, è presidente della «Garia» una società che aveva vinto la gara bandita dal ministero di Grazia e Giustizia per la refezione nel pentagonario. La «Garia» si era aggiudicata anche le gare per le mense dell'Ucciardone, a Palermo, e dei «Cavallotti» a Termini Imerese, ma i contratti furono scissi dal ministero per inadempimento della società. Le somme dovute per l'acquisto delle attrezzature non sono mai state pagate.

Al processo di Brescia i due pm hanno chiesto di interrogare tutti i vertici dell'arma

E la Guardia di finanza sfilata in tribunale

I vertici della Guardia di finanza saranno interrogati a Brescia, come testimoni al processo contro il generale Cerciello e altri 48 imputati. Ieri le relazioni dei pm, che sembrano decisamente orientati a contestare la concussione ai finanzieri. «Le mazzette venivano spartite secondo carature precise e la metà andava al comandante». L'avvocato Taormina parla di pressioni esercitate dal pool «Mani pulite».

DAL NOSTRO INVIATO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il processo al generale della guardia di finanza Giuseppe Cerciello è destinato a trasformarsi in una patata bollente. Nelle prossime udienze arriveranno a palazzo Martinengo, sede del tribunale bresciano, i generalissimi che hanno comandato le Fiamme gialle dal 1986 ad oggi. I pubblici ministeri Roberto Di Martino e Fabio Salamone hanno presentato ieri l'elenco dei testimoni che intendono sentire e nella lista ci sono tutti i comandanti e i vice-comandanti generali del corpo. Ma a Brescia si

gioca ormai una doppia partita: da un lato ci sono i magistrati, che cercano di attenersi al codice e che hanno annunciato che verificheranno in aula, attraverso il dibattimento, tutti gli atti del processo. E dunque rivedranno dall'A alla Z l'istruttoria ereditata dal pool «Mani pulite» di Milano, con l'intenzione dichiarata di ribaltare l'impostazione milanese. Dall'altra parte della barricata ci sono avvocati come Carlo Taormina, difensore di Cerciello, che intendono utilizzare questo processo per screditare il

pool di Borelli e dimostrare che il suo ufficio ha condotto l'istruttoria in modo approssimativo, formulando accuse generiche o addirittura ricorrendo a pressioni indebitate. Ieri l'udienza si è aperta con le relazioni dell'accusa. Il pm Roberto Di Martino ha illustrato le difficoltà di questo processo, che si è aperto quando ancora non si sa se resterà a Brescia o se tornerà a Milano. Pendono infatti davanti alla Corte di Cassazione, la richiesta della procura di Milano di revocare il trasferimento dell'inchiesta, che era stata considerata una specie di scippo giudiziario dagli uomini del pool «Mani pulite».

Il secondo dilemma riguarda il capo di imputazione: i 49 imputati alla sbarra sono accusati di concussione, ma i magistrati della Leonessa sono decisamente orientati a contestare invece la concussione ai militari che incassano tangenti. La lettura delle dichiarazioni dei finanzieri - ha detto il pm Di Martino - ci lascia perplessi e sgomenti. Il tono è quasi infastidito, come se

parlassero di una consuetudine, al punto di ritenere legittimo il loro comportamento. Tutti dicono di aver avuto delle regalie da parte degli imprenditori, che offrivano spontaneamente somme di denaro, al termine delle verifiche fiscali, come riconoscimento dell'atteggiamento corretto con cui i militari avevano svolto il loro lavoro. Gli imprenditori dicono esattamente il contrario: «La richiesta di denaro non arrivava alla fine della verifica, ma all'inizio. Quasi sempre la pattuglia assumeva un atteggiamento brutale e minacciava di far durare all'infinito i controlli o di estendere le verifiche a tutte le aziende consociate e per chiudere in fretta bisognava pagare». Addirittura, stando alle deposizioni raccolte, pare che il colonnello Tanca abbia spiegato al maggiore Massimano che ricevere somme di denaro era una garanzia di regolarità sulla conduzione dei controlli, altrimenti ci sarebbe stato il rischio di concussioni da parte della pattuglia. «Quasi un controllo di legittimità» ha commentato con disappunto il dottor

Di Martino. Poi la parola è passata al pm Fabio Salamone, che ha spiegato che la guardia di finanza operava a tariffe fisse. La suddivisione delle mazzette era decisa sulla base di una precisa cartatura: il 50 per cento al comandante del gruppo, il 20 per cento al comandante della sezione, il resto diviso tra gli uomini della pattuglia. E' una premessa per contestare ai finanzieri l'associazione per delinquere? «Non è un'ipotesi campata in aria - hanno risposto i due pm - anche se è prematuro parlarne. Del resto non è neppure necessario, dato che la concussione comporta già pene più elevate dell'associazione per delinquere». Nel pomeriggio ha preso la parola l'avvocato Taormina. Ha chiesto di estendere agli altri finanzieri le indagini patrimoniali. Poi ha puntato il dito contro la procura milanese e ha chiesto di interrogare alcuni militari che erano detenuti con Cerciello nel carcere di Peschiera, per accertare se ci furono pressioni da parte degli inquirenti.



Fabio Salamone, uno dei pm al processo Cerciello

B. Atabisi/Agf

Giuseppe Alcamo è candidato a diventare «capo» Lunedì prossimo al Csm si discuterà della vicenda

Procura di Trapani Un giudice indagato per mafia

È il primo della graduatoria per diventare procuratore capo di Trapani. Ma ora è indagato, dopo le accuse di un pentito, per associazione mafiosa. Il caso che vede protagonista Giuseppe Alcamo ha provocato molti imbarazzi al Csm. E a Trapani la sede è vacante da luglio, da quando il «capo» precedente, Sergio Lari, è stato eletto al Csm. Lunedì sarà affrontata la vicenda. Ma l'orientamento è quello di non nominare Alcamo. Troppo gravi i sospetti

GIANNI CIPRIANI

ROMA Chi diventerà procuratore capo di Trapani? La domanda è legittima. Ma bisognerà attendere del tempo perché ci sia una risposta. Perché intorno a questa vicenda si è creato un pasticcio che ha provocato notevoli imbarazzi al Csm, dove lunedì si dovrà discutere della questione. Già, perché il giudice Pino Alcamo, 59 anni, in magistratura da 34, primo nella graduatoria secondo criteri di anzianità e merito, è finito sotto inchiesta. Con una imputazione pesante, associazione mafiosa. È solo indagato, sul suo conto - a quanto sembra - c'è solo la testimonianza di un pentito tutta da verificare. Ma, con un simile sospetto, come potrebbe ricoprire un incarico così delicato proprio a Trapani? E infatti da otto mesi l'ufficio non ha un titolare. Adesso a palazzo dei Marscialli dovranno prendere una decisione definitiva.

Riassumiamo i termini della vicenda. Lo scorso luglio il procuratore capo di Trapani, Sergio Lari, è stato eletto consigliere del Csm nelle liste dei «vardi» del Movimento riuniti. Si è trasferito a Roma e, ovviamente, il suo posto è rimasto libero. Doveva essere nominato un nuovo procuratore capo. Alla successione sembrava destinato Pino Alcamo, procuratore della repubblica presso la procura, primo nella graduatoria. Poi ci sono state le dichiarazioni di un pentito che ha detto che il magistrato, insieme con un altro suo collega trapanese, era stato disponibile a farsi «avvicinare» da alcuni esponenti mafiosi di Mazara del Vallo per «aggiustare» un processo. Un racconto molto grave. Così il giudice Alcamo si è ritrovato indagato dalla procura di Catanzetta per associazione mafiosa. Che fare? Nominarlo ugualmente procuratore capo, in attesa degli sviluppi della vicenda? O, sempre in attesa degli sviluppi, rimuoverlo dal suo attuale incarico? Sono passati così diversi mesi e il posto lasciato vacante da Lari è rimasto vuoto. Una situazione insostenibile, tant'è che lo stesso Lari ha sollecitato una rapida decisione per superare l'impasse. «Altrimenti

ha detto - sono pronto a dimettermi, a lasciare palazzo dei Marscialli, per tornare alla guida della procura di Trapani. Da agosto quel posto è vacante. La situazione è inammissibile». In effetti è molto grave che un procuratore di «frontiera», che gestisce delicatissime indagini sul potere mafioso e massonico (e non solo) sia da così tempo senza un capo.

Lunedì, comunque, dovrebbe essere presa una decisione. E, a quanto sembra, il consiglio del Csm sono orientati a non nominare Alcamo procuratore capo di Trapani. Il ragionamento è questo: diventare «capo» è una aspettativa, ma non un diritto. Nel senso che la nomina di Alcamo non sarebbe stata «automatica». Allora, si dice, il possibile danno al singolo e il possibile danno all'amministrazione, si dovrà scegliere il male minore. Nel caso, non nominare una persona sospettata di essere collu-

Rinvio a giudizio Ma era morto da 5 anni

Rinvio a giudizio da morto: è quanto è stato scoperto a Prato dove è fissata per oggi una audizione contro Giancarlo Lombardo, imputato di ricettazione di assegni rubati nonostante l'uomo sia stato ucciso nel 1992 nel corso di una sparatoria con la polizia. Il procedimento è carico di Lombardo era partito nel 1988, con un'inchiesta condotta dalla magistratura di Firenze, passata poi nel 1992 a quella di Prato, e conclusasi con una citazione a giudizio per il 10 febbraio 1994, omessa nel luglio scorso. Lombardo era però già morto, dal 20 novembre di quattro anni fa, ucciso dagli agenti mentre, colpito da rapina, stava sparando all'impazzita con una pistola P38 lungo le scale del palazzo di Prato in cui abitava al resto piano. Nessuno si è accorto del decesso fino all'11 gennaio scorso, quando agli atti è stato finalmente allegato il certificato di morte di Lombardo, ma l'udienza era già stata fissata.

Chiesto il rinvio a giudizio di Augusto Minzolini per l'articolo cui seguirono le dimissioni dall'Antimafia

Il pm: «Il giornalista diffamò Violante»

Chiesto, a Torino, il rinvio a giudizio del giornalista Augusto Minzolini per un articolo pubblicato nel marzo scorso da *La Stampa*, nel quale venivano attribuite all'allora presidente della commissione parlamentare Antimafia, Luciano Violante, dichiarazioni su un presunto coinvolgimento di Marcello Dell'Utri in un'inchiesta dei magistrati di Catania sulla mafia. Al giornalista viene contestato il reato di diffamazione

NOSTRO SERVIZIO

TORINO Il sostituto procuratore di Torino Alessandro Prunas ha chiesto il rinvio a giudizio del giornalista Augusto Minzolini per un articolo apparso il 22 marzo del '94 sul quotidiano torinese *La Stampa* nel quale si attribuivano a Luciano Violante, allora presidente della commissione Antimafia alcune dichiarazioni su un presunto coinvolgimento di Marcello Dell'Utri - amministratore di Publitalia e stretto collaboratore di Silvio Berlusconi -

in un'inchiesta della magistratura catanese sui boss di Cosa Nostra

Le dimissioni

Il reato contestato è quello di diffamazione. Il rinvio a giudizio è stato chiesto anche per Edoardo Mauro direttore de *La Stampa*. Il magistrato ha invece proposto l'archiviazione per il reato di «violazione del segreto d'ufficio» inizialmente contestato sia al giornalista sia al vice-

presidente della Camera e parlamentare del Pds.

L'articolo de *La Stampa* era così intitolato «I segreti di Violante quel che so di Dell'Utri». Sommario: «Per il presidente dell'Antimafia l'inchiesta sul manager di Publitalia è solo all'inizio». Scoppiarono subito forti polemiche nei palazzi romani anche perché mancavano pochissimi giorni alle elezioni e il clima non era affatto sereno. Violante parlò di «trappola», definì l'articolo un «tranello» il deputato affermato di non aver mai detto quelle cose al giornalista e che la vicenda rientrava in un attacco orchestrato da alcune parti politiche alla sua persona. Minzolini replicò alla smentita confermando tutto quello che aveva scritto, «ho riportato, testualmente ciò che mi ha detto l'onorevole Violante». Violante annunciò querela. Esponenti di «Forza Italia» parlarono di «uso politico delle inchieste giudiziarie», di «gu-

stizia a orologeria» (espressioni che avrebbero poi caratterizzato la permanenza di Berlusconi e dei suoi uomini al governo).

L'esponente del Pds si dimise dalla carica di presidente della commissione Antimafia. Il motivo? «Non voglio che nell'attacco alla mia persona sia coinvolta, per il ruolo che ricopro, l'intera commissione». Anche gli altri parlamentari progressisti dell'Antimafia si dimisero «per manifestare la nostra solidarietà a Luciano Violante».

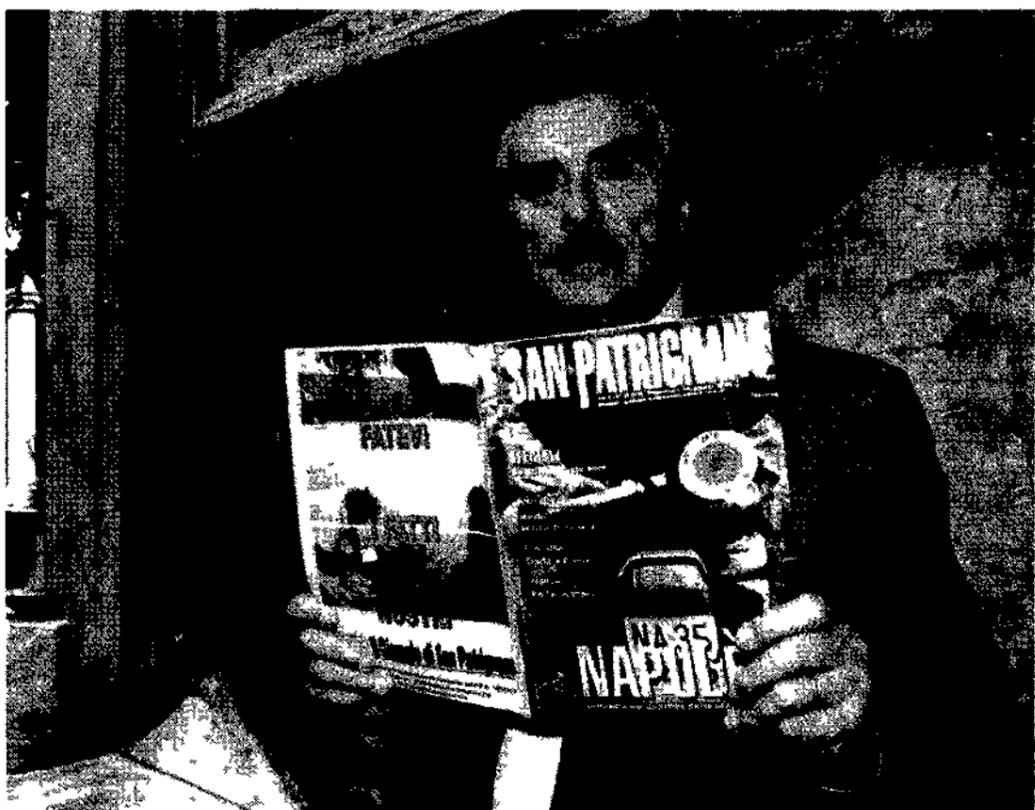
Dini tra i testimoni

Si trattò, insomma, di un vero e proprio caso. La vicenda, al di là delle smentite di Violante e delle contro-smentite di Minzolini contribuì a rendere ancora più confuso e rissoso il dibattito politico «Forza Italia» accusava i progressisti di «criminalizzare» Berlusconi con l'aiuto dei giudici, i progressisti denunciavano il tentativo di voler

distogliere, con l'aggiustato tesoro di Violante, l'attenzione dell'opinione pubblica da quanto stava emergendo sul proprietario della Fininvest e sulle sue amicizie pericolose.

Restava ormai sullo sfondo e quasi negletto il merito della questione: chi aveva ragione, tra il parlamentare e il giornalista?

È questa la domanda cui dovranno cercare di rispondere i giudici. Innanzitutto, decidendo se accogliere o meno la richiesta del pubblico ministero. Nel corso dell'inchiesta il dottor Alessandro Prunas ha ascoltato numerosi testimoni che conobbero professionalmente Minzolini. Tra di essi l'allora ministro del tesoro Lamberto Dini l'esponente della Rete Diego Novelli l'onorevole Fabrizio Del Noce (Forza Italia) e Michele Zolla, collaboratore del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.



Vincenzo Muccioli con la pubblicazione della comunità

Pietro Pesco/Master Photo

Le motivazioni della sentenza che ha assolto Muccioli dall'accusa di omicidio colposo

«Violento? No, curava i drogati»

«Una scheggia impazzita» così Muccioli definì il reparto macelleria dove fu ucciso Maranzano. «Cellule impazzite» così, in singolare sintonia, i giudici hanno chiamato la macelleria dell'omicidio, motivando la sentenza di novembre. Decine di pagine accolgono in pieno le tesi della difesa, e raccontano quanto sia difficile fare un processo quando «molti dei testi sono tossicodipendenti». Se Muccioli ha sbagliato, lo ha fatto per «particolari valori morali»,

DAL NOSTRO INVIATO

JENNIFER BELLETTI

RIMINI Viene chiamato in soccorso anche un cardinale, per «beatificare» Vincenzo Muccioli. I giudici hanno scritto 84 pagine di sentenza, per spiegare perché, il 15 novembre scorso, hanno assolto il capo della collina di San Patrignano dall'accusa di omicidio colposo per la morte di Roberto Maranzano e l'hanno invece condannato per favoreggiamento. Una condanna ad otto mesi, subito ammorbdata dalla concessione di un'attenuante - quella di avere agito per «particolari valori morali» - che per il capo di San Patrignano diventa un asso di briscola da giocare subito con l'opinione pubblica e presto con i giudici dell'Appello.

Il cardinale ampiamente citato in sentenza è Ersilio Tonini, che ad un quotidiano dichiarava quanto segue: «Nel momento in cui le famiglie gli affidano i figli, Muccioli prende il posto dei genitori. Pur sapendo, non poteva denunciare i propri figli. Questi episodi andrebbero sempre giudicati nella logica

del diritto di famiglia». Il cardinale esprimeva un'opinione, ma per il collegio di Rimini sembra diventata quasi una sentenza. Per «mitigare la pena inflitta al Muccioli», gli rinvengono di avere agito con «finalità e principi che, per la speciale densità del loro contenuto etico, sono approvati dalla coscienza dell'individuo medio e quindi dalla collettività organizzata».

Meglio non poteva andare, per il fondatore di San Patrignano i giudici, pur ricordando la Cassazione secondo la quale «la tossicodipendenza non comporta, di per sé, labilità mentale», tengono a precisare che non è stato facile ascoltare i testi dell'accusa perché molti erano «tossicodipendenti o ex tossicodipendenti». Spiegano subito perché hanno assolto Muccioli dall'omicidio colposo. Prima ancora di entrare nel merito e stabilire se ci fosse o no un reparto punitivo voluto dal Muccioli e diretto da Alfio Russo, precisano che «tale ipotesi viene smentita, sotto il profilo psi-

cologico dalla radicale impossibilità di conciliare un dolo di maltrattamenti con un'esperienza pluriennale di volontariato tesa a curare, sollevare, in poche parole, ingenerare il «tossico» bisognevole».

Dopo parole come queste - che potrebbero essere incise in una lapide davanti alla comunità - si dice che nella macelleria c'era un «tasso di violenza che nulla aveva a che vedere con la vita degli altri settori». Come teste chiave viene indicato Fabio Mazzetto, che raccontò ai giudici come Alfio Russo fosse «improvvisamente impazzito» proprio 40 giorni prima del delitto perché Muccioli aveva detto no ad una sua relazione con una ragazza (fra l'altro violentata dallo stesso Russo). Il Mazzetto ha «destato l'impressione nettamente favorevole nei giudici mentre alcuni accusatori (oltre che tossici o ex) erano «portatori di ragioni di contrasto personale col Muccioli». Uno di loro, Walter Delogu, viene addirittura bollato «Di che pasta sarà fatto l'uomo Delogu che mentre ancora è beneficiario sta già pensando di rincarare il suo beneficiario?».

Il «benefattore» Muccioli viene assolto dal reato di omicidio colposo perché non sapeva nulla di quanto avveniva in macelleria. Alla comunità viene fatto un solo rilievo forse è diventata troppo grande. C'è il rischio che «germinino autentiche schegge impazzite in un corpo che complessivamente è sano e per molti versi amminevole, considerata la non speciale atten-

zione alla matena da parte dei pubblici poteri».

Per il secondo capo d'accusa, quello del favoreggiamento «il Collegio, anche se in maniera non unanime ritiene che il Muccioli non potè non essere stato messo al corrente della tragica morte di Maranzano». «Essendo leader indiscusso della comunità, non è facilmente pensabile che nessuno si sia adoperato per informarlo. E riesce difficile credere che solo per mera coincidenza i ragazzi della macelleria si siano allontanati da San Patrignano proprio in concomitanza con la visita dei carabinieri in comunità».

C'è poi la testimonianza del maresciallo dei carabinieri di Terzigno, che davanti ai giudici dichiara: «Ho chiesto di vedere la stanza di Maranzano, e mi hanno portato in un'altra stanza. Mi hanno fatto vedere un armadietto che non era il suo». «Tali elementi consentono di ritenere ragionevolmente che il Muccioli abbia inteso aiutare i responsabili dell'omicidio in danno di Roberto Maranzano ad eludere le investigazioni». Ma poi si citano i «valori morali», e si dice che Muccioli ha avuto un «comportamento antiguidico» per la ritenuta necessità di dover difendere dai possibili danni la comunità e più specificamente persone che egli s'era adoperato per anni a recuperare a una vita normale lontano dalle tentazioni della droga e del delitto. Come un padre che difende i suoi figli.

Votata risoluzione sulle carceri

Il Csm si rivolge al governo «Ai detenuti malati va garantito il ricovero»

ROMA Il Consiglio superiore della magistratura ha chiesto al ministro di Grazia e giustizia e al presidente del consiglio di assicurare il ricovero dei detenuti per i quali viene disposta la misura degli arresti ospedalieri e più in generale l'effettività del diritto alla salute a tutte le persone detenute» fermo restando «il compito istituzionale del Csm di verificare eventuali negligenze o colpevoli inerzie di propria competenza».

La risoluzione presentata dai cinque consiglieri di Magistratura democratica è stata approvata con 27 voti favorevoli e un astenuto.

Le cronache - si legge fra l'altro nel documento - hanno dato di recente rilievo alla morte in carcere di detenuti affetti da gravi patologie. Il problema è certo assai grave

perché il diritto alla salute costituito dalla magistratura ha chiesto il fondamentale tutelabile, per la regolamentazione contenuta nel codice di procedura penale prevale anche sulla pretesa punitiva dello Stato».

«Da ultimo - si legge ancora nella risoluzione del Csm - il tribunale di Roma sezione per il riesame ha già due volte segnalato al ministro di Grazia e giustizia la gravità della situazione che l'ha costretto ad erogare una misura diversa per consentire al detenuto di curarsi adeguatamente. Ma il problema può trovare soluzione solo con una regolamentazione concertata tra il ministro di Grazia e giustizia e il ministro della Sanità che assicuri l'attuazione dei provvedimenti del giudice in tema di ricoveri ospedalieri».

A Milano la prima ronda notturna
Tante chiacchiere, nessun intervento

Show degli «Angeli» Più fotografi che «vigilantes»

Più che una missione anti-crimine, uno show a uso e consumo di giornali e tv. Sotto l'accorta regia del padre fondatore, i Guardian Angels milanesi partono per la prima crociata dalla stazione Centrale, terra di spaccio e di disperazione. Una pattuglia in bomber e basco rosso «sorveglia» la metropolitana in un tripudio di flash e interviste. «Qua, se toccano i veri delinquenti, quelli cattivi, succede un casino».

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Alla prima uscita pubblica dei Guardian Angels, mercoledì sera alla stazione Centrale, cronisti, fotografi e cameramen sono tre volte più numerosi dei giovani volontari delle ronde anticrimine. Il loro leader, Mario Furlan, è uomo attento all'immagine e alla comunicazione. Ex giornalista della rivista berlusconiana *Noi*, un passato nella Dc, vicino alla Curia, insegna teoria e tecniche dell'informazione al Libero istituto universitario di Castellanza. E per celebrare la «prima» dei suoi boy scout dell'ordine pubblico ha convocato tv e giornali al gran completo, dopo un providenziale passaggio a *Domènica in*. Che ha funzionato, visto che molti, all'apparire dei ragazzi in giubbotto e basco rosso fiammante, già li riconoscono: «Sono i Guardian angels, come quelli di New York». Più che una «missione», uno show. Che inizia alle 21 sotto il portico della Centrale, al piccolo gabbiotto con tanto di simbolo (un occhio aperto dentro un triangolo fra due grandi ali) messo a disposizione dalle ferrovie. I ragazzi, una dozzina, indossano emblemi come scolarotti della divisa nuova di pacca (che include prudentemente guanti di lattice) in un parappiglia di flash, telecamere, microfoni e cronisti col taccuino spianato. Faccie pulite e imberbi da bravi ragazzi ma con cipiglio severo, fisici non propriamente possenti nonostante il corso di tre mesi di arti marziali - «ma solo tecniche di autodifesa» - i giovani paladini della sicurezza ripetono instancabilmente la formula: combattere la microminorità e aiutare i diseredati. Sanno che i «cugini» americani, nati 16 anni fa nel Bronx, sono un'istituzione alquanto discussa, accusati da più parti di andarci con la mano pesante almeno quanto i loro nemici. Vigilantes, giustizieri della notte? La parola d'ordine è respingere ogni sospetto di rimbambimento. Vito Lo Re, 25 anni, compositore di musica, riassume per tutti: «Non vogliamo sostituirci alla polizia, se qualcuno di noi lo dice, lo espelliamo». Fra loro una sola ragazza, che fa un po' la dura. Maria Parisi, 25 anni, operaia in una tessitura: «Ho sempre voluto aiutare il prossimo ma non con opere generiche di volontariato, con qualcosa di militare fra virgolette. Avrei voluto entrare nella polizia, ma bisogna fare troppi concorsi». Mario Furlan dirige le interviste e condu-



Alcuni membri dei Guardian Angels alla stazione di Milano

Giulio Broglio/Agf

«Ora devo aiutare Paolo» «Si crede un eroe, ho paura per lui»

A lui, omosessuale dichiarato, il tribunale di Latina ha affidato il figlio adolescente. Dopo che la vicenda è stata pubblicata sui giornali, ora teme per la tranquillità del suo ragazzo: «Non è facile stare sotto i riflettori, specie in questo caso».

ANNA POZZI

LATINA. Le domande che mi ha inviato per fax sono interessanti, ma la prego, non mi faccia domande, mi faccia parlare. Faccia dire a me quello che sento e quello che ritengo giusto dire. Sono sensibile alla battaglia giudiziaria che la decisione del magistrato del Tribunale di Latina ha scatenato, ma in questo momento c'è qualcosa di molto più importante: Paolo. Abbiamo impiegato molto tempo per raggiungere la serenità ed ora non posso permettere che le battaglie sociali prendano il sopravvento su mio figlio. Adesso, l'unica cosa che devo e posso fare è tutelare la serenità psicologica di mio figlio. Ha soli quindici anni e ritengo che non sia ancora pronto per questa situazione troppo grande, più grande di lui. Sono sicuro che più in là faremo insieme una grande battaglia, ma adesso non è ancora pronto. Mi spiego meglio. L'aspetto giuridico sociale della questione, per quanto innovativo ed importantissimo, in questo momento della vita

di mio figlio è assolutamente in secondo piano rispetto a quello personale ed umano. Per questo, quindi, non intendo dare ulteriore pubblicità ad una questione tanto delicata che riguarda un ragazzo adolescente e che solo nell'ambito di una dimensione affettiva familiare può trovare, come è fino ad ora successo, i tempi e le modalità per una serena evoluzione. Il padre di Paolo, con estrema dolcezza e cortesia ha così risposto alle domande che l'importante vicenda aveva suscitato in noi. Sereno, consapevole del sacrificio che chiedeva ai cronisti e della grande importanza sociale della decisione presa dal giudice Antonio Paolino, presidente del Tribunale di Latina, per la prima volta in Italia in materia di adozione: l'affidamento di un ragazzo di quindici anni ad un padre che non ha nascosto la sua scelta omosessuale. Una decisione, se pur in via sperimentale, che per la prima volta non considera il figlio merce di scambio, un verdet-

to raggiunto solo dopo aver raccolto le dichiarazioni di Paolo, che con maturità ha chiesto di rimanere con il papà. Quel papà che non gli ha mai nascosto le sue scelte, che ha costruito con lui un rapporto aperto e franco e che ha sempre ben distinto il suo ruolo di padre dalla vita privata. Distinzione che torna con forza anche in questa sua richiesta di silenzio stampa. Una decisione che va al di là dell'egoismo o della paura di essere additati come «diversi», una richiesta sofferta proprio perché, egli, il padre, ben comprende i risvolti socio-culturali che tale sentenza comporta e perché «è difficile sintetizzare tutta questa storia in un botta e risposta». Il padre di Paolo è una persona di cultura - dicono gli avvocati Di Nitto e Buono dello studio legale di Gaeta che lo rappresenta - Ma ha compreso che per ora la cosa più importante è salvaguardare il giovane, anche da tutta quella schiera di benpensanti che in un piccolo paese come è Gaeta possono farsi portatori di una battaglia «contro». È stato proprio questo suo essere uomo sensibile e di cultura che gli ha consentito di parlare sempre apertamente con il figlio anche delle sue scelte e che ha creato in lui disagio: la battaglia sociale o la difesa della psicologia del ragazzo. E quest'ultima ha infine prevalso. Non nascondiamo poi che troppa pubblicità potrebbe anche ricadere negativamente sulla decisione presa dal giudice. Ieri il dottor Paolino si è sentito del clamore suscitato dalla

sua sentenza. Ritorniamo a parlare con il padre di Paolo. La decisione di chiedere il silenzio stampa è stata determinata da qualcosa in particolare? Sì, mi sono chiaramente reso conto che Paolo non era ancora pronto. Ieri, quando ha visto la sua storia sui giornali si è sentito un eroe, il protagonista di una storia eccezionale. E questo corrisponde a verità? È vero, ma quello che io ho cercato di far capire a Paolo è molto semplice. L'essere protagonisti di una storia esemplare vuol dire anche andare incontro a situazioni non sempre piacevoli. Ci sono i rovesci delle medaglie. Per questo ho cercato di calmare l'entusiasmo di mio figlio, ho cercato di farlo ragionare e di fargli capire che bisognerà essere molto forti. Cosa che d'altro canto, già oggi (ieri ndr) egli stesso ha potuto toccare con mano. Ha potuto constatare come la popolarità non sia solo rose e fiore. Il padre di Paolo si rende conto che la nostra chiacchierata potrebbe portarlo a dire cose che non vuole, a tradire quella scelta decisa e sofferta di ritornare dietro le quinte per continuare a vivere con serenità insieme a suo figlio. Chiede scusa e si congeda con la stessa cortesia con cui ha iniziato la conversazione e con il rinnovo di quella richiesta: «Cerchi di capire, mio figlio è troppo importante».

Palermo Undici anni Spacciava con i genitori

PALERMO. Nella casbah palermitana dello spaccio e del crimine c'era posto anche per Pino, (lo chiameremo così per comodità) undicenne del Capo, che si muoveva come un'anguilla nel dedalo di vicoli e casette di frutta del mercato dove la polizia lo ha fotografato mentre consegnava quella bustina di plastica trasparente con un po' di polvere bianca al tossicodipendente di turno. Spacciare da bambino nel doposcuola della strada non è una novità per una Palermo che ne ha viste tante. Ma Pino è nuovo nel giro. Non era mai stato visto con l'eroina in mano. La madre, casalinga, moglie di un operaio disoccupato, e madre anche di un altro giovane che di tanto in tanto viene fermato con le borsette appena rubate, al commissario che ha arrestato Cinzia Pollicino e Giosuè Brucarino - i gestori dello spaccio al primo piano della catapecchia in via Matteo Bonello 22 - ha promesso di «ammazzarlo con le sue mani quel figlio piccolo se ci riprova». «Lo guarderò, commissario, lo guarderò adesso» ha promesso. Ma i poliziotti ci credono poco perché Pino vive in una casa sgangherata dove se in un anno il padre porta a casa dieci milioni di lire la famiglia accende un cero a Santa Rosalia. La mattina va a scuola, Pino, in prima media. Esce alle sedici e non va a casa ma nella strada dove tutti conoscono tutti. Guarda quel mondo che in cinquanta giorni, da dicembre ad oggi, ha consegnato alle celle dell'Ucciardone ben ventiquattro spacciatori e trafficanti di eroina. Piccoli pesci. I poliziotti sanno tutto e cercano con pochi mezzi di seguire le gambe a chi vende l'eroina a ventimila lire a siringa. Ci sono le famiglie che comprano cinquanta grammi di droga e li gestiscono. Da loro comprano i trafficanti di isolato che smerciano i dieci grammi mensili ai pusher. In quel mondo cerca di entrare Pino. Il commissario che ha ben chiaro il quadro dice che il bambino - è piccolo, scuro, vivace - vuole solo imitare, non aspira alle mille, duemila lire che forse gli danno per consegnare la droga. Vuole emulare gli spacciatori, vuole diventare qualcuno di quel mondo perché è il solo mondo che conosce. Dopo le fotografie, le riprese, di quello che avveniva in via Bonello, il via vai di ragazzi emaciati acrobati di una dose che potrebbe essere l'ultima, i poliziotti sono saliti e hanno messo le mani nel water riscoperto 37 dosi di eroina che Cinzia Pollicino aveva cercato di nascondere. Pino se l'è cavata con la ramanzina e la segnalazione al tribunale dei minori. Ma chi penserà, già da oggi, a lui? Ci sarà un'assistente sociale che avrà la forza e il tempo per aiutare il suo futuro? Palermo è grande come il mondo del Capo. Ci sono tanti piccoli Pino, Salvo, Ninni. Ce n'era uno che si chiamava Marcello Patricola. Venne Vincenzo Muciccoli a prenderselo per portarlo a San Patignano. Ma un giorno uscì e finì in prigione. C.R.F.

Al nastro di partenza il provvedimento che stabilirà sanzioni per chi provoca inquinamento acustico Una legge ridurrà al silenzio i fracassoni

Uno stop al fracasso. Spesso sottovalutato, l'inquinamento da rumore è altrettanto insidioso e dannoso di quello atmosferico. E in Italia colpisce indiscriminatamente, sia di giorno sia di notte, chi abita nelle grandi città e chi vive nei piccoli centri: non si salvano nemmeno gli ospedali, né tantomeno le scuole. Per combatterlo la Camera ha messo a punto un disegno di legge quadro che potrebbe essere approvato entro il prossimo maggio.

PIETRO STRANNA-BADIALI

ROMA. Di rumore si può morire? A lungo andare, purtroppo, sì. Ma anche senza arrivare a esiti tragici, una lunga esposizione a rumori troppo forti può comunque danneggiare gravemente la salute. Non solo impedendo di dormire, rendendo nervosi, irritabili e inappetenti, ma provocando seri disturbi gastrici, circolatori e nervosi, oltre agli orecchi d'urto. Un insieme di patologie che non solo fa vivere male milioni di persone - le stime parlano, per il complesso dei paesi Ocse, di 130 milioni di perso-

ne esposte a livelli inaccettabili di rumore e di altri 400 milioni che vivono in case non adeguatamente isolate - ma che nella sola Italia (uno dei paesi più rumorosi d'Europa) si traduce in un costo pari a 1.500 miliardi all'anno. Dati preoccupanti quelli resi noti ieri al seminario «Tanto rumore contro nulla», promosso congiuntamente dal parlamento progressista del Pds e dall'area ambiente di Botteghe Oscure per presentare il testo unificato del disegno di legge contro l'inquinamento acustico

che dovrebbe finalmente porre ordine nella materia, regolata finora solo da un decreto del presidente del Consiglio, emanato nel 1991, che fissa i limiti di accettabilità del rumore. Un decreto molto serio e restrittivo, che stabilisce soglie invalicabili sia per le aree industriali sia per quelle residenziali e per quelle protette, come ospedali e scuole, ma che finora è rimasto di fatto lettera morta. A testimoniare sono i dati ormai ben noti raccolti nel corso degli ultimi anni dal Treno verde di Legambiente: su tutti i punti monitorati nel corso delle diverse edizioni della campagna, in uno solo, a Reggio Emilia, è stato rilevato un livello di rumore in regola con la legge. In tutti gli altri (ospedali compresi, anzi a volte più che in altre zone) il fracasso anche di notte è fino a dieci, quindici volte più elevato. «Un problema sociale rilevantissimo - sottolinea il vicepresidente della commissione Ambiente della Camera, il progressista Valerio Calzolaio - finora trascurato dal legislatore e sottovalutato dagli

amministratori. Ora però alla Camera siamo arrivati a un testo unificato per la legge quadro: entro maggio potremmo arrivare all'approvazione definitiva, colmando così un vuoto che non consente nemmeno di affrontare il problema». Il testo concordato prevede la definizione di precisi compiti per il ministero dell'Ambiente, le Regioni, le Province e i Comuni, e stabilisce controlli e sanzioni per chi supera i limiti. Sanzioni anche per le emittenti televisive che hanno la pessima abitudine di «sparare» spot pubblicitari e sigle dei programmi a un volume nettamente più alto di quello normale di emissione. E sanzioni potranno colpire anche i singoli cittadini fracassoni, da quelli che smarriscono nelle strade con auto e moto a quelli che lasciano suonare per ore le sirene dei famigerati antifurto. Rumori molesti - dice l'eurodeputato del Pds Enrico Montesano, che segnala tra l'altro l'inadeguatezza delle direttive comunitarie in materia - da distinguere dai «rumori a volte

Cecina, denuncia di una psicologa Non può cantare nel coro perché har dicappata «Esclusa per la carrozzella»

CECINA (Livorno). «Ho chiesto di poter cantare, ma mi sono sentita rispondere che non potevo farlo perché sono su una sedia a rotelle». La denuncia è di Enza Zagaria, una psicologa torinese che da sette mesi vive a Cecina e che lavora alla Usi di Piombino. Una vicenda che sembra incredibile e che Enza Zagaria ha definito come «una gravissima discriminazione» che in tanti anni di esperienze di vario tipo (è stata consigliere comunale del Pci a Torino ed è consulente del governo per i problemi sull'handicap) «non aveva mai vissuto». I fatti? La psicologa ha raccontato di essersi rivolta al direttore della Corale polifonica cecinese, il flautista tedesco Georg Kaiser, chiedendogli di poter entrare a far parte del suo coro. Ma la risposta è stata negata e terribile: «Kaiser mi ha detto che non era possibile», ha rac-

contato la psicologa, «perché il pubblico vuole solo persone giovani e sane. L'episodio ha scatenato un vero e proprio caso. Appena saputo dell'accaduto, i quaranta componenti del coro si sono dissociati dalla decisione del direttore rifiutandosi di continuare a cantare con lui; inoltre, l'amministrazione comunale di Cecina ha revocato a Georg Kaiser l'autorizzazione di utilizzare la sala di prove che da tre anni gli era stata concessa nei locali del centro sociale di Marina di Cecina. Georg Kaiser però respinge tutte le accuse di razzismo e si difende parlando di un equivoco che sarebbe stato a causa delle sue difficoltà con la lingua italiana. Ha detto: «Non c'è stata nessuna discriminazione. Avevo solo sollevato problemi tecnici e di sicurezza».

Giuseppe Vinci Da due mesi in mano all'anonima

Da quasi due mesi c'è un ostaggio nelle mani dell'anonima sarda: Giuseppe Vinci, 32 anni, commerciante di Macomer, sposato e padre di un bambino. Anche lui - come Cristina Berardi - è stato rapito da un commando mentre in auto rientrava a casa dalla sede di lavoro, un grande discount a Santa Giusta, alle porte di Oristano. Nei giorni scorsi i familiari hanno inviato un nuovo appello ai banditi perché si facciano vivi e chiudano in fretta la trattativa. Intanto il Tribunale della Libertà ha respinto il ricorso contro il blocco dei beni, disposto dalla Procura della Repubblica, come vuole la legge antisequestri. Ma il blocco - lamenta la famiglia - rischia di creare gravissime conseguenze sulla stessa attività commerciale, danneggiata dalla mancanza di disponibilità finanziarie. Come dire: dopo il danno, la beffa.



Cristina Berardi in una foto scattata otto anni fa, dopo la sua liberazione

BUROCRAZIA. Un insegnante sarda rapita nell'87, «rispedita» dove fu sequestrata «Non tornerò sulla strada della paura»

Di nuovo sulla strada della paura. A otto anni dal suo rapimento Cristina Berardi, 33 anni, maestra d'asilo è stata rispedita a lavorare in Ogliastra, nella stessa zona del sequestro. Ma a causa delle crisi d'ansia non ce la fa, ha chiesto un periodo di aspettativa e un trasferimento in un'altra sede. Anche per motivi di sicurezza «Fu liberata dalla polizia senza riscatto e i banditi non li hanno mai presi». E la famiglia ha già subito minacce e attentati

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

La strada è stretta isolata piena di curve. Mentre l'auto rallentava all'altezza di un ponte - il ponte di Bauneta in territorio di Villagrande Strisali - comparvero all'improvviso alcuni uomini armati di fucile. Col passamontagna calati sui volti. L'azione fu repentina e violenta come tutti i sequestri di persona. Ancora oggi Cristina Berardi, 33 anni, maestra d'asilo figlia dell'ex presidente degli industriali di Nuoro, ne parla malvolentieri con grande ansia. Quel giorno - il 20 giugno 1987 - iniziava la sua drammatica avventura di ostaggio quattro mesi sotto una tenda tra le roccie del Supramonte prima della liberazione da parte della polizia. Passa presto il periodo delle attenzioni e della solidarietà per le vittime dei sequestri. «Oggi lo Stato - racconta Cristina Berardi - mi vuole rispedire in quella stessa strada. In quella stessa strada come se non fosse successo niente. Da cinque mesi è quando mi è stata assegnata la sede di Arzana in Ogliastra».

Ma per la burocrazia contano evidentemente di più le graduatorie e gli elenchi del Provveditorato. Di che meravigliarsi del resto? Di recente - racconta la Berardi - ho scoperto che nei mesi del mio sequestro dal giugno all'ottobre '87 risultato collocata in aspettativa per motivi di salute. Proprio così: motivi di salute. La verità è che c'è molta ipocrisia e indifferenza. Questo Stato che invia all'impegno e alla mobilitazione contro i rapimenti una volta che si spengono i riflettori di televisione e il primo a disinteressarsi delle vittime dei sequestri. Come se i nostri problemi finissero con la fine del sequestro.

Invece l'incubo sembra che non finisca mai. A quasi otto anni dal suo rapimento Cristina Berardi si porta dietro un forte stato d'ansia. Mi sono sottoposta ad un periodo di psicoterapia naturalmente a mia spesa. Ma i problemi non stanno finiti. Mi sono abituata a convivere con le mie fobie. Innanzitutto la claustrofobia e l'agorafobia. E paura dei piccoli luoghi chiusi.

trovarsi una bomba (per fortuna inesplosa) davanti alla porta di casa. E come se non bastasse la banda è tuttora libera pressoché al completo solo uno dei presunti rapitori è stato identificato, catturato e condannato a 20 anni di galera. Ad infrangere sono state proprio le lettere minatorie inviate alla famiglia a sequestro concluso per «intimidare» comunque il pagamento di un riscatto. Ma per la burocrazia contano evidentemente di più le graduatorie e gli elenchi del Provveditorato. Di che meravigliarsi del resto? Di recente - racconta la Berardi - ho scoperto che nei mesi del mio sequestro dal giugno all'ottobre '87 risultato collocata in aspettativa per motivi di salute. Proprio così: motivi di salute. La verità è che c'è molta ipocrisia e indifferenza. Questo Stato che invia all'impegno e alla mobilitazione contro i rapimenti una volta che si spengono i riflettori di televisione e il primo a disinteressarsi delle vittime dei sequestri. Come se i nostri problemi finissero con la fine del sequestro.

quella improvvisa di attraversare certi spazi aperti «ma» assai difficili dicono tra gli ex ostaggi con implicazioni di non poco conto sulla vita pratica. «Ogni volta che mi metto in viaggio mi prende il panico. E in auto non posso più stare da sola proprio non ce la faccio». Eppure per lavorare ha dovuto affrontare la situazione. Poco più di un mese dopo la conclusione del rapimento Cristina Berardi ha ripreso ad insegnare anche se in base ad un decreto provvisorio, gli è stata assegnata la sede di Nuoro. Ma già l'anno successivo sono ricominciati i viaggi Oristano a una ventina di chilometri da casa. Si è trasferita nella sede di Arzana in provincia di Sassari. «Non è stato facile ma un po' alla volta mi sono abituata. Ma viaggiavo sempre in compagnia assieme ad altre colleghe. Fino alla «doccia fredda» del 1991, l'ultima graduatoria. A settembre le assegnano la sede di Arzana a una trentina di chilometri da casa nella regione dell'Ogliastra. La stessa strada dove mi hanno presa di mira otto anni fa. La stessa strada dove mi hanno presa di mira otto anni fa. La stessa strada dove mi hanno presa di mira otto anni fa.

Lei lo fa notare in Provveditorato manda certificati medici e richieste formali di trasferimento al ministero della Pubblica Istruzione si dichiara pure disposta a cambiare mansioni pur di ottenere un'altra sede. Non succede niente. «Così è la burocrazia non coincide quasi mai con il buonsenso». Chiedere l'aspettativa Non le resta che chiedere un nuovo periodo di aspettativa per motivi di salute. Chiede prima un mese poi un altro poi un altro ancora sempre nella speranza che la situazione nel frattempo possa finalmente sbloccarsi. Proprio ieri si è sottoposta all'ennesima visita fiscale dopo aver richiesto il quinto mese di malattia. «Potrei tirare avanti così fino a giugno ma non lo trovo giusto. Io voglio tornare a lavorare ma mi devono mettere nelle condizioni di farlo. Tanto più per il tipo di lavoro che svolgo a contatto con i bambini c'è bisogno di una tranquillità e di un equilibrio particolare». Tutto quello che ottiene finora è qualche promessa più o meno vaga. Le consigliano di interessare del caso la Procura della Repubblica e il ministero dell'Interno. Continua a non succedere niente. «Eppure - conclude Cristina Berardi - c'è una casistica di provvedimenti speciali assunti dallo Stato in casi simili. Basterebbe un po' di buonsenso, un po' di elasticità ma evidentemente con i sequestri e le loro vittime è più comodo fermarsi alla retorica».

Assistito per 54 anni Un alpino mutilato adottato da una dama

Da 54 anni un uomo di Castione della Presolana (Bergamo) riceve ogni anno una piccola somma di denaro e alcune decine di tagliandi di lire e dalla sua macchina di guerra lo adotta quando non si sente in compagnia con il bambino. Convalescente l'alpino riprese a fare il muratore - la sua era una povera famiglia di montanari con dieci figli - ma si infortunò proprio ad un piede che gli fu amputato. In ospedale l'alpino mutilato fu nuovamente visitato da Dina D'Amico la quale gli compì dei vestiti e gli lasciò frequentare la sua somma ragguardevole in quegli anni. Con quel denaro l'alpino poté comprare una protesi e così potè riprendere a lavorare. Ma la donna non l'abbandonò e continuò a inviargli denaro anche dopo la morte

Universitaria denunciata per furto e truffa «Dai l'esame? Tengo la borsa» E coi soldi faceva shopping

Nel corridoio dell'università (docchiera) la studentessa in attesa dell'esame. Le avvicinava le tasse universitarie sul tavolo provava a scappare. Una sfilza di episodi dalla tecnica sempre uguale. La facoltà prese di mira il centro di competenza in Economia e Commercio Scienze politiche e Medicina. Le occasioni gli appelli d'esame. In questi giorni Roberta Minoli è sempre presente, premurosa e piena di attenzione soprattutto con le colleghe in trepida attesa della prova. In quei momenti non era difficile per lei conquistarsi la loro fiducia. Bastava una stretta di mano qualche frase gentile e vedeva andare tutto bene e una volta arrivata di sera alla porta dell'aula veniva a sapere che le colleghe prese dall'emozione e da tanta scappatoia cordiali le conse-

dono rispondere di furto e truffa. Così messi di fronte all'evidenza la ragazza non ha cercato di negare gli addebiti e ha confessato tutto agli inquirenti. Una sfilza di episodi dalla tecnica sempre uguale. La facoltà prese di mira il centro di competenza in Economia e Commercio Scienze politiche e Medicina. Le occasioni gli appelli d'esame. In questi giorni Roberta Minoli è sempre presente, premurosa e piena di attenzione soprattutto con le colleghe in trepida attesa della prova. In quei momenti non era difficile per lei conquistarsi la loro fiducia. Bastava una stretta di mano qualche frase gentile e vedeva andare tutto bene e una volta arrivata di sera alla porta dell'aula veniva a sapere che le colleghe prese dall'emozione e da tanta scappatoia cordiali le conse-

gnassero in custodia borse e porta-fogli. Così in loro assenza e in tutta tranquillità Roberta poteva fare razzia non trascurava nulla e denaro in contante carte di credito biglietti d'assegno carte varie anche documenti d'identità finivano nella maniglia dell'università che con quel ben di dio se ne andava in centro a fare spese facendo attenzione a toccare di volta in volta negozi sempre diversi circa un quarantina sono stati truffati in questo modo. Non solo. È arrivata anche ad aprire sotto falso nome ovviamente un conto corrente in un istituto di credito di Pavia. Poi martedì scorso durante l'appello di storia il gioielliere interrotto con l'arrivo dei poliziotti Peccato ha detto Roberta dopo aver confessato era diventata

Luciano Brighenti (parte di Simon) Genova

LETTERE

«Ero a Genova-Milan e mai dimenticherò quella domenica» «Cosa aspettiamo a far trionfare le regole civili?»

Caro lettore Sono uno studente in economia e desidero farti conoscere le mie impressioni a proposito dell'uccisione del tifoso Vincenzo Spagnolo Ebbene e triste vedere una città Genova medaglia d'oro della Resistenza, ridotta per ore in un clima di guerriglia urbana di terrore di sciagurata violenza criminale ed assassina. Ancora una volta dunque, l'ennesima siamo costretti ad assistere passivamente ad un'altra morte «costruita» in una manifestazione sportiva. Il calcio? Cosa dire? Cosa fare? Non so! Posso solo confessarti la mia umana pietà per Vincenzo ma anche contestualmente la mia rabbia. La mia nausea per tutto ciò che ormai questo sport rappresenta: cioè interessi economici inutili parodie istigative alla violenza indifferenza e chissà cos'altro (vedi droga accordi camomistici calcio scommesse evasioni fiscali ecc.). Da qualche tempo ormai in questo Paese si sente parlare della parola regole: parola a cui parte della popolazione italiana non sembra volersi abituare parola evidentemente che incute un qualche timore per il solo fatto che non tutti sono abituati ad osservare e a far osservare le regole. Pensiamo per un attimo alle «regole civili» che ogni giorno ci toccherebbe osservare e che invece vengono dal più sistemalmente ignorate. «Eusei! Tutto ciò non può che portare ad una situazione di sopraffazione di violenza cieca di rancore e di odio che minano il vivere comune e civile. Il delicato problema delle «regole» dunque oltre che riguardare il servizio informazione pubblico e privato riguarda anche il vivere collettivo quotidiano al fine di evitare queste sfortunate inaudite opportunità e ferocistiche domeniche di violenza e di morte. Tutto ciò non può essere umano e civile deve essere possibile affinché tutto non diventi macabra retorica.

Caro direttore Sono uno studente in economia e desidero farti conoscere le mie impressioni a proposito dell'uccisione del tifoso Vincenzo Spagnolo Ebbene e triste vedere una città Genova medaglia d'oro della Resistenza, ridotta per ore in un clima di guerriglia urbana di terrore di sciagurata violenza criminale ed assassina. Ancora una volta dunque, l'ennesima siamo costretti ad assistere passivamente ad un'altra morte «costruita» in una manifestazione sportiva. Il calcio? Cosa dire? Cosa fare? Non so! Posso solo confessarti la mia umana pietà per Vincenzo ma anche contestualmente la mia rabbia. La mia nausea per tutto ciò che ormai questo sport rappresenta: cioè interessi economici inutili parodie istigative alla violenza indifferenza e chissà cos'altro (vedi droga accordi camomistici calcio scommesse evasioni fiscali ecc.). Da qualche tempo ormai in questo Paese si sente parlare della parola regole: parola a cui parte della popolazione italiana non sembra volersi abituare parola evidentemente che incute un qualche timore per il solo fatto che non tutti sono abituati ad osservare e a far osservare le regole. Pensiamo per un attimo alle «regole civili» che ogni giorno ci toccherebbe osservare e che invece vengono dal più sistemalmente ignorate. «Eusei! Tutto ciò non può che portare ad una situazione di sopraffazione di violenza cieca di rancore e di odio che minano il vivere comune e civile. Il delicato problema delle «regole» dunque oltre che riguardare il servizio informazione pubblico e privato riguarda anche il vivere collettivo quotidiano al fine di evitare queste sfortunate inaudite opportunità e ferocistiche domeniche di violenza e di morte. Tutto ciò non può essere umano e civile deve essere possibile affinché tutto non diventi macabra retorica.

«Condivido il grido di giustizia di Silvia Tortora»

Caro direttore «Però avvita gran fiamma se condanna» le parole di Silvia Tortora sull'«Unità» mi spingono a scrivere al suo giornale per la parte che domani nemmeno la mia anonima voce e la mia coscienza risponderà al suo grido di giustizia per la paura che rimangono senza risposta le sue domande. E se gli altri non risponderanno voglio che possa giungere almeno la mia voce e la mia profonda sincera solidarietà e tutto il mio dolore. Nella nostra Italia accadono cose vergognose spesso gli ultimi avvenimenti mi hanno fatto pensare all'indignazione che ha travolto la famiglia di Enzo Tortora. Non mi scuso che non sono la figlia a dimenticare il volto straziato di Finio il giorno del suo arresto. Puzza in lei con dolore e spesso col rimorso per non aver fatto sentire la mia voce di rabbia e di dissenso contro chi l'ha ucciso perché sono certa che la sua morte è una morte di dolore di disperazione di delusione di un uomo che credendo fortemente nella giustizia e nei valori sociali e civili vede umiliata immediatamente la sua città la sua intelligenza la sua sensibilità la sua cultura la sua fede nell'uomo. Per tutto ciò nel cuore di Silvia ritrovo il senso di sconforto che spesso ho provato in passato come donna come mamma come insegnante e che oggi si è acuito alla luce di quegli ultimi avvenimenti politici in cui come cittadina educata ai valori di libertà della giustizia della democrazia Silvia non dispera. Sono tantissime le voci che vorrebbero parlare nei termini in cui faccio io uscendo dal mio caldo e tranquillo guscio di famiglia della mia casa che mi difendono dagli altri. Usiamo di noi nostri piccoli e sconosciuti sentimenti e troviamo il coraggio di gridare tutta la nostra indignazione il nostro dissenso il nostro dolore e coraggio per dar busti a un paese all'indifferenza all'ignoranza.

Caro direttore «Però avvita gran fiamma se condanna» le parole di Silvia Tortora sull'«Unità» mi spingono a scrivere al suo giornale per la parte che domani nemmeno la mia anonima voce e la mia coscienza risponderà al suo grido di giustizia per la paura che rimangono senza risposta le sue domande. E se gli altri non risponderanno voglio che possa giungere almeno la mia voce e la mia profonda sincera solidarietà e tutto il mio dolore. Nella nostra Italia accadono cose vergognose spesso gli ultimi avvenimenti mi hanno fatto pensare all'indignazione che ha travolto la famiglia di Enzo Tortora. Non mi scuso che non sono la figlia a dimenticare il volto straziato di Finio il giorno del suo arresto. Puzza in lei con dolore e spesso col rimorso per non aver fatto sentire la mia voce di rabbia e di dissenso contro chi l'ha ucciso perché sono certa che la sua morte è una morte di dolore di disperazione di delusione di un uomo che credendo fortemente nella giustizia e nei valori sociali e civili vede umiliata immediatamente la sua città la sua intelligenza la sua sensibilità la sua cultura la sua fede nell'uomo. Per tutto ciò nel cuore di Silvia ritrovo il senso di sconforto che spesso ho provato in passato come donna come mamma come insegnante e che oggi si è acuito alla luce di quegli ultimi avvenimenti politici in cui come cittadina educata ai valori di libertà della giustizia della democrazia Silvia non dispera. Sono tantissime le voci che vorrebbero parlare nei termini in cui faccio io uscendo dal mio caldo e tranquillo guscio di famiglia della mia casa che mi difendono dagli altri. Usiamo di noi nostri piccoli e sconosciuti sentimenti e troviamo il coraggio di gridare tutta la nostra indignazione il nostro dissenso il nostro dolore e coraggio per dar busti a un paese all'indifferenza all'ignoranza.

Errata comige

Un'ho spiacente errore nella lettera che accompagna la foto dell'Unità. Anzi il titolo di Gerardo è sbagliato e il sottotitolo di Gerardo è sbagliato. Il titolo è Gerardo e il sottotitolo è Gerardo. Gerardo è il nome di Gerardo.

GENTE DA STADIO/4. Al «Palla al centro» dove si trovano romanisti e laziali. Consigli e ricordi di ex ultrà



Bruno Petrella (a sinistra) e Guido Zappavigna (a destra) con un amico nella loro pizzeria

Bruno e Guido nemici sul campo soci in pizzeria

Il pallone visto da due ex ultrà, da due quarantenni che hanno vissuto il gioco del calcio in un'epoca più tranquilla, quando ancora andare in trasferta era soprattutto un piacere e non una spedizione di guerra. Oggi Bruno Petrella e Guido Zappavigna ricordano com'era e come è cambiata la tifoseria delle loro rispettive squadre, Lazio e Roma, partendo da un osservatorio privilegiato: la loro pizzeria che si chiama «Palla al centro».

in bagno. Sono in moltissimi ormai a pensarla così a scegliere di non portarsi dietro i figli, le mogli come una volta.

«Eppure basterebbero due settimane per far tornare una partita di calcio solo un gioco e non il pretesto per fare guerriglia ogni domenica. Sono le persone più rappresentative delle curve a dover dire basta. Non prendiamoci in giro, i potenziali bastonatori, i potenziali accottellatori, non facciamo gli ipocriti... Li conosciamo tutti. Perché non li fermiamo?». L'ultima considerazione è di Bruno e Guido, ultrà della prima generazione, quarantenni da sempre innamorati della rispettiva squadra di calcio. Bruno Petrella, laziale, ha due figli adolescenti, tutti e due tesserati naturalmente della Lazio, è consigliere di Alleanza Nazionale e ha conosciuto tre generazioni di tifosi. Guido Zappavigna di anni ne ha trentanove, anche lui è sposato ed ha una bimba nata da appena 40 giorni, anche lui ha avuto un passato di attivista politico di destra.

I giovani sono cambiati

Di politica non vogliono parlare: «Che c'entra la politica con quello che è successo a Genova? Una volta era di moda essere di sinistra invece oggi... sì è vero oggi la tifoseria in curva è piuttosto di destra ma... non parliamone - ribadisce Bruno - la politica in curva non l'ho mai fatta perché, non ne ho bisogno, visto che io la faccio fuori dallo stadio». Allora parliamo di sport... ma che c'entra lo sport con quello che è successo a Genova? «Che pena! Per tutti e due, una



Tifo d'altri tempi, un funerale finto per la squadra perdente

Pais-Sartaroli

morte inutile, non ha senso morire per il calcio», dicono all'unisono i due soci. «Sono i giovani di oggi ad essere cambiati - spiega Guido - a prescindere dal calcio, il pretesto è stato Genoa-Milan o Milan-Roma, ma queste cose succedono pure in discoteca, quando scappa la coltellata tra un milanese e un napoletano. Secondo me la spiegazione di tutto è questa: noi credevamo in qualcosa, loro no, perché hanno le idee confuse. Come potrebbe essere altrimenti? La società per oltre quarant'anni ha indicato buoni e cattivi, poi... puff! Ti accorgi che quelli che dovevano essere buoni erano più cattivi dei cattivi. Secondo voi un ragazzo che non ha la fortuna di essere guidato dalla famiglia o da amicizie giuste come può formarsi un'opinione su quello che è giusto e quello che è sbagliato?»

Bruno e Guido, se si deve giudicare da quello che dicono, sono stati fortunati perché oltre ai consigli giusti sono riusciti ad unire l'utile al dilettevole; la grande passione per il calcio li ha fatti incontrare e i moltissimi amici della curva sono

una fonte inesauribile da cui attingere clientela per la pizzeria che hanno aperto a Roma un paio d'anni fa, «Palla al Centro» parole che seguono il fatidico «Uno a Uno...» non poteva chiamarsi che così visto che i due soci tifano uno per la Roma e l'altro per la Lazio, tutti i giorni si incontrano nel campo neutro composto da una grande sala con le pareti bianche in cui spicciano decine di scarpe, galletti e la maglia numero 10 di Giannini il giocatore della Roma che ne fece omaggio personale a Guido, il romanista tra i due. «Qui vengono tutti, ultrà di ogni fede e confessione - dice Bruno - Verrà anche Rutelli l'ha promesso (il sindaco di Roma è un tifoso della Lazio ndr)».

Guido ha iniziato da ragazzino ad andare allo stadio con il padre e la prima partita che vide, Roma-Inter, se la ricorda ancora. Erano i primi anni Sessanta e nella Roma giocava Pedro Manfredini. «Io e papà eravamo seduti nella Tribuna Teveredel vecchio Olimpico, la Roma vinse tre a zero e io diedi un fa-

stidio tremendo a mio padre tant'è che alla fine, nonostante la vittoria, era esausto e deluso dal mio comportamento». Ma, naturalmente si trattava solo di aspettare il momento giusto perché con l'adolescenza e gli amici anche Guido scoprisse il calcio e per lui fu come il primo amore, quello per la «Squadra», che lo vedeva impegnato giorno e notte a preparare le coreografie per la Roma: «quando nascono striscioni come il "ti amo" del derby dell'82, è più facile capire tutto quello che c'è di buono nell'essere un ultrà. In quelle due parole è racchiuso il suo significato più vero. Oggi il termine ultrà viene usato solo in senso negativo, ma una volta andare in trasferta era come andare a fare una scampagnata, partivano famiglie intere con la colazione al sacco e l'appuntamento domenicale era un modo per ritrovare gli amici per passare qualche ora insieme».

All'epoca dei Comuni

Insomma qualche anno fa, diciamo pure venti anni fa, allo stadio ci andavano i tifosi, ma oggi chi

ci va? Il parere di Guido è che negli ultimi tempi lo scontro avviene non più tra squadre, ma tra le città, c'è secondo lui una sorta di ritorno all'epoca dei Comuni: «quando a Bergamo o a Brescia determinati personaggi di cui non faccio il nome, ma si capisce benissimo di chi parlo, dicono "Roma ladrona", (Brescia-Roma o Atalanta-Roma), c'hanno le bandiere della Lega e ti odiano non come romanista, ma ti odiano come romano, che cosa vuol dire? Dove dobbiamo cercare le responsabilità di quello che succede? La trasferta non è più una rivalità sportiva è una questione di campanile, tu sei additato come romano e cioè come il menefreghista, quello che ruba quello che mangia sul lavoro altrui. Questo vanno predicando».

Le «teste matte»

E comunque sono sempre i soliti, sostiene Bruno «La coltellata a una gamba fa parte del rischio per chi frequenta le curve e a menare le mani sono sempre le stesse «teste matte», che hanno bisogno di distinguersi all'interno del gruppo, per essere rispettati per contare qualche cosa. Perché, lì in curva, anche fra migliaia di tifosi della stessa squadra c'è chi si sente solo e in difficoltà. È un microcosmo, dove si ripropongono le stesse problematiche di fuori, l'emarginazione, la difficoltà per i più deboli di integrarsi. Da dove parte la violenza? È il gesto che conta, si comincia con il lancio del «Borghetti» e non si sa dove si va a finire (per chi non lo sapesse è una bottiglietta in plastica contenente caffè ndr): certo non è come dare la coltellata, ma la logica è la stessa e da queste piccole cose che si comincia a fare pulizia. Ci sono queste famose telecamere in ogni stadio, io l'ho viste, e allora è possibile individuare gli autori del «lancio» e una volta identificato gli si impedisce a vita di tornare allo stadio». Questa è la ricetta di Guido convinto, come Bruno del resto, che la preparazione delle forze di polizia a volte lasci a desiderare. «Bisogna conoscere a fondo gli umori della curva per poi intervenire nel modo giusto». «Quello che dobbiamo spiegare a questi ragazzi e noi con più esperienza possiamo farlo, è che la legge del più forte non paga. Dobbiamo far capire che se dai la coltellata a Firenze o a Brescia non sei un mito... sei solo un povero deficiente, non puoi uccidere per la Roma o per la Lazio, c'è chi lo fa per vendetta, per soldi, per politica, ma se gli altri sono criminali questa è demenza. Dobbiamo spiegare che oggi c'è solo bisogno di solidarietà. Basta con i nazisignori che strillano "Boia chi molla", ma non sanno quello che dicono».

Oggi chi va allo stadio corre il rischio di essere aggredito, chi va in trasferta deve sopportare di essere trattato da soggetto pericoloso, in più c'è anche la disillusione sul conto dei propri eroi: «io non credo che a Fonseca stia a cuore la sorte della Roma visto che l'anno prossimo vuole andare al Milan, è inutile dire "l'ho fatto per una scelta di vita" quando invece sono i soldi che contano, ma è anche giusto che sia così per un professionista, solo ci piacerebbe non essere presi in giro». Beh, ci sarebbe da non crederci, ma nonostante tutto chi ama il calcio si diverte ancora.

DANIELA QUARESIMA

Le luci della pizzeria sono accese da poco, il fumo anche, un ultimo giro frettoloso tra i tavoli per controllare che tutto sia al posto giusto e via... arrivano i primi clienti. «Ciao Guido! Ciao Bruno!» strillano da un capo all'altro della sala, nel locale entrano giovani coppie, ragazzi in comitiva, donne sole, più defilata si svolge una cena aziendale. Intanto dai maxi-schermi tv arrivano le immagini di quella maledetta domenica davanti al Marassi di Genova. L'ultima domenica di Vincenzo Spagnolo, 25 anni, tifoso del Genoa, ucciso con una coltellata al cuore. Tra una portata e l'altra qualcuno si alza e va a parlare con uno dei proprietari, subito dopo da un altro tavolo partono altri due clienti. Nel giro di dieci minuti in pizzeria ci sono più persone in piedi che sedute. C'è un argomento di cui hanno fretta di parlare, perché dopo l'ultimo «incidente» il popolo dei tifosi, quelli veri, sbanda, fatica a riprendersi e qui alla «Palla al Centro» dove servono la pizza gial-

lo-rossa, ma uno dei due proprietari è laziale, si viene per parlare di calcio.

Disamore per le trasferte

C'è disamore tra i vecchi tifosi per le trasferte, quella che prima era una fede e soprattutto un divertimento oggi è diventato un tour de force: «Ma che divertimento c'è ad andare allo stadio, devi avere paura. Ti senti un criminale, le trasferte scortati, i controlli, però poi le cose entrano lo stesso, i bomboni, i razzi, magari non fanno entrare lo striscione di carta perché hanno paura che si incendi, però poi in curva vedi il coltello, basta che te lo metti qui in mezzo... il coltello entra lo stesso», dice un ragazzo indicando le gambe. Un altro di rimando: «Ma chi me lo fa fare, devo andare con il treno, non posso scendere alle stazioni per bere o per mangiare, arrivi a Milano, non puoi andare a vedere il Duomo, ti portano subito allo stadio, inquadri, dopo la partita altre due ore fermi al stadio sempre inquadri, sulle gradinate ti puoi alzare solo per andare

THE FLINTSTONES



THE FLINTSTONES



By Hanna-Barbera



By Hanna-Barbera



Studente affitta una camera che poi gli viene rifiutata

È nero? Niente stanza

La camera c'era, indubbiamente. Era stata prenotata per telefono per lo studente Marcel dal ricercatore universitario Andrea Clematis. Una camera ammobiliata da affittare per 400 mila lire al mese in un appartamento privato nella zona di Porta Soprana, al confine tra centro storico e city. L'agenzia immobiliare di Angelo Brescia aveva fatto da tramite ed era tutto a posto. Ma quando Clematis e Marcel si erano presentati in agenzia per concludere, la stanza - come per magia - all'improvviso è sparita, e in un batter d'occhio non c'era più. Forse perché lo studente Marcel è un giovane di colore, originario del Benin in Africa? Sissignore, proprio perché Marcel è un nero. Con qualche imbarazzo lo ammise lo stesso titolare dell'agenzia. Quando ha capito che la stanza era stata prenotata per Marcel, ha preso il telefono ed ha avvertito di quell'improvviso i proprietari della casa, una coppia di siciliani. È stato allora che la can-

camera è sparita. «Io non ci posso fare niente - ha detto l'agente immobiliare - ma i proprietari non accettano negri. Fosse per me gliela darei lo stesso, ma loro non vogliono». «Nessuno mi aveva avvertito che l'inquilino sarebbe stato di colore - spiega ora Angelo Brescia - che mi aveva contattato non me lo aveva detto. Per me personalmente - ripete - non cambia nulla, ma sul momento ho preferito informare il committente. So che molti non gradiscono affittare camere a persone di colore, e io mi limito a prendere incarichi, non sono mica io a decidere». Niente camera, dunque, per Marcel, trentatré anni, laureando in informatica presso l'università francese di Besançon, titolare di una borsa di studio del Cornett, il programma europeo per la formazione ad alto livello nel settore tecnologico. Per Clematis è stato un momento di amarezza profonda e di rabbia, anche se ora a mente fredda non addossa colpe all'a-

genzia. «In quel momento non sono più riuscito a spicciare una parola - racconta - la cosa era talmente grossa che non mi sembrava possibile poterne discutere in termini civili». Per Marcel è stato uno schiaffo in faccia. Quando Clematis gli ha spiegato quello che stava succedendo, è rimasto di sasso. «Anche in Francia - commenta ora - succedono episodi di razzismo, e ne sono capitati anche a me. Ma non mi era mai stata negata una camera». Quando la notizia dell'episodio di razzismo è arrivata al Cornett, ha fatto l'effetto di una bomba. Gabriella Dodero, condirettore del progetto per la Sardegna e la Liguria, non usa mezzi termini: «l'università ribolle di indignazione»; e aggiunge: «il primo effetto sarà che con quella agenzia non avremo più rapporti». Intanto i colleghi ricercatori di Marcel - che si è praviamente sistemato in un albergo - si sono mobilitati per trovargli un altro alloggio. R.M.

Si incontrano Daverio e Nicolini, al via in numerose città iniziative e festeggiamenti

Innamorarsi a Napoli per San Valentino

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI Comincia oggi la cinque giorni di «Innamorarsi a Napoli» la manifestazione voluta dall'amministrazione comunale per San Valentino, la festa degli innamorati che coinvolgerà discoteche alberghi, ristoranti, teatri, cinema, piazze e luoghi caratteristici della città. L'inizio di stasera è riservato a chi viene da lontano. È stato preparato infatti un cocktail che si chiamerà, appunto «Innamorarsi a Napoli», e che prelude ad un menù particolare. Poi, domattina, comincia la kermesse vera e propria, con visite guidate al centro storico (dalla basilica di S. Domenico Maggiore, quella dove Boccaccio vide per la prima volta Fiammetta) alla cappella costruita dal Pontano in onore della moglie morta durante il parto. Nel Maschio Angioino il museo civico rimarrà aperto dalle 9 alle 20,30 ed eccezionalmente saranno aperti al pubblico la Sala dei Baroni, quella dove si riunisce il consiglio comunale, il camminamento lungo i bastioni, la cappella delle «anime del purgatorio» e le carceri. Prologamento dell'orario di apertura anche per gli scavi archeologici di S. Lorenzo e di Carmine ai Mannesi, mentre a via Costantinopoli alcune associazioni hanno organizzato una mostra dell'antiquariato che si chiama, «per amore dell'antico». Di sera saranno discoteche e locali da ballo a farla da padrona, per portare gli innamorati

all'appuntamento della domenica quando alle 11 ci sarà la lunga passeggiata in carrozella con la pedonalizzazione di via Partenope, via Caracciolo. Una domenica particolare conclusa con spettacoli nei teatri Diana e Gaïlena Toledo. Lunedì giorno dedicato al Maschio Angioino dove i giovani solisti partenopei presenteranno brani di musica barocca e al «City Hall» sarà messo in scena lo spettacolo di Cristina Donadio. Poi la grande festa, martedì 14 il convitto nazionale Vittorio Emanuele dalle 10.30 alle 22 rimarrà aperto per una «no stop» di musica classica curata dall'associazione musicale Domenico Scarlatti, i cinema metteranno in programmazione film d'amore ed nella multisala «Modernissimo» sarà presentata alle 23.30 l'anteprima nazionale di «Love Affaire, un grande amore», mentre, mezz'ora prima, all'«American Hall» sarà proiettato «Viva l'amore» di Tsai Ming Liang. La serata del 14 è zeppa di altri appuntamenti da quello del mercato Margherita alle 18 con Michael Aspinall, alla serata organizzata dall'Arcigay-Arcilesbica su «movimenti d'amore» tutto con un gran finale in Galleria dove ci saranno musiche, balli e canti con distribuzione di mele, il simbolo più antico della seduzione e dell'amore tenero, da parte della confagricoltura. □ V.F.



Carnevale in piazza San Marco, a Venezia

Per dodici giorni anche Rio de Janeiro farà festa in piazza San Marco

«Carnegie del mondo», quest'anno, quello di Venezia in piazza San Marco si esibiranno tremilacinquecento figuranti dei carnevali più famosi, italiani e stranieri, da Rio de Janeiro a Colonia Madrina, Mara Venier. Per la prima volta, dopo gli esordi spontanei, i dodici giorni di festa sono organizzati interamente dall'associazionismo festaiolo ed artistico della città. Defilati i veneziani che ne beneficiano commercianti, albergatori, artigiani. E Caccian li sgrida

DAL NOSTRO INVIATO
MONTE SANTONI

VENEZIA Gianfranco Mossetto, baffuto assessore alla cultura, svela il suo travestimento per l'imminente carnevale. «Mi maschererò da Manna Salomon. Così il sindaco mi licenzia e riposerò un poco». Massimo Cacciari ridacchia. La litigata con la «portavoce» è già alle spalle. Oggi deve prendersela con qualcun altro con tutti quei veneziani che «di turismo e commercio vino, e tantamente» che sono sempre pronti a mugugnare ma quando devono impegnarsi in prima persona si eclissano alla velocità di Speedy Gonzales. Poteva mancare un carnevale senza polemica?

Quello di quest'anno, sostenuto dal comune solo organizzativamente è tutto sulle spalle di un «comitato» formato da trenta associazioni veneziane culturali, artistiche di servizio. Una bella novità. Ma mancano all'appello e tra gli organizzatori e tra gli sponsor - le categorie economiche per le quali i dodici giorni di festa sono una manna. I commercianti, gli artigiani, gli albergatori. «Sono stati molto sollecitati a partecipare ma finora ho bussato invano», lamenta Cacciari. E, dopo il naufragio della «Venezia Evento» per mancata ricapitalizzazione lancia l'«Ultimatum». «Non può essere funzione primaria del comune organizzare feste, né cercare sponsor. In bilancio volutamente, non abbiamo messo una lira per Carnevale, Regata Storica, Festa del Redentore. O si forma una struttura imprenditoriale seriamente capitalizzata che gestisce tutta l'attività spettacolare di Venezia o le feste salteranno. Credete che scherzi? Non sto scherzando. Già la prossima Regata è a rischio. Sto cercando sponsor, ma è l'ultima volta».

Beh, intanto c'è un carnevale pronto da godere che ha scelto di iniziare solennemente in piazza San Marco alle ore 17 di venerdì 17 con una «Festa degli scongiurati». Quest'anno della gestione più «veneziana» della sua storia, e con un marchio venezianissimo disegnato da Lele Luttazzi - un arlecchino a cavallo del leone alato - la festa si è aperta a tutto il mondo. Il clou saranno le esibizioni in piazza di 3.500 figuranti dei carnevali di una trentina di città, da Rio de Janeiro a Colonia Madrina, Mara Venier. Per la prima volta, dopo gli esordi spontanei, i dodici giorni di festa sono organizzati interamente dall'associazionismo festaiolo ed artistico della città. Defilati i veneziani che ne beneficiano commercianti, albergatori, artigiani. E Caccian li sgrida

Mi-Na, Carnevale da Nord a Sud

Nasce l'intesa culturale fra Milano e Napoli

Nasce per carnevale «Mi-Na», un'intesa fra gli assessori alla cultura di Milano e Napoli che hanno fuso le organizzazioni carnavalesche nelle due metropoli. Una collaborazione che continuerà con l'organizzazione di due grandi mostre. Filippo Daverio e Renato Nicolini, nel corso della presentazione delle iniziative, hanno posto anche il problema dei fondi per la cultura gestiti da palazzo Chigi che arrivano in ritardo ai comuni.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FARNEZA

NAPOLI Una principessa aragonesa partì alla volta di Milano per sposare uno Sforza. Navigò fino a Genova e poi, una volta giunta nella pianura padana navigò lungo i canali che portavano a Milano. Il suo corteo nuziale, in pratica, inaugurò i navigli e sancì un'alleanza che ha segnato la storia d'Italia. Milano e Napoli, dunque, sono legate da un vincolo storico che vecchio di secoli, hanno in comune una dominazione spagnola, sono stati governati dagli stessi re. Ecco perché, quando Filippo Daverio e Renato Nicolini, as-

essori alla cultura delle due città si sono sentiti hanno immediatamente trovato una intesa. Così il carnevale di quest'anno - hanno spiegato ieri in una conferenza stampa - si concluderà a Napoli per proseguire poi a Milano. I protagonisti saranno gli artisti di strada, invitati a partecipare al carnevale napoletano (e con tre piazze a disposizione), che poi potranno spostarsi a Milano per il proseguo della festa (il carnevale milanese, storicamente più lungo degli altri, termina il giovedì, il venerdì ed il sabato successivo al mercoledì delle ceneri).

In treno fino a Milano

A trasportare gli artisti di strada fino nella capitale lombarda sarà un treno delle Ferrovie dello Stato che diventa il primo sponsor di questo insolito «gemellaggio». Un treno che doveva portare solo artisti e che invece potrebbe anche portare esperti della «gastronomia di strada partenopea» per far assaggiare, ai milanesi, specialità napoletane come il «brodo di polpo» la pasta frita il piede ed il muso di maiale. Non solo. Gli spettacoli, in sette piazze milanesi e in tre napoletane sono il preludio a due mostre che Milano e Napoli si sono impegnate ad organizzare.

Regarderanno due artisti. Mancini e Gemito e il secolo d'oro del due città quello in cui Milano e Napoli si trovarono a far parte di quel grande impero che andava dal sud America fino a Macao. Due mostre che sembrano essere, nell'intenzione degli assessori alla cultura solo l'inizio di una collaborazione stretta fra queste due aree metropolitane ma sono anche il motivo della collaborazione. «In effetti - hanno spiegato Nicolini e Daverio - Napoli e Milano, oltre ai

legami storici sono due metropoli che sono il centro di aree densamente affollate e costituiscono il fenomeno culturale per milioni di persone. In questo costituiscono un'eccezione. Sono città piene di storia e di arte, ma sono anche "altre"».

I fondi per la cultura
La conferenza stampa, oltre a presentare questo insolito gemellaggio serviva per porre un grosso problema sul tappeto «dopo lo scioglimento del ministero del turismo e dello spettacolo, i fondi per la cultura sono gestiti dalla presidenza del consiglio - hanno fatto rilevare i due assessori - il che pone il problema dell'utilizzo di questi fondi». La proposta è quella che siano trasferiti direttamente ai grandi comuni riconoscendo ai centri che hanno delle grandi aree metropolitane, il ruolo guida per le iniziative di spettacolo e culturali.

Un problema che i due assessori vogliono porre anche ai loro colleghi di Roma Palermo Messina, Reggio Calabria Bari, Firenze Venezia Genova Torino per arrivare al varo di una piattaforma comune

per ottenere un dispositivo legislativo che consenta una gestione diretta di quei soldi, eliminando le intermediazioni bancarie, i ritardi burocratici, attuare maggiori controlli su ciò che viene finanziato e così mettere in modo l'industria culturale.

Infine l'appello rivolto agli artisti di strada perché arrivano numerosi a Napoli e a Milano per partecipare alla festa. Nei prossimi giorni saranno attivati gli uffici (con tanto di numeri telefonici) a cui questi artisti potranno rivolgersi per avere maggiori delucidazioni e consentire che la festa sia bella e ricca. Poi le domande, tante sui vari aspetti delle questioni poste in conferenza stampa ed una anche «politica». «Il vostro incontro prelude ad un accordo fra Pds e Lega? È stato chiesto. La risposta pronta di Nicolini: «È impossibile, visto che io sono iscritto a Rifondazione», e quella di Daverio: «ed io sono un indipendente», hanno scatenato una fragorosa risata, che ben si adattava alla presentazione di un Carnevale lungo sette giorni e distante 830 chilometri.

È stata l'astrologa di intellettuali e artisti. «Predisse» la morte di John Kennedy e di Aldo Moro

Morta Lucia Alberti, la maga del jet set

È morta all'età di 74 anni Lucia Alberti, la decana degli astrologi italiani. Nata a cresciuta a Vienna, alla fine della guerra si era trasferita a Roma, e qui aveva conosciuto e sposato Guido Alberti, attore e mecenate del premio letterario Strega. Lei divenne famosissima per i suoi oroscopi e tenne diverse rubriche su giornali come Annabella e Grazia, ma anche su Paese Sera. Numerosi libri dedicati all'astrologia portano la sua firma.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA L'astrologa è uno che aiuta il prossimo a sopravvivere, permettergli di speranze che la realtà quotidiana non consente più. Chi lo consulta tenta di creare un rapporto con l'avvenire con i ignoti. Psicologicamente, un fatto positivo. Così raccontava in una intervista di alcuni anni fa Lucia Alberti, astrologa di fama internazionale e, insieme con il marito Guido, per lungo tempo animatrice dei salotti romani. È morta ieri a Roma, aveva 74 anni.

Vienna e i vestiti
Conosciutissima nel mondo del cinema era l'astrologa di molti attori registi e intellettuali. Era nata a Vienna il 26 marzo del 1921 da padre toscano e madre austriaca. Bionda occhi verdi sin da giovanissima aveva preso a interessarsi di astrologia divertendo i parenti con i suoi primi oroscopi. Usava le carte in quegli anni anche per scegliere quale vestito indossare. In Italia giunse dopo la guerra e qui trasformò questa

questa sua passione in una professione. Consigliò sui giornali (come «Grazia» e «Annabella»), tirati da astrologi di personaggi famosi. Consultazioni solo per corrispondenza, una lunga serie di libri («Amore e zodiaco», «I segni e l'amore», «Astrologia e vita quotidiana», «Sesso e astrologia»). Dal 1967 al 1972 lavorò per «Paese Sera» e in quegli anni cominciò anche la serie del «Calendario astrologico» pubblicata dalla Rizzoli. Allora era già sposata da anni con Guido Alberti.

Lo conobbe a Roma nel 1950, primo incontro in via Veneto, «atmosfera elettrizzante» (come raccontò lei più tardi). Lui un personaggio imprenditore (la ditta di famiglia era quella del liquore Strega) campione di golf mecenate del prestigioso premio letterario Strega e poi anche attore. Scopri Federico Fellini che gli assegnò in «8 1/2» la parte del produttore cinematografico (vestito bianco, bocchino spento, incollato al labbro e parlava «largia» alla

milanese). Si sposarono ad Assisi nel 1953, in un giorno d'aprile. «Sceggiamo la città e la data secondo gli astri».

Kennedy e Moravia
Rimasero a Roma, andarono a vivere nel quartiere dei Panofù con uno stuolo di bestiole cani gatti e tartarughe. Quando nella capitale si sparse la voce che lei faceva gli oroscopi azzecandoci la loro splendida casa fu presa letteralmente d'assalto da amici conoscenti e sconosciuti. Il primo scrittore cui predisse il futuro fu Alberto Moravia. Gli disse che lui ed Elsa Morante si sarebbero presto lasciati (lo scrittore la prese malissimo e non credette alla «predizione»). Molte persone celebri come Anuk Aimee che le telefonava dagli Stati Uniti, la interpellavano assiduamente. Si dice che Luciano Visconti e Federico Fellini si avvicinarono a una macchina da presa se prima Lucia Alberti non avesse interrogato gli astri se questi erano favo-

revoli si cominciava a lavorare altrimenti tutto veniva rimandato. Lei «predisse» la morte di John Kennedy e anche quella di Aldo Moro.

Anni di viaggi di salotti e serate mondane. Lucia Alberti in un'intervista del 1973 raccontò: «In quel periodo ci siamo divertiti. Pranzi ricevimenti, crociere prime. Avevamo la mondanità allegra non andavamo mai in posti noiosi non frequentavamo gente noiosa. Magari prendevamo l'aereo per andare a vedere un film a Parigi o una commedia a Londra».

Il premio Strega
Una coppia che rappresenta un pezzo di storia. Lui, nel 1989 nel giorno del suo ottantesimo compleanno in una lunga intervista apparsa sull'Unità parlando del premio Strega raccontò: «È nato per caso nel 1947 sul filo dell'amicizia, diventata presto un sodalizio straordinario, con Goffredo e Maria Bellocchi. Una sera



Lucia Alberti

Denilo Schiavella

la spararono lì: all'uscita di una trattoria perché non facciamo un premio letterario? Tu ci metti i soldi (oggi avrebbero detto tu fai lo sponsor) noi i libri e gli amici. E chi decide qual è il libro migliore? replica. La risposta mi intrigo. facciamo finalmente un premio democratico lo scegliamo con il voto segreto tutti quelli che fre-

quantano il salotto. Ubrachi: di democrazia durante quella passeggiata nacque il premio Strega. Chi lo vinse il primo premio Strega? «È stata una delle più grandi soddisfazioni della mia vita, fummo noi a scoprire un ragazzo occhialuto che bazzicava per giornali e riviste. Un certo Ennio Flaiano».

Attentato alle Tori Il «cervello» accusa «L'ha voluto l'Irak»

Ramzi Ahmad Yousef, uno dei terroristi più ricercati dall'Fbi per il suo ruolo centrale nell'attentato al World Trade Center, arrestato martedì, è stato formalmente incriminato ieri per terrorismo da un giudice federale di New York. E ora, secondo una fonte informata e accreditata dalla Reuters, avrebbe già iniziato a collaborare con la giustizia statunitense benché abbia proclamato formalmente la sua innocenza. In particolare, il terrorista avrebbe accusato l'Irak di essere il mandante e il finanziatore dell'attentato nel cuore di New York. Yousef era nella lista dei dieci «most wanted» dell'Fbi. Sulla sua cattura era stata posta una taglia di due milioni di dollari. È stato internato in una cella di isolamento del Metropolitan Correctional Center (Mcc) di Manhattan. L'Fbi ha fornito solo pochi particolari sui suoi arresti e trasferimenti a New York. Considerato un astro nascente del terrorismo internazionale, Yousef, che ha 27 anni, è stato indicato non solo come il «cervello» dell'attentato delle Tori gemelle, ma anche come protagonista di una serie di azioni terroristiche organizzate in Asia dove si nascondono da 2 anni. Dopo l'attentato al World Trade Center il 26 febbraio 1993 aveva fatto perdere le sue tracce. Il suo arresto è stato definito dal presidente Clinton «un importante passo in avanti nella lotta al terrorismo».



Manifestazione della destra israeliana a Gerusalemme contro il processo di pace

Brian Hender/AP

Nel deserto rottura Rabin-Arafat I veti incrociati fanno fallire il vertice di pace

Fallisce il vertice di Erez tra Rabin e Arafat. Il leader dell'Olp furente: «Non possono chiuderci in un grande carcere». Il premier israeliano, che apre alla Siria, getta acqua sul fuoco: «Non è una rottura, torneremo a incontrarci».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Non c'è bisogno di parole per capire che il vertice è stato un fallimento. Basta scrutare il volto di Yasser Arafat per rendersene conto. È un Arafat furente quello che abbandona il superprotetto edificio al valico di Erez, sede dell'incontro al calor bianco con Yitzhak Rabin. Lì, ai confini tra la Striscia di Gaza e lo Stato ebraico si è consumata una «rottura annunciata» non definitiva ma molto bruciante. Non parla con giornalisti, il leader dell'Olp circondato dalle sue guardie del corpo s'infila nella «Marcodes» presidenziale per far ritorno nel suo bunker di Gaza. La prevista conferenza stampa viene annullata. Le ragioni palestinesi vengono esplicitate da Yasser Abd Rabbo, ministro dell'informazione dell'Olp. «Credo - dice - che ci si trovi di fronte ad una grave crisi. L'unico modo per superare l'impasse è che ogni parte riconsideri la posizione dell'altra».

Più loquace, ma non meno preoccupato, è Yitzhak Rabin. Al l'origine dell'insuccesso del summit, spiega, vi è «una differenza di priorità tra israeliani e palestinesi». Per noi - sottolinea Rabin - è di primaria importanza la sicurezza degli israeliani, anche quando si trovano nei Territori. I palestinesi sono invece angustati dalla mancanza di progressi nel processo di pace e dalle difficoltà economiche che derivano dalla chiusura dei Territori. Divergenze «strategiche» Rabin non può sottovalutare. Tuttavia il primo ministro israeliano non vuol sentir parlare di rottura. «No, assolutamente no - ripete - i contatti proseguono, a tutti i livelli, per preparare un nuovo incontro previsto per la prossima settimana». L'impegno del governo - aggiunge Yossi Sarid, il ministro dell'Ambiente che ad Erez ha affiancato - è volto innanzitutto a garantire la si-

Secchi rifletti

Sarà. Ma quei due «no» ribaditi da Rabin ad Arafat pesano come macigni sulla strada del dialogo al premier israeliano. Il capo dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) aveva chiesto la riapertura dei posti di frontiera tra Gaza, la Cisgiordania e Israele (chiusi dopo la strage di Beit Lid) agli oltre 50 mila pendolari palestinesi, e di avviare la scarcerazione di un consistente numero di palestinesi ancora detenuti nello Stato ebraico. Rabin ha ascoltato le richieste del suo interlocutore, per poi replicare in questo modo: «Prima occorre disarmare i gruppi integralisti» lasciando intendere che questa è una condizione irrinunciabile per la ripresa della trattativa. «Per Israele - avverte Rabin - è una questione cruciale che determinerà la continuazione della trattativa il fatto che l'Anp intraprenda tutti i passi necessari per far sì che vi sia soltanto una forza armata responsabile della sicurezza». A questo punto, racconta un

dirigente palestinese presente all'incontro Arafat si è alzato e a chiesto di porre fine al vertice. «Di fronte alle chiusure di Rabin - spiega la fonte - era inutile discutere delle elezioni e del ritiro dell'esercito israeliano». Non potremmo rievocare la chiusura dei Territori - risponde Yossi Sarid - Abbiamo informazioni precise che ciò significherebbe nuovi attentati palestinesi in territorio israeliano». Le rivelazioni del ministro israeliano, una «colomba» del governo Rabin, non convincono neanche un po' Yasser Arafat. Il tempo non ha attenuato la sua ira. Ai suoi ministri convocati per una riunione straordinaria, ripete: «Non possiamo consentire che permanga lo stato di isolamento dei Territori» e poi consegna i risultati di un sondaggio condotto la scorsa settimana dal «Centro di ricerca della Palestina» su un campione di oltre mille palestinesi della Cisgiordania e di Gaza, dal quale si evince che la stragrande maggioranza dei palestinesi dei Territori (81,3%) è per la sospensione immediata dei negoziati con Israele fino a quando gli insediamenti ebraici continueranno ad estendersi.

Arriva la trolka Ue

La riunione s'interrompe per permettere al leader palestinese di incontrare la «trolka» dell'Unione europea. Prima però Arafat ritornerà sul «fallimento di Erez» e su quelle frontiere che resteranno an-

cora sigillate: «Se vi è un desiderio israeliano di separazione politica - chiede di porre fine al vertice Arafat - ben venga. Ma non siamo disposti ad accettare che ci chiudano dentro la Striscia di Gaza e la Cisgiordania e si tengano le elezioni di questa grande prigione» - il negoziato è in bilico», ammette Nabil Shaath, il ministro palestinese più vicino ad Arafat. Una conferma viene dal ministro degli Esteri francese Alain Juppé, che guida la delegazione dell'Ue: «È necessario - dichiara - che i nostri interlocutori israeliani si rendano conto che il momento è realmente critico». Le successive affermazioni di Juppé suonano come implicite critiche all'ingrediente israeliano il capo della diplomazia francese riconosce infatti, ad Arafat di aver mostrato «grande coraggio» e di aver fatto «le scelte giuste». Ed è per questo, conclude Juppé che «il presidente Arafat continuerà anche in futuro a ricevere il pieno sostegno dell'Unione europea». A Rabin, il responsabile del Quai d'Orsay chiede di essere «lungimirante» rievocando la chiusura delle frontiere «l'isolamento dei Territori - sottolinea Juppé - non è una soluzione. Ora è necessario instaurare un clima di fiducia allo scopo di abrogare misure controproducenti». Ma è necessario agire in fretta, perché conclude il ministro francese, «il fallimento del processo di pace avrebbe conseguenze catastrofiche per la regione e per il mondo intero».

BRUXELLES I primi ad accorgersene saranno i passeggeri in arrivo agli scali aeroportuali. A quello di Fiumicino, il «Leonardo da Vinci», per esempio una volta sbarcati dall'aereo, i viaggiatori arriveranno alle barrere del controllo dei passaporti e si troveranno al cospetto di varchi differenti tra loro. Alcuni saranno come sempre, sorvegliati dagli agenti di polizia, in altri non si troverà alcuna sorveglianza e si passerà diritti sino all'uscita verso la città. I passeggeri che capiteranno in questa uscita saranno i cosiddetti abitanti dell'area Schengen. Ma non ci si dovrà preoccupare più di tanto. Al contrario il viaggiatore, in quel momento, sarà protagonista e fruitore di una conquista quella di non aver più l'obbligo di mostrare alcun documento di identità per poter mettere piede in Italia. Passaporto e carta d'identità rimarranno nella borsa. In omaggio, finalmente, al principio della libera circolazione delle persone nel territorio d'Europa, fissato dal Trattato di Roma e, successivamente, da quello di Maastricht. La data fatidica è quella del prossimo 26 marzo quando entrerà in vigore, e senza più alcun rinvio, il cosiddetto «Accordo di Schengen» (località che si trova sul territorio del

Il 26 marzo prossimo entrerà in vigore l'accordo di Schengen sulla libera circolazione sottoscritto da 9 Stati L'Europa in viaggio senza passaporto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

Lussemburgo, in prossimità della frontiera con la Germania) sotto scritto da nove Stati europei tra cui l'Italia. Ma c'è un particolare che il nostro paese non sarà toccato dalla piccola ma significativa rivoluzione. Perché, pur avendo aderito all'accordo, non ha ancora compiuto tutti gli adempimenti per l'entrata in vigore della convenzione internazionale. Un ritardo accumulato anche per via delle ultime frequenti crisi di governo e dello scoglimento anticipato del parlamento che hanno impedito il varo della legge sulla protezione delle persone dal trattamento dei dati individuali computerizzati. Gli europei più europei di tutti tra due settimane, saranno i cittadini della Francia, della Germania, del Belgio, dell'Olanda, del Lussemburgo e poi, di Spagna e Portogallo. Essi potranno muoversi lungo i loro paesi, tutti in catena e

confinanti con la più ampia libertà. Potranno prendere un aereo a Madrid, scendere a Parigi senza avvertire minimamente il passaggio della frontiera, proseguire per una località tedesca o del Benelux (Belgio, Olanda e Lussemburgo) tornare sui propri passi transitando per quanti posti di frontiera vorranno, sia aerei che terrestri o marittimi e senza aver l'assillo di esibire ad ogni pie' sospinto il passaporto. L'accordo di Schengen significa esattamente questo: l'abolizione dei controlli delle persone alle frontiere. Ovviamente ben si intende alle frontiere dei paesi che aderiscono all'accordo e che hanno messo in atto tutti gli adempimenti della convenzione. Facciamo un altro esempio: un cittadino olandese che intende compiere un viaggio (in auto, treno o aereo non importa) verso la Spagna passando per Belgio, Germania, Lussembur-

Ma in Italia resta la frontiera

L'Italia ha aderito al trattato di Schengen il 27 novembre del '90, poco dopo che i cinque paesi promotori (Germania, Francia, Olanda, Belgio e Lussemburgo) avevano approvato la convenzione applicativa. La ratifica del Parlamento italiano è avvenuta nell'aprile del '93, con un ordine del giorno in cui si chiedevano una serie di procedure garantistiche e di trasparenza. Tuttavia l'Italia, a differenza della maggior parte degli altri paesi aderenti (nel '91 e '92 si erano aggiunti Spagna, Portogallo e Grecia), non ha una legge per la protezione degli individui, i cui dati vengono inseriti nei computer del Sis (sistema informatico Schengen). L'accordo infatti prevede una serie di norme compensative le quali devono sostituire i controlli alle frontiere, dopo la loro apertura. In pratica gli individui sospetti per traffico di droga, mafia, terrorismo e immigrazione clandestina, vengono schedati e i loro dati sono inseriti nel computer. Ciò consente alle varie polizie di intervenire, in mancanza di controlli alle frontiere. Tuttavia queste procedure devono essere accompagnate da una legislazione a tutela degli individui. Ed è proprio questo che all'Italia manca.

go e Francia non dovrà portare con sé il passaporto. Nessuno glielo chiederà mai. Fermo restando il diritto di ogni polizia degli Stati interessati di procedere al riconoscimento, il viaggiatore in questione non verrà mai richiesto di esibire il documento alle frontiere interne

dei paesi attraversati. Proprio perché tutti aderenti all'«Accordo di Schengen». L'entrata in vigore della convenzione produrrà un doppio effetto. Faciliterà di molto la circolazione delle persone ma per compensazione provocherà un rafforzamento

Preso la capitale ma il conflitto continua I ceceni fuggono Groznij è dei russi

I ceceni hanno abbandonato Groznij. Dudaev aveva annunciato l'altra sera lo spostamento del suo quartier generale e ieri i guerriglieri hanno scelto di ritirarsi dalla capitale per continuare la guerra da altre postazioni. Groznij è infine controllata dai russi ma non significa che il conflitto è terminato. Eltsin: «Tutto procede normalmente». E il ministro della Difesa Graciov: «L'esercito ha pienamente assolto il compito». I ceceni: «Non festeggiate, è presto».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE NABALENA TULAYTI

MOSCA. I ceceni si sono ritirati da Groznij, la capitale è ormai tutta nelle mani dei russi, se si eccettua qualche distaccamento di guerriglieri lasciato apposta da Dudaev per infastidire gli invasori. Non che la guerra sia finita, tutt'altro, però il terreno di battaglia si sposta nelle altre città. A est, lungo il confine con il Daghestan, a Shelkovskaja, dove secondo i servizi segreti russi combattono ancora 1500 guerriglieri in azione, e soprattutto a Shali. Il deposito centrale delle armi dei ribelli e probabile nucleo della guerra nei prossimi giorni dove sta affluendo il grosso delle truppe di Dudaev. «Non hanno vinto ancora», dice Abu Movaev, capo dipartimento sicurezza del distretto di Shali. «Solo quando ci starreranno da Shali potranno dire che è finita. Ma non la prenderanno mai». I guerriglieri si sono rifugiati anche a ovest, presso l'Inguscezia, a Achkhof-Martan, dove attendono i russi 3000 ceceni, a Bamut, a Balashki, a Muzhici, a Ailsun. E in tutto il sud, sulla catena del Caucaso che divide la Cecenia dalla Georgia.

Lo spostamento del quartier generale dei ceceni era stato annunciato l'altra sera dal portavoce di Dudaev Movladi Udugov, a Shali. La ritirata era stata preparata da tempo. I guerriglieri avrebbero dovuto abbandonare Groznij alla fine dell'inverno per recarsi in montagna. La cattiva stagione non è finita ma la capitale ormai è un cumulo di macerie e non serve più controllarla, nessun approvvigionamento, pericolo di epidemie, impossibilità di far arrivare le armi per l'assediamento russo. Inizia così la seconda fase del conflitto russo-ceceno, dopo la guerriglia urbana quella delle montagne.

«Lì sopra potremo resistere 12 anni», sostiene Moshkadov, capo dello stato maggiore ceceno. La gente si è abituata alla guerra, è diventata disciplinata, e i russi devono sapere che presa una città ce ne sarà sempre un'altra».

Al Cremlino sono però ottimisti. Eltsin, da ieri a Akms-Aia, capitale del Kazakistan per il vertice della Cia, ha sostenuto che tutto sta andando a gonfie vele. «La situazione si sta sviluppando normalmente», ha detto. «Le truppe non partecipano alle ostilità ma svolgono il lavoro di edificazione. I reparti dell'interno invece continuano a disarmare i guerriglieri. Ovviamente non si può ricostruire tutto e subito». L'argomento «normalità» è sostenuto anche nella capitale cecena dove l'ex sindaco Gantemirov, uno dei tre capi della opposizione anti-Dudaev, con Avturkhanov e Labazanov, ha sostenuto di essere in grado per la fine della settimana di insediare l'amministrazione della città. Ma la previsione supera perfino l'immaginazione dei russi che in quanto a ottimismo hanno sempre superato tutti durante l'andamento del conflitto: a Groznij non c'è più niente che funzioni, acqua, luce,

gas, riscaldamento, non c'è edificio che non sia stato bombardato, e quanto agli abitanti rimasti, vecchi, donne e bambini soprattutto, hanno vissuto finora nelle cantine da dove sono usciti solo alla ricerca disperata di cibo. Alla disperazione dei vivi si aggiunge il silenzio dei morti, secondo i russi 6.690 sono stati i guerriglieri ammazzati durante il conflitto dai soldati federali, contro i 1020 militari di Mosca. Alcuni giorni fa un deputato della Duma aveva dato la cifra dei civili caduti in questa guerra: 25 mila quasi il doppio di tutti i dieci anni della guerra in Afghanistan. Eppure Graciov è contento. «L'esercito russo ha pienamente assolto il suo compito», ha detto. «Nei manuali dell'arte bellica mondiale non sono descritte operazioni simili. Bisogna distamare 15 mila guerriglieri in una città di 300 mila abitanti senza danneggiare le infrastrutture né violare i diritti umani noi l'abbiamo fatto». Quanto alle perdite, secondo il ministro della Difesa russo, esse sono state dovute essenzialmente alla sbadattaggine dei comandanti russi di rango inferiore avendo capito che la vittoria era troppo facile e sono rilassati un po' troppo. L'unico commento possibile potrebbe essere che faccia di bronzo.

Violata tregua a Sarajevo: otto esplosioni

Dopo l'armistizio di Sarajevo, la capitale bosniaca è stata nuovamente teatro di fuoco: otto detonazioni hanno ecceso la città che tenta di tornare alla normalità, seguita da rapidi ma intensi scambi di colpi di armi da fuoco nei pressi del cimitero ebraico, a sud del fiammeggiante «vale dei cocchi». Secondo l'Unprofer, le detonazioni sono state provocate da bombe lanciate dal serbo-bosniaco contro un bunker governativo che i serbi considerano in violazione della linea del fronte che da tempo è stabilita lungo il cimitero. Le due parti in conflitto dettano non più di 200 metri l'una dall'altra. Non ci sono dettagli sull'entità delle scosse a fuoco, se si sa se il bunker è stato distrutto o se ci sono state delle vittime. Ma secondo il portavoce Unprofer col. Gary Coward, sembra che le truppe abbandonate il bunker pochi giorni prima. Quelle di ieri la più grave violazione a Sarajevo della tregua di quattro mesi concordata nel settembre fa.

merato tutti i dati sulle persone sospette, condannate o sottoposte a determinate misure di polizia. L'Italia non potrà, il 26 marzo, applicare la convenzione proprio perché non ha approvato la legge sull'utilizzo dei dati personali e perché, stando a quel che si dice in ambienti diplomatici europei, dovrebbe rettificare la norma della «legge Martelli» sull'immigrazione che consente ai clandestini trovati non in regola di far ricorso al Tar contro il provvedimento di espulsione. Gli altri Stati temono che una massa di circa diecimila irregolari venga ogni anno inghiottita dal grande ventre di Schengen per colpa del «buco» italiano. Il nostro paese conta di poter raggiungere gli altri entro il 1 gennaio del 1996 in concomitanza con il turno di presidenza italiana dell'Unione europea. Va recuperato il ritardo legislativo, quello dell'immissione dei dati nel Sis e quello dell'adattamento soprattutto degli scali aerei. Infatti i voli provenienti da città dei paesi dell'area Schengen verranno d'ora in poi (specie se nella convenzione entreranno presto anche Austria, Danimarca e forse anche Svezia e Finlandia) considerati alle stregua di collegamenti interni i cosiddetti «domestic flights».

Clinton nel gual per Foster alla Sanità «Ha fatto 39 aborti»

Adesso sono 39; dopo una «reazione» finora tra le cartelle cliniche delle sue pazienti, il direttore della sanità pubblica designato Henry Foster ha ammesso che il numero di aborti da lui eseguiti nella carriera quarantennale sfiora i 40. Il «gioco dei numeri» ha messo di nuovo nel gual la Casa Bianca, che dopo aver indicato, in un primo momento, che Foster aveva praticato in tutta la sua carriera un aborto solo, e dopo essere stata costretta ad alzare il tiro a «meno di una dozzina», non riesce ad accreditare nessuno. Per i militanti del movimento per la vita e i loro rappresentanti repubblicani al Congresso, uno è già troppo; per i sostenitori del diritto all'aborto, che poi sono i suoi elettori, Clinton non avrebbe dovuto permettere che la nomina a «Surgeon General» degenerasse in un dibattito su una procedura medica che, tutto sommato, è legale negli Usa. Il ginecologo del Tennessee, 61 anni, da sempre un paladino della lotta contro la gravidanza tra le minorenni, è andato l'altro ieri sera in televisione per chiarire la sua posizione: «Olio l'aborto - ha detto il dottor Foster - Olio la guerra. Secondo me l'aborto rappresenta un fallimento».



Il leader dei repubblicani americani Newt Gingrich

J. David Ake

Corsie preferenziali per il patibolo Legge anticrimine negli Usa: più armi e prigionieri

Come promesso, la nuova maggioranza repubblicana della Camera dei Rappresentanti ha lanciato la sua «offensiva anticrimine»: perquisizioni più facili e ridotta possibilità di appello dei condannati a morte.

dannati a morte. La legge ha anche assegnato agli stati una somma colossale - 10 miliardi di dollari - per la costruzione di prigioni, condizionando tuttavia la distribuzione dei danari ad una verifica statistica della pesantezza delle condanne localmente comminate. Vale a dire condanne più dure, più soldi

te riesde proprio nei «limiti» che i suoi ispiratori le hanno artatamente imposto.

Il provvedimento, infatti, estende pressoché all'infinito i poteri di perquisizione di tutti i corpi di polizia. Di tutti, tranne d'uovo il BATF, quel Bureau of Alcohol, Tobacco and Firearms che, formatosi negli anni del proibizionismo, è istituzionalmente addetto tra l'altro alla ricerca di arsenali illegalmente detenuti. Perché? Fin troppo semplice la risposta. Perché pur in questo clima di «crocata anti-crimine», uno solo dei molti segmenti della «privacy» individuale è giudicato dai nuovi padroni del Congresso degno di mantenere il suo carattere di sacra ed assoluta inviolabilità: quello, appunto, che sancisce il diritto di «possedere armi». Altro paradosso nella definizione di tale eccezione si sono unite al momento del voto le forze dei repubblicani e quelle dei liberali democratici: contrari in blocco alla nuova legge.

Il fatto in ogni caso, la dice lunga sul vero spirito dell'offensiva in corso. Fedeli al «decalogo» che compone il loro «Contratto con l'America», infatti i dirigenti della nuova maggioranza congressuale si propongono sostanzialmente due obiettivi. Il primo «sfrondare» la legge clintoniana cancellandola nei «capelli preventivi». Ovvero cestinandone le parti che considerate dai repubblicani «intollerabili

IL PERSONAGGIO

È morto Fulbright senatore pacifista

È morto ieri a Washington l'ex-senatore del partito democratico americano William Fulbright, 89 anni. Fulbright è stato stroncato nel sonno da una trombosi. Il suo nome rimarrà legato oltre che al Fulbright Act (che trasformò in borse di studio il ricavato della vendita dei residui bellici dopo la seconda guerra mondiale) alle battaglie effettuate contro l'«arroganza del potere», e la guerra nel Vietnam.

GIULIO MILEA



J. William Fulbright

■ Ci sono uomini che legano il loro nome per sempre a qualcosa che l'umanità deve esclusivamente a loro. È più di un premio Nobel è più di un monumento. Quando il primo agosto 1946 un giovane avvocato dell'Arkansas eletto soltanto da un anno, per la prima volta, al Senato degli Stati Uniti, riuscì a far approvare un disegno di legge da lui escogitato, William Fulbright non poteva immaginare che quella legge, il Fulbright Act, sarebbe diventato per sempre la sua medaglia.

Era una legge elementare. Stabiliva che con quel che si poteva ricavare dalla vendita di materiale bellico obsoleto (e la seconda guerra mondiale finita da un anno, ne aveva messo molto a disposizione) il governo americano avrebbe costituito un fondo per finanziare gli studi all'estero di cittadini americani e gli studi in Usa di cittadini stranieri.

Erano borse di studio e si chiamavano in inglese «fellowships», con una sfumatura diversa (destinata con gli anni a scomparire) rispetto al termine tradizionale di «scholarships». Sottintendevano più l'uomo (fellow) che non lo studio (scholar). Era il denaro necessario a consentire a un certo numero di giovani di pagarsi un biglietto di seconda classe andata-ritorno, tra il Nuovo Continente e uno degli altri quattro di pagare le tasse di iscrizione in qualche università, e di coprire le spese di vitto e alloggio, purché modeste, dovunque finissero.

Le borse di studio per cittadini americani erano distribuite sulla base di tre metri di misura e a una condizione. Il candidato doveva essere laureato (e a questo proposito erano importanti i voti) doveva presentare un progetto di studio di ricerche (e qui contavano i sogni e le speranze dei candidati) poteva far valere il suo status di militare nella guerra appena conclusasi (agli eroi, ai reduci e ai mutilati si usava un trattamento che era anche un segno di ringraziamento da parte della nazione). La condizione era una che il candidato conoscesse la lingua del paese straniero dove sarebbe andato a studiare. Per gli stranieri, la prima condizione era che conoscessero l'inglese. Voti e progetto di studi venivano dopo. Che cosa avessero fatto da soldati non importava.

Fu così che nel nome di un oscuro avvocato dell'Arkansas (al loro uno degli Stati più retrogradi d'America dove viveva il più bieco razzismo), centinaia di migliaia di giovani di ogni paese cominciarono

no a parlarsi, a conoscersi a studiare, a vivere insieme. Quei giovani, o più spesso i loro fratelli o i loro padri fino a pochi mesi prima si erano combattuti si erano considerati nemici, portatori di culture e di politiche da sconfiggere e abbattere. Nel nome di Bill Fulbright, quei giovani poterono per primi constatare che le armi non sono il miglior modo di spendere la ricchezza di un paese, di ogni paese. E che se la stona può costringere a volte alla guerra la miglior cosa da fare una volta che questa sia finita è di trasformare le armi in borse di studio. Per diminuire il pericolo che di guerre se ne intraprenda no ancora.

Se ci fu un Piano Marshall per l'economia, dal nome del segretario di Stato di Truman George Marshall ci fu un piano Fulbright per le intelligenze, le speranze, le scelte politiche di giustizia e libertà. Sarebbero venuti subito dopo i giorni della guerra fredda del maccartismo, degli orrori di altre guerre per i giovani americani: la Corea, il Vietnam.

Ma le antiossimi immesse nel sistema dal Fulbright Act, i rapporti incompruibili che finirono col legare come fratelli giovani di tutti i continenti di razze, regimi religiosi diverse, da quel momento andarono a costituire una componente importante di quella che normalmente è chiamata «la coscienza di una nazione». Senza Fulbright e senza le migliaia di giovani che il senatore dell'Arkansas fece incrociare per il mondo, «la coscienza» dell'America non sarebbe arrivata come fece all'integrazione razziale, all'autocritica sul Vietnam alla tensione morale che è la sola barriera contro gli egoismi di una potenza imperiale.

Grazie senatore Fulbright

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALINI

■ CHICAGO. Dun, più duri, dursimi. Non è facile capire quando e dove questo concerto finirà. E tuttavia è un fatto che l'offensiva anticrimine - da anni «pezzo forte» d'ogni politicante in cerca di scrittura - continua a registrare il tutto esaurito sulle scene della politica Usa. E, legge dopo legge, va anzi ogni giorno di più assomigliando ad una sorta di crescendo rossiniano della demagogia, ad una gara di «to di petto» i cui decibel - soprattutto ora che la direzione d'orchestra è passata in mani repubblicane - appaiono ormai difficilmente misurabili dalle normali scale musicali o della decenza.

ancora ben vivi tra le pareti del Congresso, erano gli echi delle note che già avevano regalato al paese indiscussi capolavori di brutalità giudiziaria dai 36 nuovi reati punibili con la pena di morte al giustamente celebre three strikes and you're out, la legge che rende automatico l'ergastolo alla terza condanna per atti violenti (ultimo recalcitrante beneficiario un uomo che, a Los Angeles, ha lanciato una fetta di pizza in faccia ad un commensale). Ma non bastava mercoledì pomeriggio a grande maggioranza la Camera dei Rappresentanti ha implacabilmente ripreso la sua offensiva antigaranti. E due sono state le principali vittime del nuovo attacco: le norme che in ottemperanza al Quarto emendamento invalidano tutte le prove raccolte illegalmente ed i diritti di ricorso (il cosiddetto habeas corpus) fin qui assicurati ai con-

Dieci miliardi per le carceri. È stata comunque la legge che amplia le possibilità di perquisizione e di ricerca delle autorità inquirenti quella che ieri ha conquistato le prime pagine dei giornali. Grazie ad essa, sarà d'ora in poi molto più facile per l'accusa usare la cosiddetta clausola della «buona fede». Ovvero dimostrare come la raccolta di prove - seppur non sostenuta da regolare mandato giudiziario - sia stata in realtà condotta in una «ragionevole presunzione di legalità». Pochi criminologi sembrano in realtà convinti che il provvedimento possa gran che giovare alla lotta anticrimine. E quantomeno è dubbio a detta dei più che le nuove disposizioni congressuali possano - una volta approvate anche dal Senato - passare indenni al vaglio di una Corte Suprema le cui sentenze in materia sono fin qui state piuttosto restrittive. Ma un altro è in realtà l'aspetto più interessante della legge appena licenziata dalla Camera dei Rappresentanti. È paradossalmente

Il fatto in ogni caso, la dice lunga sul vero spirito dell'offensiva in corso. Fedeli al «decalogo» che compone il loro «Contratto con l'America», infatti i dirigenti della nuova maggioranza congressuale si propongono sostanzialmente due obiettivi. Il primo «sfrondare» la legge clintoniana cancellandola nei «capelli preventivi». Ovvero cestinandone le parti che considerate dai repubblicani «intollerabili

Più fucili, meno prevenzione. Ragioni tattiche hanno fin qui suggerito al nuovo leader della Camera, Newt Gingrich d'evitare uno scontro immediato su questo punto. Non per altro per quanto generosissima nelle sue contribuzioni la NRA non è propriamente amata dall'americano medio. E nel suo discorso sullo stato dell'Unione, Clinton aveva promesso un «veto» che minacciava di rinvigorire la sua declinante popolarità. Ma questo resta con tutta evidenza, l'obiettivo finale dei repubblicani. Più gente in carcere e sul patibolo. Più armi per le strade. Più violenza per tutti. Chiusa in questo circolo infernale la gran sinfonia della «lotta anticrimine» rischia davvero di continuare all'infinito.

I giudici accusano il ministero dell'Interno di provocazione nei confronti di un magistrato di Mani pulite Watergate francese sulla corsa di Ballardur

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE STROMBINO GIUSEPPE

■ PARIGI. Finora era solo un sospetto espresso ad alta voce, in un clima di generale diffidenza nei confronti delle manovre dei politici per insabbiare le indagini anticorruzione dei giudici della «mani pulite» francese. Con la sentenza della Corte d'Appello di Parigi è diventata un'accusa precisa che chiama in causa il principale alleato elettorale di Ballardur, il suo ministro dell'Interno Charles Pasqua l'uomo di cui si dice che è destinato alla poltrona di primo ministro se l'attuale premier va ad Eliseo. Questo «affaire» rocambolesco che sa di Watergate, era ospiato alla vigilia di Natale quando il dottor Jean-Pierre Marechal un noto psichiatra era stato fermato all'Aeroporto di Roissy con una valigia contenente un milione di franchi in banconote consegnatagli dal consigliere regionale gollista dell'Hauts-de-Seine Didier Schuller

Secondo Schuller che aveva fatto segnare le banconote e convocato la polizia allo scalo dovevano servire perché lo psichiatra esercitasse i suoi buoni uffici sul genero Eric Halphen, uno dei giovani giudici della «mani pulite» francese che stava indagando sui finanziamenti occulti al partito. A sostegno dell'accusa c'erano anche le registrazioni effettuate con l'aiuto della polizia di conversazioni telefoniche tra l'uomo politico e il medico di cui era paziente. Il tentativo di togliere al giudice Halphen il dossier che rischiava di arrivare troppo in alto loco aveva suscitato una levata di scudi nell'opinione pubblica e l'intervento personale del presidente Mitterrand, in qualità di capo supremo della magistratura all'ordine del conflitto istituzionale tra il Parlamento e il governo. Investito dalla vicenda il Consiglio superiore della magistratura aveva deciso che le

indagini non venissero sottratte al giudice Halphen. Ma ora la magistratura incarica la dose. La sentenza pronunciata mercoledì alla Corte d'Appello di Parigi non si è limitata a dichiarare illegittime o inammissibili come prova le intercettazioni telefoniche ma arriva a sostenere che «i funzionari di polizia si sono prestati attivamente a una provocazione organizzata dal querelante (Schuller) che era destinata non a constatare un delitto in procinto di essere commesso ma a incitare un delinquente potenziale». Le telefonate sarebbero state quindi parte di una «strappola» organizzata a freddo nei confronti del dottor Marechal che se ne stava tranquillo da due mesi in vacanza alle Antille al solo proposito di «reclutare un giudice ficcatissimo». L'accusa è pesantissima perché implica sia pure indirettamente il capo-corrente di Schuller il mini-

stro dell'Interno Pasqua. La decisione di tendere la trappola sarebbe nata nel corso di un colloquio tra i due e l'esecuzione ne sarebbe stata facilitata dal fatto che Pasqua è il capo della polizia. Quest'ultimo non si è precipitato a difendere a corpo morto l'operato dei suoi funzionari e smentire che vi sia stato alcun tentativo di «manipolazione». Anche a considerare la cosa come un conflitto tra un potere giudiziario che si chiude a riccio in difesa di uno dei suoi esponenti e una polizia troppo disinvolta, attizza e rende incandescente un clima già denso di sospetti. E come se non bastasse si parla già di altri fatti ancora più gravi in particolare di intercettazioni telefoniche o perquisizioni segretamente ordinate ai danni del giudice Halphen già prima che si decidesse di metterlo in difficoltà corrompendo il suo corente.

Attraverso Pasqua il sospetto di aver voluto manovrare ai danni del giudice investe anche il premier Ballardur già punzecchiato da rivelazioni su sue disinvolute consulenze e favori all'impresa di cui era azionista e imbarazzato dall'aver già dovuto scanciare ben tre suoi ministri coinvolti in indagini giudiziarie. Senza contare che l'altro esponente di spicco nel fondo gollista dell'Alta Senna che veniva disturbato dalle indagini è niente meno che il suo portavoce Sarkozy. In un dussissimo commento ieri «Le Monde» che pure non nascondeva finora simpatie a Ballardur nella competizione elettorale per l'Eliseo chiede senza mezzi termini al premier di «trarre le conseguenze» su questo preciso episodio, dei suoi solenni impegni in tema di moralità pubblica e di Stato di diritto. Avvertendo che «un silenzio troppo prolungato accrediterebbe il sospetto di un'implicazione diretta di suoi sostenitori nella manovra ora sventata». Una grana da niente

Contracezione agli adolescenti I pediatri Usa consigliano «Preservativi gratuiti distribuiti nelle scuole»

■ L'Accademia Americana di Pediatria ha invitato le scuole superiori a distribuire preservativi agli studenti. È la prima volta che l'associazione dei 40 mila medici per l'infanzia prende questa posizione. L'iniziativa dell'Accademia mentre in un programma per l'educazione sessuale a scuola che incoraggia la castità, prevede di diffondere le informazioni e cerca di coinvolgere i genitori. Immediata la reazione dei conservatori. «Mandare dei messaggi equivoci come quello che da un lato promuove l'astinenza ma dall'altro suggerisce la distribuzione di preservativi è distruttivo per la vita dei ragazzi e sminuisce il ruolo dei genitori», ha proclamato Beverly LaHaye del gruppo «Women for America». «Siamo favorevoli all'astinenza - le ha replicato il pediatra Victor Strasburger - ma ci rendiamo conto che non tutti i ragazzi

aspettano il matrimonio per avere dei rapporti sessuali». Un rapporto federale sembra dargli ragione. In media i maschi sono sessualmente attivi a 16 anni, un anno prima delle ragazze. L'Accademia considera conservatrice mette in guardia i genitori dai pericoli di una mancata prevenzione. Un terzo dei 20 milioni di casi di malattie sessuali colpisce gli adolescenti. Inoltre gli Stati Uniti hanno la più alta percentuale fra i paesi sviluppati di ragazze che rimangono incinte da giovanissime. E questo è dovuto allo scarso uso dei contraccettivi. L'invito dell'Accademia americana di pediatria è stato considerato positivamente dal Guttmacher Institute che studia i metodi di contraccezione. «È un segnale importante per i ragazzi che gli adulti pensino seriamente al problema della prevenzione».

Economia e lavoro

il Secolo
POSTI DI LAVORO, CONCORSI,
BORSE DI STUDIO, INFORMAZIONI UTILI
CONFERENZE E LECTURE

Le Finanze corrono ai ripari sul concordato: procedure più veloci per evitare il buco delle entrate

Pensioni al minimo, arriva un acconto

Manovra più dura: 21 mila miliardi

Manovra-bis più dura, per rispondere (almeno in parte) alle sentenze della Consulta sulle pensioni al minimo. Non c'è ancora la decisione definitiva di Dini - che cerca di tranquillizzare gli osservatori esteri - ma si pensa a un adeguamento limitato al '95. Il ministro delle Finanze Fantozzi prepara novità per far decollare il concordato fiscale da 12.000 miliardi di Tremonti. Oggi vertice sindacale sul confronto sulla riforma previdenziale

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Lamberto Dini intervistato dall'*Herald Tribune*, cerca di tranquillizzare i sospettosi osservatori economici internazionali. L'economia è molto forte, il governo ha un mandato limitato ma è saldo, si spingeranno le privatizzazioni, le pensioni verranno riformate, e con la manovra-bis prossima ventura si rimetteranno opportunamente in carreggiata i conti pubblici. «Incrementi di tasse sono inevitabili - dichiara - la manovra sarà pronta prima della fine di febbraio. Il traguardo sarà tra i 18 mila ed i 20 mila miliardi».

Pensioni al minimo

E in effetti le dimensioni della manovra sembrano destinate a crescere ulteriormente di qualche migliaio di miliardi. Ieri Dini si è a lungo incontrato con il ministro del Bilancio Masera, il sottosegretario al Tesoro Giarda e i tecnici di Tesoro e Ragioneria dello Stato. Si fanno e si rifanno i conti, si cercano possibili tagli alla spesa che in realtà, in corso d'anno, sono quasi completamente irrealizzabili, mentre il capitolo fiscale sembra ormai precisato nei suoi dettagli. Una decisione definitiva, affermano a Palazzo Chigi, non è ancora stata presa, ma a meno di sorprese il governo avrebbe deciso di rafforzare l'entità della correzione fino a 20-21.000 miliardi per rispondere (almeno parzialmente) alle sentenze della Corte Costituzionale sull'integrazione delle pensioni al minimo. Non ci sono le risorse per rimborsare anche i 30.000 e passa miliardi di arretrati, ma con circa 3-4.000 miliardi si riuscirà ad adeguare le indennità per il 1995 evitando tra l'altro che il monte debiti continui a crescere. Un chiaro segnale che l'Esecutivo intende lanciare contestualmente alla manovra-bis anche per moderare un segno troppo marcatamente punitivo.

Sempre parlando di manovra si

la assai probabile l'ipotesi che anche la sanità venga coinvolta. In due forme: si discute di una sorta di ticket collegato ai pasti consumati in ospedale, ma anche di un aumento dei contributi sanitari che sotto forma di «tassa sulla salute» devono pagare i pensionati che ricevono più di 30 milioni di lire l'anno. Finora versano un'aliquota dello 0,9 per cento, si pensa a portarla al 2 per cento.

Fisco, cambia il concordato

Continua la vivace polemica tra il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi e il suo predecessore Giulio Tremonti criticato duramente anche dal deputato Progressista Vincenzo Visco. Ma intanto sono in vista (questione di giorni) grandi novità per il concordato di massa varato dal governo Berlusconi. Come noto il concordato di massa dovrebbe portare nelle casse dello Stato 12.000 miliardi nel 1995. Ma secondo Fantozzi Tremonti non aveva predisposto gli strumenti normativi necessari per il suo funzionamento, mettendo a rischio queste entrate. Uno dei maggiori problemi dell'accertamento con adesione è proprio l'impossibilità da parte della nostra disastrosa amministrazione finanziaria di individuare davvero i circa 3 milioni di contribuenti-evasori interessati, calcolare la somma dovuta, convocarli uno per uno e incassare finalmente la somma «accertata» dall'Erario e «adenta» dal cittadino. L'idea che si studia alle Finanze è quella di eliminare il momento di incontro «fisico» tra le parti: arriva la lettera con la richiesta economica, il cittadino va alla posta e paga (se intende aderire), e poi l'ufficio eventualmente farà convocazioni. C'è chi dice che il concordato con queste modifiche - anche se per gravissime necessità di finanza pubblica - sembra sempre più simile a un condono. E comunque restano tutti i dubbi di prima sul

Automobili usate Con la manovra l'esenzione Iva?

Con la manovra-bis la normativa italiana dell'Iva sarà adeguata alle indicazioni dell'Unione Europea, ha detto il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi: dunque potrebbero essere esentati dall'Iva gli acquisti di auto usate. Nella direttiva approvata in dicembre dai ministri finanziari Ue si è infatti definito un regime particolare di tassazione per i beni di occasione (tra i quali le auto usate) per evitare una doppia imposizione. L'Iva non sarà più calcolata sul costo di acquisto del bene, ma solamente sul margine di utile del venditore (la differenza tra il prezzo d'acquisto e quello di rivendita) e non sul valore totale del bene. Le vendite di beni usati da parte dei privati, poi, non saranno in alcun modo soggette ad Iva, tanto che i beni potranno circolare in totale libertà all'interno dell'Ue. Possono essere considerate auto usate le vetture immatricolate da oltre sei mesi o che abbiano percorso almeno seimila chilometri. Il nuovo sistema entrerà in vigore il primo luglio 1995, salvo deroghe transitorie.

buon esito dell'operazione. Ne sapremo di più nei prossimi giorni.

Pensioni, ai negozi

Ieri primo incontro tra governo e sindacati ai due tavoli «tecnici» sulla riforma delle pensioni e le misure per l'occupazione. Al tavolo previdenziale si è parlato soprattutto della sorte dei 65.000 lavoratori che non sono potuti andare a pensione d'anzianità per colpa dei blocchi Amato e Mastella. Sembra ormai deciso che i 500 miliardi stanziati dalla Finanziaria '95 verranno usati per far decorere da gennaio la pensione per almeno quei 4.000 lavoratori che hanno già lasciato il lavoro. Per gli altri si vedrà più avanti. I leader di Cgil-Cisl-Uil incontreranno Lamberto Dini giovedì o venerdì prossimo, e intanto oggi si riuniranno le segreterie unitarie per fare il punto della situazione. Si discuterà di manovra, del confronto sulle pensioni, ma soprattutto di come predisporre una posizione unitaria sulla riforma previdenziale che ancora - almeno in termini dettagliati - non c'è.



Il presidente del Consiglio, Lamberto Dini

Carlo Perr

Renzo Innocenti (Progressisti)

«Scippo previdenziale del Pds? È un'accusa che non regge»

ROMA. «Non c'è nessun esproprio o scippo nei confronti degli enti previdenziali. La riforma proposta dai Progressisti intende al contrario tutelare l'autonomia degli enti previdenziali pubblici e privati». Parla Renzo Innocenti, capogruppo del Progressisti in Commissione Lavoro a Montecitorio, ancora più che malperplesso per la valanga di reazioni e proteste polemiche nei confronti di uno «scippo» che non esiste.

È una «gaffe» del Progressista, oppure qualcuno imbroglia le carte?

Andiamo con ordine. La nostra proposta di riforma serve a garantire il risanamento di tutte le gestioni pensionistiche e la loro stabilizzazione nel tempo, unica via possibile per evitare i rischi di un collasso finanziario dell'intero sistema. In questa proposta l'autonomia degli enti previdenziali, pubblici e privati, ci tengo a ribadirla, non solo è confermata, ma ampiamente tutelata. Dunque, senza alcun possibile equivoco, gli utili derivanti dalla gestione del patrimonio degli enti appartenenti a tutti e soltanto agli enti stessi. C'è poi un secondo problema

che rispetto al complesso della riforma è faccenda relativamente marginale: la necessità (proprio per garantire una pensione alle future generazioni) di mettere in piedi un fondo di compensazione tra i diversi fondi ed enti.

È il arca in sinistra «espropriatrice»?

Assurdo. Già esiste un fondo di solidarietà alimentato da un prelievo annuo che tutti i fondi grano all'Inps, calcolato come percentuale dei contributi versati e degli utili. Nel '94 si è trattato di 230 miliardi, tanto per fare un esempio l'Inps ne ha versati 30.

Ma a che serve questo fondo?

Serve perché per ragioni demografiche i fondi previdenziali pubblici o privati hanno un bilancio economico in attivo se dispongono di molti lavoratori attivi che pagano i contributi, e di pochi pensionati. All'opposto ci sono i fondi più vecchi, con tante pensioni e pochi attivi. Quando questo squilibrio supera certi livelli, non ci sono molte alternative: aumentare i contributi tagliare le prestazioni, incrementare la pressione fiscale su tutti i cittadini oppure ricorrere a questo fondo di

solidarietà. Che già esiste, ed è confermato dall'accordo governo-sindacati del 1° dicembre. E nella nostra proposta di riforma si vuole rendere i criteri per godere della solidarietà ancora più stringenti e rigorosi. Dunque, non diciamo che il governo è delegato a individuare (dopo aver consultato tutti i soggetti e le categorie interessate) un meccanismo di solidarietà alimentato da un prelievo sugli attivi di gestione non patrimoniali non fuso ma correlato all'andamento demografico del fondo. E questa rete di protezione sarà offerta soltanto ai fondi ed enti previdenziali che gestiscono le loro risorse in modo corretto e non pagano pensioni «privilegiate». Non si devono fare regali né espropri dai fondi ben gestiti a quelli a «finanza allegra».

E gli enti privatizzati o privatizzabili, che urtano più degli altri?

L'adesione al fondo di solidarietà non può essere assolutamente volontaria. A mio avviso, semmai, questi enti avrebbero una grande convenienza a partecipare

Aerei, i piloti confermano 24 ore di sciopero

ROMA. I sindacati dei piloti Anpac e Fit-Cisl hanno confermato lo sciopero di 24 ore indetto a partire dalle 12 di lunedì 13 febbraio fino alla stessa ora del giorno dopo. Lo hanno reso noto gli stessi sindacati al termine di un incontro che hanno avuto, insieme alle altre organizzazioni di categoria (Appl, e Fit-Cgil) ieri sera con il ministro dei Trasporti Giovanni Caravale. «Ci spiace dire di no - ha detto Augusto Angioletti, vice presidente dell'Anpac - alla richiesta del ministro di riconsiderare il nostro sciopero perché è persona molto competente ed attenta, ma le nostre ragioni le sosteniamo con questo sciopero e se necessario anche con altri. Sappiamo - ha aggiunto - di una lettera del ministro dei Trasporti francese al collega italiano che stigmatizza l'operazione Ansett e come è stata svolta dall'Italia. Noi non vorremmo trovarci a dover fare uno sciopero alla francese». L'Alitalia intanto puntualizza che nella trattativa in corso con i sindacati dei piloti «non vi possono essere spazi per rivendicazioni salariali». Sul caso del noleggiatore Ansett, Alitalia sottolinea il potenziale sviluppo, anche occupazionale, realizzabile attraverso tale operazione ferma restando per Alitalia la necessità di realizzare servizi a costi competitivi a quelli della concorrenza».

In Nord Africa il primo «incontro» tra Ibm e Stet?

NEW YORK. Le prime collaborazioni tra Stet e Ibm potrebbero riguardare i servizi alla clientela d'affari nei Paesi del Nord Africa e in altri Paesi emergenti. E quanto riferisce riprendendo alcune indiscrezioni il *Wall Street Journal*. Intanto Enrico Graziani è stato nominato direttore generale della neo «Direzione generale strategie e sviluppo» della stessa Stet, costituita nell'ambito del rafforzamento delle strutture del gruppo per l'attuazione dei programmi di sviluppo. La «Direzione generale operativa» - informa una nota della finanziaria In per le telecomunicazioni - resta affidata al direttore generale Filippo Gagliano, che è anche segretario del consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo.

Stefanel, se ne va l'amministratore delegato Davy

ROMA. La Stefanel ha comunicato le dimissioni dell'amministratore delegato Robin Davy. La sua collaborazione con l'azienda - è detto in un comunicato - si è sviluppata nell'arco di un triennio, prima come consulente, poi rivestendo, appunto, la carica di amministratore delegato. «La Stefanel - si legge in un laconico comunicato - ringrazia il dottor Robin Davy per l'opera svolta nel quadro della riorganizzazione aziendale che lo visto tra gli artefici più convinti».

Titoli di Stato Arriva Ctz il superbond a due anni

ROMA. Se ne parlava da due anni ma con alterne fortune e gli operatori lo avevano chiamato confidenzialmente «superbond» o «botione». Ora appare certo il lancio da parte del ministero del Tesoro di un Bot biennale che sarà battezzato ufficialmente Certificato del Tesoro zero coupon, in sigla «Ctz». I nuovi titoli - affermano fonti di mercato - andranno all'asta a fine febbraio in parallelo al Bot, ma avranno un collocamento distinto. Infatti, i Bot tradizionali (a tre, sei e dodici mesi) sono emessi con il meccanismo dell'asta competitiva, mentre i Ctz saranno classificati in un'asta marginale come i Btp e i Cct. Alla prima tranche ne dovrebbero seguire delle altre, così da rendere l'emissione molto liquida e quindi trattata sul mercato secondario telematico e al listino di borsa.

CONTI CON L'ESTERO. Gli scambi extra-Ue chiudono con un attivo di 24 mila miliardi

L'export italiano ha battuto anche le «tigri»

La bilancia commerciale con i paesi esterni alla Unione Europea ha dato nel 1994 un attivo di 24.257 miliardi in aumento rispetto al 1993 (20.344). La forza concorrenziale del Giappone, degli Stati Uniti e delle «tigri» asiatiche non ha dunque indebolito l'industria italiana, protetta dalla svalutazione della lira. La quale continua a restare debole: ieri si cambiava a 1058 per marco e 1613 per un dollaro.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Soltanto nell'ultimo trimestre le importazioni sono aumentate del 23 per cento segnando una ripresa della domanda interna che se confermata, potrebbe far scomparire l'attivo nei prossimi mesi. Per il resto, con 142 mila miliardi di vendite e 118 mila di acquisti gli scambi commerciali extra Ue continuano a riformare l'Italia un avanzo di capitali che avrebbe dovuto consentire sia di stabilizzare il cambio della lira che di far scendere il tasso d'interesse a livelli del

concorrenti. E la riduzione dei tassi a livelli confrontabili con quelli dei maggiori concorrenti sarà, speriamo presto, l'unico segnale certo che la competitività della produzione ha raggiunto basi solide. Oggi l'attivo di bilancia è paradossalmente la somma di due debolezze: del cambio della lira e della domanda interna. Gli acquisti di petrolio, carbone e gas presentano un disavanzo di soli 20 mila miliardi per la combinazione di una domanda bassa e di prezzi interna

zionali contenuti. Nessun serio progresso è stato fatto finora, nel risparmio energetico e nella differenziazione delle fonti d'energia. I problemi che sembrano ancora ignorati nei progetti di privatizzazione Eni-Enel che dovrebbero avere lo scopo di creare un vero mercato.

I settori che hanno venduto meglio sono quello meccanico (attivo 3583 miliardi esclusi mezzi di trasporto) e il tessile (attivo 2268 miliardi). Quelli che vanno peggio sono quello minerario (disavanzo 2900 miliardi) e come al solito agricoltura e pesca (disavanzo 1086 miliardi).

Mentre nel minerario non esiste spazio abbiamo invece una situazione sempre più critica nell'agroalimentare. Non è questione di miliardi ma del fatto che disponiamo l'Italia di produzioni agricole di qualità e industrie alimentari con mercati in tutto il mondo, possiede un potenziale di scambi altamente favorevole che non sfrutta

Una cosa è importare soia e cereali grezzi e cosa ben diversa esportare paste alimentari e olio d'oliva. Però nel 1994 l'agricoltura italiana ha perso il 3,5% del prodotto e decine di migliaia di posti di lavoro nell'industria generale. I risultati del 1994 hanno navigato alcuni gruppi industriali ad elevata concentrazione. Per fortuna non ancora venduti a gruppi esteri per quattro soldi (al cambio attuale della lira). La Finmeccanica ha annunciato ieri una trattativa con la Mac Donnell Douglas che porterebbe in Italia nuove produzioni aeronautiche. L'Enchem annuncia la presa congiunta con Union Carbide per la produzione dell'etilene (plastiche). La Stet una impresa congiunta con la Ibm.

Le indicazioni del Fondo Monetario - ogni paese deve adottare misure per ridurre la volatilità del proprio mercato dei capitali - trovano orecchie sorde in Italia dove si concepisce la libertà di movimento di capitali come un asservimento del Tesoro e della Banca d'Italia all'umore dei mercati. Il prezzo lo pagano l'impresa e il disoccupato. L'intervento degli investitori istituzionali esteri nelle privatizzazioni - fondi comuni, fondi pensione, gestori di portafogli - ha esteso al mercato azionario la possibilità di vendere e trasferire all'estero migliaia di miliardi: da sera a mattina. Oggi lo stesso Presidente del Consiglio riconosce che questi movimenti possono mettere in ginocchio l'economia senza rimedio. Ma la speculazione a breve è stata favorita finora sia dalla gestione del debito pubblico che dalle privatizzazioni. La volatilità si può in gran parte prevenire dipende da quali interessi si mettono al primo posto.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.074	0,09
MIBTEL	10.911	0,24
MIB30	15.947	0,09
IL SETTORE CHE BATE PIU'		
MIB ALIIMAGR		1,4
IL SETTORE CHE BATE DI PIU'		
MIB CEMENTI		- 1,19
VITOLI BILANZIATI		
ACQOTABILI		7,08
VITOLI PRESSIONI		
UNICEM WR		- 0,09
LIRA		
DOLLARO	1.616,75	- 0,41
MARCO	1.058,01	0,42
YEN	16.339	- 0,01
STERLINA	2.514,97	0,08
FRANCO FR	305,39	0,02
FRANCO SV	1.247,97	1,09
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		0,09
BILANCIATI ITALIANI		- 0,19
BILANCIATI ESTERI		0,11
OBBLIGAZI ITALIANI		0,04
OBBLIGAZI ESTERI		0,13
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,49
6 MESI		8,19
1 ANNO		8,99

Parla Sarcinelli «Così Bnl sarà offerta ai privati»

MARCO TEDESCHI

ROMA. Prima di essere privatizzata ed andare sul mercato la Banca Nazionale del Lavoro dovrà essere ricapitalizzata. Un processo in corso, ha detto ieri il presidente della banca controllata in maggioranza dal Tesoro, Mario Sarcinelli...

Ridotto il Cda

L'assemblea dell'istituto, svoltasi in forma ordinaria e straordinaria, oltre ad alcune modifiche di carattere formale dello statuto - in conformità delle novità introdotte dal Testo Unico e della denominazione di «banca universale» (sono stati eliminati alcuni specifici tipi di credito, agrario, peschereccio e artigiano) ora i componenti nella più ampia accezione dell'attività di esercizio del credito...

La decisione di ridurre i membri del consiglio (ne fanno parte anche Mario Sarcinelli, Rodolfo Rinaldi, Davide Croff, Gino Trombi, Giorgio Cassinelli, Angelo Deiragiac, Mario Draghi, Franco Grassini, Giuseppe Palma, Giuseppe Pasqua e Giovanni Domenico Formosa) rappresenta ha detto Sarcinelli «un ulteriore passo sulla strada, già intrapresa, della banca società per azioni e della razionalizzazione della struttura dell'istituto che ci consentirà anche di proseguire verso la privatizzazione e il mercato attraverso il collocamento del titolo ordinario».

La ricapitalizzazione

Al termine dei lavori dell'assemblea Sarcinelli ha scambiato qualche battuta con i giornalisti, ricordando che la banca è sempre in attesa di essere ricapitalizzata. «L'azionista Tesoro (detiene circa il 57% del capitale) - ha detto - ha sempre ribadito la sua intenzione di far passare la banca dal pubblico al privato e stiamo lavorando per gettare le basi di questo progetto».

Prima però la ricapitalizzazione: su come questa debba concretizzarsi (tra le ipotesi avanzate c'è sempre il progetto di conferimento di Artigianocassa, istituto partecipato interamente dal Tesoro e che dispone di un ricco fondo di dotazione pari a 1.008 miliardi) Sarcinelli ha risposto con una metafora gastronomica: «Quando mi invitano ad un pranzo non pretendo raffinatezze. Certo, nemmeno cibi di scarsa qualità, comunque sono di buona qualità».

Il rinnovato consiglio di amministrazione della Bnl si è riunito subito dopo l'assemblea dovrà tra l'altro approvare i criteri per la definizione del bilancio '94. Per questo è ancora prematuro adesso parlare di cline (nel '93 la banca ha chiuso con un utile di 51 miliardi) Sarcinelli si limita ad un commento di carattere generale: «Il conto economico si chiuderà abbastanza bene considerando che il 1994 è stato un anno difficile per il sistema bancario italiano anche in virtù delle forti sofferenze e della forte concorrenza. Per la Bnl, in sostanza, è stato un anno abbastanza positivo».



Uno sportello all'Ufficio Inps

Marco Marcolutti/Sintesi

Clò: tempi stretti per l'authority sull'energia

Dini: «L'Eni in Borsa già la prossima estate»

Fimmeccanica «Airbus? Trattiamo solo con Douglas»

Non esiste alcuna trattativa fra la Fimmeccanica ed i soci del consorzio Airbus, l'unica strada percorribile, dalla quale dipende anche la piena attività degli stabilimenti di Nola 1 e Nola 2 in fase di realizzazione, è quella con la McDonnell Douglas. Lo afferma il responsabile del settore studi della Fimmeccanica Angelo Alraghi. «Non so dire se il negoziato avrà esito positivo o negativo - ha aggiunto - La McDonnell è una differenza di altri costruttori europei aveva già da tempo deciso di assegnare alcuni pacchi di lavoro a costruttori terzi e si sta discutendo l'ipotesi che questi possano essere destinati agli impianti di Nola 1 e Nola 2».

GILDO CAMPERATO

ROMA. Con Siet e, forse, l'Enel anche una tranche dell'Eni potrebbe finire in Borsa entro l'estate. Il fronte delle privatizzazioni si è riaperto in movimento ed il nuovo colpo di accelerazione è stato annunciato dallo stesso presidente del Consiglio Lamberto Dini in una intervista ad Herald Tribune. «L'Eni è la società più facile da mettere sul mercato e con più attrattive - ha detto - Può essere privatizzata in blocco, e non in parti. Non escluderei che una prima tranche possa essere messa in vendita già da quest'estate».

L'Eni è un boccone ghiotto: almeno ai trenta miliardi di dollari quasi 50.000 miliardi di lire al cambio attuale. La dichiarazione di Dini apre prospettive nuove alla privatizzazione della società petrolifera. Il progetto di cessione, infatti, ha vissuto vari cambiamenti in corso d'opera. L'ultima smentita ufficiale è ancora ai tempi del governo Ciampi, prevedeva la scissione del business chimico da quello ener-

getico così da portare in Borsa soltanto quest'ultimo in attesa che la chimica risanasse i suoi conti. Era il cosiddetto progetto Superagip. Adesso si cambia. Quotiere l'Eni entro giugno, infatti, significa non avere i tempi tecnici necessari alla scissione di Enichem. Inoltre, sotto l'attenta guida di Marcello Colucci la chimica si è profondamente ristrutturata, ha colto il momento favorevole della ripresa dei prezzi ed è tornata all'utile confermando nel contempo la validità anticiclica dei suoi legami col settore petrolifero. È, appunto, il progetto industriale cui la nomenclatura Clò. A questo punto, non ci sono più ragioni economiche per scindere i due business. L'Eni può andare compatta all'appuntamento col mercato. La prospettiva non può che far piacere all'amministratore delegato Franco Bernabè, da sempre sostenitore della privatizzazione in blocco di Eni spa: «Il gruppo ha tutte le carte in regola sul versante industriale: ciò ha consentito di aumentare il valore di circa 20.000 miliardi» ha dichiarato di recente. Non a caso fonti del gruppo hanno espresso un «grande apprezzamento» per la posizione di Dini: ritenendolo «un riconoscimento della validità del grande sforzo compiuto dagli uomini dell'Eni dopo la trasformazione in spa».

Il 26 l'assemblea della banca bolognese Rolo, no del Credit ai titoli eccedenti

BOLOGNA. Il Credito Italiano non accetterà le azioni Rolo eccedenti quelle richieste dallo stesso Credit con la sua offerta pubblica di acquisto. Lo afferma un comunicato della banca milanese che sarà pubblicato sui quotidiani di oggi. L'avviso del Credit sottolinea inoltre che una parte delle azioni, 19,53 milioni, sono state acquistate con riserva in quanto «portate dagli offerenti all'opac concorrenza» (il famoso 9 per cento di Cariplo e alleati) «nonché da soggetti che hanno aderito a detta opac concorrenza in data successiva alla pubblicazione da parte del Credit italiano dell'offerta in aumento». La riserva «sarà sciolta entro il 16 febbraio 1995» come previsto dal regolamento Consob. La questione non è di poco conto poiché la cessione delle azioni accolte con riserva fa scendere il riparto, inevitabile visto che il Credit non intende accettare le azioni eccedenti

Convegno di Nemetria sul credito Savona: il futuro è la banca telematica

TORIGIANO (Pg). Il costo del lavoro negli istituti di credito è troppo elevato tanto che le banche italiane hanno bisogno di una cura drastica o dimezzare il personale o raddoppiare la produttività. Così Paolo Savona, presidente del Fondo Interbancario di tutela dei depositi, ha sottolineato i contraccolpi che subiscono le banche italiane a seguito di un costo del lavoro superiore a quello che si registra in Francia o in Germania. «La via d'uscita - ha aggiunto Savona nel corso di un convegno organizzato dal centro studi Nemetria - è la banca telematica». Così, proprio all'indomani del rinnovo del contratto dei bancari che ha garantito ampi spazi di flessibilità occupazionale, i banchieri (sono presenti rappresentanti dei principali istituti di credito italiani) tornano a parlare di un costo del lavoro troppo onero-

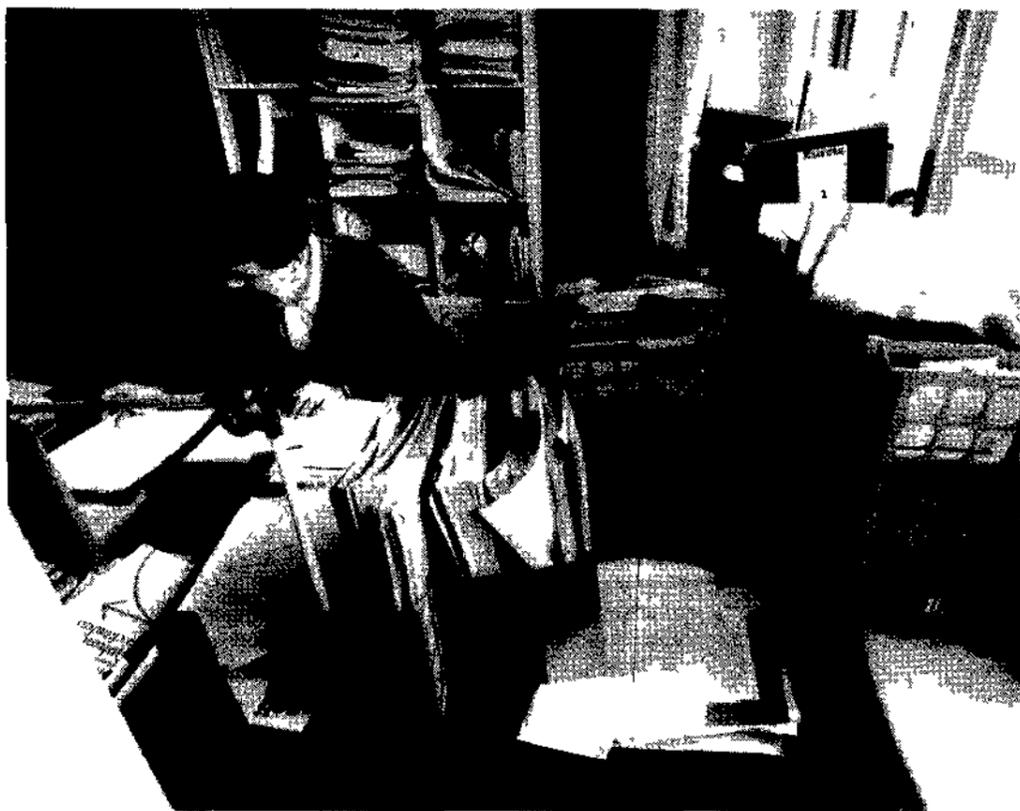
Polimeri Europa Nasce la spa Enichem Union Carbide

ROMA. Da un accordo tra la statunitense Union Carbide Corporation e l'Enichem nasce Polimeri Europa, una società patetica che opererà nel settore del polietilene. La nuova società, che nasce con un capitale di 662,4 miliardi di lire e con un fatturato previsto in due miliardi, avrà dall'Enichem (impresa leader del settore in Europa) gli impianti installati in Italia, Germania e Francia nonché gli impianti di etilene di Brindisi e Dunkerque (al 70 per cento). A sua volta l'Union Carbide cederà a Polimeri Europa la licenza della tecnologia gas phase Unipol che costituisce il processo più competitivo nella produzione di polietilene. La nuova società ora attende il nulla osta della Commissione europea.

- Nanni Raccobono e Piero Sasonetti partecipano al tremendo dolore di Marcello ed Andrea per la morte della loro mamma. LUCIA PASINI Una donna intelligente giovane dolce e coraggiosa. Che aveva saputo combattere con una forza straordinaria per 36 e per i suoi figli. Cinque anni fa aveva perduto il marito ucciso a quarant'anni da un infarto. Era venuta in America per ricominciare la vita e per far star bene i suoi due bambini. Insegnava, collaborava con alcuni giornali tra i quali l'Unità, sempre con grande accuratezza e dimostrando una cultura e uno spirito di iniziativa straordinaria. Era una donna generosissima, allegria, spiritosa. Le era tornata la voglia di vivere. Poi in novembre si è ammalata e la sorte ha voluto essere spietatissima con lei. È morta in due mesi. La ricordiamo con grande affetto e col piatto del cuore. Abbracciamo forte Marcello ed Andrea. Possiamo dirgli una sola cosa: coraggio, state forti e sapienti come lo era la vostra mamma! New York, 10 febbraio 1995. La redazione sportiva de l'Unità partecipa con dolore alla scomparsa di LUCIA PASINI Stefano Boldini, Lorenzo Briani, Giuliano Capocciolo, Iano Dell'Orto, Massimo Firipponi, Paolo Foschi, Andrea Giardoni, Aldo Quagliarone, Marco Venturigha. Roma, 10 febbraio 1995. Nicola Fano, Jolanda Bulafini, Bruno Cera, Vagnuolo Annamaria Guadagni e Gabriella Maccucci del servizio culturale de l'Unità ricordano con affetto LUCIA PASINI donna coraggiosa e vitale collaboratrice preziosa. Roma, 10 febbraio 1995. La redazione de «Le Scienze» partecipa al dolore di Marcello ed Andrea per la morte della loro mamma LUCIA PASINI collaboratrice delle pagine. Roma, 10 febbraio 1995. 10 febbraio 1974 - 10 febbraio 1995 Nella ricorrenza della morte del compianto DECO DI CRESCENZO la moglie Anniemela nel ricordarlo con un nutrito affetto sottoscrive per l'Unità. Roma, 10 febbraio 1995. Ricorre oggi l'anniversario della morte del compianto DECO DI CRESCENZO Le sorelle e il fratello lo ricordano insieme ai fratelli scomparsi. CLAUDIO, FORTUNATO, ALBERTO Roma, 10 febbraio 1995. È mancato all'affetto dei suoi cari il compianto LEONARDO DE LEO Ne danno il triste annuncio i figli il genero le nuore ed i nipoti. I funerali oggi 10 febbraio alle ore 10 dell'ospedale Martini di via Tolomea. La famiglia sottoscrive per l'Unità. Torino, 10 febbraio 1995. A quattro mesi dalla scomparsa del compianto ILO PELLEGRINI Ehsena, Roberto Fernando Parisi, Andrea Alessandro e Robertino lo ricordano con immutato affetto. Frascati (Roma), 10 febbraio 1995. È scomparso GIUSEPPE FERRONE Ne dà il triste annuncio la famiglia. I funerali si svolgeranno oggi, venerdì 10 febbraio, alle 15 presso la Chiesa di San Jacopo del Girone. Firenze, 10 febbraio 1995. Gabriele e Peggy Capelli partecipano al dolore per la morte di GIUSEPPE FERRONE Esprimono le più sentite condoglianze alla cara moglie Sara Pratesi Ferrone e ai suoi figli con commozione ed affetto a Siro Sara, Giulia e Federico. Firenze, 10 febbraio 1995. Yvonne Bertolucci Capelli è vicina alla famiglia Ferrone per la perdita del caro GIUSEPPE Firenze, 10 febbraio 1995. Giovanni Maria Rossi, amaro il si lega al compianto dell'amico Siro per la scomparsa del caro padre. GIUSEPPE FERRONE Forza continuamo la corsa. Firenze, 10 febbraio 1995. La redazione de l'Unità toscana partecipa al grave lutto della famiglia Ferrone per la scomparsa del caro GIUSEPPE Firenze, 10 febbraio 1995. Onetta e Paolo esprimono il loro affetto a Siro per la perdita del PADRE Firenze, 10 febbraio 1995. Stefano Milani partecipa al dolore di Siro e Sara per la perdita di GIUSEPPE FERRONE Firenze, 10 febbraio 1995. È morto GIUSEPPE VELLUTINI Ne danno il triste annuncio i figli Ian e Iu nerali si terranno domani alle 6 nella chiesa di Segregno in Monte. Lucca, 10 febbraio 1995. Gabriele Capelli e vicino a Sandra Vellutini per la scomparsa del caro PADRE GIUSEPPE Firenze, 10 febbraio 1995. Chiara annuncia Sandra per la perdita del PADRE Viareggio (Lz), 10 febbraio 1995. La redazione de l'Unità toscana esprime le più commosse condoglianze a Sandra Vellutini per la perdita del padre GIUSEPPE Firenze, 10 febbraio 1995. È mancato all'affetto dei suoi cari GIUSEPPE CONTI (Beppino) Aveva 82 anni. Ne danno il triste annuncio la moglie e i figli i generi la nuora ed i nipoti. Firenze, 10 febbraio 1995. Il diritto dell'Unità di base «Oltremare» partecipa al dolore di Ileana per la perdita del compianto GIUSEPPE CONTI (Beppino) e lo ricorda per il suo generoso impegno come presidente dell'Ite e di S. Niccolò e come diffusore de l'Unità. Firenze, 10 febbraio 1995. Vito Campitelli, Piero De Chiara, Pietro Polena, Claudia Manzoni, Giovanni Ragnone, Giulia Rodano, Doriana Valentini, Vincenzo Via partecipano al lutto per la morte di CRISTIAN CANDRIAN e si stringono con affetto ai suoi familiari. Roma, 10 febbraio 1995. Novella Barsotti profondamente commossa per l'improvvisa scomparsa di CRISTIAN CANDRIAN è vicina a Maria e Andrea. Roma, 10 febbraio 1995. L'Unione comunale, il Gruppo consiliare gli assessori del Pds ed il sindaco di Bollate, unitamente a tutti i compagni si uniscono al dolore della famiglia di fronte alla prematura scomparsa del compianto CRISTIAN CANDRIAN Ne ricordano i tratti della personalità di carattere dirigente politico, venab le ai rapporti umani oltre che politici il rimpianto è il sentimento che rimarrà indelebile nei nostri cuori. Bollate, 10 febbraio 1995. Caro CRISTIAN tu ci perderemo sempre. I compagni della sezione dipendente Comune e Provincia di Milano. Milano, 10 febbraio 1995. Zia Rosetta con Annalisa, Giuseppe Sergio e Walter ricorda con tanto affetto il caro nipote CRISTIAN Milano, 10 febbraio 1995. I compagni e le compagne dell'Unità di base del Pds di Vittorino partecipano al dolore dei familiari per la prematura scomparsa del compianto CRISTIAN CANDRIAN ed esprimono sentite condoglianze. Vittorino, 10 febbraio 1995. Donato Paolotti ed il Gruppo Pds del Comune di Vittorino esprimono profonde condoglianze per la prematura scomparsa del compianto CRISTIAN CANDRIAN Milano, 10 febbraio 1995. Le compagne ed i compagni della sezione del Pds «Espresso» partecipano al dolore della compagna Marina e della famiglia per l'improvvisa scomparsa del caro CRISTIAN CANDRIAN Milano, 10 febbraio 1995. Massimo Di Marco ricorda con tanto affetto il caro amico e compagno CRISTIAN CANDRIAN e partecipa al grande dolore di Maria, Andrea e dei familiari. Milano, 10 febbraio 1995. La Federazione Pds di Varese esprime profondo cordoglio per la scomparsa del compianto CRISTIAN CANDRIAN Milano, 10 febbraio 1995. I compagni dell'Unità del Pds «Perot» Deva ne partecipano al lutto per la scomparsa del compianto CRISTIAN CANDRIAN di cui hanno sempre apprezzato la preparazione e l'impegno. Milano, 10 febbraio 1995. Ricordiamo CRISTIAN per il suo entusiasmo e la sua passione politica e ci stringiamo a Maria e Andrea. Sezione Pds Cassino di Adda e Croppello. Cassino d'Adda, 10 febbraio 1995. Il Circolo milanese di Saalim Ragazzi dell'Unità ricorda l'amico e compagno CRISTIAN CANDRIAN per la sua passione nell'impegno a fianco del popolo e della patria. Milano, 10 febbraio 1995. I compagni e le compagne dell'Unità di Limbiate ricordano con affetto il compianto CRISTIAN CANDRIAN partecipano al dolore della famiglia e del Partito per la sua prematura scomparsa. Limbiate, 10 febbraio 1995. Siamo vicini al dolore della famiglia e dei compagni del Pds e ricorderemo sempre l'impegno di CRISTIAN a fianco dei lavoratori e per l'unità della nostra. Circolo di Rifondazione Comunista «E. Schivardi» di Trezzo sull'Adda. Trezzo sull'Adda, 10 febbraio 1995. Lucretia e Ignazio Ravasi profondamente commossi dall'improvvisa e inattesa scomparsa del compianto CRISTIAN CANDRIAN si stringono nel dolore della moglie Marina e del figlio Andrea. Cassino d'Adda, 10 febbraio 1995. Caro CRISTIAN ci avremo detto al telefono «ci vediamo a cena» tra qualche giorno. Non riusciamo a rassegnarci che tu non ci sia più. Fulvio Rosatino e Andrea. Milano, 10 febbraio 1995. Ezio Donati e famiglia sono addolorati dalla perdita del loro amico e compagno CRISTIAN CANDRIAN Esprimono sentite condoglianze alla moglie Marina e al figlio Andrea. Monza, 10 febbraio 1995. Adriana e Romano Allegri sono allestiti per il dolore della compagna Marina e del figlio Andrea per la prematura scomparsa del loro caro CRISTIAN CANDRIAN Milano, 10 febbraio 1995. Caro CRISTIAN abbiamo passato dei bellissimi giorni in campagna elettorale. Ti salutano i compagni di Rifondazione comunista della zona Nord Est Adda milanese in particolare i compagni per azioni. Milano, 10 febbraio 1995. I compagni e le compagne del Pds della sezione Rai e consociati partecipano con grande dolore all'improvvisa perdita del compianto CRISTIAN ed esprimono alla famiglia le più sentite condoglianze. Milano, 10 febbraio 1995. I compagni del Pds di conti sono vicini con affetto a Rosalina, Ezio e ai familiari per la scomparsa dell'amico e compagno ALDINA I funerali si terranno sabato 11 c.m. alle ore 10 partendo dall'abitazione di via Alta Valle 13 a P.le. Como, 10 febbraio 1995. I compagni della Viglianza della Federazione Romani del Pds sono vicini a Vilina Tibasso per la scomparsa della cara MAMMA Roma, 10 febbraio 1995.

Hata-ico Bologna: mobilitazione per difendere i posti di lavoro

1270 dipendenti della Hata-ico hanno manifestato mercoledì per le vie di Casalecchio di Reno (Bologna), bloccando la Porrettana, contro la messa in mobilità di 30 lavoratori e per il futuro dello stabilimento. La Hata-ico è stata acquistata sette anni fa dalla Lic, una multinazionale inglese. Da allora è stato chiuso uno stabilimento, la produzione di oringhe è finita ad Ascoli, mentre quella di profilattici (100 milioni di pezzi l'anno) è stata affidata agli articoli per l'infanzia Mister Baby. La decisione di decentrare quest'ultima produzione ha portato però lo scorso 15 gennaio all'apertura delle procedure di mobilità per 30 lavoratori, 10 dei quali invidui. E i sindacati, non convinti dalle offerte dell'azienda, temono che la Lic intenda chiudere lo stabilimento. Oggi lavoratori e sindacati incontreranno i rappresentanti dei Comuni di Bologna e Casalecchio e della Provincia, per venerdì 17 febbraio è previsto poi un incontro in Confindustria. Contemporaneamente, la Hata-ico si fermerà quattro ore e i 1270 dipendenti accompagneranno la trattativa con un sit-in.



Roberto Carò

Federmecanica: '95 a gonfie vele, ma...

Metalmeccanici alla prova contratti

Federmecanica vede un '95 radioso. E prevede 25-30 mila posti di lavoro in più. Ma sulla contrattazione decentrata mette le mani avanti: «Solo nelle aziende che la consentono». Meno rosee le previsioni dei sindacati dei metalmeccanici che, proprio sui contratti di secondo livello, continuano oggi l'impegnativa discussione dei consigli unitari. Cominciano a disegnarsi le linee comuni per le diverse piattaforme che presto saranno presentate

ROMA. Sorde Federmecanica. Il '94 si è chiuso in netta ripresa rispetto al triennio buio '91-'93 e il '95 si prospetta per il meglio. Al punto che, si sbilancia il direttore generale Bruno Soresina, quest'anno l'industria metalmeccanica potrà dare lavoro per 25-30 mila nuovi posti. La produzione, dice l'indagine congiunturale degli imprenditori, sale, aumentano gli ordini, l'export svetta (più 21,3% nell'ultimo anno). Solo il 5% delle imprese è ancora timoroso e il 9% dichiara una cattiva o pessima situazione di liquidità (11% nel trimestre precedente, 19% un anno fa). Certo, dice Soresina, «occorre che il Governo si adoperi a riattivare la domanda interna, con infrastrutture, grandi opere e costruzioni da una parte e, dall'altra, con la riforma del mercato del lavoro». Ovvero, lavoro interinale, formazione, contratti a termine, part time. Tutto quanto la flessibilità. «Si fissa questo principio - dice infatti Soresina - lasciando alle singole aziende la scelta dello strumento più adeguato». Intanto, non alla riduzione d'orario e mani avanti sulla contrattazione aziendale. «C'è un accordo che la prevede solo nelle aziende che la consentono ed i cui effetti economici saranno proiettati sul '96. Ovviamente i parametri di riferimento saranno redditività e produttività» è l'interpretazione di Federmecanica.

tanze ma che, con molte altre, sarà al centro della discussione dei «meta» ancora riuniti oggi. Intanto scherza il segretario della Uilm Luigi Angeletti, «se la festa ricomincia questa volta anche i lavoratori devono partecipare». Si partirà presto anche nei grandi gruppi (Fiat compresa) non è escluso, spiega Italia, che qui il premio di risultato possa assumere caratteristiche diverse a seconda degli stabilimenti. Comunque il salario aziendale sarà definito riferendolo a parametri «vicini» ai lavoratori e controllabili Parametri secondo Damiano, legati il meno possibile all'andamento economico e finanziario dell'azienda, per non correre il rischio di «una tantum» a scomparsa. Ancora, spiegano i metalmeccanici un fondo di previdenza della categoria potrà essere alimentato, oltre che da quote del Tir, anche da quote del salario aziendale. Ma come si potrà tenere insieme questa destinazione con la salvaguardia del potere d'acquisto dei lavoratori? Per ora è un quesito. Intanto, precisa Damiano, i fondi integrativi sono ancora sulla carta, comunque, semmai, solo una quota del salario aziendale sarà indizzata qui e poi l'adesione dei lavoratori a questa prassi sarà volontaria. Abbastanza decisa sembra la spinta a fare di questa tomada di contrattazione una partita in mano alle Rsu. Nell'elezione del nuovo organismo, per ora, Cgil, Cisl e Uil si considerano a metà strada: 372 mila lavoratori coinvolti, 8.253 rappresentanze elette. Per il loro funzionamento è al vaglio dei consigli unitari dei metalmeccanici anche una bozza di regolamento. L'obiettivo, comunque, è «contrattare prima di tutto programmi, criteri ed obiettivi e, sulla base di questi, la definizione dei risultati salariali e della condizione di lavoro». «Dobbiamo provarci sul serio - dice il segretario della Fiom piemontese Giorgio Cremaschi - il modello non può essere quello dell'88, un po' di soldi e poi tutti a casa. Siamo assistendo ad un degrado senza precedenti della condizione di lavoro. Vuoi un caso? La Zincocelere (Olivetti) mette un annuncio sul giornale, senza contrattare niente col sindacato assume part time per 12 ore sabato e domenica e 8 il venerdì notte... E anche per via di queste situazioni che dico che questa non è una partita da uffici studi, che davvero le Rsu devono avere un ruolo decisivo, mentre scontentiamo ancora inerte centralistiche nel rapporto con le controparti. La previdenza integrativa? Per ora dico solo molta, molta, molta prudenza» □ ER

Statali, il contratto non c'è
I sindacati: «Accordo stravolto, non firmiamo»

Venti di tempesta sul pubblico impiego. Cgil, Cisl e Uil statali annunciano che «sono venute meno le condizioni per firmare il contratto». Ma l'intervento delle burocrazie ministeriali non ipotizza solo questo testo, che era ad un passo dall'essere definitivo. Il neoministro Fratini tenta di «riparare» alle dichiarazioni sull'orario, ma le confederazioni sindacali confermano l'allarme Aran in difficoltà. Oggi giornata decisiva.

dei cittadini utenti». Ma aggiunge «la circolare sull'orario in corso di emanazione esplicita e analizza i contenuti delle relative disposizioni di legge della finanziaria '95 con l'osservanza delle prerogative e delle competenze contrattuali, dei principi dell'informazione e dell'esame congiunto, nonché delle attribuzioni e responsabilità dirigenziali». È pur vero ammettono i sindacati che una circolare ha meno «forza» di una direttiva, ma la sostanza non cambia. In più, sui tavoli dell'Aran fa capolino anche una copia del contratto degli Enti Locali (716 mila dipendenti) pure questo è un testo già siglato che aspettava solo la firma «di ritorno» del governo, ma pare che ogni sua pagina sia segnata da inquietanti orecchiette e che addirittura ci sia un in ballo cinquanta pagine di «proposte di modifica». Quale sorte avranno questo testo e quello del parastato (70 mila dipendenti)?

tegone, con dure azioni di lotta, è indispensabile. Mentre il sindacato fibrilla, nelle stanze di palazzo Vidoni c'è chi tenta un ridimensionamento: «Ma no, è tutto un equivoco. Questo atteggiamento del sindacato è incomprensibile. Il comunicato del ministro è chiaro, no? Ogni discussione si farà al tavolo della trattativa», si affanna il capo di gabinetto Catinella. Sarà, ma il clima è talmente poco sereno che arriva anche una dichiarazione congiunta delle confederazioni. Insieme, Alberto Grandi, Roberto Tittarelli ed Antonio Focciolo dicono: «Da tempo avevamo chiesto un incontro col ministro. L'incontro ci sarà oggi. Ma le dichiarazioni di Fratini non ci tranquillizzano. Il ministro dovrebbe evitare iniziative che, nel merito sono inefficaci e producono unicamente intralci alla definizione del contratto, compromettendo, per questo verso, l'attuazione della riforma. Oggi chiederemo certamente garanzie sugli orari. Ma sarebbe grave cominciare il nostro incontro senza prima la firma definitiva sul contratto degli statali. In campo, comunque, ci sono anche altri e pesanti ritardi. Chiederemo che il dipartimento della Funzione pubblica non ostacoli la definizione dei nuovi contratti, sovrapponendosi sia all'Aran, sia al sindacato, unici titolari della contrattazione». E oggi, tra la sede dell'Aran in via del Corso e quella di palazzo Vidoni, partita decisiva.

E sull'Aran il fantasma della Prima Repubblica

E, come se non bastasse, a rendere elettrica l'atmosfera del pubblico impiego, gira anche con insistenza la voce di un insediamento «non gradito» ai vertici dell'Aran. A sostituire Tiziano Treu alla presidenza dell'agenzia per la contrattazione, qualcuno vorrebbe Maurizio Sacconi, già sottosegretario alla Funzione pubblica mentre veniva varata la legge 23, periodo nel quale si distinse nel tentativo di un'interpretazione «decentralizzata» della nuova disciplina. «Socialista di ferro» (crusca) e infine del centrosinistra De Michelis prima, nell'entourage di Ferrara poi, Sacconi piacerebbe proprio peccato ai sindacati quanto ai membri del direttivo dell'Agenzia. Carlo Dell'Aringa (Cattolico di Milano), Gianfranco Rebora (Bocconi), Candido De Martin (Luiss) e Paolo Panzani (Unione industriali di Torino) preferirebbero, probabilmente, cavarsela da soli. Meglio proprio individuando all'interno del direttivo la figura da investire delle responsabilità di «stringere», come dice la legge 23.

EMANUELA RISARI

ROMA. Venti di tempesta nel pubblico impiego. Il contratto degli statali non si firma, annunciano a sorpresa Cgil, Cisl e Uil di categoria. Scattano riunioni a tambur battente all'Aran, a palazzo Vidoni, nelle sedi sindacali. La durissima presa di posizione dei sindacati arriva proprio a poche ore da quella che doveva essere la firma definitiva del contratto degli statali (280 mila dipendenti). Con il «piacere» di ritorno del governo, tutto avrebbe dovuto essere ormai a posto. Ritirare la firma da un accordo già siglato non è certamente una prassi usuale per il sindacato. Che è successo? «Le burocrazie ministeriali - dicono le categorie - vorrebbero stravolgere il testo dell'accordo siglato il 19 dicembre. Questo non consente all'Aran ed al sindacato di svolgere il loro ruolo contrattuale. Proponiamo agli organismi unitari un pacchetto

di azioni di lotta dopo quattro anni il contratto non può più aspettare». **Tentativi di decisa** Eccoli gli annunci del neoministro Fratini su una «direttiva» che vincolerebbe i modelli d'orario delle amministrazioni pubbliche. E l'Aran, «decapitata» dopo la promozione di Treu a ministro del Lavoro non sembra essere in grado di reggere l'ondata d'urto restauratrice delle burocrazie. Fratini si affretta a diramare un comunicato stampa l'intento, forse vuole essere «riparatore» il Governo - dice la nota - auspica la rapida conclusione dell'iter contrattuale, nel pieno rispetto di tutte le disposizioni che prevedono, in primo luogo la definizione nel contratto nazionale delle tipologie dell'orario di lavoro funzionali agli orari di servizio delle amministrazioni e alle esigenze

Part-time all'Ace di Termoli
Lavoro solo nel week-end per dodici giovani... sognando l'assunzione

MILANO. Si allarga sempre di più l'assunzione part time di giovani da impiegare nei turni di sabato e domenica. stavolta questa forma di flessibilità viene adottata dalla Ace (Adriatica cavi elettronici) di Guglionesi nel comprensorio di Termoli (Campobasso) che con un contratto a termine di un anno ha assunto dodici giovani con ventotto ore settimanali. L'accordo prevede l'utilizzo dei neo assunti nelle giornate di sabato e domenica, tradizionalmente destinate al riposo, con un trattamento economico di circa un milione al mese. Alla scadenza del contratto annuale i giovani potrebbero essere assunti a tempo indeterminato ma a condizione che nel frattempo venga completato il piano di espansione dello stabilimento. Le assunzioni part time hanno

incontrato in generale, il consenso dei diretti interessati ed anche del sindacato. «Ritengo positivo ed interessante questo accordo», dichiara il segretario regionale Cgil Gianfranco Principe. «Non siamo contro la flessibilità, purché sia contrattualmente sostenibile. Tuttavia, al di là di questo giudizio di carattere generale ritengo che si debba esaminare l'attuazione concreta dell'accordo. Il giudizio positivo dovrebbe essere molto critico qualora l'orario conferma una circostanza di cui siamo venuti a conoscenza solo ieri, e che stiamo verificando secondo cui ad uno di questi ragazzi sarebbe stato imposto un programma-orario di 24 ore su 24 con una pausa di sole 4 ore. Se fosse vero, saremmo di fronte ad un caso eclatante di inaccettabile sfruttamento».

A Bagnoli tensione alle stelle
I delegati: «Se l'Ilva rifiuta il confronto a Napoli sarà guerra»

MILANO. Il consiglio di fabbrica dell'Ilva di Bagnoli chiede un incontro a breve con la direzione di gruppo e in seconda battuta con il vertice Iri e l'avvio immediato della bonifica dell'area da attuare impiegando i lavoratori di Bagnoli cost hanno dichiarato ieri i delegati che hanno convocato la stampa per spiegare la nuova fase di lotte dei «caschi gialli». L'obiettivo più immediato è l'incontro con la direzione aziendale che i delegati chiedono «entro questa settimana» così come del resto aveva promesso il prefetto Impronta nei giorni scorsi «in cambio di un rallentamento della mobilitazione». Il clima si fa ogni giorno più aspro ed è fin troppo evidente che, qualora la promessa del prefetto non venisse onorata la tensione gli alta salirebbe ulterio-

mente di tono. «Se ancora una volta l'Ilva sarà lattante allora noi alzeremo il tiro», ha detto ieri Aldo Velo, Fiom per far capire che la rabbia e la disperazione stanno per varcare il limite della tollerabilità. «Non vogliamo diventare un problema di ordine pubblico, ma chiediamo che siano mantenuti gli impegni, così come facciamo noi». La prospettiva, tuttavia, volge al peggio. In questi giorni i lavoratori hanno intensificato i contatti con la città. «La battaglia aggredirà tutta Napoli, ed in città potrà scoppiare una polveriera». La vertenza vuole rendere chiare le manovre sull'area dopo la presentazione della variante al piano regolatore. I lavoratori chiedono che la ristrutturazione garantisca l'occupazione dei 570 addetti non pensionabili, ed apra nuove prospettive per i giovani.

Il Salvagente regala il libro del Condominio

Cento domande e altrettante risposte sui temi più ricorrenti del nostro vivere quotidiano. L'assemblea, l'amministratore, le quote millesimali, la ripartizione delle spese: una Guida semplice ma rigorosa. E facile da consultare.

In omaggio col giornale.

IL SALVAGENTE

in edicola a 1.800 lire da Giovedì 9 Febbraio

FINANZA E IMPRESA

BREDA. La Breda Costruzioni Ferroviarie del gruppo Elna ha vinto la gara internazionale per la fornitura di 100 metri leggeri alla città americana di Boston battendo un agguerrito concorrente mondiale. Il valore delle forniture è di 215 milioni di dollari (su 350 miliardi di lire) e prevede l'opzione per altri 25 veicoli da esercitare nei prossimi tre anni.
TARGA. Spendere con la carta di credito per risparmiare nell'acquisto di un'auto Fiat, Lancia o Alfa Romeo è la formula inedita per l'Italia di "Targa". La nuova carta di credito bancaria è stata presentata oggi al Lingotto di Torino dai promotori dell'iniziativa l'Istituto bancario San Paolo, la Deutsche Bank, la Fiat e i gestori del circuito Eurocard-Mastercard cui sono affiliati, in tutto il mondo, 12 milioni di esercizi commerciali.
IBAR. Libar (l'associazione delle compagnie aeree internazionali che operano in Italia) ha espresso soddisfazione per il procedimento per inosservanza avviato dall'autorità antitrust nei

confronti della Sea. La società che gestisce gli aeroporti milanesi - dal momento della condanna della Sea da parte dell'antitrust, nel marzo 1994 - la società milanese non ha fatto nulla per ottemperare alla decisione dell'autorità e continua a tutt'oggi a non riconoscere i diritti delle compagnie aeree: commenta Ugo Segala, presidente dell'Ibar.
TELECOM. Telecom Italia ha siglato un accordo con Granada International una società inglese di informatica per la fornitura e l'outsourcing di una rete internazionale di telecomunicazioni basata sul network della Tm società controllata da Telecom Italia. Le nuove principali sedi del gruppo inglese (otto in Europa, una negli Usa) saranno collegate con la direzione generale per Telecom Italia da Tommaso Tommasi di Vignano di retto generale per i sistemi e i servizi di telecomunicazioni e per Granada International dal presidente Graham Martyn Wallace.

Il Mibtel recupera nel finale, alti scambi Passano di mano 2,9 milioni di Ambroveneto

MILANO Mercato azionario italiano in vivace recupero nelle battute finali di una seduta che si annunciava contrastata alla vigilia della risposta premi. La fiammata di prezzi e scambi è stata favorita dal rialzo delle altre Borse europee e accompagnata da ordini di acquisto arrivati dall'estero su alcuni titoli guida. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un aumento dello 0,54 per cento a quota 10.911, sui massimi della giornata dopo aver accusato moderati ribassi in avvio. Gli scambi, ancora vistosamente condizionati dalle scadenze tecniche, hanno raggiunto un controvalore di circa 900 miliardi, con un'accelerazione nella seconda

parte della riunione. I riflettori del mercato sono rimasti ancora puntati sui titoli del settore bancario. Ancora sostenuto l'interesse sulle Ambroveneto (2,9 milioni di azioni scambiate) che hanno messo a segno un altro progresso del 2,77 per cento a 5.240 lire, mentre in Piazza Affari si moltiplicano le ipotesi sugli sviluppi della partita che sarà giocata intorno al patto di sindacato. Positive nel finale anche le Comit che si sono portate a 4.085 (più 1,36). In fermento il settore assicurativo, dove avanza la Alleanza (più 1,65 a 17.980) e l'Ina (più 1,10 a 2.300) e Ras (più 0,67 a 18.225). Apertura fiacca e finale brillante per Fiat (più 1,45 a

6.625) Stet (più 1,24 a 5.160) Montedison (più 1,08 a 1.305). Ancora in calo, anche se solo dello 0,48%, il mercato ristretto che registra ancora le Popolare di Novara in flessione: il titolo dell'istituto di credito ha ceduto infatti il 2,23% a 9.190 lire. In regresso anche le Creditwest, che hanno lasciato il 2,08% a 9.840 lire. In controtendenza sempre tra i bancari la Popolare Cremona, in crescita del 3,66% a 11.600 lire. Tra i titoli non bancari si registra il balzo del 7,47% a 150 lire della Broggi Icar e il rialzo del 2,82% delle Italiana Incendio e Vita. La capitalizzazione, calcolata dalla Camplo e pan a 8.570 miliardi.

CAMBI

Table with columns: Valore, Diff. %/100, Differenziale. Rows include DOLLARO USA, DOLLARO CANADENSE, DOLLARO AUSTRALIANO, FRANCO SVIZZERO, FRANCO OLANDESE, FRANCO BELGA, CORONA DANIESE, LIRA ITALIANA, LIRA SPAGNOLA, LIRA PORTOGHESE, LIRA GRECA, LIRA TURCA, LIRA JAPONESA, LIRA COREANA, LIRA INDIANA, LIRA SUDAFRICANA, LIRA ARGENTINA, LIRA BRAZILIANA, LIRA MESSICANA, LIRA PERUVIANA, LIRA COLOMBIANA, LIRA VENEZUELANA, LIRA CUBANA, LIRA ECUATORIANA, LIRA PARAGUANA, LIRA URUGUAYANA, LIRA ARGENTINA, LIRA BRAZILIANA, LIRA MESSICANA, LIRA PERUVIANA, LIRA COLOMBIANA, LIRA VENEZUELANA, LIRA CUBANA, LIRA ECUATORIANA, LIRA PARAGUANA, LIRA URUGUAYANA.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, Differenziale %/100, Differenziale. Rows include DOLLARO USA, DOLLARO CANADENSE, DOLLARO AUSTRALIANO, FRANCO SVIZZERO, FRANCO OLANDESE, FRANCO BELGA, CORONA DANIESE, LIRA ITALIANA, LIRA SPAGNOLA, LIRA PORTOGHESE, LIRA GRECA, LIRA TURCA, LIRA JAPONESA, LIRA COREANA, LIRA INDIANA, LIRA SUDAFRICANA, LIRA ARGENTINA, LIRA BRAZILIANA, LIRA MESSICANA, LIRA PERUVIANA, LIRA COLOMBIANA, LIRA VENEZUELANA, LIRA CUBANA, LIRA ECUATORIANA, LIRA PARAGUANA, LIRA URUGUAYANA.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionario, Bilanciato, Obbligazionario. Rows include ADRIATIC AMERIC, ADRIATIC EUROPE, ADRIATIC ASIA, ADRIATIC GLOBAL, AMERICA 2000, AMERICA 2001, AMERICA 2002, AMERICA 2003, AMERICA 2004, AMERICA 2005, AMERICA 2006, AMERICA 2007, AMERICA 2008, AMERICA 2009, AMERICA 2010, AMERICA 2011, AMERICA 2012, AMERICA 2013, AMERICA 2014, AMERICA 2015, AMERICA 2016, AMERICA 2017, AMERICA 2018, AMERICA 2019, AMERICA 2020.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Prezzo, Val. Rows include ABILE, ACCORRIBILI, ACCUMINOLAY, AEDS, AEDS RNC, ALITALIA, ALITALIA P, ALITALIA R, ALITALIA S, ALITALIA T, ALITALIA U, ALITALIA V, ALITALIA W, ALITALIA X, ALITALIA Y, ALITALIA Z, ALITALIA AA, ALITALIA AB, ALITALIA AC, ALITALIA AD, ALITALIA AE, ALITALIA AF, ALITALIA AG, ALITALIA AH, ALITALIA AI, ALITALIA AJ, ALITALIA AK, ALITALIA AL, ALITALIA AM, ALITALIA AN, ALITALIA AO, ALITALIA AP, ALITALIA AQ, ALITALIA AR, ALITALIA AS, ALITALIA AT, ALITALIA AU, ALITALIA AV, ALITALIA AW, ALITALIA AX, ALITALIA AY, ALITALIA AZ, ALITALIA BA, ALITALIA BB, ALITALIA BC, ALITALIA BD, ALITALIA BE, ALITALIA BF, ALITALIA BG, ALITALIA BH, ALITALIA BI, ALITALIA BJ, ALITALIA BK, ALITALIA BL, ALITALIA BM, ALITALIA BN, ALITALIA BO, ALITALIA BP, ALITALIA BQ, ALITALIA BR, ALITALIA BS, ALITALIA BT, ALITALIA BU, ALITALIA BV, ALITALIA BW, ALITALIA BX, ALITALIA BY, ALITALIA BZ, ALITALIA CA, ALITALIA CB, ALITALIA CC, ALITALIA CD, ALITALIA CE, ALITALIA CF, ALITALIA CG, ALITALIA CH, ALITALIA CI, ALITALIA CJ, ALITALIA CK, ALITALIA CL, ALITALIA CM, ALITALIA CN, ALITALIA CO, ALITALIA CP, ALITALIA CQ, ALITALIA CR, ALITALIA CS, ALITALIA CT, ALITALIA CU, ALITALIA CV, ALITALIA CW, ALITALIA CX, ALITALIA CY, ALITALIA CZ, ALITALIA DA, ALITALIA DB, ALITALIA DC, ALITALIA DD, ALITALIA DE, ALITALIA DF, ALITALIA DG, ALITALIA DH, ALITALIA DI, ALITALIA DJ, ALITALIA DK, ALITALIA DL, ALITALIA DM, ALITALIA DN, ALITALIA DO, ALITALIA DP, ALITALIA DQ, ALITALIA DR, ALITALIA DS, ALITALIA DT, ALITALIA DU, ALITALIA DV, ALITALIA DW, ALITALIA DX, ALITALIA DY, ALITALIA DZ, ALITALIA EA, ALITALIA EB, ALITALIA EC, ALITALIA ED, ALITALIA EE, ALITALIA EF, ALITALIA EG, ALITALIA EH, ALITALIA EI, ALITALIA EJ, ALITALIA EK, ALITALIA EL, ALITALIA EM, ALITALIA EN, ALITALIA EO, ALITALIA EP, ALITALIA EQ, ALITALIA ER, ALITALIA ES, ALITALIA ET, ALITALIA EU, ALITALIA EV, ALITALIA EW, ALITALIA EX, ALITALIA EY, ALITALIA EZ, ALITALIA FA, ALITALIA FB, ALITALIA FC, ALITALIA FD, ALITALIA FE, ALITALIA FF, ALITALIA FG, ALITALIA FH, ALITALIA FI, ALITALIA FJ, ALITALIA FK, ALITALIA FL, ALITALIA FM, ALITALIA FN, ALITALIA FO, ALITALIA FP, ALITALIA FQ, ALITALIA FR, ALITALIA FS, ALITALIA FT, ALITALIA FU, ALITALIA FV, ALITALIA FW, ALITALIA FX, ALITALIA FY, ALITALIA FZ, ALITALIA GA, ALITALIA GB, ALITALIA GC, ALITALIA GD, ALITALIA GE, ALITALIA GF, ALITALIA GG, ALITALIA GH, ALITALIA GI, ALITALIA GJ, ALITALIA GK, ALITALIA GL, ALITALIA GM, ALITALIA GN, ALITALIA GO, ALITALIA GP, ALITALIA GQ, ALITALIA GR, ALITALIA GS, ALITALIA GT, ALITALIA GU, ALITALIA GV, ALITALIA GW, ALITALIA GX, ALITALIA GY, ALITALIA GZ, ALITALIA HA, ALITALIA HB, ALITALIA HC, ALITALIA HD, ALITALIA HE, ALITALIA HF, ALITALIA HG, ALITALIA HH, ALITALIA HI, ALITALIA HJ, ALITALIA HK, ALITALIA HL, ALITALIA HM, ALITALIA HN, ALITALIA HO, ALITALIA HP, ALITALIA HQ, ALITALIA HR, ALITALIA HS, ALITALIA HT, ALITALIA HU, ALITALIA HV, ALITALIA HW, ALITALIA HX, ALITALIA HY, ALITALIA HZ, ALITALIA IA, ALITALIA IB, ALITALIA IC, ALITALIA ID, ALITALIA IE, ALITALIA IF, ALITALIA IG, ALITALIA IH, ALITALIA II, ALITALIA IJ, ALITALIA IK, ALITALIA IL, ALITALIA IM, ALITALIA IN, ALITALIA IO, ALITALIA IP, ALITALIA IQ, ALITALIA IR, ALITALIA IS, ALITALIA IT, ALITALIA IU, ALITALIA IV, ALITALIA IW, ALITALIA IX, ALITALIA IY, ALITALIA IZ, ALITALIA JA, ALITALIA JB, ALITALIA JC, ALITALIA JD, ALITALIA JE, ALITALIA JF, ALITALIA JG, ALITALIA JH, ALITALIA JI, ALITALIA JJ, ALITALIA JK, ALITALIA JL, ALITALIA JM, ALITALIA JN, ALITALIA JO, ALITALIA JP, ALITALIA JQ, ALITALIA JR, ALITALIA JS, ALITALIA JT, ALITALIA JU, ALITALIA JV, ALITALIA JW, ALITALIA JX, ALITALIA JY, ALITALIA JZ, ALITALIA KA, ALITALIA KB, ALITALIA KC, ALITALIA KD, ALITALIA KE, ALITALIA KF, ALITALIA KG, ALITALIA KH, ALITALIA KI, ALITALIA KJ, ALITALIA KK, ALITALIA KL, ALITALIA KM, ALITALIA KN, ALITALIA KO, ALITALIA KP, ALITALIA KQ, ALITALIA KR, ALITALIA KS, ALITALIA KT, ALITALIA KU, ALITALIA KV, ALITALIA KW, ALITALIA KX, ALITALIA KY, ALITALIA KZ, ALITALIA LA, ALITALIA LB, ALITALIA LC, ALITALIA LD, ALITALIA LE, ALITALIA LF, ALITALIA LG, ALITALIA LH, ALITALIA LI, ALITALIA LJ, ALITALIA LK, ALITALIA LL, ALITALIA LM, ALITALIA LN, ALITALIA LO, ALITALIA LP, ALITALIA LQ, ALITALIA LR, ALITALIA LS, ALITALIA LT, ALITALIA LU, ALITALIA LV, ALITALIA LW, ALITALIA LX, ALITALIA LY, ALITALIA LZ, ALITALIA MA, ALITALIA MB, ALITALIA MC, ALITALIA MD, ALITALIA ME, ALITALIA MF, ALITALIA MG, ALITALIA MH, ALITALIA MI, ALITALIA MJ, ALITALIA MK, ALITALIA ML, ALITALIA MN, ALITALIA MO, ALITALIA MP, ALITALIA MQ, ALITALIA MR, ALITALIA MS, ALITALIA MT, ALITALIA MU, ALITALIA MV, ALITALIA MW, ALITALIA MX, ALITALIA MY, ALITALIA MZ, ALITALIA NA, ALITALIA NB, ALITALIA NC, ALITALIA ND, ALITALIA NE, ALITALIA NF, ALITALIA NG, ALITALIA NH, ALITALIA NI, ALITALIA NJ, ALITALIA NK, ALITALIA NL, ALITALIA NM, ALITALIA NN, ALITALIA NO, ALITALIA NP, ALITALIA NQ, ALITALIA NR, ALITALIA NS, ALITALIA NT, ALITALIA NU, ALITALIA NV, ALITALIA NW, ALITALIA NX, ALITALIA NY, ALITALIA NZ, ALITALIA OA, ALITALIA OB, ALITALIA OC, ALITALIA OD, ALITALIA OE, ALITALIA OF, ALITALIA OG, ALITALIA OH, ALITALIA OI, ALITALIA OJ, ALITALIA OK, ALITALIA OL, ALITALIA OM, ALITALIA ON, ALITALIA OO, ALITALIA OP, ALITALIA OQ, ALITALIA OR, ALITALIA OS, ALITALIA OT, ALITALIA OU, ALITALIA OV, ALITALIA OW, ALITALIA OX, ALITALIA OY, ALITALIA OZ, ALITALIA PA, ALITALIA PB, ALITALIA PC, ALITALIA PD, ALITALIA PE, ALITALIA PF, ALITALIA PG, ALITALIA PH, ALITALIA PI, ALITALIA PJ, ALITALIA PK, ALITALIA PL, ALITALIA PM, ALITALIA PN, ALITALIA PO, ALITALIA PP, ALITALIA PQ, ALITALIA PR, ALITALIA PS, ALITALIA PT, ALITALIA PU, ALITALIA PV, ALITALIA PW, ALITALIA PX, ALITALIA PY, ALITALIA PZ, ALITALIA QA, ALITALIA QB, ALITALIA QC, ALITALIA QD, ALITALIA QE, ALITALIA QF, ALITALIA QG, ALITALIA QH, ALITALIA QI, ALITALIA QJ, ALITALIA QK, ALITALIA QL, ALITALIA QM, ALITALIA QN, ALITALIA QO, ALITALIA QP, ALITALIA QQ, ALITALIA QR, ALITALIA QS, ALITALIA QT, ALITALIA QU, ALITALIA QV, ALITALIA QW, ALITALIA QX, ALITALIA QY, ALITALIA QZ, ALITALIA RA, ALITALIA RB, ALITALIA RC, ALITALIA RD, ALITALIA RE, ALITALIA RF, ALITALIA RG, ALITALIA RH, ALITALIA RI, ALITALIA RJ, ALITALIA RK, ALITALIA RL, ALITALIA RM, ALITALIA RN, ALITALIA RO, ALITALIA RP, ALITALIA RQ, ALITALIA RR, ALITALIA RS, ALITALIA RT, ALITALIA RU, ALITALIA RV, ALITALIA RW, ALITALIA RX, ALITALIA RY, ALITALIA RZ, ALITALIA SA, ALITALIA SB, ALITALIA SC, ALITALIA SD, ALITALIA SE, ALITALIA SF, ALITALIA SG, ALITALIA SH, ALITALIA SI, ALITALIA SJ, ALITALIA SK, ALITALIA SL, ALITALIA SM, ALITALIA SN, ALITALIA SO, ALITALIA SP, ALITALIA SQ, ALITALIA SR, ALITALIA SS, ALITALIA ST, ALITALIA SU, ALITALIA SV, ALITALIA SW, ALITALIA SX, ALITALIA SY, ALITALIA SZ, ALITALIA TA, ALITALIA TB, ALITALIA TC, ALITALIA TD, ALITALIA TE, ALITALIA TF, ALITALIA TG, ALITALIA TH, ALITALIA TI, ALITALIA TJ, ALITALIA TK, ALITALIA TL, ALITALIA TM, ALITALIA TN, ALITALIA TO, ALITALIA TP, ALITALIA TQ, ALITALIA TR, ALITALIA TS, ALITALIA TT, ALITALIA TU, ALITALIA TV, ALITALIA TW, ALITALIA TX, ALITALIA TY, ALITALIA TZ, ALITALIA UA, ALITALIA UB, ALITALIA UC, ALITALIA UD, ALITALIA UE, ALITALIA UF, ALITALIA UG, ALITALIA UH, ALITALIA UI, ALITALIA UJ, ALITALIA UK, ALITALIA UL, ALITALIA UM, ALITALIA UN, ALITALIA UO, ALITALIA UP, ALITALIA UQ, ALITALIA UR, ALITALIA US, ALITALIA UT, ALITALIA UY, ALITALIA UZ, ALITALIA VA, ALITALIA VB, ALITALIA VC, ALITALIA VD, ALITALIA VE, ALITALIA VF, ALITALIA VG, ALITALIA VH, ALITALIA VI, ALITALIA VJ, ALITALIA VK, ALITALIA VL, ALITALIA VM, ALITALIA VN, ALITALIA VO, ALITALIA VP, ALITALIA VQ, ALITALIA VR, ALITALIA VS, ALITALIA VT, ALITALIA VU, ALITALIA VV, ALITALIA VW, ALITALIA VX, ALITALIA VY, ALITALIA VZ, ALITALIA WA, ALITALIA WB, ALITALIA WC, ALITALIA WD, ALITALIA WE, ALITALIA WF, ALITALIA WG, ALITALIA WH, ALITALIA WI, ALITALIA WJ, ALITALIA WK, ALITALIA WL, ALITALIA WM, ALITALIA WN, ALITALIA WO, ALITALIA WP, ALITALIA WQ, ALITALIA WR, ALITALIA WS, ALITALIA WT, ALITALIA WU, ALITALIA WV, ALITALIA WY, ALITALIA WZ, ALITALIA XA, ALITALIA XB, ALITALIA XC, ALITALIA XD, ALITALIA XE, ALITALIA XF, ALITALIA XG, ALITALIA XH, ALITALIA XI, ALITALIA XJ, ALITALIA XK, ALITALIA XL, ALITALIA XM, ALITALIA XN, ALITALIA XO, ALITALIA XP, ALITALIA XQ, ALITALIA XR, ALITALIA XS, ALITALIA XT, ALITALIA XU, ALITALIA XV, ALITALIA XW, ALITALIA XY, ALITALIA XZ, ALITALIA YA, ALITALIA YB, ALITALIA YC, ALITALIA YD, ALITALIA YE, ALITALIA YF, ALITALIA YG, ALITALIA YH, ALITALIA YI, ALITALIA YJ, ALITALIA YK, ALITALIA YL, ALITALIA YM, ALITALIA YN, ALITALIA YO, ALITALIA YP, ALITALIA YQ, ALITALIA YR, ALITALIA YS, ALITALIA YT, ALITALIA YU, ALITALIA YV, ALITALIA YW, ALITALIA YX, ALITALIA YY, ALITALIA YZ, ALITALIA ZA, ALITALIA ZB, ALITALIA ZC, ALITALIA ZD, ALITALIA ZE, ALITALIA ZF, ALITALIA ZG, ALITALIA ZH, ALITALIA ZI, ALITALIA ZJ, ALITALIA ZK, ALITALIA ZL, ALITALIA ZM, ALITALIA ZN, ALITALIA ZO, ALITALIA ZP, ALITALIA ZQ, ALITALIA ZR, ALITALIA ZS, ALITALIA ZT, ALITALIA ZU, ALITALIA ZV, ALITALIA ZW, ALITALIA ZX, ALITALIA ZY, ALITALIA ZZ.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Differenziale %/100, Differenziale. Rows include ADRIATIC AMERIC, ADRIATIC EUROPE, ADRIATIC ASIA, ADRIATIC GLOBAL, AMERICA 2000, AMERICA 2001, AMERICA 2002, AMERICA 2003, AMERICA 2004, AMERICA 2005, AMERICA 2006, AMERICA 2007, AMERICA 2008, AMERICA 2009, AMERICA 2010, AMERICA 2011, AMERICA 2012, AMERICA 2013, AMERICA 2014, AMERICA 2015, AMERICA 2016, AMERICA 2017, AMERICA 2018, AMERICA 2019, AMERICA 2020.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Differenziale %/100, Differenziale. Rows include ADRIATIC AMERIC, ADRIATIC EUROPE, ADRIATIC ASIA, ADRIATIC GLOBAL, AMERICA 2000, AMERICA 2001, AMERICA 2002, AMERICA 2003, AMERICA 2004, AMERICA 2005, AMERICA 2006, AMERICA 2007, AMERICA 2008, AMERICA 2009, AMERICA 2010, AMERICA 2011, AMERICA 2012, AMERICA 2013, AMERICA 2014, AMERICA 2015, AMERICA 2016, AMERICA 2017, AMERICA 2018, AMERICA 2019, AMERICA 2020.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Differenziale %/100, Differenziale. Rows include ADRIATIC AMERIC, ADRIATIC EUROPE, ADRIATIC ASIA, ADRIATIC GLOBAL, AMERICA 2000, AMERICA 2001, AMERICA 2002, AMERICA 2003, AMERICA 2004, AMERICA 2005, AMERICA 2006, AMERICA 2007, AMERICA 2008, AMERICA 2009, AMERICA 2010, AMERICA 2011, AMERICA 2012, AMERICA 2013, AMERICA 2014, AMERICA 2015, AMERICA 2016, AMERICA 2017, AMERICA 2018, AMERICA 2019, AMERICA 2020.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Differenziale %/100, Differenziale. Rows include ADRIATIC AMERIC, ADRIATIC EUROPE, ADRIATIC ASIA, ADRIATIC GLOBAL, AMERICA 2000, AMERICA 2001, AMERICA 2002, AMERICA 2003, AMERICA 2004, AMERICA 2005, AMERICA 2006, AMERICA 2007, AMERICA 2008, AMERICA 2009, AMERICA 2010, AMERICA 2011, AMERICA 2012, AMERICA 2013, AMERICA 2014, AMERICA 2015, AMERICA 2016, AMERICA 2017, AMERICA 2018, AMERICA 2019, AMERICA 2020.

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
esclusa I.P.T.
 VIA QUIRINO MAJORANA, 227
 TEL. 5546644 - 5573240

Roma

L'Unità - Venerdì 10 febbraio 1995
 Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 06.996.284/5/6/7/8 - fax 06.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
esclusa I.P.T.
 VIA QUIRINO MAJORANA, 227
 TEL. 5546644 - 5573240

CAMPIDOGGIO. Nuove deleghe: in lizza personalità cattoliche. Il Ppi deve sciogliere il nodo

I QUATTRO NUOVI IN GIUNTA



A Loredana De Petris Ambiente, parchi e giardini

Loredana De Petris, ambientalista doc, già all'insediamento di Rutelli ha ricevuto una delega speciale per le politiche dell'ambiente, per i parchi e i giardini. Ora guiderà l'assessorato all'ambiente. Loredana De Petris è stata capogruppo del Verdi Sole che ride ai tempi della giunta Carraro. In prima fila nelle battaglie contro la politica urbanistica dell'assessore Antonio Gerace, avrà ora direttamente nelle sue mani la competenza per i parchi, i giardini e il verde. Da lei ci si aspetta l'apertura del Parco di Monte Mario, realizzato prima dell'estate ma non ancora fruibile per il pubblico, e uno dei suoi primi lanci di prova della sua fede ambientalista sarà la nuova variante di salvaguardia che dovrà una volta per tutte definire le aree da salvare dal cemento.



E Esterino Montino va ai Lavori pubblici

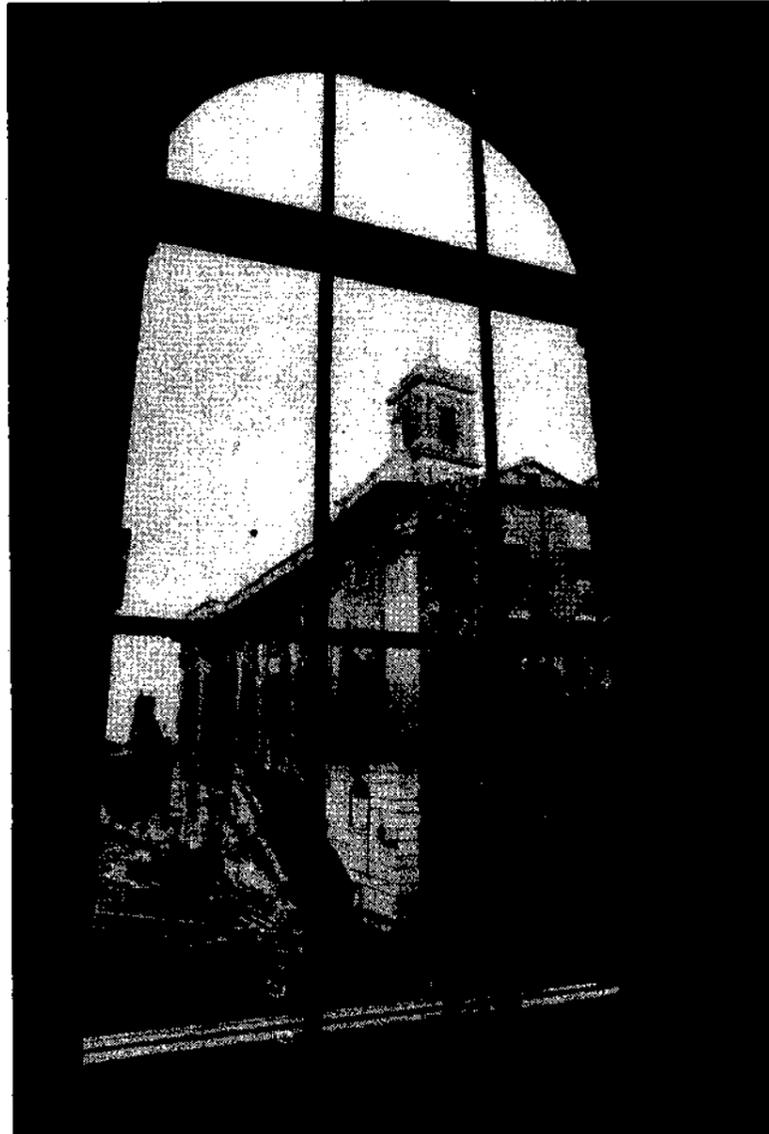
Anche Esterino Montino, del Pds, era in panchina già da tempo. Il sindaco infatti gli ha dato la delega ai Lavori pubblici ed ora, con la nuova legge che aumenta il numero degli assessori, Esterino Montino avrà tutti i poteri e potrà mettere alla prova la sua esperienza amministrativa. Persona concreta e del medio spicco, dovrà fare i conti con le buche della città che aspettano di essere riparate, con i problemi delle fogne che scappano e tutta le altre opere pubbliche che nei quartieri della città vanno a rinfesto, con le strade che vengono asfaltate e bucate in continuazione per la posa del cm4. Già da consigliere delegato ha pensato di adottare un nuovo sistema per fare la radiografia alle strade della città e prevenire smottamenti e voragini come quella che si è aperta qualche giorno fa sulla Colombo.

Riccardo Della Rocca Scout alla Scuola

Riccardo Della Rocca, 54 anni, laureato in statistica, sarà assessore alla Scuola. È un dirigente di azienda di estrazione cattolica, legato al movimento dei Cristiani socialisti di Ermanno Gorrieri e in ottimi rapporti con molti esponenti del Partito popolare. Lo chiamano già «lo scout» tra gli sciamani del Campidoglio. Riccardo Della Rocca infatti è segretario del movimento adulti scout. Dovrà occuparsi, oltre che della scuola e degli asili nido, del diritto allo studio e delle politiche per i giovani.

Angelo Canale al Patrimonio

Il suo nome circolava già da tempo. Angelo Canale, 40 anni, romano, consigliere della Corte dei conti, è uno dei vicecommissari che hanno rotto le sorti del Campidoglio dopo lo scioglimento del consiglio comunale di Tangentopoli. Dovrà occuparsi di uno dei capitoli più delicati: un patrimonio immenso, gestito per anni con clientele e approssimazione, che aspetta di essere messo a reddito e in parte, come è nei progetti di Rutelli, messo in vendita per risanare il bilancio comunale.



Andrea Ceraso

Dodici assessori e il sindaco apre la porta ai popolari

Diventano dodici gli assessori della giunta Rutelli. L'ultimo Consiglio dei ministri ha decretato la modifica di legge che consente l'allargamento. Resta da sciogliere il nodo dell'ingresso in maggioranza dei popolari. E per questo si dovrà attendere, oltre alla fine del Consiglio nazionale in corso a piazza del Gesù, anche l'esito delle trattative nazionali e regionali. Rutelli pensa intanto di aprire le porte a personalità cattoliche come Canale e Della Rocca.

MARISTELLA IERVASI

■ Dodici, come gli apostoli. È il numero degli assessori che presto - molto presto - siederanno al tavolo della giunta. Se ne parla da tempo di questo allargamento. Ma da ieri l'operazione è pronta a partire. L'altra sera a Palazzo Chigi è stato reiterato il decreto-legge sui comuni e da quella via è stata approvata la modifica che consente alle città come Torino con più di 300 mila abitanti di portare il numero degli assessori da otto a dieci. E nelle metropoli con oltre un milione di abitanti di far passare i componenti della giunta a dodici. Napoli, Milano e Roma ora de-

RACHELE GONNELLI

vono solo aspettare che il decreto venga pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Tempo previsto: una quindicina di giorni. Ma la porta è aperta. Bisogna solo vedere chi occuperà i quattro posti liberi al tavolo della giunta in Campidoglio. Mentre c'è ancora da sciogliere il nodo dell'allargamento della maggioranza ai popolari, dopo gli inviti più volte ripetuti nei mesi scorsi sia da Rutelli sia dal capogruppo del Pds Bettini.

Alcune caselle dei nomi sono facili da riempire. È certo che il piadinesco Esterino Montino avrà l'investitura ufficiale per dirigere

l'assessorato ai Lavori pubblici. Avendo già per questo una delega speciale del sindaco, l'unica differenza sarà che i suoi atti non dovranno più essere controfirmati da Francesco Rutelli per avere rilevanza giuridica. E che Montino dovrà dimettersi da consigliere comunale. Al suo posto nei banchi di sinistra dell'aula Giulio Cesare subentrerà la seconda dei non eletti dopo il sociologo De Nardis che ha sostituito l'europarlamentare Enrico Montesano, cioè Maria Coscia, già consigliera comunale nella passata legislatura ed esperta di problemi sociali e dell'istruzione.

Altra casella facile è quella che riguarda Loredana De Petris, prossimo assessore all'Ambiente. Anche lei finora ha comunque seguito la Variante di salvaguardia e tutte le vicende legate alla creazione della cintura verde, grazie ad una delega ad hoc di Rutelli. E anche lei dovrà dimettersi da consigliere e ciò da qualche preoccupazione nei Verdi. Nella lista la prima a subentrare dovrebbe essere Adriana Spera, una sindacalista dell'Istat, di cui però non si cono-

scie il «curriculum ambientalista», mentre dopo di lei ci sarebbe Corrado Carruba, portavoce del Sole-che-ride.

Per l'assessorato al Patrimonio, incorporato senza resistenze dalle incombenze di Linda Lanzillotta che potrà così dedicarsi integralmente al Bilancio, era e resta il più quotato Angelo Canale. È un cattolico. «Ma non è un popolare, non è roba nostra», ha sempre detto di lui Mauro Cutrufo, ex capogruppo capitolino e ora segretario romano del Ppi. Rutelli sembra intenzionato a far cadere la scelta in ogni caso su di lui. Anche se c'è chi brontola. Alleanza democratica, che ha tra l'altro rinunciato alla candidatura di Riccardo Milana per una presenza in giunta, non è molto contenta della candidatura Canale.

Il cruciverba capitolino diventa più complicato quando si passa al «quarto uomo». Prima di tutto perché i popolari potrebbero, in funzione di un loro ingresso in maggioranza, voler dire la loro. E ciò dipende dall'esito della trattativa regionale e nazionale, oltre che dal

consiglio nazionale in corso a piazza del Gesù. E poi perché il «quarto uomo» dovrebbe occuparsi di un assessorato ancora da ritagliare. Si parla di un assessorato alla Scuola, intesa come asili nido, scuola materna e problemi dei giovani; delega ora affidata in parte all'assessore al Personale Fiorella Farinelli e in parte all'assessore alle Politiche sociali Amedeo Piva. Ma i popolari, che oltretutto probabilmente vorrebbe contrattare su due posti in giunta, potrebbe accettare una delega più vasta. In questo caso si creerebbe un assessorato alla Famiglia, includendo tematiche sociali particolarmente care al Ppi.

Rutelli si è comunque tenuto un nome nel cassetto. Nel suo entourage si dice che vada come vada la vicenda con il Ppi, il sindaco non ha nessuna voglia di utilizzare il manuale Cencelli. Tra l'altro è sicuro di non poter dare l'incarico a nessun consigliere popolare del Campidoglio, a meno di non voler aprire le porte ad un ex ppi passato armi e bagagli da tempo a Forza Italia: Verzeschi, il primo dei non eletti, fa parte della segreteria di

Cesare Previti. Un esterno, quindi. E si dice anche che il sindaco abbia stabilito che il «quarto uomo» in ogni caso debba essere una personalità cattolica di grande prestigio. Il nome nel cassetto sarebbe quindi quello di Riccardo Della Rocca, di cui si vociferava qualche tempo fa. Soprannominato «lo scout».

Tutto dipende dallo scenario politico che farà da sfondo alla nuova foto di gruppo della giunta Rutelli quando l'allargamento della giunta diventerà operativo. Il panorama per ora resta infatti con il «buco» dell'incognita Ppi. Ma intanto anche all'interno della maggioranza rutelliana attuale c'è un certo fermento. C'è ad esempio chi la nota che Bassolino a Napoli ha chiamato fuori due uomini della squadra che ha «giocato» il primo tempo per sostituirli. E quindi niente vieterebbe a Rutelli di fare altrettanto, prendendo l'occasione dell'allargamento della giunta per aggiustare il tiro con un mini-rimpasto. Di certo si sa che da lì nedi prossimo in Campidoglio non si parlerà d'altro.

La famiglia, la scuola, lo sviluppo delle attività produttive con particolare riguardo alle iniziative per l'Anno Santo, anche in funzione di un migliore rapporto con il tessuto economico, soprattutto del terziario e del commercio, e con le parrocchie. Queste sono le nostre priorità. E stiamo su questi punti elaborando alcuni progetti su cui imbastire un dialogo. Abbiamo nominato un comitato speciale per aiutarci.

Una specie di comitato di seguiti? Sì, ma tecnico-politico. È coordinato dal professor Stipo, titolare della cattedra di economia e commercio all'università La Sapienza. Significa che potrebbe anche non essere decisivo il numero degli assessori del Ppi? Sì, significa che questa non è né l'unica né la questione più importante per noi. Per noi la cosa più importante è un accordo sul programma. (una pausa). Ma è ancora molto lungo il cammino prima di arrivare, se mai ci si arriverà, ad un ingresso dei popolari nella maggioranza comunale.

Ma insomma in trattativa si vorrebbe per uno o per due assessori? Né su uno, né su due né su tre. Non su uomini o su posti, ma su alcuni punti programmatici che ci stanno particolarmente a cuore.

Quali? La famiglia, la scuola, lo sviluppo delle attività produttive con particolare riguardo alle iniziative per l'Anno Santo, anche in funzione di un migliore rapporto con il tessuto economico, soprattutto del terziario e del commercio, e con le parrocchie. Queste sono le nostre priorità. E stiamo su questi punti elaborando alcuni progetti su cui imbastire un dialogo. Abbiamo nominato un comitato speciale per aiutarci.

Una specie di comitato di seguiti? Sì, ma tecnico-politico. È coordinato dal professor Stipo, titolare della cattedra di economia e commercio all'università La Sapienza. Significa che potrebbe anche non essere decisivo il numero degli assessori del Ppi? Sì, significa che questa non è né l'unica né la questione più importante per noi. Per noi la cosa più importante è un accordo sul programma. (una pausa). Ma è ancora molto lungo il cammino prima di arrivare, se mai ci si arriverà, ad un ingresso dei popolari nella maggioranza comunale.

Ma insomma in trattativa si vorrebbe per uno o per due assessori? Né su uno, né su due né su tre. Non su uomini o su posti, ma su alcuni punti programmatici che ci stanno particolarmente a cuore.

Vede una «rossa» in un campo rom e chiama la questura, poi si arrabbia per la cittadinanza a Salman Rushdie

Rutelli dalla Ferrari ai «Versetti satanici»

■ La mattina passa davanti a un campo nomadi, vede una Ferrari e allerta il profetto, la questura e i carabinieri. Poi torna in Campidoglio e quasi «tra le orecchie» al Consiglio comunale per aver approvato un ordine del giorno per la cittadinanza onoraria allo scrittore Salman Rushdie, quello dei «Versetti satanici». Non era stato informato, e ha definito l'atto dell'aula «una discussione impropria». Il protagonista di entrambi gli episodi è il sindaco Francesco Rutelli.

Comincia da Tor di Valle la giornata «investigativa» del primo cittadino. È lui stesso a raccontare ai cronisti: «Mentre andavo ad aprire il cantiere della nuova centrale termoelettrica dell'Acqa ho avuto modo di vedere con i miei occhi che nel campo nomadi di Tor di Valle, destinato ad essere trasferito a Tor di Cenci, era parcheggiata una lussuosa Ferrari. A pochi metri di distanza, si poteva assistere allo smontaggio, di fronte agli occhi di centinaia di automobilisti, di un'autovettura Golf di colore nero. È il caso che si accerti - ha precisato Rutelli - queste osentate forme di ricchezza. Proprio perché il Comune intende proseguire e rafforzare la realizzazione di insediamenti civili e umani per la popolazione rom, anche nei casi in cui occorra contrastare ingiustificate opposizioni locali, è indispensabile

che un'azione intransigente di rispetto della legalità». Quando la polizia è arrivata al campo, della Golf nera segnalata dal sindaco non c'era più traccia. La mobile ha comunque fatto dei controlli sulla Ferrari, che non è risultata rubata ma regolarmente intestata da quattro anni ad un nomade originario della Bosnia e in possesso di un regolare permesso di soggiorno. La questura sta vagliando la posizione del nomade. Sulla vicenda è intervenuto anche Massimo Converso, il presidente dell'Opera nomadi, che ha detto: «Alla volontà politica di Rutelli non corrisponde la capacità amministrativa comunale. Il piano del Co-

mune è fermo per livelli burocratici inaccettabili. Servono poteri di emergenza». Poi in merito al blitz Converso ha concluso: «Le dichiarazioni del sindaco generano turbative nei confronti dell'opinione pubblica romana, mentre sarebbe più produttivo obbligare il comandante dei vigili urbani Sepe Monti ad applicare il regolamento comunale nei confronti delle comunità provenienti dalla ex Jugoslavia».

La questione Rushdie, invece, si è svolta in Campidoglio sotto gli occhi di Giulio Cesare. Qui, il Consiglio ha approvato all'unanimità un ordine del giorno per concedere la cittadinanza onoraria allo scrittore da anni condannato a morte dagli integralisti islamici. Subito dopo l'approvazione del testo - presentato dal consigliere Rampini (lista Pannella), a nome dell'associazione «Nessuno tocchi Caino» - il sindaco ha preso la parola per spiegare la sua posizione sulla vicenda. Secondo Maurizio Sandri, capo ufficio stampa in Campidoglio, «Rutelli, che si è detto d'accordo nell'esprimere solidarietà a Rushdie, ha spiegato che l'odg rimane un impegno del Consiglio sul quale la giunta dovrà discutere. Come dire: una «discussione impropria» per un atto così impegnativo. □Ma,ter.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
 Via Muccio Ruhl, 3 - Roma - Tel. 4070321

Dopo il caso del giovane ucciso dagli anabolizzanti
Un istruttore: «Nessun controllo e il traffico cresce»

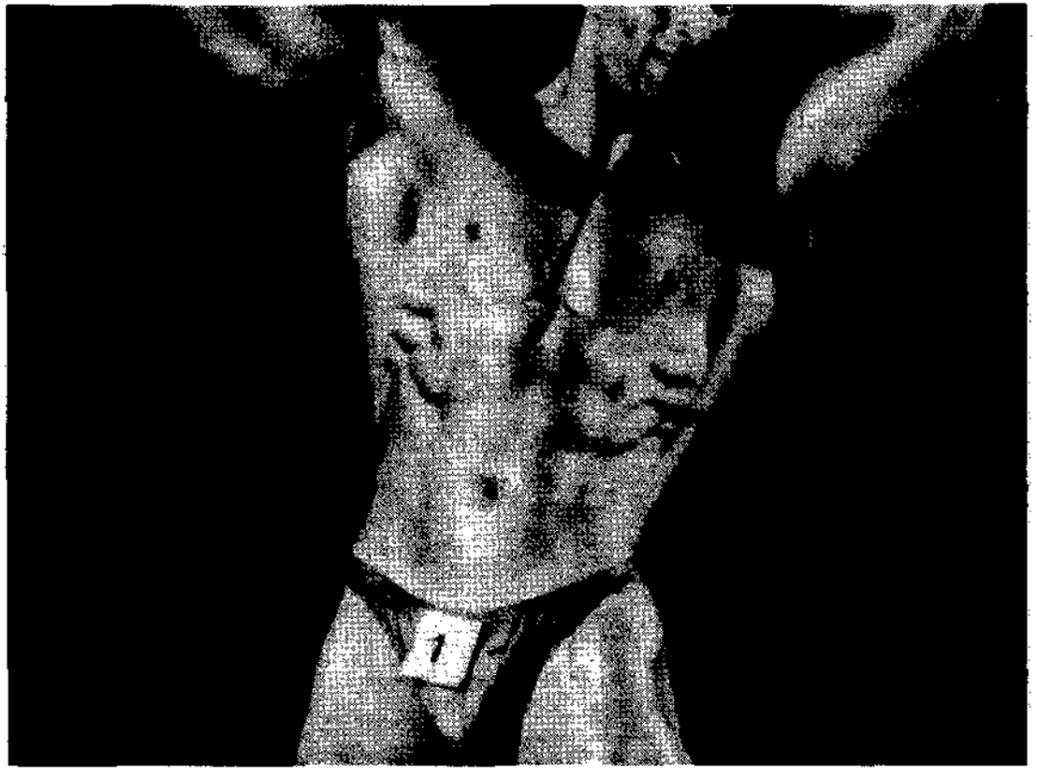
Steroidi a gogo nelle palestre

Tre giorni fa a Frascati un ragazzo di 31 anni è morto dopo aver ingerito due flaconi di anabolizzanti. Era un appassionato di body building e faceva ricorso al doping per aumentare la massa muscolare. Un caso isolato? Nient'affatto: gli anabolizzanti sono molto utilizzati nelle palestre romane, dove arrivano attraverso una rete di vendita clandestina. Ecco la testimonianza di un ex praticante, adesso istruttore in una palestra a Talenti.

PAOLO FOSCHI

Un mondo a parte, quello del body building. Un mondo in cui spesso è facile improvvisarsi istruttori, dopo aver frequentato un corso di pochi giorni. Un mondo in cui non arrivano i controlli del Coni, perché non si tratta di federazioni sportive, un mondo in cui il doping, l'uso di sostanze proibite, è pratica diffusa. Tre giorni fa a Frascati un ragazzo di 31 anni, Enrico Tamengo, appassionato di body building, è morto dopo aver ingerito due flaconi di anabolizzanti, ovvero quei prodotti che in medicina vengono prescritti nei casi gravi di osteoporosi, ma che inducono l'incremento della massa muscolare. Prodotti che hanno un'infinità di effetti collaterali: dalla sterilità all'impotenza, da scompensi cardiaci a problemi epatici. Il tutto, con una casistica che con il passare degli anni si arricchisce di nuove controindicazioni. Motivò per cui gli anabolizzanti vengono sempre meno utilizzati in medicina. Ma non nelle sale pesi dei centri sportivi, dove un capillare traffico clandestino di queste sostanze rifornisce i body builders. Ecco la testimonianza di un istruttore di educazione fisica e istruttore di body building, ex praticante («qualche anno fa sono arrivato terzo ad un campionato italiano», racconta con orgoglio) che lavora in una palestra a Talenti, ma che ha preferito mantenere l'anonimato. È vero che nelle palestre roma-

quelli danno problemi immediati. Cioè? Mentre i farmaci, se presi con criterio, solo a lunga scadenza di solito sono dannosi, i prodotti per ingrossare gli animali da macello danno nausea, mal di stomaco, impotenza. L'assunzione di anabolizzanti viene effettuata sotto controllo medico? O con il benestare degli istruttori? Escluderei che ci siano molti medici coinvolti in questo giro. Forse qualche caso sporadico. Gli istruttori, invece... Invece? Spesso non solo consigliano, ma vendono anche. E i proprietari delle palestre spesso danno una mano. Del resto, i successi alle gare portano prestigio e clienti. Il mondo del body building, quindi, è malato di doping? Sì. Certo, non tutti si dopano, ma una buona parte. Perché? È più facile gonfiare i muscoli. E solo raramente vengono effettuati, in occasione di gare particolari, controlli antidoping. E lei, ex praticante, ha mai avuto qualche contatto diretto con gli anabolizzanti? Io non li commercio, né li consiglio. Ma in passato li ho utilizzati, anche se non per molto tempo. Spesso pensai di assumerli per un periodo limitato, per qualche settimana: così i rischi sono ridotti. Ma molti poi continuano. Polizia, carabinieri, guardie di finanza, Usl... possibile che nessuno effettui controlli? Saranno palestre da quasi dieci anni, non mi è mai capitato di assistere ad un solo controllo. E non ci sono nemmeno controlli sugli istruttori: a Roma chiunque può insegnare in palestra, senza alcun titolo. Tanto nessuno controlla. Ignoranza, incoscienza e soprattutto totale mancanza di leggi e controlli: tutto ciò è alla base del doping nel body building.



Andrea Samantini/Contrasto

Caccia al fornitore dell'ormone killer

Enrico Tamengo, il giovane di 31 anni, di Frascati, morto dopo un'iniezione di anabolizzanti utilizzati per migliorare le proprie prestazioni fisiche in palestra, poche ore prima di avere la crisi respiratoria e cardiaca che gli è stata fatale, aveva assunto delle sostanze medicinali diverse da quelle che utilizzava di solito. Lo ha accertato la polizia di Frascati, dopo aver ascoltato la persona che abitualmente forniva a Tamengo gli steroidi. Si tratta di un giovane romano sulla cui identità gli inquirenti mantengono il riserbo: il pm Nicola Maiorano, che coordina le indagini sulla morte del giovane carrozziere di Frascati, sta ancora valutando l'eventuale coinvolgimento di altre persone nel traffico di anabolizzanti. Per lui la palestra era un sempli-

ce passatempo, come lo è per molti ragazzi della nostra età». Paolo Giulioni, coetaneo e amico di Enrico Tamengo lo ricorda così. «Non ha mai voluto fare gare - continua l'amico - perché per lui gli esercizi con i pesi erano solo un hobby. Quando rientrato a casa i miei genitori mi hanno detto che era morto, ho pensato subito a un incidente stradale: non avrei mai immaginato che potesse fare uso di anabolizzanti. Da bambini giocavamo insieme. Qualche giorno fa aveva detto agli amici che aveva sempre la pressione alta, perdeva spesso sangue dal naso e per questo avrebbe voluto sottoporsi a esami clinici». Enrico - ha aggiunto Paolo Giulioni - è sempre stato un amico del quale si poteva fidare. Era anche molto scrupoloso, non riesco a ca-

pire come qualcuno abbia potuto convincerlo ad usare quei medicinali. Proprio sulla provenienza di quei flaconi di sostanze anabolizzanti trovati in casa di Enrico Tamengo si stanno concentrando le indagini della polizia di Frascati. «Questa roba circola - sostiene Giampiero Mecozzi, 36 anni, atleta - perché la usano coloro che fanno sport a livello agonistico. Ma non sono solo i culturisti: anche negli altri sport tutti sanno che è così: lo - continua Mecozzi - faccio attività sportiva, ma non ad alti livelli di agonismo, da 20 anni e intendo continuare per parecchio. Sono convinto che non esistono vie brevi sicure per trovare la perfetta forma fisica e per questo non ho mai fatto uso di anabolizzanti. Assumo solo

aminoacidi, proteine e supporti vitaminici. Non conoscevo Enrico Tamengo, ma la mia prima impressione è che fare attività sportiva da soli, senza il supporto medico di un endocrinologo come invece succede nelle palestre serie, può essere un rischio. Prendere anabolizzanti è ancora più rischioso in questo periodo in cui le autorità stanno mettendo sotto stretto controllo il commercio illegale di queste sostanze - ha aggiunto l'atleta -. Se ne trovano poche in giro e magari qualcuno può rifilarti qualcosa che non va bene, anche in considerazione dello stato generale di salute che uno ha al momento di prendere i medicinali». I funerali di Enrico Tamengo si svolgeranno domani alle 11 nella cattedrale di San Pietro a Frascati.

Entro marzo le nomine del nuovo presidente e del consiglio Iacp verso la riforma Arriva il condono ai morosi

Piovono critiche sulla gestione degli Iacp. Alla Regione Lazio si lavora alla riforma dell'ente. Entro marzo sarà nominato il nuovo presidente ed un nuovo Consiglio di amministrazione di 5 membri. Pronta anche una proposta di legge per recuperare 220 miliardi di morosità, previste agevolazioni, dilazioni e riduzioni dei pagamenti. Mercoledì alla Pisana si discuterà un ordine del giorno su blocco temporaneo degli sgomberi e gestione del patrimonio.

ROBERTO MONTEFONTE

«Acqua che si infiltra negli appartamenti, una rete fognaria già usurata con tubi che si rotondano e liquami che allagano le cantine, gli ascensori fuori norma Cee, i marciapiedi da rifare, i sottopassigli degli alloggi ai primi piani da isolare, quelli agli ultimi invece hanno la cappottatura esterna ancora da fare e poi la rete elettrica da revisionare ed i pali alti della illuminazione da sostituire». Gli abitanti delle palazzine Iacp A B e C del Comparto M1 di via dell'Archeologia a Tor Bella Monaca non ne possono proprio più, denuncia il direttore del comitato di autogestione. Sono 268 famiglie esasperate per «somme stanziolate e lavori mai eseguiti», con «la rabbia di vedere alloggi costruiti con il denaro dei contribuenti che pian piano vanno in completo degrado». E di gestione del patrimonio Iacp, oltre che del destino degli occupanti degli alloggi popolari, hanno discusso martedì scorso i capigruppo della maggioranza del consiglio regionale con i rappresentanti di numerosi comitati inquilini. Per Michele Meta, capogruppo Pds, l'incontro è stato positivo: «Mercoledì prossimo - ha aggiunto -, i capigruppo della maggioranza presenteranno un ordine del giorno sul problema degli al-

e gli Iacp avranno un nuovo consiglio che sarà adeguato, efficiente e trasparente». Sarà l'assemblea della Pisana a stabilire i criteri di congruità ed a valutare le decine e decine di proposte di nomina avanzate da singoli, enti, fondazioni, università e ordini professionali. Sono ridotti a 5 i componenti del consiglio, uno sarà nominato dalla provincia e gli altri quattro dal consiglio regionale, cui spetta anche la scelta del presidente e del vicepresidente. Ma la Regione è al lavoro anche per definire nuovi criteri per il recupero delle morosità accumulate. La commissione lavori pubblici ha già approvato un testo di legge che dovrà essere esaminato dall'assemblea. «L'obiettivo - ha ricordato il presidente della commissione Stefano Paladini - è quello di recuperare oltre 220 miliardi di morosità accumulatisi fino al '93. Un piano che, viste le cause che hanno dato origine al fenomeno, (i ritardi degli uffici nella definizione delle situazioni degli utenti, situazioni di morosità legate ad un reale stato di indigenza e altre che invece dipendono da «scelte di furberia»), prevede anche forme di agevolazione, dilazioni e riduzioni dei pagamenti, nonché l'istituzione per le situazioni di reali disagio di un apposito fondo sociale per l'integrazione dei canoni e delle quote per i servizi a rimborso. La proposta prevede tra l'altro l'esenzione dal pagamento degli interessi e della indennità di mora per il periodo 1 gennaio 1989 - 31 dicembre 1993, e l'abbattimento del 50 per cento rispetto al dovuto delle somme relative ai periodi precedenti. Un modo anche questo per azzerare una situazione «eliminando la morosità pregressa» e far in modo che non abbia più a determinarsi».

La mala di Frosinone alza la testa Rapina-avvertimento in casa del vicequestore che ha braccato i clan

FROSINONE. Non è stato un semplice furto quello messo a segno nella casa del vicequestore di Frosinone Mino De Santis. Più che altro un avvertimento, viste le recenti minacce di morte che ignoti hanno fatto pervenire al centralino del 113 proprio contro il capo della squadra mobile braccato, negli ultimi tempi, in grosse operazioni di polizia contro la malavita locale. E che il colpo sia stata opera di professionisti è confermato dagli inquirenti. Hanno svaligiato la casa del vicequestore in pieno giorno, verso le tredici, in una zona residenziale del capoluogo ciociaro poco frequentata se non da residenti e abitata da diversi funzionari della questura e prefettura nonché magistrati compreso il presidente del tribunale di Frosinone e quindi battuta dalle forze dell'ordine. Hanno divelto il portone blindato dell'appartamento situato all'ultimo piano buttando giù il muro intorno utilizzando apparecchiature speciali e mani esperte. Nessuno si è accorto di nulla. Entrati in casa hanno rubato alcuni oggetti di valore, capi d'abbigliamento e due pistole. Completamente sottopancia tutte le stanze e svuotati mobili e cassetti dopo averli sfregliati. Laddir si ma evidentemente troppo spavaldi perché non nasca il sospetto che dietro il furto ci sia stato un tentativo di intimidazione. Qualche giorno fa erano state incise, su nastro magnetico, voci anonime, senza alcuna inflessione dialettale, che minacciavano di morte il capo della squadra mobile De Santis. Inequivocabile il contenuto: «Te la faremo pagare. Ti uccideremo». Le telefonate sarebbero state diverse e dal contenuto pressoché identico. Avvertimenti precisi e intimidazioni all'indomani di

importanti inchieste condotte dalla questura di Frosinone. Subito sono scattate le indagini ma per adesso ci sono sospetti solo sul basista del colpo forse del luogo mentre i complici potrebbero essere di fuori. Qualche tempo fa la squadra mobile di Frosinone aveva messo a segno una operazione contro una banda che negli ultimi anni aveva terrorizzato la Ciociaria con ripetuti assalti a furgoni portavalori: sedici arresti tra manovalanza e capoclan per una organizzazione ramificata sul territorio e armata fino ai denti. «Stiamo svolgendo le indagini e per adesso non possiamo dare nessuna certezza. Comunque credo che non sia casuale - dice il capo della squadra mobile Mino De Santis - questo furto. Soprattutto perché eseguito dopo una importante operazione in concerto con i carabinieri. La mia non è una casa dove possono trovarsi quadri di grande valore o ingenti ricchezze. È la casa di due persone, io mia moglie, che lavorano. È stato un colpo da professionisti, hanno usato mezzi particolari. E soprattutto la dinamica lascia qualche perplessità». Sarebbero stati riscontrati infatti alcuni particolari che danno il segno della intimidazione. La malavita alza il tiro anche in Ciociaria anche se il vicequestore sdrammaticizza. □ M.F.

SABATO 11 FEBBRAIO 1995 - ORE 17.00 presso Biblioteca Comunale - Fiano Romano PUBBLICA ASSEMBLEA per discutere sui problemi del TRASPORTI CO.TRA.L. Per fare opposizione alla ventilata soppressione di alcune corse Per chiedere collegamenti trasversali per Passo Corese e Monterotondo tramite bus navetta Per la revisione delle tariffe di abbonamento Interverrà alla manifestazione l'on. PIETRO VITILLI assessore regionale ai trasporti Parteciperà STEFANO PALADINI, Presidente Commissione LL.PP. e Trasporti della Regione. Pendolari, cittadini non mancate!!! Partito Democratico della Sinistra - Zona Tiberina

XVI UNIONE CIRCOSCRIZIONALE PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA P.zza Donna Olimpia, 5 - Tel. 58232861 OGGI 10 FEBBRAIO ORE 19.00 presso la sez. Donna Olimpia Assemblea sulla questione della vendita e degli sgomberi IACP. Interverrà Lionello Cosentino. MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO ORE 19.00 un incontro-dibattito sul problema della violenza negli stadi con: Nicola Zingaretti, seg. naz. Sinistra Giovanile; Enzo Foschi, cons. comunale Pds; Valerio Maiorani, sociologo ed autore del libro «Ultras»; Michele Plastino, giornalista sportivo. DOMENICA 19 FEBBRAIO ORE 10.00 Incontro con PIETRO FOLENA per discutere della delicata situazione politica nazionale

ABBONATO RAI, ALZA LA VOCE Campagna di raccolta firme sulla petizione dei giornalisti Rai Sabato 11 ore 16,30 c/o P.zza Roberto Malatesta Sabato 11 ore 16,00 c/o Villa Gordiani

GIOVANI A ROMA Quali bisogni, quali servizi? Il Pds romano organizza un incontro sulle problematiche della condizione giovanile a Roma. A tal fine si invita a partecipare al dibattito pubblico che si terrà il giorno 15 FEBBRAIO 1995 alle ore 18 presso la Sala Borromini, P.zza della chiesa Nuova n. 18, Roma. Sono stati invitati: Prof. L. Cancrini, Prof. G. B. Sgritta, Prof. G. De Leo, prof. P. De Nardi, M. Bertolucci (Presidente VIII Comm. Cons. Comune di Roma), M. Amati (Cons. Reg. Pds), S. Dandini (Consulente Politiche Giovanili), Cooperative e Agenzie Sociali. Chiuderà i lavori A. Battaglia. Una successiva iniziativa si terrà a Roma nei giorni 2 e 3 marzo a Roma sul tema «Roma e i servizi sociali».

Culla È nata Silvia Onofri, figlia del nostro caro amico e collaboratore Sandro e di Marina Guida. Alla nuova venuta, grande e bella come tutte le bimbe, i più affettuosi auguri della redazione de l'Unità.

I festeggiamenti organizzati dall'assessorato alla Cultura: canti, balli, cortei mascherati in diverse circoscrizioni

LE ORIGINI

Quando gli schiavi per pochi giorni eran pari ai padroni

LUCA CANALI

Carnevale (la carne vale) oppure carne-levare (levare la carne dalla tavola)? Gli studiosi sono incerti, ma non c'è da stupirsi: la lingua è piena di queste contraddizioni. Non si dice forse «mondezza» invece del più giusto «immondizia», o «giorno lenale» (cioè lavorativo) mentre poi si dicono «ferie» i giorni non lavorativi?

Ma lasciamo andare le etimologie. Diciamo solo che l'attuale Carnevale, subito prima dei quaranta giorni della Quaresima, corrisponde probabilmente al Saturnalia di Roma antica, che a differenza del nostro Carnevale avevano inizio il 17 dicembre e si concludevano con il solstizio d'inverno e la festa del Sole il 25 dicembre. Tale festa fu poi trasformata dal calendario cristiano in festa per la nascita di Gesù, cioè nel Natale.

Durante i Saturnalia avveniva una specie di burlesca inversione delle parti: ad esempio gli schiavi potevano parlare liberamente dei loro padroni e i padroni servivano in tavola i loro schiavi. Tutti insieme poi si dedicavano a laut banchetti o si recavano ad assistere ad ogni forma di spettacolo, teatrale o circense. Il nome del Carnevale latino, Saturnalia appunto, derivava dai festeggiamenti in ricordo dell'età aurea in cui il dio Saturno aveva regnato nel Lazio. I Saturnalia non devono essere confusi con i Bacchanalia. Mentre i primi erano di carattere ridanciano e sanguigno ma in definitiva abbastanza innocui, i secondi avevano carattere orgiastico e tumultuoso così da provocare gravi disordini, tanto da venire severamente proibiti con un senato consulto verso la fine del secondo secolo avanti Cristo, probabilmente per iniziativa di Catone il Censore: i Saturnalia erano ipicane, i Bacchanalia erano di importazione culturale e religiosa dalla Tracia e Frigia, ed erano anche perciò malvisti dalla classe dirigente romana impegnata nel grande duello con Cartagine.

Vi è una satira di Orazio che rappresenta una scherzosa contesa tra il poeta e un suo schiavo che avvalendosi della libertà accordatagli dal Saturnalia rimprovera al padrone tutti i suoi difetti: la ricerca del successo attraverso l'amicizia dei potenti, la falsa modestia, la frequentazione erotica di fanciulle e ragazzi. Orazio sopporta, ma infine reagisce mettendosi lì a parlare in versi. Lo schiavo gli chiede se sia impazzito. E Orazio minaccia scherzosamente ma non troppo il suo schiavo, ricordandogli che i Saturnalia sono al termine e che l'indomani potrà vendicarsi mandandolo ad arare la terra insieme con i buoi. L'ironia di Orazio è un ammaestramento da non dimenticare più: mai fidarsi della momentanea indulgenza dei padroni e dei potenti.



Un gruppo mascherato a Piazza Navona. A sinistra «Carnevale a Roma», un quadro di A. Nijesedov del 1839

Carnevale riconquista la strada

E martedì grasso tutti insieme a piazza Navona

Siamo a Carnevale e il Comune dà inizio ai festeggiamenti. A partire dalle circoscrizioni dove si terranno balli in maschera, cortei di carri, giochi e concerti, per finire il 28 febbraio alla grande festa a Piazza Navona. L'assessore alla Cultura Gianni Borgna ha presentato ieri il calendario e lo spirito delle manifestazioni: «Non si tornerà ai fasti dell'antico Carnevale Romano, ma è giusto far rivivere la tradizione con un gusto moderno».

C'era una volta la Nina e Rugantino

Frack rosso, panciotto e calzoni corti dello stesso colore, calze bianche, un cappello alto a forma di lucidina e codino. Si presentava così la famosa maschera romana del Rugantino, protagonista del festoso Carnevale Romano di papalina memoria. Prepotente attaccabrighe (dal romanesco «ruga», che significa protestare minacciosamente), sempre pronto a menare mani, sardo però la peggio, era in fondo sincero ed anello generoso. Forse la maschera nacque come caricatura del soldato del Borgello, nel XVIII secolo. Divenne famosa soprattutto per merito del burattinaio romano Gaetano Santangelo (morto nel 1832) che ne fece il suo principale personaggio, insieme con l'inespugnabile compagna, la Nina, travestimento linguaggiato e traottante, ma «de core» e onesta, fiore dei suoi gioielli e dei suoi affetti che infilava nella capigliatura corvina. Dove nascondeva, quando c'era bisogno, il coltello. Quel Carnevale Romano ormai non esiste più e le sue maschere sono solo un ricordo. Anche se per qualche tempo furono tenute in vita, prima che Pulcinella le scottolasse, dal burattinaio e dalla viva fantasia dei bambini.

ELEONORA MARTELLI

Maschere e carri, funambolismi, acrobazie, musica e burlate volontà si riversano quest'anno per le strade della città. È febbraio, siamo a Carnevale e per tutto il mese si potrà godere di questa festa di antichissima origine sul grande palcoscenico che è Roma. Siamo arrivati a Carnevale, il periodo delle frappe e dei coriandoli, la festa magica e frenetica del gioco dello scambio delle identità, dello smarrimento, dell'oblio di sé prima della penitenza quaresimale.

Ma Carnevale ormai è una festa un po' trascurata, che non conosce più i fasti dei secoli passati, quando nelle strade e nelle piazze si riversava e si sbizzariva tutta la fantasia rimasta imbrigliata per un anno intero. A Carnevale ogni scherzo vale, si diceva. Ed anche Smerl in anno licet insanire, una

volta l'anno è lecito impazzire. Tanto che nel 1886 i romani dovettero esagerare un po' troppo, se è vero che il Carnevale fu messo al bando per ragioni di ordine pubblico. Non si tornerà agli splendori della Roma papalina, questo è certo. Ma sicuramente ad un Carnevale più visibile. E non soltanto grazie alle maschere un po' spassate che si vedono camminare in strada per mano ai genitori nei giorni di festa. I festeggiamenti per il Carnevale devono uscire dal privato delle case, e tornare a svolgersi all'aperto, nelle strade e nelle piazze. È l'idea guida dell'assessorato alla Cultura Gianni Borgna che ieri, presentando il programma di iniziative che il Comune promuove in questo mese, ha spiegato come intende ridare vita e senso alle varie tradizionali festività un po' dimenticate.

«Ci siamo ispirati all'idea che il Carnevale Romano è stato una tradizione molto importante - ha detto Borgna - Non credo certo che si possa ritornare alle corse dei cavalli berberi o alla grande sfilata dei carri per la via del Corso. Questo no, non sarebbe possibile. Ma credo che sia sbagliato che una città come Roma non debba vivere un Carnevale cittadino. Non debba cioè rivivere collettivamente queste tradizioni con gusto moderno, ritrovando un'atmosfera corale e

collettiva». I festeggiamenti, Carnevale, si svolgeranno in due momenti diversi. Quello dei vari appuntamenti nelle circoscrizioni (che abbiamo segnato qui a lato), con balli in maschera, sfilate di carri allegorici, spettacoli, e musica nelle piazze e nelle strade. E ci sarà il gran finale spettacolare e fastoso, una grande festa di animazione teatrale e culturale per il martedì grasso, a Piazza Navona il 28 febbraio. La parata, la passerella, il corteo, il girare in tondo... Questo gioco del passare e del mostrarsi in maschera, giocando sulle illusioni, scherzando sul possibile e l'impossibile. Un'atmosfera che verrà ricostruita nell'ideale scenografia di Piazza Navona. In un primo momento sfileranno alcune «canozzelle» romane cariche di attori-musicisti e di cavalieri in costume storico. E, a terra, ancora attori e musicisti sui trampoli che seguiranno il corteo. Dopo un primo giro, questo incontrerà una serie di «stazioni spettacolari». I cavalieri metteranno in scena il Palio della Quintana, antica gara di abilità condotta da valorosi in arme. Altro momento che promette di essere assai spettacolare, quello delle mirabolanti imprese del funambolo Ramon, che si esibirà su una fune tesa a venti metri da terra. E poi, in un crescendo di suspense, terrà il pubblico con il fiato sospeso stando (non sappiamo ancora facendo che cosa) in cima ad un palo oscillante a trenta metri di altezza. Non mancheranno i clown, la mangiatrice di spade con i Colombiani, e scene teatrali di trampolieri, coreografie particolari, danze e musiche a percussione. Le «stazioni» intorno alle quali si organizzeranno gli spettacoli, verranno allestite dalla Compagnia Abraxa teatro, dalla Compagnia Svicò Scio e dal gruppo Talko-do.

CIRCOSCRIZIONE	
25 febbraio	Ass Castellum - Esquilino e teatro Brancaccio: corteo in maschera, spettacolo musicale, rappresentazione teatrale.
26 febbraio	Piazza Navona: Carnevale dei bambini.
28 febbraio	Testaccio: corteo con carro allegorico e maschere, ore 15 da via Bodoni.
VII CIRCOSCRIZIONE	
19-23-28 febbraio	Tor Tre Teste, Centocelle, Tor Sapienza, La Rustica: Balli, cortei in maschera, carri allegorici, musica nelle piazze della circoscrizione.
X CIRCOSCRIZIONE	
25 febbraio	«Mettili nei miei panni»: ore 9,30, piazza dei tribunali, corteo in maschera ed artisti di strada. Ore 17, Auditorium S. G. Bosco musica jazz e da camera suonata da gruppi operanti nel quartiere.
25 febbraio	ore 14, piazza dei Consoi, spettacoli di cantastorie e trampolieri. Ore 15,30 spettacoli teatrali musica afro-cubana, gruppi musicali del quartiere.
28 febbraio	ore 16: corteo mascherato, da piazza Cinecittà al Parco di via Lemonia. Musica e spettacolo finale di fuochi d'artificio.
XI CIRCOSCRIZIONE	
25 febbraio	Città in Movimento - Manifestazione spettacolo. Ore 14: piazza Leonardo da Vinci, corteo di maschere e carri. piazza Damiano Sauli: Spettacoli, musica, danze popolari e cori polifonici.
XII CIRCOSCRIZIONE	
26 febbraio	Sfilata di maschere autocostruite.
XIII CIRCOSCRIZIONE	
18 febbraio	Ostia antica ore 15,30: sfilata dei bambini in maschera.
19 febbraio	Ostia antica ore 13: sfilata di carri allegorici.
25 febbraio	Ostia Lido piazza S. Viale: spettacolo di giocolieri e saltimbanchi.
26 febbraio	Acilia: ore 13, sfilata dei carri e spettacolo conclusivo in piazza S. Leonardo.
26 febbraio	Dragona: ore 14, sfilata carri allegorici.
XVIII CIRCOSCRIZIONE	
25 febbraio	Casalotti: ballo in maschera per ragazzi delle scuole medie e superiori spettacolo di mimo ed altri eventi spettacolari.

Il Comune celebra la Festa degli innamorati, ma non si scorda dei single

La «maratona» di San Valentino

Una festa speciale, di incoraggiamento, per i single a Campo de' Fiori domenica prossima. Un pomeriggio di balli e canzoni con gli anziani a Cinecittà. Una serata di poesia e musica sulla «Romanza tra amor sacro e amor profano» e la sera, a Piazza del Campidoglio, un turbine «diavolerie visive». Sono gli appuntamenti predisposti quest'anno dall'assessorato alla Cultura per festeggiare San Valentino.

San Valentino per i single
«Meglio soli che male accompagnati... e per il 14 si vedrà» è dunque l'«anteprima» di San Valentino che si svolgerà domenica 12 a Campo de' Fiori, alle 17. Ma affrettatevi, perché alle 19,30 la festa finisce. Organizzata dalle associazioni Têtes de Bois e Quartiere Latino, verrà celebrata dall'alto di un camioncino adibito a palco, dove vari artisti si esibiranno con brani di poesia e di musica. Su uno schermo gigante, poi, scorreranno organizzate in un collage le immagini più famose di scene d'amore tratte dai film di Truffaut e Godard. Ma se la festa è dedicata ai single, i quali sono in cerca di occasioni per conoscersi, come fare, se si passa tutto il tempo ad ascoltare gli altri? Si è pensato anche a questo. Avete a casa un libro letto e riletto fino alla nausea, e che ora non vi interessa più? Beh, portatelo con voi. Forse troverete qualcuno con cui scambiare, e che vi offrirà il

suo ex libro del cuore. E chissà che non diventi un libro «galotto».

Amor sacro e amor profano
Saltando il 13 (che potrebbe diventare una giusta pausa di riflessione, del tipo «ci sto o no?»), si arriva al 14, il San Valentino vero e proprio. E qui l'assessorato è diventato «serio». Nella raffinata cornice della Sala Borromini, alle 20,30 si terrà il concerto sulla «Romanza tra amor sacro e amor profano», introdotto da una prolusione dello storico Maurizio Calvesi. Un tema che verrà ripreso dalla grande mostra sul restaurato «Amor sacro e profano» del Tiziano, che si terrà a marzo al Palazzo delle Esposizioni. I brani del concerto saranno tratti da composizioni originali per canto e pianoforte. Spaziando da composizioni sull'amore più spirituale con cantate di Stradella e Cherubini, a musiche di Mendelssohn e Brahms, fino al *Frauenliebe und Leben* (Vita e amore di donna) opera poco conosciuta di Robert Schumann basata sui versi di Adelbert von Chamisso.

E gli anziani innamorati?
Ha inizio nel primo pomeriggio, invece, alle 15, la festa dedicata agli anziani ancora innamorati che, a pensarci bene, sono i veri «eroi» dell'amore. Dai centri sociali di Roma confluiranno nel grande studio 12 di Cinecittà, «uno dei più grandi e più belli» - ha detto Borgna - perché gli invitati saranno davvero tanti. Qui verranno accolti da



Uliano Lucas

«Se abbiamo celebrato il 2 novembre con musica e poesie, forse che non dobbiamo festeggiare la festa dell'amore?». La domanda retorica parte da Gianni Borgna. Fedele alla sua proposta di valorizzare tutte le tradizionali festività del calendario, l'assessorato alla Cultura scherza sul San Valentino che ha preparato per i romani. «Si sa - dice - che per festeggiare la festa di San Valentino si deve essere almeno in due. Certo si può essere anche in tre... ma minimo due, giu-

sto?». Giusto, vien da rispondere. E invece no. Perché ai single, ad esempio, chi ci pensa? Quest'anno ci ha pensato il Comune di Roma, che due giorni prima, per dar loro tempo di conoscersi e mettersi in coppia e in pari con gli altri in vista del 14, ha preparato una festa tutta speciale. È l'avvio di una serie di appuntamenti in nome dell'amore in senso lato, purché sia amore. Dedicato, dunque, ai single, agli anziani, e ovviamente agli innamorati di tutti i tipi.

«Non mancheranno i clown, la mangiatrice di spade con i Colombiani, e scene teatrali di trampolieri, coreografie particolari, danze e musiche a percussione. Le «stazioni» intorno alle quali si organizzeranno gli spettacoli, verranno allestite dalla Compagnia Abraxa teatro, dalla Compagnia Svicò Scio e dal gruppo Talko-do.

«Non mancheranno i clown, la mangiatrice di spade con i Colombiani, e scene teatrali di trampolieri, coreografie particolari, danze e musiche a percussione. Le «stazioni» intorno alle quali si organizzeranno gli spettacoli, verranno allestite dalla Compagnia Abraxa teatro, dalla Compagnia Svicò Scio e dal gruppo Talko-do.

«Non mancheranno i clown, la mangiatrice di spade con i Colombiani, e scene teatrali di trampolieri, coreografie particolari, danze e musiche a percussione. Le «stazioni» intorno alle quali si organizzeranno gli spettacoli, verranno allestite dalla Compagnia Abraxa teatro, dalla Compagnia Svicò Scio e dal gruppo Talko-do.

«Non mancheranno i clown, la mangiatrice di spade con i Colombiani, e scene teatrali di trampolieri, coreografie particolari, danze e musiche a percussione. Le «stazioni» intorno alle quali si organizzeranno gli spettacoli, verranno allestite dalla Compagnia Abraxa teatro, dalla Compagnia Svicò Scio e dal gruppo Talko-do.

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitente 33 Tel 5874187)
Alle 21.00 The International Theatre pro...
ANFITEATRO (Via S. Sabo 24 Tel 5760827)
Alle 21.00 La Valle dell'interior presenta...

DEI SANTI FOYER (Piazza di Grottepinta 19 Tel 6877065)
Alle 22.30 Il sesso delle rane di R. De...

K. PUFF (Via G. Zanazzo 4 Tel 5810721 / 590068)
Alle 22.30 Lando Fiorini presenta Chi al...

Alle 21.00 Contemporanea 85 presenta Sergio Fattori in Come le foglie di G. Cia...

D'ESSAI

CARAVAGGIO (Via Parisiello 24/B Tel 6554210)
Riposo
DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 Tel 44235021)
Speed (18.30-21.00-22.30)
DEI PICCOLI SERA (Via della Pineta 15 Tel 8553485)
Go Fish (Sequi il pesce) (19.30-21.00-22.30) L. 8.000

FED ITAL CIRCOLI DEL CINEMA

FED ITAL CIRCOLI DEL CINEMA (Via Nazionale 194 Tel 4885465)
Riposo
FILMSTUDIO 60 (Piazza Graziosi 4 Tel 67103422)
Riposo
GRAUCCO (Via Perugia 34 Tel 7824167)
Cinema e società. I rapporti interrazziali...

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 Tel 4885465)
Riposo
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/a Tel 3227559)
Magnificat di Pupi Avati
Corlometraggio D. Estate di Silvio Soldini...

TEATRO VITTORIA
Teatro Stabile di Intesa pubblica
Roma Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel 5740170-5740598
THE TREDICI TRENTATRE
DAL 9 AL 28 FEBBRAIO 1995
FRANCESCA REGGIANI
in AGITarsi PRIMA DELL'USO
di Valter Lupo - Francesca Reggiani - Rocco Papaleo
Regia Valter Lupo

Alle 21.00 Lina Sastri in La donna del mare...
Alle 21.00 Lina Sastri in La donna del mare...

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni 82 Tel 39373161)
Via E. Fabbroni 3 Tel 3721840
SALA LUMIERE (Cento anni d' cinema)
Amore. La voce umana. Il miracolo di R. Rossini (18.00)
Roma città aperta di R. Rossellini (20.00)
Germania anno zero di R. Rossellini (22.00)
SALA CHAPLIN (Schicchi di amore di M. Chaplin (18.30)
Partita di La Rosa (20.00)
Cama facce per il cioccolato di Arau (20.30-22.30)
AZZURRO MELIES (Via E. Fabbroni 3 Tel 3721840)
SALA FELLINI/SALA MELIES (Entrate di René Clair - Cane andaluso di Luis Buñuel - Violino di S. Augusti (20.00)
Serate letterarie con Ugo de Vita - Il lato umano letterario di amore di Eisenstein (21.00)
Hiroshima mon amour di Resnais (22.00)
C.S.C. CASALE DEL PODERE ROSA (Via Diego Fabbroni Tel 8271545)
Rassegna di cortometraggi. Non date da mangiare agli animali di D. Ferrario (21.00)
Rassegna del venerdì. Il sospetto di F. Maselli (21.30)
C.S.O.A. BRANCALEONE (Via Leviana 11 Tel 8200059)
The Killer di J. Woo (versione inglese) (20.30)
Le tene di Q. Tarantino (22.30)
CINETECA NAZIONALE (C/o il Cinema del Pisolci in V. ale della Pi

Straordinario successo al MIGNON e da oggi anche al CAPRANICHIETTA-VIP
Sono inchiodato a questo postaccio, guadagno meno di un servo della gleba...
Lavoro anche il mio giorno di riposo; ho a che fare con i peggiori scoppiatoni del pianeta, puzza di lucido da scarpe, la mia ex fidanzata è in catalessi dopo essersi svenata un cadavere, e la mia fidanzata attuale ha ciucciato ben trentasei cani... anzi, trentasette!
SE VOLETE SAPERNE DI PIU'...
CLOCKS COMMESSI
un film di KEVIN SMITH

al cinema con l'Unità
PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO

la domenica specialmente
8 gennaio - 9 aprile
CINEMA MIGNON
VIA VITERBO, 11



Domenica 12 febbraio
ore 10 proiezione del film
LE MANI SULLA CITTÀ
Al termine incontro con
Francesco Rosi e Carlo Fermariello
BANCA DI ROMA
La tua banca.

OGGI ECCEZIONALE PRIMA
AL CINEMA EDEN
RECORD DI INCASSI E DI RISATE A TEATRO, FINALMENTE AL CINEMA!
UOMINI
Sull'orlo di una Crisi di Nervi
Orario spettacoli: 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30

AL CINEMA CON LO SCONTO
A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Venerdì 10 Febbraio il biglietto di ingresso costerà solo L. 7.000
* (GREENWICH sala 2 e 3)
La riduzione vale solo nel giorno indicato dal tagliando.
Unità CENT'ANNI DI CINEMA

MEMORIE DI GUERRA

Roman Vlad e le note «proibite»

BRASNO VALENTE

Roman Vlad - ancora auguri per la nomina alla direzione artistica del Teatro alla Scala - ha l'altra sera riportato una «impatriata», nella giovinezza vissuta a Roma durante la guerra alla tradizione di conflitto tra il potere tirannico e gli slanci a difesa della libertà. A questi ultimi appartiene la *Beggars Opera* di John Gay (1685-1732) - l'Opera degli straccioni, l'Opera da tre soldi, nella rivisitazione di Brecht-Weill - che diventò londinese per la satira coinvolgente malavita e potere, ma che procurò poi all'autore persecuzioni e ostracismo, quando volle riprovarci con una seconda pièce.

Un secolo dopo Georg Büchner (1813-1837) autore del *Woyzeck*, subì persecuzioni per i suoi interventi a difesa dei diritti umani e, ancora dopo un secolo, Alban Berg, famosissimo per l'opera *Wozzeck* finì nelle liste della cosiddetta «Arte degenerata». E *Wozzeck* fu tolto di mezzo.

Era il 1935 (anche l'anno in cui Berg morì). Tre anni dopo arriva in Italia, e va poi in Germania, un giovane musicista, Roman Vlad (arriva dalla Romania), pianista e compositore, ansioso di entrare in contatto con i protagonisti della Nuova Musica. Trova che le musiche di Stravinskij, Berg, Schoenberg e Webern, proibite da noi figuravano in una mostra d'arte degenerata, allestita a Monaco. E si facevano indagare su Stravinskij per accertare una discendenza da ebrei.

Vlad a diciotto anni suonava quelle pagine «degenerate». Trovò accoglienza da Alfredo Casella che, attraverso il giovane pianista, avviò la diffusione di quella musica proibita. Ha ricordato tutto questo, l'altra sera, Roman Vlad, nel Palazzo delle Esposizioni, in un emozionante intervento, mirante ad aggiungere alla preziosa mostra delle attività culturali a Roma, «Sotto le stelle del '44», la viva testimonianza di illustri protagonisti. Si è poi formato nel ricordo d'uno spettacolo al Teatro Argentina (10 e 11 febbraio 1943), nel quale si configurava un saggio dell'Accademia d'arte drammatica. Il giovane regista Vito Pandolfi, proponendo una rivisitazione dell'opera di John Gay, con le scene pungenti di Toti Sekelaja, alludenti alla tragica situazione italiana, il virtuosismo di giovani attori (c'erano i ventidue anni di Cassman, i vent'anni di Squarzina e Luciano Salce, c'era Carlo Mazzaletta che finì con imitazioni gestuali e verbali del Duce) e la musica (un'antologia di «cose proibite») dello stesso Roman Vlad.

Seduto al pianoforte e canticchiante, qua e là, arie e canzoni, Vlad ha ripercorso lo svolgimento di quello spettacolo il cui successo fu tale - un «pericoloso» successo - che la «prima» fu anche l'ultima, seguita da interventi polizieschi. Fino alla Liberazione lui non poté più suonare in pubblico, mentre Vito Pandolfi - fu poi arrestato due volte - scontò con la perdita di un braccio la partecipazione agli ideali di libertà.

Un lungo applauso ha poi salutato Roman Vlad. Si aspetta adesso il «Sotto le stelle del '44» rievocato, domenica alle 20.45, da Anna Proclemer, Luigi Squarzina e Aggo Savio. Sono state rinviata ad altra data le rievocazioni previste per stasera, di Alberto Sordi, Pietro Ganneri e Renzo Tiano.

IL MONDO DEI «CORTI». Viaggio tra gli autori di cortometraggi: Stefano Landini



Stefano Landini, regista del film «Derby». Sotto, Claudio Parise

Il «derby» del cinismo

Una rassegna da lunedì 13 al Teatro dell'Orologio

Prossimo appuntamento, per gli amanti del cortometraggio, al Teatro dell'Orologio (via de' Filippini 17/a - tel. 68308735), dove, dal 13 febbraio al 13 marzo, ogni lunedì, si svolgerà la rassegna «A qualcuno piace corto».

Lunedì 13 febbraio, ingresso libero, di tre corti di prestigio internazionale: «Avventale Doga» del neozelandese George Nicholas, «The Big Show» di Martin Scorsese e «Poel» della regista di «Lezioni di piano» Jane Campion. Lunedì 20 e 27 febbraio, sempre alle 21, biglietto lire 6000, verrà presentata una parte della produzione italiana di corti dal '92 al '94. Il 6 marzo sarà la volta dei corti d'animazione e il 13 chiusura con corti d'autore.

Il cinema compie cento anni e le celebrazioni in Italia e nel mondo, si moltiplicheranno, nel corso di questo 1995. Da parte nostra, anche in considerazione del fatto che in fondo il cinema, in quel lontano 1895 nasceva proprio «corto» - ci sembrava opportuno aprire uno spazio a quei giovani autori romani che si misurano con molta fatica e sacrificio, sul terreno del «cortometraggio». Bigliettino da visita per un possibile salto alla forma «adulta» del lungometraggio, ma anche forma produttiva a se stante con proprie regole narrative: il «corto» sta finalmente diventando anche da noi una pratica diffusa fra i giovani cineasti. Il nostro viaggio in questo «cinema che verrà» si apre con «Derby», diretto e prodotto da Stefano Landini, 31 anni diplomato al Centro sperimentale di cinematografia, già autore di documentari fra i quali «Burattini» che ebbe una parziale circolazione nelle sale abbinato al film «Nel paese dei sordi».

Un funerale in una chiesetta di campagna, una corona di fiori con su scritto «i compagni»: il corteo di macchina che si avvia lentamente attraverso l'agro romano sono le prime immagini di «Derby», diretto da Stefano Landini, da un'idea di Claudio Parise che ne è anche uno degli interpreti. Il cortometraggio verrà presentato domenica mattina al cinema Mignon prima del film «Le mani sulla città» di Francesco Rosi, nell'ambito dell'iniziativa de l'Unità «La domenica speciale».

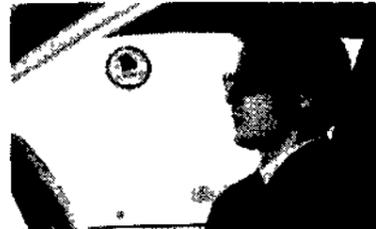
FRANCESCO DI PACE

Un incidente che farà riomare il morto vivente, Giuseppe, nella bara il funerale può riprendere.

«Derby» aspira ad essere qualcosa di più di una tragico-comica vicenda surreale d'ambiente calcistico, chiediamo a Stefano Landini, che è romano-romani-sta (la precisazione è d'obbligo), ha 31 anni ed ha alle spalle un diploma al Centro sperimentale di cinematografia, molti documentari e una lunga esperienza di professionista.

È sicuramente un film sul cinismo e sui comportamenti degli italiani, ma è pure spero che si noti, una scherzosa melancolia sulla «sinistra» italiana. La corona con su scritto «i compagni», la bara che viene aperta con falce e martelli insomma, è un funerale su una sinistra poco in salute che si nutre all'improvviso grazie ad una partecipazione popolare ma che è destinata lo stesso a morire.

Il corto, durata 11 minuti, costato circa 10 milioni è stato prodotto dallo stesso Landini girato in 35 mm. Il film è anche un omaggio al cinema muto e agli amori dichiarati, per Stanley Kubrick e Quentin Tarantino.



LANDINI SI ERA FATTO GIÀ NOTARE

per un documentario, «Burattini», distribuito in alcune sale della Libria Film, che lo aveva abbinato al film «Nel paese dei sordi».

Landini si era fatto già notare per un documentario, «Burattini», distribuito in alcune sale della Libria Film, che lo aveva abbinato al film «Nel paese dei sordi». Sono convinto che sia un buon momento ma credo anche che i corti bisogna produrli da soli, facendo sacrifici, rimettendoci di proprio, cercando collaborazione negli amici. Per quanto riguarda la distribuzione lavorando nell'esercizio per 14 anni ho capito che per vincere le resistenze del distributore e dell'esercente, il corto deve essere davvero breve, e deve avere una certa attinenza col film al quale va abbinato. Nelle mie intenzioni «Derby» potrebbe essere distribuito che so col nuovo film di Pappi Corsicato «I buchi neri». Ma con lui è impossibile parlare, da quando lavora per De Laurentiis.

RITAGLI

Al Teatro Parioli

Futurismi & rapidismi Sei colpi di scena

Lunedì 13 febbraio alle ore 22 nell'ambito della rassegna «Sei colpi di scena. La nuova musica fa teatro» la serata Futurismi & Rapidismi presenta due composizioni di Massimo Nunzi: la sinfonia «Martine-Il Futurismo o colonizzazione» e «Pulchritudo Rapsona per orchestra e voce recitante rap».

Al Rossini

Teatro dialettale con Alfiero Alfieri

Dal 16 febbraio e fino all'11 giugno la compagnia stabile del teatro dialettale romano Checco Durante, con Alfiero Alfieri, Luna Greco, Monica Pahari, Claudio Fois, Renato Merlino, Massimiliano Magli, Cristiano Banovecchio presenta al teatro Rossini, piazza Santa Chiara 14, tre atti comici di Giggi Spaducci, romano verace che ha dedicato tutto se stesso al teatro e alla poesia romanesca. «Criscusse romanum summe, ovvero Lassatece passa semo romani», scritta nei primi anni 20, è rappresentata per la prima volta nel gennaio del 1923 al Teatro Metastasio.

Una nuova sede

«La domenica è... Solodonna»

Cambio di sede per la One Night tutta femminile targata Solodonna. Il nuovo punto d'incontro, con ingresso riservato alle donne, è in via Giacinto Mompiani 2, nel quartiere Prati domenica 12 febbraio alle 21, musiche proposte dalla Di Lonna, cartomanzia, buffet freddo, cocktail, giochi a premio, e altro. Su Videotel della Telecom, a pagina 68368, è possibile avere informazioni riguardanti le prossime iniziative culturali e ludiche in programma.

San Valentino

Al Satiri paga uno si entra in due

La compagnia «Il Baraccone», in scena alla sala grande del Teatro del Satiri, via di Grottapinta promuove per tutta la settimana fino al 14 febbraio, San Valentino, una iniziativa rivolta alle coppie che vogliono vedere «La scuola delle mogli», di Molière, con Gegia, Luigi Tani, Franco Morlino, Rosalba Ammendolea, Nicasio Anzelmo, Gabriele Ansin, Ugo Cardinail. «Lei più lui», oppure «Lei più lei», oppure «lui più lui», pagheranno un solo biglietto al botteghino.

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Su per il Monte del grano

IVANA DELLA PORTELLA

In una cornice di periferia scandita dalle trame monotone e uniformi di blocchi inespessivi di cemento, un fazzoletto di terra, risparmiato come per miracolo dalla speculazione edilizia, porta i segni di un antico passato. Vago e un po' inebetito lo scenario che lo accoglie pare non accorgersi del suo piccolo tesoro e lo accantona lì, tra il tramonto colorato di un mercato e lo scocciare vibrare di una boccuola. In vero il suo aspetto di sommersa collinetta, coronata da ulivi, trae facilmente in inganno. E neppure il nome, Monte del Grano, suggerisce alcunché. Una leggenda locale lo vuole sorto da un gran cumulo di grano, raccolto in un giorno festivo e, per punizione divina distrutto e trasformato in terra da un fulmine. In realtà si tratta di un'insigne sepoltura a tumulo la cui struttura, a forma di cono rovesciato molto simile a un moggio (modium grani), ne ha determinato per coniazione il nome come si apprende da un antico documento medioevale «et cum parte Modii sive Montanus vel Montis delo Grano».

Oggi della originaria decorazione a blocchi di travertino disposta a gradoni, non rimane più nulla. Fu rimossa nel 1387 da Nicolò Valentini, proprietario del luogo, per «cavare extrahere et rompere omnem quantitatem lapidum tubularium existentium in us et extra montem qui vocatur Mons Grani» e soprattutto per «deducere et revetere in calcem bonam et con grum».

In alcune illustrazioni del Cinquecento appare coronato da una torre che, restaurata dal Lovati nel 1870, crollò improvvisamente nel 1900 durante un uragano. Alla fine di quello stesso secolo (1582) venne scoperto al suo interno uno splendido sarcofago (oggi nel Museo Capitolino) che un'erronea interpretazione ricondusse a Alessandro Severo e sua madre Mammaea. «Me ricordo fuori di Porta S. Giovanni un

miglio passati li acquedotti dove si dice il Monte del Grano, vi era un gran massiccio antico fatto di scaglia bastò l'animo ad un cavatore rompeto ed entrarvi dentro e poi calarsi giuso tanto che trovò un gran pillo stonato con il ratto delle sabine, e sopra il coperchio vi erano due figure distese con il ritratto di Alessandro Severo et l'ulia Mammaea sua madre dentro vi si trovò delle ceneri. Il detto pilo si ritrovò al presente nel Campidoglio in mezzo del cortile del palazzo dove stanno le conservatori».

In realtà il detto pilo non si riferisce affatto ad Alessandro Severo e a sua madre Mammaea e illustra episodi relativi alla vita di Achille (III sec. d.C.). Ciò spiega tuttavia perché il Monte del Grano venne ritenuto per molto tempo il sepolcro-mausoleo dell'ultimo dei Severi.

Si vuole pure che in quel sarcofago fosse trovato uno dei più preziosi esemplari dell'arte del vetro-cammeo a noi sopravvissuti: il vaso Portland (ora al British Museum). Un prodotto raffinato di stile classicistico in vetro blu scuro dai riflessi violacei, destinato certamente ad una ricca e esigente committenza e che si è voluto illustrasse la nascita di Alessandro Severo.

Al di là tuttavia della appartenenza o no dello splendido vaso Portland al Monte del Grano resta il fascino di questo antico monumento funerario con il suo lungo cromos di accesso e la vasta sala rotonda.

Sotto quel tumulo di terra ci si spedisce e a fatica immaginiamo l'originaria sontuosa decorazione e il suo anello marmoreo di colonne. Il Franesti con una delle tante incisioni ci aiuta a rammentarla e il tentativo vale lo sforzo: trascinare un antico sepolcro del suburbio fuori della morsa d'oblio di una squallida e misera periferia.

Appuntamento domani, ore 10, davanti all'ingresso del monumento in piazza dei Tribunali.

LA VITA PUBBLICA E PRIVATA NELLA ROMA ANTICA. LA STORIA INSEGNA...

9 Febbraio ore 19 - L'imperatore Augusto ed il cavalier Berlusconi i miracoli non cambiano
16 Febbraio ore 19 - Gli spot governativi "Panem et circenses" per il popolo
23 Febbraio ore 19 - Dentro allo studio, ma non per tutti
2 Marzo ore 19 - Tasse e tangenti: una piaga molto antica
11 Marzo ore 10 - Visita agli scavi di Ostia Antica: la vita quotidiana in una città multi etnica

Le lezioni saranno tenute dal prof. **Jan Gadejny** nei locali della sezione del Pds di Primavalle, Via Federico Borromeo 33 Tel. 6143391

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 15.000
Nella quota di partecipazione è compresa la distribuzione di materiale didattico.

LUNEDÌ 13 FEBBRAIO ORE 20,45
LA TV: DA DOVE VIENE E DOVE VA

LILLI GRUBER giornalista
STEFANO BALASSONE vice direttore RAI 3

Gli incontri si terranno nei locali della sezione Pds Balduina, Via Pompeo Trogo 36 Tel. 35453281. Ingresso libero.

Unità di base Pds Tor Tre Teste - Via della Cicala, 3 - Tel. 2266108

CAMPAGNA DI AUTOFINANZIAMENTO E RAFFORZAMENTO DEL PDS

VENERDÌ 10 FEBBRAIO ORE 20 Assemblea con cena

Intervengono **GIGLIA TEDESCO** (Presidente nazionale Pds), **ANTONELLO FALOMI** (senatore progressista), **ROBERTO NARDI** (resp amm Federazione romana Pds), **MICHELA META** (capogruppo Pds Regione Lazio)

Venerdì 10 Febbraio ore 16,00
Si terrà presso la Saletta stampa della Direzione nazionale del Pds in Via delle Botteghe Oscure 4 la riunione del gruppo di lavoro sull'ambiente della Federazione Romana sulla questione del **RECUPERO URBANO E MANUTENZIONE**

UISP Roma - Lega Danza

Danziamo insieme.

...ne vuoi sapere di più?

12 Febbraio
Liscio

26 Febbraio
Danza contemporanea

12 Marzo
Tango

Appuntamento alle ore 17,00 presso i locali UISP Roma, Viale Giotto, 18 tel. 57 45 330 - 57 43 089

In ogni incontro si prevede di dedicare un'ora alla parte teorica (compresa la proiezione di filmati) un'ora al ballo o alla danza.

16 grandi film italiani
in videocassetta
ogni sabato con
l'Unità

l'Unità 2

25 libri
sui grandi registi
ogni mercoledì
in edicola con
l'Unità

VENERDÌ 10 FEBBRAIO 1995

Le riabilitazioni e il cammino della sinistra

ANTONIO GIOLITTI

HA PERFETTAMENTE ragione Gustav Hering quando inorridisce a leggere la parola «riabilitazione» - «sia pure» - a proposito dell'invito rivolto da Barbara Spinelli al Pds (*la Stampa* del 5 gennaio 1995) a riconoscere che «è un valore della cultura liberale italiana» anche l'anticomunismo di molti democratici che la sinistra italiana ha per tanto tempo disprezzato o ignorato - come per esempio Ignazio Silone, Nicola Chiaromonte, Anna Hannah Arendt, Raymond Aron (e l'inghissima sarebbe la lista completa). Non è corretto, però, coinvolgere nell'accusa tutta la «sinistra italiana», a meno di attribuire al Partito comunista un ruolo esorbitante, fino al punto di far scomparire o fagocitare altre formazioni politiche e culture collocate almeno geo-politicamente, nell'area della sinistra come i socialisti, i socialdemocratici, gli eredi del partito d'azione, i liberal-democratici, i cristiano-sociali (per quanto va riabilitati e talvolta riabilitati sono stati questi raggruppamenti).

In realtà a pensarci bene quell'invito di Barbara Spinelli - della quale condivido quasi tutte le considerazioni a proposito dei problemi, dei difetti e del ruolo della sinistra in questo paese - sollecita «una riabilitazione» del Pds nei confronti del suo antenato Pci un'aperta sconfessione da parte del Pds del dogma comunista secondo il quale l'anticomunismo è anticamera se non equivalente del fascismo (e non per caso il libro di un intellettuale comunista di alto livello, Lucio Lombardo Radice, recava come titolo «fascismo e anticomunismo»).

A mio avviso tale sconfessione è non soltanto implicita ma dichiaratamente esplicita nell'atto di nascita del Pds. Quel dogma era una conseguenza della dichiarata solidarietà del Pci con l'Unione Sovietica fin dalle origini e poi ribadita e aggressivamente proclamata nell'epoca della guerra fredda. L'anticomunismo di molti democratici e liberali - e anche socialisti - traeva motivazione e alimento dalla mancata incompatibilità di tale solidarietà (e spesso supina acquiescenza) con l'impegno democratico dimostrato dal Pci nell'antifascismo nella Resistenza, nella fondazione della Repubblica, nel modo di condurre la lotta politica in Italia.

Ne ho fatto esperienza personale quando nel 1956 l'approvazione da parte del Pci dell'intervento militare sovietico in Ungheria rese manifesta la contraddizione confermò definitivamente l'impossibilità di un'alternativa di governo espressa da una sinistra dominata dal Pci dimostrò l'impossibilità di permanenza nel Pci per chi come me rifiutava e denunciava quel ribadito «legame di ferro» con l'Urss.

POI È SOPRAVVENUTO il cambiamento epocale. È caduto il muro di Berlino. È scomparsa l'Unione Sovietica. Lo spettro del comunismo non si aggira più nell'Europa né altrove. Il Pds nasce in questo contesto eppure c'è chi vede ancora dietro di esso in trasparenza quello spettro. Certo pesanti e ingombranti residui di ideologia comunista hanno ostacolato lo sviluppo del neonato. Basta ricordare il rigurgito di anticomunismo quando ci fu l'intervento nel Golfo Persico. Ciò spiega e giustifica dubbi, critiche, diffidenze da parte di chi un po' da lontano ha ritenuto di vedere nel Pds soltanto un Pci riveduto e corretto. Del resto lo stesso D'Alema annuncia il suo impegno «a cancellare l'eredità post-comunista» (*la Stampa* del 5 febbraio 1995). È una dichiarazione di grande onestà politica che può sembrare perfino troppo generosa e accattivante. Certo quella eredità ha pesato ancora e troppo a lungo per qualche anno dopo il 1989 e quanti anni sono passati davvero troppi tra il 1956 e il 1989. Il ritardo nella critica e nel rifiuto del sistema sovietico ha determinato ritardo nella critica di tutta la dottrina e l'esperienza comunista. L'originalità, la peculiarità del Partito comunista italiano sembrò esonerare da quel compito e quasi autorizzare il Pds a non recidere quelle radici a presentarsi come erede, successore del Pci non come nuovo partito socialdemocratico o liberal socialista. In fondo la semplice qualifica di un'assetica di «democratico» (il Pci non si era forse proclamato tale più di ogni altro?) eludeva l'assunzione di connotati più precisi più compromettenti.

La nuova identità per essere chiara e netta deve collegarsi a radici culturali profonde che peraltro sono rintracciabili anche nelle contraddizioni nelle «doppiezze» che hanno caratterizzato la singolare storia del Pci.

SEQUE A PAGINA 2

Successo di pubblico per «La promessa», il film della von Trotta che ieri ha inaugurato il festival Berlino, il Muro sullo schermo

BERLINO. Il Muro scomparso nella città ricompare sullo schermo. Con *La promessa* il film di Margarethe von Trotta che ha aperto ieri il 45° Festival di Berlino tra gli applausi. Per girare questa storia d'amore a cavallo del Muro che copre 28 anni di storia tedesca, la von Trotta ha dovuto far ricostruire pezzi di quel monumento dell'assurdo che ha diviso la città per quasi tre decenni. Cinque anni ci sono voluti perché *La promessa* venisse realizzato e sbarcasse al festival. «Non abbiamo dovuto ricostruire solo un Muro - ricorda la regista - i muri sono stati almeno quattro. Il primo era rudimentale, poi piano piano lo resero sempre più sofisticato e invalicabile. Ci sono state le generazioni del Muro esattamente come ci sono state le generazioni

dei tedeschi». E quel Muro, ci dice *La promessa*, non è fatto solo di cemento. Il cemento è un'illusione spiega lo sceneggiatore Peter Schneider: «l'illusione che fosse solo il Muro a dividere i tedeschi». Il film infatti racconta la storia d'amore tra Sophie e Konrad, separati dal Muro, lei riesce a scappare all'Ovest e lui no. Si incontrano, si perdono, ognuno vive la sua vita. Quando si ritroveranno in quell'estate dell'89 si renderanno conto di essere diventati due estranei. Intanto da New York arriva la notizia del presunto arresto di Jorge Perugoma e Vladimir Cruz, i protagonisti di *Fragola e cioccolato* di Tomás Gutiérrez Alea e Juan Carlos Tabío. Il film cubano che l'anno scorso a Berlino vinse l'Orso d'argento.

M. ANGELINI A. GRESPI
A PAGINA 7



INTERVISTA A DANIEL COON RENDIT

Bianca, il colore del male

COMINCIAMO con una considerazione tra tutti i film di Nanni Moretti forse Bianca finisce per essere quello dotato di maggior spessore filosofico. Dico forse perché non sono del tutto sicuro di essere in grado di valutare correttamente lo spessore filosofico di un'opera di funzione ma insomma questa impressione riguardo a Bianca l'ho avuta e l'ho tuttora con una certa sicurezza. E c'è anche una ragione che mi conferma questa impressione della quale vorrei parlare ora che *l'Unità* sta per offrire la videocassetta del film ai propri lettori. L'atteggiamento narrativo dell'autore. Ricordiamolo in sokloni Bianca racconta di un giovane professore ossessionato dal bisogno di separare il bene dal male che uccide le coppie incapaci di sfuggi-

re la tentazione dell'infelicità. E però Moretti racconta questa storia mettendo in atto una macroscopica trappola ai danni dello spettatore: un vero e proprio imbroglio narrativo poiché il film è raccontato come sempre secondo il punto di vista del protagonista, ma il fatto che sia lui l'assassino delle coppie viene nascosto fino all'ultimo e solo all'ultimo rivelato come in un film giallo. Allora mi sono sempre chiesto fin dalla prima volta in cui vidi il film perché mai un narratore così austero così sobrio e così stilisticamente severo come Nanni Moretti si concede un trucco tanto vistoso e tanto grossolano? Perché ecco non ci ha detto fin dall'inizio che era Michele ad uccidere

le coppie come la tecnica di narrazione adottata avrebbe preteso? E la risposta che io ho dato più volte a questa domanda chiama in causa per l'appunto lo spessore filosofico sacrificandovi un valore per lui così prezioso come il rigore stilistico e in maniera così vistosa Nanni Moretti ci ha indicato la priorità in questo suo film del pensiero sul racconto. Ha barattato volontariamente smaccatamente proprio perché non si accontentava più di giocare. E così il film deve essere per forza visto rivisto e ricordato come un lungo tormentato e divertente anche saggio sul Male piuttosto che come una vicenda specifica con *quel fatto e quel personaggio* intrecciati tra loro da una macchina narrativa corretta e

inappuntabile. Il Male in Bianca il male è ovunque e viene vestito fotografato disinformato sfilato sopportato e ucciso dall'inizio alla fine. Ci viene addirittura ricordato di che colore è in un film che - fateci caso - di colori ne presenta moltissimi. Perché il Male è bianco per l'appunto come ci è stato definitivamente insegnato da Melville. Senza quel sacrificio stilistico senza quell'imbroglio noi spettatori diverremo via via compromessi e finiremo per accettare anche gli omicidi del protagonista. Il commetteremo uno dopo l'altro al suo fianco ma Moretti ci vuole proteggere dal Male e il bianco nemico vuole affrontarlo da solo come Achab ci chiede solo di rimanere a distanza di starlo a guardare mentre perde e di metterci in salvo.

Calcio e violenza

Arriva il primo sì alla prova tv Critiche al decreto

Ieri a Roma s'è riunito il Consiglio federale della Federcalcio. Tra le novità, l'ammissione della prova-tv, ma solo su segnalazione del «quarto uomo». Matarrese prepara la «battaglia» per modificare il decreto-Maroni.

STEFANO BOLDINI A PAGINA 9

Nuoto «estremo»

L'uomo-pesce ha attraversato l'Atlantico

Un record da Guinness per Guy Delage. Il quarantaduenne francese è riuscito nell'impresa di attraversare l'Atlantico a nuoto. Dopo 55 giorni di nuoto e 2000 miglia percorse Delage è giunto ieri alle Barbados.

M. CREMONESI M. FERRARI A PAGINA 11

Intervista alla Nannini

«Il nuovo disco? Un dispetto fatto in gruppo»

Il *Dispetto* di Gianna E l'ultimo disco della Nannini, un album realizzato con la collaborazione di numerosi artisti (da Francesco De Gregori a Dave Stuart, ex Eurythmics) che ci mostra una musicista in continua ricerca. Con un omaggio a Tenco e un'apertura al folk.

ALBA BOLARO A PAGINA 11

1972: c'è chi canta Grande Grande Grande, chi cammina nei Giardini di Marze e chi sogna con l'immagine.

cantanti 72

FIGURINE

IL MONDO DELLA CANTAZIONE IN UN'UNICA SPETTACOLA

LUNEDÌ 13 FEBBRAIO L'ALBUM PANINI 1972

NARRATIVA

QUESTA PIVETTA

Spagna

Quando si dice «rarità»

Miguel de Unamuno morì nel 1936. In Spagna c'era la guerra civile, che lui visse come una tragedia, al pari di tanti altri e più di tanti altri, per la violenza, l'ingiustizia, la morte che recava con sé, da qualsiasi parte la si combattesse o la si guardasse. Da quella esperienza Miguel de Unamuno trasse alcuni appunti, una ventina di pagine in tutto, frasi, nomi, luoghi, citazioni senza alcun nesso sintattico. Si intuisce al di là di un «sommario», niente più, un paesaggio devastato. Forse da quelle «note sulla rivoluzione e sulla guerra civile in Spagna» ne sarebbe nato un libro. Ma de Unamuno non ce la fece. Aveva ottantadue anni e la morte se lo portò via. Come spesso capita quando ci sono di mezzo gli eredi, quasi mezzo secolo dopo, quegli esigui frammenti diventarono un libro, con il titolo *Il risentimento tragico della vita*. Un libro singolare, che ora il Melangolo a caccia di rarità pubblica in Italia a cura di Claudio Felici. Anzi, un libro davvero speciale: neppure venti pagine del libro solo spagnolo, molte parti incomprensibili, e centotrenta pagine di note. Musil per prudenza aveva compilato da sé le sue *Pagine postume pubblicate in vita* (Einaudi). Miguel de Unamuno non aveva evidentemente paura dell'età e neppure dei nipoti.

Sarajevo

I versi della guerra

Tra le righe sparse di Miguel de Unamuno possiamo però leggere parole come queste: «Le stragi fanno aumentare i funerali e questi fanno aumentare la pietà». Oppure: «Lussuria e crudeltà, fare uomini e disfarli. Il bambino che costruisce un pupazzo per distruggerlo. La guerra, con poche pause, si combatte a poche centinaia di chilometri dall'Italia, Sarajevo, ex Jugoslavia, o Cecenia. La guerra per noi sono palazzi sventrati e finestre senza vetri: «Che aria può penetrare/ In questa stanza senza finestre/ quale grido in questo cortile vuoto?». Sono versi di Ranko Risojevic, cinquecento matematico e romanziere e potete leggerli in un libro pubblicato da Lunaria con l'Associazione per la pace, l'International Peace Center e il Pen Club Bosnia Erzegovina. Qualcuno dovrà dopo tutto presentare poesie e racconti di autori contemporanei della Bosnia Erzegovina e di alcuni italiani (Roberto Rovelli, Gianni D'Elia, Matteo Modè, Tommaso di Francesco). Sono versi forti, che raccontano di stragi, di inverni nella paura, di sangue lungo le strade, di vite inutilmente perdute. Qualcuno dovrà dopo tutto rappresentare una delle iniziative di solidarietà con Sarajevo, che potete sostenere rivolgendovi alla Associazione per la Pace, telefono 06.3214606 (cep n.53040002 intestato all'Associazione per la pace, via G.Vico 22, 00196 Roma).

Vietnam

Missionari senza memoria

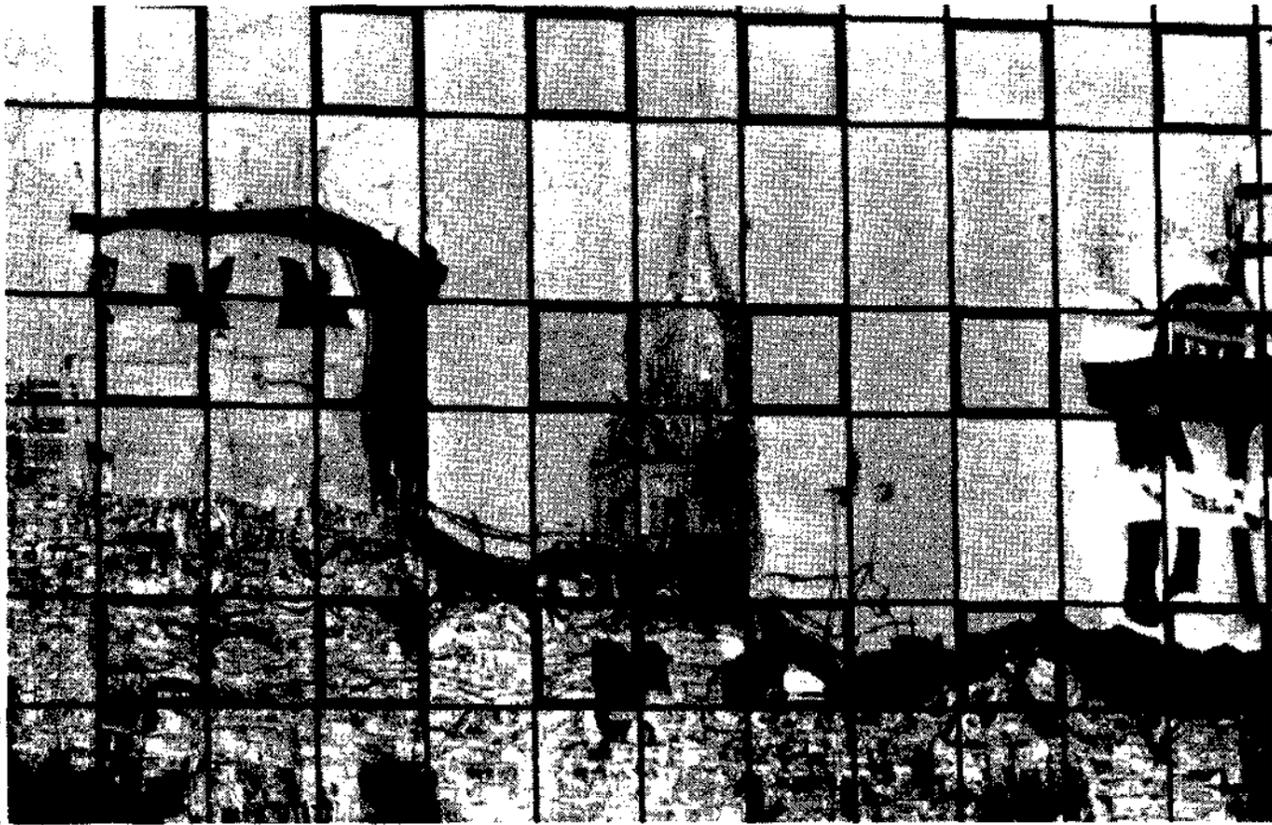
Pochi giorni fa, malgrado le preoccupazioni del quotidiano cattolico, siamo riusciti a rivedere *Full metal jacket*, splendido, ancora, film di Stanley Kubrick, che ruota attorno alla sordida guerra del Vietnam per diventare una polemica bandiera di pacifismo e antimilitarismo. Ancora il Vietnam... Però questa volta ve ne proponiamo uno più antico, due secoli fa, quando un gruppo di missionari francesi raggiunse quelle regioni per predicare il Vangelo... Romanzo brevissimo, ottanta pagine, di un ventiduenne, Christophe Bataille, con il titolo *Annam* (il nome della regione vietnamita visitata dai preti) e lo pubblica il Melangolo, in quella collana Nagae, che presenta tante rarità, spesso preziose come in questo caso e come *Un romanzo politico di Sterne. Il taccuino rosso di Auster. Glielietta di Fellini. Nero metallicò di Consolo...*

Spagna

L'ultima rarità

Concludiamo come abbiamo cominciato, tornando in Spagna, seppure attraverso l'Oceano e approdando a New York. Questa volta con Thomas Mann che ci accompagna nella lettura del Don Chisciotte. Una traversata con Don Chisciotte viene edita da Saggiatori. Durante una crociera verso gli Stati Uniti, lo scrittore tedesco si abbandona nella lettura del capolavoro di Cervantes, per concludere, all'arrivo, che «leggì cominciando a delirare fra la nebbia i graticci di Manhattan, fantastico paesaggio colorato, metropoli creata da giganti». Senza mullini a vento?

NUOVE CITTÀ/3. Il recupero del centro storico e la vitalità dei luoghi di cultura: due nodi da sciogliere



Attilio Cristiani

Genova ritorna dal mare

Dopo Napoli e Roma, il nostro viaggio nella cultura delle città che un anno fa hanno scelto sindaci progressisti continua con Genova, metropoli dalle fortissime contraddizioni, fra recupero storico e progetti di modernizzazione.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

GENOVA. «Genovesi, salitate su una gru». L'allusiva esortazione viene dalla bocca grallante di Beppe Grillo, intervistato dall'emittente tedesca Wdr. Il comico mette all'indice il porto della sua città natale («dove si scarica basilico thailandese»), la famigerata sopraelevata («una mostruosità che taglia in due la città»), lo stabilimento siderurgico di Cornigliano («un mammut fermo e inquietante»). Ma Grillo lancia anche un segnale di speranza: «Toneremo primi perché tomerà la cultura del buon senso».

Genova è alla sua ennesima svolta di vocazione, in quel contrasto di «grandezza e miseria» che già Alexandre Dumas assegnava alla città della Lanterna nel lontano 1841. Ora che non c'è più spazio da occupare ma semmai da riconvertire, ora che i capannoni sono semideserti per lasciare il posto a

un'industria qualificata, ora che le colline sono un ammasso di cemento, ecco i genovesi guardare finalmente dentro il loro cuore antico. E si ritrovano il più grande centro storico d'Europa, l'unico esempio di città medievale marittima ancora miracolosamente intatta. Un intrigo di vicoli dalla struttura islamica (secondo Le Corbusier), i famosi «caruggi» di Fabrizio De André, 40 chilometri di vie, 150 ettari di autentico medioevo, 200 palazzi del Cinquecento e Seicento. Ma anche un incredibile dedalo di contraddizioni e abbandono, di disperazione e emarginazione: «Un'agonia diffusa, una lebbra lenta che ha invaso muri e case la cui fatiscenza è sorniona e inarrestabile, come una condanna» ha scritto Antonio Tabucchi ne *Il filo dell'orizzonte*. In questo spazio di memoria salvata (fortunatamente) che corrisponde, ahimè, allo spazio dell'eversione, è contenuta la più

antica fabbrica della città, il porto. E grazie all'Expo '92, al di là delle polemiche e delle vicende giudiziarie, Genova ha riacquisito il suo rapporto col mare. Logico dunque che la giunta guidata da Adriano Sansa, che da poco più di un anno governa la città, cominciasse la riconversione proprio dal mare. L'Acquario è diventato una realtà significativa, le esposizioni legate alla cultura marittima si moltiplicano, il museo navale dovrebbe trovare una nuova collocazione proprio nell'area designata da Renzo Piano, e ora in via di definitivo assetto, la tendenza cosmopolita del maggior porto italiano si sta accentuando dopo anni di crisi, le barchine sono in via di privatizzazione, i moli non sono più una repubblica a sé stante.

Insomma, Genova pone rimedio al suo principale e macroscopico difetto: quello di non credere che la sua vocazione commerciale e marittima sia una cultura trasmettibile, un marchio verbalmente intellettuale, non solo un dato tecnico ed economico. Si ricomincia dunque dal gradino più basso, quello dell'identità di città. Anche perché, paradossalmente, il capoluogo ligure, a differenza di altri grandi centri, gode di privilegi non comuni: una enorme disponibilità di spazi nobili (dal Ducale alla Compagnia di Prè, dal rinnovato Carlo Felice a numerosi teatri, dai suoi palazzi vituperati alle residenze aristocratiche), un centro storico sco-

nosciuto ai più, un sistema museale frastagliato ma solido. Bisogna soltanto riempire di contenuti questi serbatoi. E capovolgere, quindi, l'immagine di Genova città «dagi svincoli micidiali», per dirla con Francesco De Gregori, per esaltare invece quella di Genova città storica e marittima. «La nostra esperienza in pieno centro storico, con tre sale aperte contemporaneamente», dice **Antonio Pascheda**, direttore del Teatro della Tosse di Luzzati e Conte - dimostra che l'aggregazione è possibile anche nei terreni più delicati. Ed **Emilio Poleggi**, ordinario di Storia dell'architettura ed ex assessore al centro storico, aggiunge: «Abbiamo schedato tutti gli edifici del vecchio centro, ora l'amministrazione deve passare decisamente all'opera per le infrastrutture, il suolo pubblico e i servizi. Se Genova ha perso l'orgoglio, non deve perdere la sua anima». Resta il problema di una città invisibile, discosta, chiusa, fuori dai circuiti nazionali e internazionali. Un peccato originale aggravato da una cultura che resta impigliata, da una separazione di interventi, da una città che non sa neppure essere capoluogo di regione. E non è soltanto questione di marketing, come spesso dicono i genovesi che hanno un nome da spendere. C'è anche un problema di uomini e di generazioni. «La classe dirigente - sostiene **Carlo Roggioni**, giornalista e senatore

del Pds - è spesso priva di immaginazione e intollerante al rischio. Occorre una nuova generazione che sappia sfruttare le potenzialità di una città che può avere un suo ruolo specifico e un suo peso nel panorama nazionale. Un esempio? Il Palazzo Ducale, restituito alla città con le Colombiane del '92, non riesce a decollare. Questione di mostre? di iniziative sbiadite? di taglio sbagliato? Certamente, ma a tre anni dalla riapertura ancora non c'è un direttore artistico capace di far entrare il Ducale nei grandi flussi culturali ed espositivi internazionali. «La scorsa estate, per esempio, - fa notare **Vittorio Bo**, genovese amministratore delegato dell'Einaudi - il Ducale ha rinunciato, nel periodo estivo, ad essere un polo di attrazione per i turisti. Si può avere a disposizione migliaia di stranieri e non riuscire a coinvolgerli nel capoluogo?».

Non tutto il male vien per nuocere, fanno notare i genovesi gelosi della loro proverbiale riservatezza. Gianni Baget Bozzo, per esempio, ha scritto che Genova sa soltanto cullarsi nella sua dolcezza e che questo rappresenta un modo di vivere. Lo conferma anche il cantautore **Gino Paoli**: «Una città che si fa amare e detestare insieme». Anche un personaggio come lui fatica a trovare una giusta consacrazione nella sua città: «I genovesi sembrano accettarli - aggiunge - ma in realtà li rifiutano». E lui, disperato-

mente attaccato agli scogli, alle soffite, ai gatti di Boccadasse e alle passeggiate di Nervi, continua a sentirsi estraneo, isolato, forse gestato. Un disagio che contagia tutta la mitica scuola genovese: Ivano Fossati si è ritirato sulle alture di Chiavari, Fabrizio De André in Sardegna, il figlio Cristiano a Milano, Lauzi nelle nebbie lombarde, Baccini ha sbattuto la porta ecc. Persino la memoria di Luigi Tenco non gode dell'onore che meriterebbe. «Appurato il valore letterario e sociale della scuola musicale genovese - rimarca **Francesco De Nicola**, docente di Letteratura italiana contemporanea - bisogna constatare che a Genova non c'è un cenacolo, una sala, un centro studi o una fondazione dove nuovi e vecchi musicisti possano incontrarsi, creare, fare tendenza, insomma incidere sulla vita della loro città». L'atavica riservatezza si è dunque trasformata in mancanza di forme aggregative. E anche là, nelle popolose periferie operaie del Ponente dove si annida il cuore della Genova rossa e resistente, alla mutazione industriale ha composto un cambiamento di abitudini sociali con un ammasso di pensionati, pre-pensionati e cassintegrati, con un disagio che contagia i muri delle fabbriche e si espande nelle famiglie.

Adriano Sansa ha speso molto del suo tempo a fronteggiare delle emergenze: le alluvioni vere e quelle annunciate, le crisi industriali, i bilanci in rosso, il riassetto della macchina comunale, il monitoraggio urbanistico del centro storico e l'assegnazione degli spazi nell'area Expo. Non ha ricevuto grandi critiche ma neppure grandi elogi, per la verità. Sembra che il magistrato prestatosi alla politica soffra degli stessi problemi di Genova: questione di immagine, nell'epoca del look. Una certa idea di isolamento che il sindaco e i suoi assessori si sentono addosso. E anche le recenti polemiche sulla trasparenza nell'elaborazione del nuovo piano regolatore - pungolata dal Pds - sembrano evidenziare i rischi di distanza esistenti tra Palazzo Tursi e la città reale. Rischi che si riflettono anche in campo culturale con un sostanziale distacco tra i palazzi della politica e quei personaggi che possono fare tendenza: musicisti, scrittori, giornalisti, docenti, che pur esistono. Gli assessori comunali Meriana e Guaita, impegnati nel settore, puntano su progetti specifici (musei, cineche, biblioteche ecc.) e su grandi eventi (la regata Tall Ships nel '96, un vertice internazionale dell'Unesco, la trasmissione Raiuno *Linea Blu*) senza però riuscire a far decollare l'immagine della città. Ma c'è chi, come **Edoardo Sanguineti**, poeta, animatore del Gruppo '63 e docente di Letteratura Italiana, apprezza proprio questa gestione non rumorosa e discreta: «I nuovi sindaci - dice - sono i primi a rendersi conto con sgomento che possono fare pochissimo. La dipendenza dal governo centrale aumenta e i finanziamenti calano. Genova è, in questo senso, una città vizziata. Ora deve puntare all'autogestione, al buon senso, ai piccoli passi attendendo il federalismo, con quel tanto di speranze e inquietudine che comporta. Questa è dunque una pausa di riflessione. Non è detto che non sia positiva per una città abituata a lasciar degradare o a cementificare. Del resto, brechtianamente, i paesi sventurati sono quelli che hanno bisogno di eroi».

Presentato a Roma con il ministro Paolucci il «Rapporto sull'economia della cultura 1980-1990»

Cara Italia, come tratti male i tuoi artisti

ROMA. Sollecitato dalla stampa, il ministro-sovrintendente Paolucci dice una parola sulla vicenda che agita le acque del Ministero dei beni culturali: i movimenti messi in atto dal predecessore dell'attuale ministro, Domenico Fisichella, che hanno rivoluzionato la geografia delle sovrintendenze in Italia e che ha suscitato polemiche soprattutto attorno ai nomi del sovrintendente ai beni artistici di Napoli De Cunis, di Augusta Monferini (ex sovrintendente alla Gnam di Roma), di Valentino a Firenze, dove vecchio e nuovo sovrintendente (Lolli Ghelli) sono costretti a una convivenza forzata. «E prassi - dice Antonio Paolucci - che di fronte a ricorsi accolti dal Tar il ministero risponde con il ricomiere al Consiglio di Stato». Neutralità, dunque, nonostante la presa di posizione degli ispettori della Galleria d'arte moderna romana contro il ritorno di Monferini, di un ministro tecnico che ci tiene a sottolineare la sua tecnicità, e il suo rapporto di collaborazione con le persone in questione.

JOLANDA BUFALINI

Siamo nella sede del Cnel dove, ieri, De Rita, Stefano Rolando, Vittorio Ripa di Meana, Paolo Leoni e, soprattutto, Carla Bodo (curatrice della ricerca) hanno presentato il *Rapporto sulla economia della cultura 1980-1990*. Si tratta di uno studio trasversale sulle tendenze dell'economia nei mezzi di comunicazione, nello spettacolo, nell'editoria, nei beni culturali, nei consumi culturali individuali e collettivi, una mole di lavoro enorme su quello che viene considerato il de-

caennio d'oro dell'industria culturale intesa in senso lato. Decennio d'oro per il dinamismo del settore, con la ammiraglia radiotelevisiva che raggiunge i 34.000 miliardi di consumi, seguita dal piccolo vascello dei beni culturali che ha visto, nel decennio passato, una attività eccezionale negli interventi di conservazione e restauro, anche grazie alla legge 512, che delocalizza gli investimenti privati in questo settore ma che è oggi virtualmente bloccata. «Il panorama sa-

rebbe diverso - dice Carla Bodo - se avessimo ampliato la ricerca sino al '95, poiché il '90 è il picco dopo il quale cominciano a decrescere pubblicità e investimenti pubblicitari. Per questo - aggiunge - il decennio 1980-1990 può essere definito di crescita senza sviluppo».

Carla Bodo indica, in un bilancio che ha molti aspetti positivi, i risultati peggiori. E considera un «disastro» la situazione nel campo della creazione artistica e nella produzione culturale: «Non si fa nulla per l'arte contemporanea, è semplicemente vergognosa la situazione della musica e dei teatri, per quanto riguarda gli audiovisivi, basta dire che il 45 per cento della produzione culturale è acquistata all'estero». In più, l'ampollamento dell'accesso alla cultura non è univoco, a fronte di alte concentrazioni a Nord nel Sud vi sono vere e proprie aree di desertificazione. Il ministro Paolucci condivide e chiusa le cinque priorità indicate per i prossimi anni: 1) Ci vuole più

governo, ma un governo leggero e duttile che non soffochi l'autonomia delle sovrintendenze che, al contrario, hanno bisogno di maggiore libertà di manovra (vi è l'esempio dell'autonomia speciale concessa agli *Uffizi*, a Brera, a Capodimonte); 2) Sostegno all'arte contemporanea. E Paolucci (senza voler passare come un estimatore di An) cita Bottai e la vivacità e libertà artistica degli anni 30; 3) Le partnership con i privati, sempre di più anche se non bisogna perdere di vista che la produttività di un museo è prima di tutto culturale e, solo in seconda battuta, economica; 4) Trasparenza. E particolarmente importante anche perché le leggi speciali degli anni 80 (Fio e giacimenti culturali) sono state terreno di cultura per tangenti e politici e hanno scavalcato «quella vera ricchezza che ha l'Italia e che sono le amministrazioni periferiche»; 5) Più spazio alle professionalità anche contro le resistenze amministrativo-burocratiche.

DALLA PRIMA PAGINA

Riabilitazioni

Ma certamente la cultura di un partito democratico della sinistra che trae origine da un partito comunista deve considerare non soltanto con rispetto e tolleranza ma con particolare attenzione i prodotti di quella cultura che era stata rifiutata e vilipesa in quanto «anticomunisti». Con attenzione, che nel caso specifico vuol dire anche con umiltà, cioè disposizione ad ammettere il proprio errore, e perfino la propria vergogna, e con rispetto per chi obietta e contraddice: mentre il Pci si è sempre considerato portatore di una super-verità e da tale convinzione è superbia derivata quella predilezione per il sarcasmo giustamente rilevata e criticata da Barbara Spinelli; e proprio al sarcasmo si faceva spesso e volentieri ricorso per colpire con disprezzo l'avversario anticomunista. Ma non mi pare che oggi i dirigenti e rappresentanti del Pds si lascino indurre troppo facilmente in questa tentazione. Più che a evitare il sarcasmo li esorterei ad appollinare la conoscenza e la critica della cultura cui attinge l'avversario, o il competitor, nel dibattito politico, o come sempre più spesso accade, dei suoi vuoti di cultura. (Antonio Giolitti)

L'INTERVISTA. Società violente ed escludenti. «Ma la guerra civile è un'altra cosa» sostiene Daniel Cohn-Bendit



Andy Capp esce dalla riserva

Pubblichiamo parte dell'introduzione al libro di Valerio Marchi direttore dell'Osservatorio sulle culture giovanili dell'Eurispes dal titolo «SMV Site Maschio Violento» edito da Costa & Nolan

VALERIO MARCHI

Per chi è troppo poco colto (per perdere del tempo con etimologie e significati) la parola «sindrome» dal greco *syndromé* (concorsione riunione tumultuosa) indica un insieme di sintomi che caratterizzano una malattia o uno stato di malessere. Negli ultimi decenni è avvalso un uso più generico del termine che viene ormai utilizzato come accezione negativa di un atteggiamento collettivo. Per chi è invece troppo colto (per perdere del tempo con le faccende della *pop-culture*) Andy Capp è il protagonista della famosa strip cronista creata negli anni 60 dall'inglese Reg Smythe e pubblicata in Italia tra gli altri anche dalla *Settimana Enigmistica* sotto il nome di «Carlo e Alice». Le vicende minimaliste di Andy/Carlo e di sua moglie Flo/Alice si svolgono da trenta e passa anni in uno scenario unico immutato ed immutabile indelebilmente segnato dall'inalterata capacità mitopoetica dell'uomo contemporaneo. Questo scenario è il tradizionale «slum bianco» inglese o meglio la sua immagine poetizzata e stereotipata: una sorta di comunità organica monorazziale e monoculturale tanto solidamente quanto anti-conflittuale profondamente «British» nel senso più lumpen del termine in cui ricorrono e si riconoscono le fisionomie della tradizione popolare: lo *street-corner pub* (nel caso specifico i locali sono due alternabili a seconda dell'avvenenza delle baniste il Red Lion ed il Rose and Crown) l'assatore degli affitti disposto al credito il poliziotto di strada le attività della parrocchia le corse dei cani e l'allevamento dei piccioni le tumbolate tra donne le sfide a dardi soccer e rugby l'eterno sussidio di disoccupazione di Andy e la stimuzina paga settimanale di Flo.

Ma soprattutto la strip di Reg Smythe incarna la più vivida ed immediata descrizione mai realizzata di un ben determinato stile di vita di una sfera comportamentale che trova in Andy Capp il proprio più straordinario interprete aggressivo maschilista sciovinista sfaticato ubriaccone qualunquista tendenzialmente xenofobo cosmicamente alieno da ogni forma di acculturazione. Andy antropomorfa lo stereotipo del maschio *rough work class* della «bestia sottoproletaria» via via tratteggiata negli ultimi cento anni dalla stampa popolare britannica dalla *one penny press* vittoriana alla *trash press* degli giorni nostri.

Il personaggio di Smythe nasce nonostante l'età a rappresentare il modello del giovane marginale di occupazione cronica senso del territorio espansione del *leisure time*, penuria economica aggressività fisica e sessuale. Andy Capp è in definitiva la cancellatura di quello «Site Maschio Violento» delineato dal sociologo inglese Eric Dunning una tipica manifestazione *underclass* delimitata e ristretta a quelle fasce di sottoproletariato giovanile che vista l'impossibilità di conquistare «significato status e gratificazione» e di formarvi un'identità soddisfacente nelle sfere scolastica e professionale tendono a perseguire questi obiettivi attraverso forme di comportamento che includono l'intimidazione fisica la lotta il bene e rapporti sessuali di sfruttamento (Dunning 1986).

Naziskin Autunno del Csoa (Centri sociali occupati autogestiti) picchiatori del sabato sera. Hooligan microdelinquenti leppisti in erba kid (coatti la mamma guappi trozzi pacheco bloke lout prolo etc) graffitisti pirati della strada gangster stupratori drogati vandali marginali tout-court la fotografia che ci consegna la comunicazione massmediale è tanta sfaccata quanto generica e liquidatoria. Il giovane maschio ipoteticamente violento viene rapito dal *real world* e rielaborato ad uso e consumo degli specialisti televisivi a ridosso del *peak-time* trasformato in una figura virtuale aliena da ogni tempo e contesto proposta al gentile pubblico come l'ultimissima novità della stagione.



Daniel Cohn-Bendit ad una marcia a Londra nel giugno del '68. In alto: incidenti durante una manifestazione di studenti a Parigi. Roberto Cristofari/Ansa

Conflitti di periferia

ANNA MARIA GUADAGNI

Profeta di una Babilonia *Hermit* di una palma multiculturale Daniel Cohn-Bendit - Dany il rosso del Maggio francese oggi cinquantenne e assessore agli Affari multiculturali a Francoforte - è in Italia invitato dal comune di Roma per discutere di democrazia a rischio. E dice subito che la tesi di Hans Magnus Enzensberger non lo convince. No, la violenza latente nelle nostre società dalle aggressioni contro gli immigrati agli scontri tra *hooligans* - non è sintomo di una guerra civile molecolare generalizzata, tutti contro tutti in tante piccole Bosnie quotidiane. «L'ipotesi di Enzensberger è intellettualmente affascinante, ma sbagliata - sostiene Cohn-Bendit - Il paragone con la Bosnia è misurato e minimizzante rispetto alla barbarie della ex Jugoslavia. La pulizia etnica non è equiparabile alla violenza in tema alle nostre società. E come paragonare un qualunque campo di prigionia ad Auschwitz è senza altro terribile, ma non è un campo di sterminio. Mi pare più conveniente prendersi con la logica della compattezza e dell'armonia con l'ecologia liberale che domina le nostre società. Se la vita è solo una gara vuol dire che vive solo chi vince - allora chi perde va a finire tra gli *hooligans* come a L'aggressività in famiglia - se la prende con gli immigrati».

In Patria Babilonia: scritto con Thomas Schmid (in Italia è uscito da Theoria), lei scrive che il «dilemma di società multiculturale non è né di destra né di sinistra. Che cosa vuol dire?»
È un grande semplificare dire che la destra è contro gli immigrati mentre la sinistra non lo è per chi interviene. Il problema della sinistra non è amare o odiare gli immigrati, la società multiculturale è un obiettivo difficile per tutti. Per chi è molto complicato gestire le differenze temporali. Chi arriva dall'America o Francia o in Italia non solo ha una altra storia, ma si trova in un contesto che a partire dagli anni Sessanta è stato attraversato da forti stormazioni tremende delle quali non è stato partecipe. Vuole un tipo di società in un certo senso precedente e la gestione di questo scarto mette in discussione l'universalità delle regole e comportamenti acquisiti. E questo spiazza la sinistra come la destra.

Però è anche vero che la xenofobia è una delle forme di cemento della destra. E non solo in Europa, anche negli Stati Uniti per esempio.
Io dubito molto che sia così. So quello che ho in maggioranza di gente e di ciò che negli anni Cinquanta e Sessanta c'era. Per ora mi ha un po' di nostalgia. Come se non si fosse mai visto. Come se non si fosse mai visto che in Europa si affannano a fare i conti con la sinistra e il suo odio. L'immigrazione universale del mondo è un fatto che non si può ignorare. Segregare non solo è inutile e pericoloso, favorizza la xenofobia e le violenze. Le ragioni che la civiltà è un fenomeno che si è sviluppato e si è riprodotto.

Giusto, ma nel frattempo quali regole si applicano?
Le nostre leggi naturalmente. E, salvando, può fare molto meno del poliziotto. D'altro poliziotto non è consentito ma di uomini con almeno tre decenni di servizio. Voglio dire che non è lecito un po' di violenza. E, se si vuole, si può dire che il nostro sistema è un po' di violenza. E, se si vuole, si può dire che il nostro sistema è un po' di violenza. E, se si vuole, si può dire che il nostro sistema è un po' di violenza.

Carta d'identità
Daniel Cohn-Bendit è nato nel 1945. Nel 1968 è stato uno dei leader del Maggio francese e ha capeggiato l'occupazione della Sorbona. Fu lui a coniare il famoso slogan anti razzista: «Siamo tutti ebrei tedeschi». Figlio di ebrei emigrati dalla Germania nel 1933, nel pieno della contestazione fu espulso come indesiderato dalla Francia. Da molti anni, «Dany il rosso» vive a Francoforte, dove è assessore agli Affari multiculturali, eletto nelle liste del Verdi. Ormai molto lontano dalla temperie politico-culturale del '68, Cohn-Bendit è assertivo convinto della «democrazia radicale». Con il sociologo Thomas Schmid ha scritto un saggio sul rischio della democrazia multiculturale tradotto da Theoria con il titolo «Patria Babilonia».

L'Indice di febbraio è in edicola con:

Il Libro del Mese
Besame mucho di Enrico Deaglio
recensito da Alberto Papuzzi

Walter Pedullà
Antonio e Giacomo Debenedetti

Gianni Vattimo
Il Nietzsche di Heidegger

Il mercato della salute
Giorgio Bignami, Stefano Cagliano e Benedetto Terracini

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE
COME UN VECCHIO LIBRAIO.

FIGLI NEL TEMPO. IL GIOCO



A cura del
Centro Internazionale
Documentazione
Letteraria
Tel. e Fax: 055/284621

Il mio amico Rafiki

OGGI PARLIAMO di un film, non per recensirlo non vogliamo rubare il mestiere al Direttore ma per riflettere su gioco e giocattoli. Il film in questione è un top di questi giorni «Il Re Leone» il cui successo ha già convinto la Walt Disney ad approntare «Il Re Leone II» (Rambo docet), e partiamo dal fatto che ancor prima della sua uscita nelle sale cinematografiche siamo stati assaliti da centinaia di prodotti, colonne sonore, gadget magliette, im-

magini riprodotte su oggetti più disparati, pupazzi costruiti con ogni tipo di materiale. Non è una novità, è un fatto comune a tutte le animazioni e anche nella nostra infanzia ci ha fatto piacere avere come compagni di gioco valorosi e mitici personaggi, anche se non legati ai film, che erano certamente collocati in contesti più rosei di certi racconti odierni. Ma allora, perché l'uscita di un nuovo film genera tanto scompiglio? Crediamo che in gran parte sia dovuto al bisogno indotto di consuma-

re tutto molto in fretta. Ecco spiegato il motivo per cui i prodotti legati al film devono essere già pronti all'uscita nelle sale cinematografiche, ecco perché tutti ci precipitiamo a vedere il film, piangiamo, criticiamo ma è anche vero che ci stanchiamo in fretta e aspettiamo impazienti l'uscita di nuovi prodotti. Tornando al film, il personaggio più importante è Simba il cucciolo con cui è facile, per un bambino, identificarsi, ma chi rappresento nella vita di tutti i giorni dei bambini, re Mufusa, la regina Sarabi, Zuzu l'uccello segretario, Scar lo zio cattivo, le Iene, Pumba Timon, Nala e non per ultimo Rafiki? Allora, proviamo con i bambini a dare dei nomi reali a questi personaggi. Ecco già un modo di giocare, al di là del film, con i giocattoli che adesso ci troviamo in casa. E nell'attesa che i figli crescano con la speranza di trovare nella loro vita un Rafiki il saggio o un'amica come Nala, potremo fare anche un altro gioco ogni volta che il bambino si trova in difficoltà, adottando un Rafiki che lo aiuti a risolvere i problemi e non ad accumularli, in modo che anche da grande abbia la possibilità di riconoscerli. Il pericolo in questa nostra società dove tutto si consuma in fretta, è quello di non aver tempo per vedere chi abbiamo accanto e questo porta come conseguenza, a sentirsi molto soli. (Marzia Bartoli)

EPISTEMOLOGIA. La patologia tra deviazione oggettiva dalla norma e condizione sociale

■ FORLÌ Isolato il virus che provoca l'epatite C. Trovata la proteina che sconfigge il cancro. Individuato il gene della schizofrenia. Davvero non passa giorno senza che qualche «media» annunci la scoperta della causa unica, certa, ineluttabile di una malattia. E la sua prossima rimozione. Ha ragione Bernardino Fantini, docente dell'università di Genova, direttore dell'Institut Louis Jeantet D'Histologie de la Medecine e da tempo collaboratore dell'Unità il determinismo biologico forte e il riduzionismo acritico sono ormai molto più presenti nel mondo della divulgazione scientifica che nei modelli della biologia e della medicina. Certo, la gran parte dei medici e dei biologi considera l'uomo (e le sue malattie) come un insieme dinamico di molecole. Ma nessuno (o quasi) pensa che la biologia molecolare possa essere ridotta alla fisica e alla chimica. Che l'organismo dell'uomo, come qualsiasi altro organismo vivente, sia una semplice macchina. E che le sue malattie siano o difetti di costruzione o guasti meccanici. La biologia, inclusa la biologia molecolare, considera gli organismi viventi dei sistemi molto più complessi. E la medicina scientifica, come ricorda Gilberto Corbellini (L'Unità, 24 gennaio 1995), considera la malattia un fenomeno prodotto da una «costellazione di cause», sia interne che esterne all'organismo. Tuttavia, anche se in termini rinnovati, la polemica sul riduzionismo e sul modello di rigidità causalità attraversa ancora la medicina contemporanea. Ed ha ancora un senso parlare di «due biologie». Per cercare di capire come e perché, abbiamo seguito Fantini e Corbellini al convegno su «La Malattia e i suoi Modelli», organizzato dall'Associazione «La nuova Civiltà della Macchine» e dal Comune di Forlì tra il 26 e il 28 gennaio scorsi.



Malattia, dove ti sei nascosta?

Il dibattito sul riduzionismo tende di nuovo a radicalizzarsi. Per uscire, sostiene Grmek, occorre un approccio un po' più pragmatico. L'approccio «oggettivo» non spiega tutto. E i fattori culturali giocano certamente un ruolo nella definizione del concetto di malattia. Non può essere altrimenti, perché da questa definizione ne discendono decisioni economiche e sociali di grandissima portata. Di questi fattori bisogna dunque tener conto. Tuttavia non si può definire la malattia una «costruzione sociale» in senso forte. Anche perché facendone, dovremmo rinunciare ad organizzare in maniera logica ed efficace la realtà fisica e biologica. E questa sarebbe una rinuncia davvero amara dopo quattro secoli di «nuova scienza».

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO GRMEK

Ma una nuova rivoluzione è alle porte. A cavallo della seconda guerra mondiale, ricorda Grmek, biochimica e teoria dell'informazione si fondono per dar luogo alla biologia molecolare. E ad un nuovo approccio questa volta molecolare, alla definizione di malattia. Che dopo gli studi biochimici di Lunus Pauling viene sempre più considerata come «malattia molecolare». Mentre la ricerca medica è sempre più considerata come la determinazione molecolare della malattia. Qualcuno taglia corto la medicina l'intera biologia può essere «dotata» alla biologia molecolare. Alle molecole alla loro struttura

normale o anormale) alle loro relazioni (normali o anormali). L'approccio neoriduzionista ha (sembra avere) un grande successo pratico. Ma riaccede la «vis polemica». Molti accettano di buon grado di considerare la biologia molecolare una disciplina intrinsecamente riduzionista, un caso speciale della chimica e della fisica. E, come conseguenza, di considerare la malattia uno stato obiettivo, determinato o da un difetto di programma (nei geni) o da un guasto localizzato in una molecola, provocato magari da un agente esterno. L'anemia falciforme per esempio. È un difetto di programma. Il mesotelioma è un tumore causato da un agente esterno l'amianto. Altri spesso autorevoli come Ernst Mayr negano la validità dell'approccio riduzionista. E, rivendicando l'autonomia della biologia (non riducibile alla sola biologia molecolare), gettano la base per una definizione meno deterministica della malattia. C'è, infine, un'altra posizione. Che riprende l'olismo ottocentesco di Claude Bernard e tanta di declinarlo in chiave molecolare: nei sistemi

complessi l'insieme è più della somma delle singole parti. Come tutti gli esseri viventi l'uomo è organizzato in uno schema gerarchico a più livelli di integrazione. La malattia consiste in un'alterazione dei meccanismi molecolari di omeostasi che rende l'organismo incapace di adattarsi alle variazioni mede.

Il duello di oggi
I recenti progressi degli studi medici e biologici hanno facilmente ragione di queste schematiche divisioni. Ma la polemica sul riduzionismo e sulla definizione di malattia non muore. Cambia. Come, ce lo ricorda ancora Mirko Grmek, quando divide i teorici di oggi in naturalisti (i neoriduzionisti) e in normativisti (gli anti-riduzionisti). Per i normativisti la malattia è una devianza sociale, prima ancora che biologica. La distinzione tra «sano» e «malato» è una decisione sociale, nel senso che non tiene conto solo di criteri obiettivi, ma anche di valori culturali e ideologici. Gli esempi storici non mancano. Nell'Unione Sovietica chi si opponeva al regime era considerato

Secondo Cesare Maltoni sono la categoria più a rischio di contrarre il mesotelioma

Il ferroviere, vittima dell'amianto

Sono i ferrovieri la categoria di lavoratori più a rischio di contrarre il mesotelioma, una forma di cancro rarissima. Il motivo, sostiene Cesare Maltoni, è che proprio nelle ferrovie si è più esposti all'amianto. Solo in Italia sono 128 i casi accertati di mesotelioma contratto sulle strade ferrate. Dal 1992 l'amianto è fuori legge. Ma, a parte quello abbandonato lungo le strade ferrate non è che i suoi sostituti, fibre e lana di vetro, siano molto meno pericolosi.

EDOARDO ALTOMARE

Da 300 chilogrammi a una tonnellata per vagoni. Questa la quantità di amianto impiegata nel dopoguerra per coibentare le carrozze ferroviarie ad alta velocità. Per avere un'idea delle dimensioni del problema, occorre moltiplicare per 2.500 tanti sarebbero infatti i vagoni all'amianto abbandonati un po' dappertutto lungo i binari del Belpaese.

che tra dicembre 1994 e gennaio 1995 ha svolto un'indagine alle stazioni di Firenze e Napoli. A Firenze su 154 carrozze ferroviarie in esercizio sulle linee regionali e locali visitate dai volontari di Greenpeace, due sono risultate ancora completamente coibentate con amianto sette bonificate parzialmente 49 sprovviste della tabella regolamentare che indica la presenza di amianto e 96 in regola cioè totalmente bonificate. A Napoli su 80 carrozze osservate, una

risultata parzialmente bonificata. 11 sprovviste della tabella che indica la presenza di amianto e 68 in regola. «A parte le due carrozze di Firenze che continuano a viaggiare nonostante contengano amianto», ha detto Ivan Novelli di Greenpeace, «molti dubbi ci sono sulle 60 carrozze sprovviste della tabella che deve indicare la presenza di amianto o l'averne bonificata. Ci sembra strano che le Fs che per ogni bonifica investono dai 50 ai 200 milioni omettano di esporre sui vagoni questo certificato di garanzia».

Per le loro straordinarie proprietà isolanti dal punto di vista termico ed elettrico le fibre di amianto sono state estesamente impiegate dagli anni 40 tubi impianti termici tessuti ignifughi materiali plastici materiali d'attimo per freni e frizioni. E per questo che nonostante le segnalazioni e i crescenti sospetti sulla loro nocività, hanno continuato impertinenti ad utilizzarle. Che l'amianto fosse sicuramente cancerogeno che in particolare

alcuni pentonali, in persone esposte professionalmente i lavoratori (meccanici) di officine delle Fs o che lavorano per le Fs, addetti alla costruzione, riparazione, controllo, pulizia e demolizione dei rotabili ferroviari contenenti asbesto. Insomma, la categoria lavorativa maggiormente esposta al rischio di sviluppare malattie neoplastiche correlate con l'esposizione a questo minerale. Ma, si sapeva già che questo, il rischio non riguarda solo coloro che trattano direttamente le fibre, ma anche soggetti relativamente esposti. Come le mogli che scuotono e lavano gli indumenti di lavoro dei mariti. «Difatti abbiamo scoperto alcuni mesoteliomi anche in familiari di lavoratori che portavano a casa l'amianto. E tre li abbiamo trovati persino in soggetti che lavoravano su rotabili senza essere dipendenti delle Ferrovie. Eppure il mesotelioma è un tumore rarissimo».

In tutto sono 128 i casi finora identificati a livello nazionale dal professor Maltoni, 121 dei quali in persone esposte professionalmente, 4 in familiari di lavoratori e 3 in soggetti che viaggiavano per ragioni professionali. Ma, dato che anche le navi sono state coibentate per decenni con l'amianto, Maltoni e i suoi collaboratori hanno descritto e riportato 7 casi in marittimi i lavoratori dei cantieri navali sono infatti una categoria fortemente esposta ai rischi da asbesto, ed in particolare a quelli cancerogeni. L'asbesto è stato massivamente impiegato come materiale di coibentazione per navi della marina militare e della marina mercantile e per natanti da pesca e da turismo. Contorno rischi quelli che si occupano della «mettizzazione dell'amianto». «Certo, a meno che non si proteggano con degli scafandri», ricorda Maltoni. Ora, aggiunge, «bisogna decolonizzare in condizioni controllate e senza perdere tempo». E per la popolazione comune? «Potrebbero correre dei rischi quelli che vivono in prossimità di depositi «sigillati» bisognerebbe controllare accuratamente lo stato di usura di questi depositi perché la polvere di fibre di amianto è finissima, ed ogni incrinatura ogni crepa, ogni soluzione di continuità anche piccola può lasciar passare le fibre».

A partire dal 1975, è cominciata la sostituzione dell'amianto con materiali alternativi. Dal 1992 è addirittura fuorilegge. «Anche le Ferrovie dello Stato hanno sostituito l'attuale con fibre di vetro o lana di vetro ma anche queste fibre - denuncia Maltoni - sono cancerogene nell'animale da esperimento iniettate nel peritoneo e nella pleura di ratti, producono infatti mesoteliomi». E allora?

Mosche: mutato il comportamento sessuale

Mutando geneticamente alcune regioni del cervello di mosche della frutta maschi, un gruppo di ricercatori dell'università di New York sono riusciti a cambiare il loro orientamento sessuale, le mosche così femminizzate corteggiano sia i maschi che le femmine. Nel caso della *Drosophila melanogaster*, la mosca della frutta, il comportamento sessuale è controllato geneticamente e il riconoscimento tra maschi e femmine avviene con i feromoni, sostanze emesse dalla femmina che il maschio è in grado di captare e riconoscere. Nella mosca della frutta - sottolineano i ricercatori Jean-Francois Ferveur e Ralph Greenspan - la regione anatomica che percepisce i feromoni emessi dalla femmina è situata sulle zampe anteriori, al contrario della maggioranza degli insetti dove è localizzata nelle antenne. Impiegando una nuova tecnica che consente di esprimere determinati geni in zone selettive del cervello, i ricercatori hanno inserito nel cervello di mosche maschi un gene che è in grado di indurre le cellule ad uno sviluppo di tipo femminile. Le mosche maschio così femminizzate mostrano un comportamento bisessuale.

Ha 76 anni e non ha mai bevuto una goccia d'acqua

Un uomo che non ha voglia di bere, non mangia quasi nulla e va al gabinetto solo una volta ogni tanto? «sta facendo scervellare gli studiosi di due università brasiliane. Claudio Cordeiro da Silva, detto «Camelo» come un frugale animale del deserto, sostiene che nei suoi 76 anni di vita non ha mai conosciuto il gusto dell'acqua. Ed a crederci riferisce il quotidiano «O Globo», non sono soltanto i suoi compagni di Tabira, nel cuore dell'«Indo» «sertão» del Pernambuco, ma anche la facoltà di medicina dell'Università di Recife e di Campina Grande che seguono da anni il suo anomalo metabolismo. «La sua alimentazione quotidiana è composta da un frutto di mango e da un pezzetto di formaggio fresco - ha detto il medico José Edison Moura, che da 40 anni segue la famiglia di «Camelo» composta da moglie e ben 23 figli - l'ho seguito spesso per giorni interi e posso assicurare che non tocca acqua né cibo dopo questo suo minimo pasto mattutino». «O Globo» aggiunge una dichiarazione del medico di famiglia secondo cui «Camelo» non ha neppure mai voglia di urinare ed evacua: «L'ultima volta che è andato al gabinetto risale al 28 dicembre scorso». Però sta bene.

Spettacoli

BERLINO. La Germania divisa nel film di Margarethe von Trotta che ha aperto il Filmfest

Una bella storia qualche cliché

DAL NOSTRO INVIATO

■ BERLINO «Cinema politico» è un'espressione complicata, difficile da governare. Sfuggente e al tempo stesso pesante come un macigno. Tutti i film sono politici e nessuno lo è in modo unilaterale. Esempio: non si può girare a Berlino una storia d'amore sul Muro e sperare che sia solo una storia d'amore, che non venga letta come una parabola sul Muro e su tutto ciò che ha significato (con la sua costruzione e la sua demolizione) nelle coscienze dei tedeschi, ma al tempo stesso quel film mancherà anche una storia d'amore, singola, parziale, con tutti i suoi limiti. *La promessa* film di Margarethe von Trotta che ha aperto fuori concorso il 45esimo Filmfest di Berlino, si muove all'interno di questa contraddizione senza risolverla.

Certo, era un compito difficile. Ma chi, se non i cineasti tedeschi, deve provarci? E fra i cineasti tedeschi, chi se non Margarethe von Trotta, autrice di film importanti e problematici sulla Germania degli anni '60 e '70, a cominciare da

Anni di piombo? *La promessa* è dunque il film narrativo sul Muro (di documenti se ne sono fatti parecchi, anche ottimi) che aspettavamo da tempo. Il film è nato in Italia da un'idea di Francesco Laudadio, che l'ha sottoposta a Margarethe, la quale l'ha poi scritta assieme a Felice Laudadio (già sceneggiatore del suo precedente *Il lungo silenzio*) e al tedesco Peter Schneider (piccola curiosità, perché i nomi dei due italiani sono presenti nei titoli di testa ma sono scomparsi dal materiale stampa distribuito al festival?). La chiave, appunto, è quella di una love story altamente melodrammatica. Konrad e Sophie, nel '61, sono ragazzi, sono innamorati e hanno la tragica colpa di vivere dalla parte sbagliata della cortina di ferro. Insieme ad altri amici, organizzano la fuga ma un po' per caso un po' per paura, Konrad non ce la fa. Amandosi sempre, e non incontrandosi quasi mai, i due si vedono passare addosso 28 anni di storia tedesca e che storia! In una breve parentesi a Praga (proprio nei giorni dell'invasione sovietica, nel '68) concepiscono un figlio, che cresce con Sophie all'Ovest e poi nel più liberale anni '80, visita regolarmente il padre all'Est. Ma quando il Muro crolla, Konrad - già astrofisico di fama, ora operaio in disgrazia - è un uomo forse finito, e la Sophie che lo attende in quella «magica» notte dell'89 appare sbocciata come un fantasma.

La promessa tenta di essere «politicamente corretto» nel descrivere le ragioni anche di chi è rimasto a Est, e sfodera momenti toccanti nel rapporto tra Konrad e il figlio. Ma semina, qua e là, anche molta stereotipia (quel dissidente espulso e mandato a Ovest per punizione, che al di là del Muro incontra solo punk e drogati come se fosse piombato dentro *Cristiana F.*, ce lo saremmo risparmiato). La storia d'amore è intensa ma non riesce a diventare un melodramma potente, alla Fassbinder. Il film rimane a metà, veleggia indeciso tra «pubblico» e «privato». *Faccendoci inhiere*, certo, che la riunificazione non è una festa e che tanti problemi vanno ancora risolti. Ma questo, temiamo, i tedeschi l'hanno capito da tempo. □ A.C.



Graffiti sul muro di Berlino dopo l'unificazione della città. A sinistra la regista Margarethe von Trotta

Mark Power/Lucky Star

«Il Muro è dentro di noi»

Il Muro scomparso nella città ricompare sullo schermo. Per girare *La promessa*, storia d'amore a cavallo del Muro che copre 28 anni di storia tedesca, dal tragico 1961 al «magico» 1989, Margarethe von Trotta ha dovuto ricostruire interi pezzi di quel monumento all'assurdo che ha diviso Berlino per quasi tre decenni. *La promessa* ha aperto ieri, fra gli applausi, il 45esimo Filmfest: come suol dirsi, il film giusto al posto giusto.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO ONESPI

■ BERLINO Cinque anni, ci sono voluti, perché *La promessa* si facesse e sbarcasse al festival di Berlino. Cinque anni lungo i quali il festival ha spesso privilegiato - anche nel palmarès - il cinema americano, certo documentando le gioie e i drammi del dopo-Muro ma aspettando invano un bel filmone tedesco a cui dare l'onore dell'apertura.

Gli anni del Muro

Ora questo filmone c'è e chissà se attenderlo è stato un male o un bene, visto che Margarethe von Trotta ricorda che «anche gli americani hanno dovuto elaborare il tutto per anni prima di girare film sul Vietnam». E poiché il film appartiene a una regista famosa e

già laureata in altre gare (*Anni di piombo* fu Leone d'oro a Venezia) ecco che il via al Filmfest avviene nel segno della «germanicità». Il «logo» del festival regala in omaggio al centenario, immagini di una Berlino fine '800 che non c'è più mentre *La promessa* si apre con impressionanti filmati di repertorio sull'autunno del 1961, quando il Muro venne eretto in una notte (copyright sovietico, ma efficienza tedesca) a suon di mattoni sconnessi e filo spinato. Già il Muro altra scena di una Berlino scomparsa in giro per la città è diventato un convitato di pietra la cui presenza si può solo intuire, in certi squarci in certe finte urbanistiche che sembrano progettate da un piano regolatore impazzito Peter Schneider, sceneggiatore del

film, è berlinese dell'Ovest. «Per le sequenze del film in cui il Muro si vede, abbiamo dovuto ricostruire tutto. La cosa mi ha dato una specie di vertigine. Mi sembrava totalmente assurdo che le scene più costose fossero quelle in cui si ricreava qualcosa che tutta Berlino aveva voluto abbattere. Al tempo stesso, io sono convinto che certi tratti del Muro sarebbero dovuti rimanere lì un po' come monito storico, un po' perché certi graffiti erano davvero un'opera d'arte: un po' perché era una grande attrazione turistica. Prima o poi lo ricostruiranno a Disneyland». Margarethe von Trotta che a Berlino è nata anche se è artisticamente cresciuta fra Monaco e Parigi ricorda: «Non abbiamo dovuto ricostruire un solo Muro. I Muro sono stati almeno quattro. Il primo era rudimentale, poi pian piano lo resero sempre più sofisticato e invalicabile. Ci sono state le generazioni del Muro esattamente come ci sono state le generazioni dei tedeschi».

Graffiti berlinesi

Se chiedete a Peter Schneider cos'era il Muro lui, berlinese puro sangue, una risposta ce l'ha: «Era un'illusione. L'illusione che appunto, fosse solo il Muro a dividere

i tedeschi. Invece c'era molto di più. Oggi lo sappiamo. Certo, la sua caduta è stata una grande emozione perché cadeva un simbolo chiaro, comprensibile. I problemi sono cominciati dopo. Ad esempio quando noi tedeschi dell'Ovest abbiamo realizzato che non soffriamo affatto per la divisione della Germania. Stavamo assai meglio prima, perché negarlo? E comunque, attenzione noi autori del film siamo tutti dell'Ovest, quindi non possiamo raccontare tutta la storia, anche se abbiamo tentato di fare un film per tutta la Germania». La regista aggiunge: «Oggi la gente dell'Est smentita l'Ovest, a noi dell'Ovest, in passato, è mancata completamente la possibilità di provare l'Est. Il nostro è un punto di vista giocoforza, parziale. È difficile capire la gente che viveva al di là di quei mattoni. Ma dobbiamo provarci per non ricadere nell'eterno dilettoso tedesco. L'incapacità di fare i conti con il proprio passato, il gusto di considerarsi sempre e comunque vittime della storia».

Vittime della storia

Forse è questo però che un pezzetto di questa storia lo racconti Cornelia Harfouch che è la stupen-

da attrice che interpreta Sophie da adulta (una Barbra Streisand in bello e assai brava) e che soprattutto, è nata e cresciuta ad Est, nella Ddr. «Vorrei dire - esordisce - che per me è un grande onore aver lavorato con la signora von Trotta, e che avrei accettato qualunque ruolo lei mi avesse proposto. Quando ho visto il copione, ho pensato che era prima di tutto onesto: dava le motivazioni giuste a tutti, a chi sceglie di fuggire e a chi sceglie di rimanere. Il padre di Sophie nel film mi ricorda tanto mio padre. Un vecchio comunista, che parlava riprendendo un po' di slogan giornalistici ma con una grande umanità di fondo. Non vedo *La promessa* come un film, ma come una sorta di storia comune. Ho un solo timore. Quando l'abbiamo cominciato speravo che il film sul Muro sarebbero stati tanti, e tutti diversi. Ora vedo che esiste solo il nostro. E non vorrei che fra vent'anni fosse letto come il primo e ultimo film sul Muro, l'unico documento venuto dalla Ddr perché allora sarebbe un guaio, perché tante cose nel film non ci sono». Margarethe von Trotta è d'accordo: «*La promessa* è una tessera del mosaico. Siamo in attesa delle altre».

IL GIALLO. «Daily News»: per ritorsione contro il film «omosessuale» e anti-Castro. Cuba smentisce «Fragola e cioccolata». In carcere i due attori?

Possibile? Secondo il *Daily News* di New York, i due interpreti di *Fragola e cioccolata* sono stati incarcerati dal governo cubano «a causa del loro lavoro». Ma anche se non è un segreto che il film (storia di un'amicizia omosessuale nella Cuba degli anni Settanta) piaccia poco al governo castroista, da sempre poco tenero con i gay, dall'isola è arrivata la smentita: i due attori sarebbero «liberi e sani» a Varadero dove «stanno girando un altro film».

MICHELE ANSELMI

nonché l'attore Jorge Perugorria (l'omosessuale) volarono nella città tedesca per raccogliere i loro applausi. 2) Pur visto con scarsa simpatia dal regime comunista, *Fragola e cioccolata* restò per mesi in una sala dell'Avana trasformandosi in un fenomeno di costume in un'occasione di dibattito sui temi della tolleranza sessuale in un vanto per l'Istituto cubano del cinema che l'aveva coprodotto. 3) Candidato all'Oscar per il miglior film straniero (con

buone possibilità di vincerlo). *Fragola e cioccolata* è diventato dovunque un successo di pubblico e di critica. Perché mai incarcerare i due attori protagonisti a due mesi dalla «Notte delle stelle»? A meno che non si tratti di una «bomba» innescata ad arte dalla Miramax per fare nuova pubblicità al film. Un'ipotesi confermata dalla smentita cubana che parla anzi del nuovo film della compagnia dei registi Gutiérrez Alea e Tablo, *Guantánamo* ma che non cancella le

parole dette qualche mese fa all'Unità dallo scrittore Senel Paz, autore del romanzo ispiratore di *Fresa y chocolate* e lui stesso gay: «L'atteggiamento ostile verso l'omosessualità nasce da una tradizione di esagerato machismo. Io dico sempre che a Cuba sono machisti gli uomini, le donne e perfino gli omosessuali». Di sicuro non ha vita facile nella Cuba di fine anni Settanta: il giovane gay in odore di dissidenza Diego è lui ad offrire al militante comunista David quella coppa di gelato alla fragola e cioccolato, nel tentativo di ricambiare. Difficile pensarli insieme. L'omosessuale legge *Time* beve whisky («la bevanda del nemico») e venera i censurati: Mario Vargas Llosa e Lozama Lama il comunista, ancora vergine, crede ciecamente nei valori della rivoluzione socialista, si impara agli ideali virili e quasi donnicci del proprio sesso. E invece succede il miracolo, nel senso che tra i due nasce un'amicizia sincera e rispettosa che migliorerà entrambi.



Vladimir Cruz (a sinistra) e Jorge Perugorria nel film «Fragola e cioccolato»

LA TV
DI ENRICO VAIME

Le ciambelle senza buco del Tg1

FATE COME vi pare, ma il Tg1 va forte. È brutto, non vi piace era meglio prima? I numeri Auditel vi danno torto. La matematica non è un'opinione, anzi serve a schiarire le opinioni altrui con la violenza delle cifre indiscutibili. Noi non sappiamo le ragioni del favorevole incontro: possiamo solo ipotizzare, azzardare tesi col beneficio d'inventario. Il Tg1 va bene perché gli altri vanno peggio: considerazione demenziale che può essere corretta in «tg concorrenti sono peggiorati e di questo se n'è giovato il nozionista numero uno». Ma questa affermazione non ci convince. Anche perché il Tg4 e *Studio Aperto* non sono competitivi se non fra di loro. Il Tg5 non ha avuto scarti di qualità rilevanti, il Tg3 è rimasto nelle medie e il due ha addirittura registrato un incremento dello 0,60 qualcosa, che è pur sempre un progresso anche se inspiegabile.

Cosa può aver ampliato l'utenza del tg di Stato delle 20? Ci sono degli studi al riguardo attribuiti ad esperti di grossa caratura, il telegiornale di Rossella ha sterpeato certi toni (?) e pur con risultati altalenanti, ha dato maggior spazio alla vana umanità, al costume, alla cronaca rosa cooptando forse costretti della stampa del cuore e dintorni. Può essere anche se un paio di «scooppetti» mondani (l'amore di Demetra Hampton per Armani) passionale assessore ai cittadini di Milano e l'improvviso rilancio del caso Velenia) hanno fatto flop. Però c'era un'aria di trascinata, si capiva che si stava girando intorno all'obiettivo in attesa di centrare Delfie, porcherie da corte di Inghilterra con approfondimenti su Camilla, un'attenzione al coté frivolo e piano piano l'acchiappo è riuscito non con delle bombe, ma con dei conanoidi. Il taglio di quei servizi muscati per una rete severa e di tradizioni austere fin quasi alla cupezza espressa dalle graglie dei lettori in video, era però volutamente generoso: pur se non privo di punte sarcastiche, fricciolate di vago sapore umorale. Non sempre venivano col buco le ciambelle di Rossella, bisogna dirlo. Ma evidentemente erano mirate ad un mercato in evoluzione. E si potevano permettere degli sbagli anche e nemmeno leggeri.

LUNEDÌ SCORSO un inquietante servizio su Linda Evangelista, top model di classe mondiale. La presentavano su una canzoncina di Buscaglione (*Che bambola*) che aveva intenzioni scherzose anche se datate. Una frase amara dell'autore del pezzo faceva un'equilibrata riferimento alla bambola che era rotta. Perché? La cronaca riferiva che Linda Evangelista aveva subito un intervento operatorio alle ovaie: giocarci su risultava di una pesantezza non comune. Poteva trattarsi di una svista d'una scivolata involontaria invece no. L'indossatrice veniva raccontata con macelata antipatia citando le cifre iperboliche dei suoi compensi e domandandosi con rara ineleganza chissà se era assicurata? Pare si fosse fatta operare da un chirurgo (costoso quanto lei) invidia il cronista) che aveva lasciato sulla sua pancia uno sfregio deturpante. Il cattivo gusto era troppo smaccato per tentare di smussarlo con giustificazioni disponibili. Forse stavamo assistendo ad un'evoluzione di stile: spazio alla frivolezza si ma ferma condanna della stessa e perciò nessuna pietà per idoli così fragili ed effimeri.

Una crociata o una cazzata, in più anche volgare? Ci piacerebbe che qualcuno ce lo spiegasse prima che altri exploit analoghi ci facciano con la loro crudeltà. Fa parte di un disegno questo tono efferato? È una nuova etica professionale ad ispirarlo? L'autore del servizio è un moralista giustiziere o un violento *teppista da studio*? Fateci sapere se potete. Ma non forniteci i dati Auditel di quel momento del tg magari è salito l'ascolto. In questo caso, non ditecelo. Non siamo pronti.

L'INTERVISTA Gene Gnocchi a teatro

«Io, Johnny la star erede di Elvis»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Tutta questa struttura è suscettibile di modifica: questo il titolo del nuovo spettacolo teatrale di Gene Gnocchi che debutterà al Ciak di Milano martedì e resterà in scena fino al 19 (per poi andare in tournée in tutta Italia) il sottotitolo utilmente precisa. «Non partecipano allo spettacolo Livio Bernini, Marcello Piasconaro e Ursus». A scanso di equivoci Mentre invece partecipano attivamente Max Pien, Victor Fiorilli e Alberto Prestini che costituiscono la Band, più Roberto Cacciari e Claudio Ghezzi che interpretano rispettivamente il direttore del teatro e il tecnico del suono. Trattasi infatti di pezzo teatrale (autori, con Gnocchi, Auto Della Giustina e Marco Posani) che racconta il mondo del rock in parole e musica. L'idea originale, si legge in un comunicato stampa molto puntuale, «ha preso forma il 22 aprile 1994 in una trattoria fuori Mirandola, in seguito a un incontro occasionale tra gli autori stessi i quali, da quel momento, hanno lavorato intorno al progetto tutte le mattine dalle 8 alle 11.30. Gene, ma avete fatto un lavoro della Madonna. E che storia raccontate? È la storia di un vecchio rocker americano che, rendendosi conto di non avere più un pubblico in patria, fa un giro del mondo mentale alla fine capisce che l'unico posto dove può avere ancora un futuro - anzi una vera rinascita - è l'Italia. L'Italia è come la vasca di «Cocoon» per gli artisti in disarmo. E ci saranno molti pezzi musicali in questa commedia rock? Ci sono 7 pezzi di Cheap Trick, Moon Martin, Webb Wilder, Plum Souls, Prince e Eddie Money. Tutti grandi artisti, alcuni poco conosciuti in Italia. È un omaggio che volevo fare e anche un modo di fare bella figura. E perché il titolo parte di «struttura suscettibile di modifica»? Perché si parte con un concerto rock, ma poi il protagonista si propone in un'altra veste e tutto cambia. Una sorta di commedia musicale, genere raro da noi. Ci sono dialoghi, musica e anche monologhi, un genere nuovo, dove la musica non è secondaria. È un naturalmente nel protagonista. Io sono Johnny Rockstar. E come sei vestito? Col giubbotto e il ciuffo d'ordinanza? Una cosa normale, tranne che Johnny ha un pacco enorme, per farsognare le sue fans. Ma che tipo è? Un perdente, ma di quelli che non sa rassegnare e volentieri salterebbe sul carro del vincitore. Diciamo che è un Pierferdinando Casini del rock. Personaggio complesso, dunque. Ma, benché sia americano, immagino che le sue radici risalgano a Fidenza... Certo. È italoamericano di origini fidentine. E dopo ogni concerto puntualmente torna a dormire a casa, a Fidenza, ancora col vestito di scena. Un po' come te. Allora al mattino preparerà anche la colazione ai bambini. Perché non partecipi a Sanremo con Teo, come avete annunciato? Anche perché vedo che ci vanno tutti a Sanremo con Rondino e la

Guzzanti. Con Teo ci abbiamo provato ma la canzone non funzionava. Adesso però abbiamo deciso di cantare per Prodi. Bisogna che gli teniate dietro in bicicletta. Facciamo qualunque cosa con Prodi. Bene. Mi fa piacere che qualcuno torni all'impegno politico. Ma, a parte questo, che cosa farete tu e Teo nella prossima stagione? Sicuramente torneremo insieme, non sappiamo ancora bene come. E il «Processo del lunedì»? Lo sport sta diventando una cosa così seria, per non dire tragica, che diventa sempre più difficile per te sdrammatizzare. Però ho visto ugualmente che sei riuscito a portare alcuni «colpi». Per esempio è stato straordinario il numero che hai fatto con quello ommerato di Candelio Casareto. Non mi sono fatto un amico. Vuoi dire che se l'è legata al dito? Ma era incredibile che smentisse il suo pezzo scritto il giorno prima. Avrebbe dovuto ringraziarti perché, scherzando, ci sopra lo hai tratto d'imbarazzo. Eppure non mi sembra che mi sia grato



La cantante Gianna Nannini durante un concerto

Alberto Venzago

MUSICA. Un nuovo disco per la Nannini. De Gregori e Dave Stewart fra i collaboratori

Dispettosa come un rock

Dylan Interattivo Pronto un Cd-rom

In attesa dell'«unplugged», i fans di Bob Dylan (previsti di lettore Cd-rom) potranno viaggiare sulla «Highway 61 Interattiva» (titolo naturalmente ispirato a «Highway 61 Revisited», il famosissimo album del 1965). Ecco dunque un Cd-rom contenente tutto lo scibile sui musicisti del Minnesota. Qualche chicca? Una versione elettrica di «Houses of the Rising Sun» registrata nel '62, prima della svolta elettrica di Dylan e due anni prima della versione degli Animals; una rarissima esecuzioni di «Blowin' in the Wind» e di «I Shall Be Free N. 10» con una inedita strofa finale. «Lo stesso Dylan ha scelto il titolo e approvato il progetto, non ultima la copertina», conferma Chuck Corright, ultratan di Dylan nonché responsabile della casa che produce il Cd-rom. Oltre a tre video inediti, incluse quelle per «Masters of War» con un nuovo montaggio basato sulla guerra del Vietnam, alle foto dei 41 dischi incisi finora e ai testi completi delle canzoni, compreso «Dignity», il Cd-rom presenta sette percorsi. Sette circuiti dylaniani che partono dai locali del Village dove Robert Zimmerman (vero nome dell'artista) si è fatto la ossa e arrivano ai grandi festeggiamenti del 1992 al Madison Square Garden, con le testimonianze di Vedder, Clapton e Reed.

Dispetto è il nuovo album di Gianna Nannini, dodici canzoni di rock «meticcio» che mescolano modernità e tradizione, e un nutrito gruppo di ospiti. Mara Redeghien degli Ustmamo, che ha scritto con la Nannini quasi tutti i testi, l'ex Eurhythmic Dave Stewart, Francesco De Gregori che per lei ha scritto «Ninna nera», il Balanescu Quartet. Domani la Nannini è a Milano, per un breve show in uno spazio inconsueto, la vetrina di un negozio a San Babila

ALBA SOLARO

ROMA In macchina adesso ascolta grunge e hard rock a tutto spiano, ci tiene i nastri dei Soundgarden, Henry Rollins Band, Nirvana e Faith No More, ma anche la «padua romagnola» del giovane Samuele Bersani. E se le chiedi con chi le piacerebbe collaborare, ti risponde senza esitazioni. «Bono. Oppure gli Scorpions, così mi sfogo ben bene». Sono vent'anni che Gianna Nannini calca le scene ma quella vena toscana ribelle e irruenta che le scende nel sangue non le si è atrofizzata nemmeno un po'. Arriva allegra e fresca di sonno all'appuntamento per chiacchierare del suo nuovo disco che si intitola Dispetto in omaggio alle «mil le facce dell'amore» e alla sua vocazione rockstar. ed è un album da un lato ricco di presenze di collaborazioni, di amici e ospiti (l'ex Eurhythmic Dave Stewart, Francesco De Gregori, il Balanescu Quartet che suona in Prangerò, Mara Redeghien degli Ustmamo che ha scritto con lei quasi tutti i testi, Roberto Cacciapaglia, Antonello Ricci Franco Faraldo della Nuova

Compagnia di Canto Popolare), dall'altro è un lavoro in cerca di una sua particolare identità «metteccia» che mescola con libertà rock e mille altre cose folk toscano, canti tibetani, pop melodico, jazz africano. Con esiti a volte tanto arditi quanto affascinanti. «Ottava vita», per esempio, riesce a coniugare lo struggimento di un canto maremmano «Il lamento del carbonaro di Caterina Bueno» (vita stupenda vita innamorata, vita tremenda vita disperata, neanche al inferno un anima dannata credo «si tanto possi tribolare»), al riff di rissimo della chitarra elettrica teutonica di Alexander Hacke. «Bellatrix» è un'introduzione da brividi affidata alla sua nuda voce. «Non ti voglio non ha paura di buttar fuori la rabbia anche a costo di spendere qualche parolaccia. E 500 anni chiude l'album sposando in modo ineccepibile canzone moderna e ballata popolare. Insomma per Gianna la ricerca continua. Senza rinunciare alla sua capacità di comunicare con quella «facilità apparente», che Omar Calabrese sottoli-

neale nelle righe da lui scritte a presentazione del disco. Docente di comunicazioni di massa all'università di Siena, Calabrese è stato anche condirettore della tesi di laurea che Gianna ha dedicato al «corpo nella voce» e ha presentato lo scorso dicembre. Neo-dottoressa in filosofia, non le dispiace l'idea di scavare dai materiali audiovisivi assembleari per la tesi, un cd-rom, «anzi, un cd interattivo così ci si può giocare di più». È stato difficile lavorare a questo disco? Sì perché l'abbiamo registrato nello stesso periodo in cui stavo terminando la mia tesi. Se andavo avanti un altro mese così ero rovinata! Come sono nate le collaborazioni al disco, per esempio quella con Dave Stewart? Dave lo conosco dai tempi degli Eurhythmic, e mi è sempre piaciuto come chitarrista anche se lui non pensa di essere particolarmente bravo. Ci siamo visti a Londra, mi ha invitato a casa sua perché voleva fotografarmi per la sua mostra e mi ha fatto sentire questo rif fortissimo di chitarra che poi è diventato Ottava vita. È la bellissima «Ninna nera» scritta da De Gregori? Quella l'ho registrata il giorno dopo le elezioni con la rabbia giusta in corpo, per questo è venuta bene! Era un regalo che Francesco mi aveva fatto per il altro disco. Però era rimasta fuori quindi ho deciso di riprenderla e farne una ninna nanna heavy, durissima. Quando lui l'ha ascoltata gli è piaciuta da matti perché il suo mondo è quello, a Francesco le cose rock toste piacciono, anche se dai suoi dischi non lo diresti mai. È l'omaggio a Tenco con «Lontano lontano»? Doveva far parte di un progetto di Ricky Gianco, un disco di popstar italiane che ricevevano le canzoni di Tenco. Poi non se ne è fatto più nulla, ma mi è rimasto in testa quel brano. Per me il disco doveva finire con quella canzone, a chiudere il discorso sull'amore tradito che passa per «Non ti voglio» e «Prangerò». Ho raccontato a Dave Stewart la storia di Tenco, del suo suicidio, e lui era molto impressionato perché in quegli stessi giorni si era ucciso Kurt Cobain. Quando ho sentito la notizia sono stata male, ho pianto. Cobain mi piaceva moltissimo. Ero andata a vedere il loro ultimo concerto a Milano. Per me la sua voce è insostituibile come la voce di Janis Joplin, come la chitarra di Jimi Hendrix. Gli ho dedicato «Fotografia». Anche se il rock non ha bisogno di eroi morti. Tra poco inizia Sanremo, non ti è mai venuta voglia di andarci? Non mi hanno mai invitata. Io ci sarei andata ai tempi di Fotogramma, ma siccome ero sicura di vincere alla fine ho lasciato perdere. Concerti ne farai? Sì domani sarò a Milano per il mio primo concerto in uno spazio «catturato» la vetrina del negozio di Fiorucci a San Babila. Voglio andare a suonare in luoghi insoliti, dove non si fa musica. E a maggio partirò con il tour vero e proprio.

Stabile del Friuli È Antonio Calenda Il nuovo direttore

È Antonio Calenda - 54 anni laureato in giurisprudenza, regista e fondatore, tra l'altro, della compagnia Teatro d'Arte - il nuovo direttore dello Stabile del Friuli per i prossimi tre anni. Succede a Mimma Gallina

Suoni & Visioni a Milano dal 17 febbraio

Sarà Joe Jackson impegnato in questi giorni in un tour italiano che parte da Roma, a inaugurare «Suoni & Visioni», rassegna di concerti film e video organizzata a Milano (dal 17 febbraio) con l'intento di fare da ponte tra rock, pop e musica contemporanea. Ecco alcuni appuntamenti del festival. Rhys Chatham, Bill Frisell, Stefano Benni, John Trudell, la London Sinfonietta, i percussionisti giapponesi Kodo

Oliver Sacks: «Robin Williams è un mostro»

Oliver Sacks, celebre scrittore-neurologo, ha raccontato in un'intervista al New York Times, concessa in occasione dell'uscita del suo nuovo libro «An Anthropologist from Mars. L'esperienza della realizzazione di Resueglir» «Robin Williams mi ha studiato attentamente e si è appropriato completamente della mia personalità, dei miei gesti, del mio tono di voce. Vedere il film è stato come trovarmi di fronte un gemello più giovane. Ma il colmo è che adesso la gente mi accusa di imitare Robin Williams»

I funerali del produttore Morris Ergas

Si svolgono stamattina alle 11, nel tempio del cimitero del Verano a Roma, i funerali di Morris Ergas. Produttore di film come Kapò. La parmigiana. Il generale della Rovere. Ragazzi di vita, e poi recentemente, attivo nella diffusione del cinema ceco in Italia era nato a Salonicco 72 anni fa. Negli anni Sessanta, ebbe una tempestosa relazione con Sandra Milo

Vanessa Redgrave sarà Cleopatra per i carcerati

Vanessa Redgrave sarà protagonista di un allestimento dello shake-speariano Antonio e Cleopatra realizzato dalla sua compagnia, la Moving Theatre per i detenuti del carcere londinese di Wormwood Scrubs. Suo partner in scena l'attore serbo-croato Rade Serbedzija

Vasco Rossi pace fatta coi discografici

Quasi raggiunto l'accordo tra Vasco Rossi e la Carosello Cemed su ex casa discografica. Il cantante ora passato alla scuderia Emi è comparso l'altra mattina davanti a un magistrato bolognese. Che ha stabilito quanto segue. Vasco non dovrà incidere due pezzi inediti con la Carosello, come richiesto, ma si impegna a cedere parte delle quote di quattro brani contenuti nel suo nuovo lp (per un valore di circa cento milioni)

Un grande concerto, in unica data milanese, per l'ex leader dei Waterboys Mike Scott, la perfetta solitudine

MILANO Un poeta. Con le sue canzoni di vita, amore, solferenza spirito natura misticismo quotidianità. Ci pare di vedere un piccolo Dylan scozzese sul palco del teatro Nazionale, gremito da qualche centinaio di fans appassionati. Sono tutti lì, competenti e fedelissimi, per ascoltare le nuove storie di Mike Scott e riascoltarle le gemme del passato. E allora facciamo qualche passo indietro e riportiamo alla memoria l'avventura dei Waterboys, uno dei gruppi più significativi della scena britannica '80, capace di fondere infatti rock (Springsteen e U2), memorie pop (Beatles) e tradizione folk, scozzese e irlandese. Chi non li conoscesse potrebbe

scoprire mondi magici in dischi come This Is the Sea e soprattutto, Fisherman's Blues, fortemente influenzato dall'aria di Dublino tra citazioni di Yeats e il leone Van Morrison in agguato. Mike Scott dei Waterboys era la guida ferdida e in quieta polistrumentista cantante e compositore un leader che le cronache ritraggono lunatico e bizzoso. Ora Scott ha deciso di fare da solo. Lo rimarca più volte durante questo recital in perfetta solitudine dove strappa una chitarra acustica, domina i suoni di una tastiera inserisce un fraseggio di armonica. «Voglio darvi tutto me stesso» dice alla platea. Scornano le sue avventure di turista milanese, l'importanza dello

proprie radici: riflessioni sulla difficoltà di amare persino un ironica stonella sul bootleg registrat clandestinamente durante i suoi concerti con suggerimenti per eventi tuoi titoli. Anche se ovviamente, è la musica a regalare le sensazioni più alte. E qui Scott stupisce in positivo reggendo il palco per quasi due ore senza mai cedimenti di tensione o affetti di noia. Forse perché le canzoni sono semplici e ben le bellissime reite da una voce forte ed espressiva e da una chitarra suonata in maniera impetuosa e perussiva ma capace anche di allumi di struggente dolcezza. A Man Is in Love, When Ye Go Away, What Do You Want Me to Do sono gioielli di poetico folk mentre Dublin Is a City Full of Ghosts e Medicine Bow, quest'ultima con chitarra elettrica, rappresentano il volto più rockeggiante e scatenato di Scott. Che sorprende, sfolgia dal vizio di un vramangiamelo certe pagine di Dream Harder e le ricondix e alla loro scarna bellezza ecco allora A New Life e soprattutto Glastonbury Song e Preparing to Fly. Brani vecchi e nuovi in alternanza si diceva. Gli inediti troveranno posto in un album registrato in Scozia lo scorso settembre ma che verrà pubblicato solo nell'estate '95 dalla Geffen. In sala, intanto l'entusiasmo è alto e dalla platea fioccano richieste di titoli. Scott ringrazia e rimanda tutti alla prossima volta non prima di congedarsi con una versione incantevole di This Is the Sea [Diego Perugini]

COMUNE DI NOVATE MILANESE (Provincia di Milano) L. 31 Gennaio 1995 N. di Protocollo 03166 Attrezzatura area per il mercato comunale PUBBLICAZIONE DELL'ESITO DELLA GARA DI LICITAZIONE PRIVATA EX ART. 20 DELLA LEGGE 19.03.1990, N. 55 In ottemperanza al disposto dell'art. 46 del Regolamento per la disciplina dei Contratti del Comune e dell'art. 20 della Legge 19.03.1990 n. 55 si pubblica l'esito della gara di appalto in oggetto, tenutasi in data 04.08.1994 alle ore 16.00 - importo a base di gara lire 1.097.228.430. Imprese Invitate: 1) Coop. Selskiora e posatori (MI) 2) CO GE TI spa (Lombardia Pozzolo Va) 3) Barbero Contr. srl (Voghera Pv) 4) Pasina Contr. srl (MI) 5) Artigiana strade (Solara MI) 6) Brambilla srl (Brescia) 7) Hegrelli srl (MI) 8) S.A.G. Borotte spa (MI) 9) Baseotto spa (Arcore MI) 10) Morandi srl (Cusano MI) 11) Ferraro Costante spa (Concorezzo MI) 12) Contr. Torretta spa (Nerviano MI) 13) Asti & Grignani srl (MI) 14) Soltes spa (Arluno MI) 15) Ari A spa (MI) 16) Tagliabue spa (Paderno Dugno MI) 17) Co. Gen. sas (Ceva Cn) 18) C.I.C. spa (MI) 19) Ceriani srl (Lanzetta MI) 20) Praveltoni spa (Vittuone MI) 21) Idrotecnica Padana srl (Pr) 22) Contr. Pedretti srl (Pr) 23) Asfidi Conti spa (MI) 24) Sacchi srl (Carpiano MI) 25) Cogni spa (Po) 26) Giavazzi srl (Comaredo MI) 27) Re Mercollo srl (Legnano MI) 28) Stefanelli srl (Novato MI) 29) Guzzetti Luigi spa (MI) 30) F.lli Favini srl (Pino MI) 31) Valo Capelle sas (Co) 32) Piero Manara (MI) 33) Collettoni Giacomo srl (Osio S. Bg) 34) Guzzonato snc (Subiate In) MI) 35) F.lli Ronconi snc (Seveso MI) 36) Sca. Ma. Strade Srl (MI) 37) Costruire Som (Qualieri Pr) 38) Milei spa (Telgate Bg) 39) Bassani srl (Marthignano Bg) 40) Farina Guido snc (Desio MI) 41) Larina Contr. srl (Castello B. Co) 42) F.lli Raimondi Snc (Burago M. MI) 43) Teddi spa (Cassinetta di Brianzono Va) 44) I.C.E.M.S. srl (MI) 45) Celli Giacomo spa (Co) 46) Co Fo Sira snc (Arese MI) 47) Malossi Contr. srl (MI) 48) I.G.F. spa (Lissone MI) 49) S.I.C.E.I. srl (San Fiorano MI) 50) Guastella srl (Vergognola In) Va) 51) Luigi Giusti spa (Cariano Co) 52) Rovoco srl (Ag) 53) Sca. Ma. Ter. spa (Casnigo Bg) 54) Rusconi Geom. Delio spa (Al) 55) Binda & C spa (MI) 56) Colombo strade srl (Monza) 57) Lucchini-Artori srl (MI) 58) Edinapoli srl (MI) (Cappogruppo) - Saimp srl (Tredate Va) (Mandante) 59) Mascheroni Strade (Sanago MI) 60) Pietro Casana srl (Lecco) 61) Raimetta & C spa (Cislago Va) 62) Prandoni srl (MI) 63) Magagnoli srl (MI) 64) Cos. Edil srl (MI) 65) Li So Contr. sas (Ag) 66) I.S.O.F. Contr. srl (MI) 67) Gotti Contr. spa (Bs) 68) Virella Alberto (Segrate MI) 69) S.A.C.E.S. srl (MI) 70) Edilstrade srl (Pc) Hanno preso parte alla gara le imprese di cui ai numeri: 1) 3) 8) 12) 15, 27, 28) 40) 44) 46) 49) 49) 53) 57) 59) 63) 65) 68) L'Esposito è stato aggiudicato con il metodo di cui all'Art. 1 lettera E) della Legge 02.02.1973 n. 14. Impresa aggiudicata: Associazione di Imprese Edinapoli s.r.l. Milano, S.A.I.M.P. srl - Tradate Va. Importo netto di aggiudicazione lire 770.734.644 - Iva. IL SEGRETARIO COMUNALE Dr. Giovanni Capurri L'ASSESSORE AI LL. PP. Prof. Marcello Smaizone

IL FILM. Oggi esce il remake gotico di Branagh Filologia di Frankenstein (ma era meglio Karloff)

Non c'è niente da fare. Dopo *Frankenstein Junior* di Mel Brooks la scena del mostro che accetta una tazza di minestra dal vecchio villico cieco dovrebbe essere bandita. Troppo comica: con la povera Creatura, scottata dalla brodaglia finita sulle gambe, che reprime a stento la reazione violenta per ricambiare l'ospitalità contadina. Un rischio rifarla, specialmente se, come nel caso di questo nuovo *Frankenstein di Mary Shelley*, l'intento è tutt'altro che parodistico. E invece Kenneth Branagh la ripropone pari pari, sfidando il ridicolo, con il risultato di predisporre il pubblico all'inevitabile risata, ma in un contesto di seriosa filologia.

MICHELE ANSELMI
rendere quel misto di orrore e malinconia, di potenza e solitudine c'era bisogno di una cornice diversa, più intonata alla filosofia originaria del romanzo di Mary Shelley, pubblicato nel 1818 con il titolo *Frankenstein or The Modern Prometheus*.

E certo si propone come un moderno Prometeo, squassato dal fuoco sacro della «creazione», il Frankenstein impersonato da Branagh. Un po' Cristo e un po' Michelangelo, bicipiti lucidi e sguar-

Frankenstein di Mary Shelley
Regia: Kenneth Branagh
Sceneggiatura: Stephen Lady
Fotografia: Roger Pratt
Nazionalità: Usa, 1994
Durata: 128 minuti
Personaggi ed interpreti
Frankenstein: Kenneth Branagh
Elizabeth: Melina S. Carter
La Creatura: Robert De Niro
Henry: Embassy, Giulio Cesare, Massimo
Milano: Odeon

do allucinato, lo scienziato ginevrino prorompe come una forza della natura nel film, anche se la storia è presa alla lontana, in ossequio alla pagina scritta. Eccoci quindi nel 1794, tra i ghiacci dell'Artico, dove l'esploratore Robert Walton raccoglie il febricitante Victor Frankenstein, arrivato fin lì all'inseguimento della sua Creatura. Tra occhi della *Tempesta* (il prologo) e di *Re Lear* (l'epilogo), si consuma così il lungo flashback che ricapitola le folle avventure scientifiche di Frankenstein, compresa l'infanzia orfana dalla morte della madre e i primi studi all'università di Ingolstadt.

Naturalmente Branagh e i suoi sceneggiatori puntano su uno spettacolo gotico che, pur aderendo al testo originale, allarga all'oggi la dimensione filosofica del «dibattito»: ma è probabile che il confronto tra etica cristiana e ingegneria genetica, nonché i riferimenti al galvanismo e alle teorie scientifiche dell'epoca, finiscano con il perdersi, soffocati dall'incendere dei terribili fatti. Però il colpo d'occhio sul laboratorio-fucina di Frankenstein è di quelli potenti cui ci ha abituati il cinema hollywoodiano: non più gli scantinati oscuri del castello sovrastati dai lampi, ma una specie di cattedrale laica, luminosa e bronzea, piena di carrelli, alambicchi, calderoni ribollenti. È lì che, sentendosi praticamente uguale a Dio, Victor cuce i vari pezzi di carne, tra i quali la testa del ladro impersonato da De Niro che abbiamo appena visto impiccare.

Spira un'aria sontuosamente romantica su tutta la messa in scena, in un continuo alternarsi di registri: sicché il film procede a corrente alternata, ora bordeggiando il ridicolo ora azzeccando l'intuizione visiva. Come nel caso della resurrezione di Elizabeth, l'amatissima sorella adottiva uccisa dal mostro e «ricucita» alla meglio dal disperato Frankenstein in un crescendo orrifico in bilico tra delirio di onnipotenza e struggimento sentimentale (un omaggio all'*Otello* dell'*Amleto*). Ma per il resto *Frankenstein di Mary Shelley* non regge assolutamente il confronto con il *Dracula di Bram Stoker*: nel reinventare lo spirito del racconto, umanizzando il mostro, Branagh pecca di narcisismo e di megalomania, senza riuscire a imporre una sua cifra personale. È come se urlasse al suo film «Parti!», e quello restasse muto.



Robert De Niro è la Creatura nel film di Kenneth Branagh

Parla John Badham «Che bello volare senza paracadute»

FRANCESCO DI PACE
ROMA. Si chiama skydiving che significa pressapoco «tuffarsi nel cielo»: si tratta, per intenderci, del paracadutismo acrobatico, uno sport che negli Usa conta una decina di migliaia di adepti, già tanti, evidentemente, per Hollywood che nel giro di pochi mesi ha sfornato ben due film sull'argomento, *Terminal Velocity* e ora questo *Omicidio nel vuoto* (*Drop Zone*), diretto da John Badham e interpretato dalla star di colore Wesley Snipes.

Un action-movie dal ritmo incalzante condito da sequenze altamente spettacolari, incredibili acrobazie ad alta quota compiute dai protagonisti (complici gli effetti speciali e gli stuntmen, naturalmente), inseriti in un plot abbastanza tradizionale: la storia è quella di un poliziotto che, indagando sulla morte di suo fratello, scopre l'esistenza di un gruppo di paracadutisti professionisti passati dalla parte del crimine, in combutta con trafficanti di droga.

A promuovere *Omicidio nel vuoto* in Italia (il film esce oggi), è arrivato John Badham: 55enne, di origini inglesi ma cresciuto negli Usa, Badham è il non dimenticato «creatore» del John Travolta della *Febbre del sabato sera*, nonché l'autore di film come *Dracula*, *War Games*, *Tuono blu* e, recentemente, del remake di *Nikita*, interpretato da Bridget Fonda.

Cosa lo interessava nel soggetto di *Omicidio nel vuoto*?

L'idea del film risale a circa dieci anni fa ed è di due skydivers professionisti, Guy Manos e Tony Griffin: del loro mondo mi interessava il fatto che si tratta di una cerchia ristretta di persone (lo sport è molto costoso), che dedica tutta la sua vita a un'emozione speciale. Lo skydiving, infatti, consiste in quell'intervallo di tempo, un minuto circa, che passa fra il lancio e l'apertura del paracadute: è un momento nel quale l'eccezione è altissima, si scende giù a 200 chilometri all'ora e si è completamente indipendenti dalla propria adrenalina, come lo sono i drogati nei confronti della cocaina e dell'eroina.

Meryl Streep ha dichiarato di recente di aver interpretato lei stessa il 95% dello scene pericolose del suo ultimo film *The River Wild*. Quanto c'è di reale in ciò che si vede sullo schermo? Gli attori si lanciavano veramente nel vuoto o si trattava per lo più di effetti speciali e di stuntmen?

Diciamo che tutti gli attori hanno imparato a fare skydiving e alcuni di loro sono stati davvero impegnati in alcune sequenze pericolose. L'assicurazione, naturalmente, aveva proibito di lanciarsi: ma l'unico che non l'ha fatto sono stato io, anche perché mia moglie me lo aveva vietato tassativamente.

Nel film, oltre a Wesley Snipes (*Jungle fever*, *Passenger 75*) recitano anche Yancy Butler (vista a fianco di Van Damme in *Senza tregua* di John Woo), nel ruolo di un'atletissima skydiver, e Gary Busey (era uno dei tre amici surfisti in *Un mercoledì da leoni*) specializzato in «lanci in ruoli da cattivo e già cimentatosi in «lanci pericolosi» in *Point Break* di Kathryn Bigelow.

Hollywood ci rimanda a raffica e lo stesso *Omicidio nel vuoto* esce a poca distanza da un film che si basa sull'argomento. È d'accordo sul fatto che il cinema assista a una certa crisi di creatività nel cinema americano?

Ripeto, l'idea del nostro film era piuttosto vecchia. Comunque è vero: è un momento di stasi, ma sono crisi ricorrenti e non accade solo nel cinema. A Broadway, ormai, si possono vedere solo riallestimenti di vecchi musical. Diciamo che è un periodo in cui ci teniamo in esercizio in attesa che escano fuori nuove idee, nuovi autori, nuovi modi di far cinema.

E lei come si terrà in esercizio? Quali è il suo prossimo impegno?

Il mio prossimo film, che inizierà a girare tra sette settimane, sarà interpretato da Johnny Depp. Si intitola *In the Nick of Time* (suppergiù, «Nel giro di un attimo») ed è la storia, hitchcockiana, di un giovane innocente coinvolto in un piano per assassinare il governatore della California. Che non è, ci tengo a precisarlo, un ex attore del cinema!

INEDITI. «Radio Audiverde» di Sylvio Back. Un capitolo sconosciuto della seconda guerra mondiale

ROMA. Più che truppe alleate sembrano un pezzo di Armata Brancaleone. Li vedi che corrono fra i boschi dell'Appennino tosco-emiliano schivando le bombe tedesche del '44: sono cenciosi, affamati, senza armi adeguate. Parlano portoghese. E già qui il blocco: che ci fanno i brasiliani in Italia alla vigilia della Liberazione? Poi ti blocchi di nuovo: perché su quelle immagini tragiche si inserisce di volta in volta un mambò di Carmen Miranda o il sarcasmo di una voce fuori campo che commenta: «Ma che paura l'esercito brasiliano!». Non è immediato l'effetto *Combat Film* di *Radio Audiverde*, il quasi documentario del regista brasiliano Sylvio Back che sta facendo il giro d'Italia (sabato e domenica a Bologna, poi Verona, Parma, il 20 e 21 Roma...) all'interno di «Verso Sud», la rassegna itinerante sul nuovo cinema latinoamericano curata da Mario Ceregino. Non è immediato perché *Radio Audiverde* è un'impressionante condensato di storia e di giochi cinematografici che tenta molte operazioni parallele: apre una finestra su un capitolo praticamente sconosciuto della storia italiana (i brasiliani spediti a calci fin sull'Appennino accanto alle truppe alleate, appunto), mostra per la prima volta immagini che neanche i brasiliani conoscevano, e intramezza un tabù della cultura di destra brasiliana grazie a un linguaggio cinematografico tutto paradossi.



Una scena di «Radio Audiverde» diretta da Sylvio Back

Italia '44. Combat Film sui brasiliani al macello

L'Appennino tosco-emiliano del '44 fu una specie di «Hamburger Hill» per migliaia di soldati brasiliani, truppe da macello spedite da Vargas accanto agli alleati nella guerra di liberazione. Vi risulta? Lo racconta *Radio Audiverde*, pellicola a metà fra «Combat-film» e *Blob*, che fa luce su un episodio praticamente sconosciuto in Italia e assolutamente mistificato in Brasile. È il piatto forte di «Verso Sud», rassegna itinerante sul cinema latinoamericano.

ROBERTA CHITI
ce su quell'ormai lontano episodio della seconda mondiale. Quando cioè il dittatore Vargas, dichiaratosi sostenitore della politica hitleriana, fu invece costretto ad appoggiare l'intervento alleato al termine di una lunga serie di pressioni da parte del governo di Roosevelt. «Pressioni» - dice Back - di cui faceva parte anche quella politica del buon vicinato per cui personaggi come John Ford, Walt Disney, Douglas

Fairbanks, ma anche Orson Welles, furono spediti in Brasile a fare propaganda filoamericana». Riprende il regista: «L'operazione fu naturalmente spacciata come un atto di eroismo. In realtà le migliaia di soldati mandati in Italia fra l'agosto del '44 e il settembre del '45 erano solo carne da macello. Poveracci, quasi tutti analfabeti, che gli alleati usarono come testa d'ariete nelle operazioni più pericolose,

come quella per esempio che determinò la liberazione di Monte Castello, in Toscana».

Ecco allora le immagini che appartengono alla «storia ufficiale»: le file ordinate di militari in arrivo a Napoli, le sigarette americane che circolano, l'ardore bellico, gli attacchi. «Tutta roba facilissima da trovare - commenta Back -, ma già terribilmente manipolata: quando i filmati arrivavano in Brasile avevano già subito tre censure. La prima direttamente sul campo, per deplimare il nemico qualora si fosse impadronito del materiale. La seconda, fatta a Washington e a Londra, che scartava le sequenze «debolesiate», quelle in cui i soldati apparivano nei momenti di relax. Infine la terza, fatta in Brasile, per restituire anche a costo di barare un'idea di invincibilità dell'esercito».

Ma ecco anche materiali finora inediti che Back ha ripescato negli archivi militari di Washington, de-

gli istituti storici di Rio de Janeiro, della Bbc di Londra. «E questa si dice il regista - è roba non manipolata perché ritenuta dannosa all'immagine che si voleva rendere dell'intervento brasiliano in Italia». Come le scene che riguardano grotteschi «errori tattici»: i brasiliani presi a sassate dai napoletani per colpa della divisa simile a quella nazista. O le scene che documentano i blitz disperati a cui i sudamericani furono costretti dagli alleati: «Del resto - dice ancora il regista - gli stessi comandanti brasiliani non sapevano una parola d'inglese. Semplicemente, non potevano replicare ai loro capi americani. E se replicavano, venivano rispediti a casa».

Intanto lui, Sylvio Back, sta già lavorando a un nuovo film che prevede «spoco amato in patria». Si intitolerà *Indio do Brasil*, un'altra operazione contro le «storie ufficiali». Lo vedremo, probabilmente, l'anno prossimo a «Verso Sud».

Quando in Italia scoppia la polemica

Qui da noi l'idea di fare un programma (non un film) con immagini di repertorio (la guerra di liberazione) non è stata un'idea felice. È il caso di «Combat Film», il programma di filmati inediti girati dalle truppe di liberazione che andò in onda su Raiuno nell'aprile '94. Nonostante le immagini fossero bellissime e dipingessero con gli occhi dello straniero gli italiani di quell'epoca dura, la trasmissione provocò una polemica furiosa. Tutta colpa di autori e conduttore (Vittorio Zucconi) che avevano dato il destro ad alcuni ex repubblicani, ospiti in studio, per tessere l'elogio della Repubblica di Salò. Nonostante tutto, «Combat Film» è stato ricoperto lo scorso dicembre, sempre su Raiuno.

DUEMILA PASSI NEL 2000

La nuova regione a sostegno dell'impresa calzaturiera

SABATO 11 FEBBRAIO 1995 ore 9.30
Civitanova Marche - Hotel Miramare

Ore 9.30 - Apertura lavori	Giulio Silenzi, Presidente Gruppo Consiliare Pds Regione Marche
Introduzioni	Roberto Vallaeciani, Presidente Sezione Calzaturieri - Unione Industriali del Farnano Luigi Silenzi, Responsabile Regionale Associazione Calzaturieri della CNA
Dibattito Interventi	Riccardo Varaldo, Direttore Scuola Superiore «S. Anna» - Pisa Andrea Margheri, Responsabile Politiche Industriali Direzione Nazionale Pds Agostino Megale, Segretario Generale Federazione Lavoratori Calzature Cgil
Ore 13.00 Pausa pranzo	
Ore 15.00 Ripresa dibattito	
Ore 13.00 Conclusione lavori	Alfredo Reichlin, Presidente CESPE (Centro Studi Politiche Economiche)

le nuove marche
efficienza sviluppo solidarietà
Gruppo Consiliare Pds Regione Marche - Federazioni Pds Macerata - Fermo



MATTINA

8.45 UNOMATTINA. Contentione. All'interno: 8.45, 9.30, 10.30 TG 1 - FLASH: 7.00, 8.00, 9.00 TG 1, 7.35 TGR - ECONOMIA (91259858)

8.55 NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario (9098045)

6.45 VIDEOSAPERE. (85639126)

7.00 TRE CUORI IN AFFRITTO. Telefilm. Con John Ritter (2687)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. Contentione. All'interno cartoni animati: (38782652)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Programma di attualità. (3075287)

7.30 BUONGIORNO MONTECARLO. Attualità. "Dopo il caffè le prime notizie della mattina e la rassegna stampa". (3848316)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (1594)

13.00 TG 2 - GIORNO. (61316)

14.00 TGR/7G 3-POMERIGGIO. (8950687)

13.00 SENTIERI. Teleromanzo. All'interno: 13.30 TG 4 (42687)

14.00 STUDIO APERTO. (96590)

13.00 TG 5. Notiziario (42749)

13.30 TMC SPORT. (1045)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (395)

20.15 TGS - LO SPORT. Notiziario sportivo. (505300)

20.15 BLOK DI TUTTO DI PIU'. Videotramenti. (5706749)

20.45 PERLA NERA. Telenovela. Con Andrea Del Boca, Gabriel Corrado. (165942)

20.00 KARAOKE. Musicale. (51010)

20.00 TG 5. Notiziario (97059)

20.00 THE LION TROPHY SHOW. Gioco. Conduce Emily De Cesare. (82107)

NOTTE

0.05 TG 1-NOTTE. (529463)

23.00 HO BISOGNO DI TE. Attualità. (2661)

1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Programma di attualità. (1737395)

23.15 L'OMBRA DELLA NOTTE. Telefilm. (3308381)

23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo. All'interno: 24.00 TG 5. Notiziario. (7698328)

23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPETO VOLANTE". Varietà. Conducono Luciano Rispoli, Rita Forte e Melba Ruffo. (38958)

23.00 MONTICARLO NUOVO GIORNO. Rubrica sportiva. Conducono Marina Sbardella e Jacopo Savelli. All'interno: 23.15 MONTICARLO. Rubrica sportiva. (1800071)

VIDEOMUSIC

12.00 COMPACTOR. (82765)

ODON

13.00 ANNI ANIMALI (Replica). (82623)

CINQUESTELLE

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (48739)

TG 1 + 1

11.00 SALUTI DAL CARO ENRICO. Film commedia USA, 1992. (131850)

TG 1 + 3

7.00 WESTFRONT. Film guerra. Regia di Georg W. Pabst. (127883)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare.

PROGRAMMI RADIO

Radiosue Giornali radio: 6.00, 7.00, 7.20, 8.00, 8.05, 10.00, 11.00, 12.00, 13.00, 14.00, 15.00, 16.00, 17.00, 18.00, 19.00, 21.00, 22.00, 23.00, 24.00, 7.30

AUDITEL

Raiuno e il tonfo della «Seconda serata» VINCENTI: Calcio: Milan-Arsenal (Canale 5, ore 20.30)..... 8.534.000

24 ORE

TAPPETO VOLANTE TELEMONTICARLO. 16 Il sindaco di Napoli Antonio Bassolino nel salotto di Rispoli per parlare dei mutamenti e dei problemi cronici della sua città.

DA VEDERE



«Pubblimania»-catastrofi Disastri in versione spot 23.30 PUBBLIMANIA Disastri quotidiani a cura di Romano Frassa

SCEGLI IL TUO FILM

8.00 WESTFRONT 1918 Regia di Georg Wilhelm Pabst, con Gustav Moiss, Hans Joachim Moebis, Fritz Campha. Germania (1930). 96 minuti.

Chissà quanti lettori dell'Unità sono tifosi del Milan. Non lo sappiamo ma non possiamo parlarne male, non sarebbe corretto. Certo però, che vince tutte quelle coppe e straccia gli ascolti ogni volta in questo modo...

OMICIDIO SPAGNOLO. «Allo stadio non pago più», dice un ragazzo già sentito dai giudici

Un ultrà indagato rivela: «Il Milan ci dava i biglietti»

GENOVA Biglietti gratis e spese legali garantite per gli ultrà milanesi. Da quanto tempo giravano queste voci, niente per la verità anche ad altre società sportive? Fino a ieri, comunque, si trattava di chiacchiere da stadio e da bar. Adesso è una chiacchiera da corridoio di palazzo di giustizia, e anche qualcosa di più. Luigi Marco B., vent'anni, tifoso del Milan indagato per rissa nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio di Vincenzo Spagnolo, dopo essere stato interrogato lungamente dal sostituto procuratore Massimo Terrile, ha chiacchierato un po' con i giornalisti ed è appunto venuta fuori la storia del «mutuo soccorso rossonero». «Ad ogni campionato», ha raccontato Luigi, «alle Brigate rossonere viene regalato un certo numero di biglietti omaggio, il club, a sua volta, li regala o li rivende a prezzo scontato ai tifosi più attivi, o a quelli che hanno difficoltà economiche. Io, per esempio, dopo sei, sette anni di stadio, ormai non pago quasi più, oppure, magari, invece di 35 mila lire ne pago 10 mila. Il ricavato delle vendite servono poi per le attività del club, per gli striscioni, le bandiere o le trasferte, ma anche per pagare gli avvocati se qualcuno va nei casini per una partita. E infatti per questa inchiesta l'avvocato me lo paga il club, se no come farei, io lavoro saltuariamente e non ho neanche i soldi per lo stereo».

«Ad ogni campionato alle Brigate rossonere veniva regalato un certo numero di biglietti», racconta Luigi Marco B., ultrà indagato per l'omicidio Spagnolo. Ma il pm Terrile ridimensiona: «Ha detto più ai giornalisti che a me».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA INCHENGI

Il pm trova dei riscontri dentro l'ufficio. Anche se il dottor Terrile ridimensiona «pare che ai giornalisti siano stati riferiti più dettagli che a me, ma è vero che nell'interrogatorio si è parlato genericamente di biglietti regalati ai club, e nello specifico non risulta, al momento che per questa trasferta siano stati regalati dei biglietti a questi tifosi».

Su un altro fronte del procedimento, il magistrato esprime più soddisfazione. La sua rampogna per la scarsa collaborazione alle indagini da parte dei tifosi genoani comincia a dare buoni frutti. La prima a farsi avanti è stata una tifosa, una donna di una quarantina d'anni, che incontrando casualmente il dottor Terrile al bar gli ha detto di essere disposta a testimoniare, poi, in questura, si sono presentati altri tre tifosi pronti a riferire sui fatti del tragico pomeriggio davanti allo stadio.

Intanto, a palazzo di giustizia nell'ufficio dei due sostituti impegnati nell'inchiesta (il dottor Terrile e il dottor Mario Tuttobene) continua la sfilata dei tifosi indagati. Sempre alla ricerca di una ricostruzione il più possibile precisa dello scontro tra genoani e milanesi e dell'accoltellamento di Vincenzo Spagnolo. E anche su questo versante, Luigi Marco B. è stato particolarmente prodigo di particolari, a cominciare dal racconto del primo contatto tra il suo gruppo - una ottantina di persone compreso Simone Barbaglia, scese dall'Intercity delle 11,05 - e un gruppo di genoani. Dai ricordi del ragazzo è emerso uno scambio di insulti e di invettive, e poi una carica dei genoani contro i milanesi, che colti di sorpresa si erano dati alla fuga. Ma all'improvviso i rossoneri si fermano, per fronteggiare gli avversari, e dalla schiera dei ge-

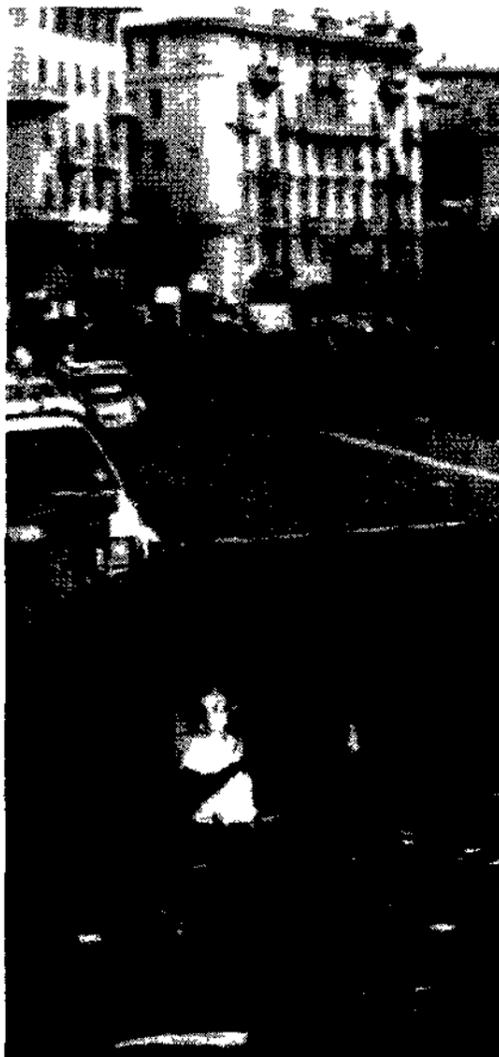
noani si staccano e avanzano una trentina di ragazzi tra i quali Vincenzo Spagnolo, e dalle parolacce si passa ai pugni e ai calci. Ed è nel vorticare di questa scaramuccia che si situa il duello sanguinoso tra Vincenzo Spagnolo e Claudio Barbaglia. Duello di cui avrebbe fornito la ricostruzione più verosimile Christian Corsin, il ragazzo dello «scambio dei barbour» che è stato il primo degli indagati ad essere interrogato dal magistrato. Secondo Corsin, Spagnolo dopo essersi accorto che Simone era armato di coltello aveva cercato di disarmarlo con un calcio. Ma Barbaglia, con uno scarto, aveva schivato e Spagnolo, sbilanciato dal calcio a vuoto, aveva barcollato in avanti. Proprio in quell'attimo il giovane milanista aveva vibrato la coltellata, colpendo il genoano mentre era in equilibrio precario semiripiegato su sé stesso. Una testimonianza parzialmente contraddittoria rispetto alla versione di Barbaglia, che racconta di aver tirato fuori il coltello dopo essere stato isolato dal suo gruppo e di aver brandito l'arma a scopo intimidatorio per fermare gli inseguitori, ma Vincenzo Spagnolo aveva continuato ad avanzare e gli si era avventato addosso con un pugno alzato, ferendo praticamente da solo con il petto sulla lama. Mentre Barbaglia, a suo dire, era intenzionato a colpire in qualche punto non vitale del corpo e solo per fermarlo.

Marassi

Oggi si decide sull'agibilità dello stadio

GENOVA Una decisione sull'agibilità o meno per domenica dello stadio Luigi Ferraris di Genova verrà stamattina. Lo ha reso noto l'assessore allo sport del Comune di Genova, Alessandro Guala che si trova a Roma per illustrare al Comitato Impianti Sportivi del Coni il progetto di recinzione dello stadio per aumentarne la sicurezza. Infatti dopo gli incidenti di domenica 29 gennaio e la morte del tifoso genoano Vincenzo Spagnolo, il Sindaco Adriano Sansa ha più volte dichiarato di non voler firmare il decreto di agibilità in mancanza di garanzie precise da parte del ministero degli Interni e del Coni. Finora il Sindaco ha di volta in volta concesso l'agibilità all'impianto sportivo anche in mancanza della recinzione di sicurezza, un sistema che dovrebbe consentire l'accesso controllato dei tifosi e in caso di necessità, il loro rapido deflusso. La mancata concessione dell'agibilità al «Ferraris» potrebbe creare grossi problemi alla Sampdoria che domenica prossima gioca in casa contro la Reggina. Tenuto conto, però, che tutti sono concordi nel considerare l'incontro a «rischio zero» per quanto riguarda la sicurezza c'è un cauto ottimismo sul fatto che domenica i blucerchiati possano scendere in campo sul terreno di casa.

Sul tema «agibilità» ha parlato Rued Quilitz. Esperto fra l'altro, concetti piuttosto duri «domenica darei l'agibilità a Marassi. Perché dentro lo stadio non è successo nulla, perché è ingiusto chiuderlo. Altrimenti cosa succederebbe? Andremmo a giocare in un altro impianto? Non sarebbe la stessa cosa. Un'altra soluzione potrebbe essere questa: Marassi è inagibile? Bene, buttiamo giù lo stadio e costruiamone un altro».



Gli incidenti fuori dello stadio di Genova

Branchera/Ap

La società rossonera smentisce, le «Brigate» confermano: «Lo sanno tutti...»

«Ingressi gratis? Sono solo menzogne»

MILANO «Neghiamo nella maniera più assoluta quanto si dice e si scrive in questi giorni: noi non abbiamo mai dato biglietti omaggio agli ultrà per le partite, in casa e fuori. E non abbiamo mai neppure sovvenzionato le loro trasferte».

Il Milan si difende dalle accuse per bocca del direttore organizzativo Umberto Gandini. È una difesa ferma, in qualche modo strenua. In queste ore non è facile essere creduti. Il quotidiano genovese «Secolo XIX» ieri aveva in prima pagina la notizia che un ultrà del gruppo di cui faceva parte Simone Barbaglia era munito di biglietti omaggio ottenuto dal Milan, e sempre da Genova, ma da uno dei tanti interrogatori che si susseguono in queste ore, un appartenente alle «Brigate rossonere», Luigi Marco B., ha ammesso testualmente «Il Milan regala ai club organizzati biglietti omaggio. Io fa ad ogni campionato i club a loro volta vendono i biglietti a prezzo scontato e si autofinanziano. Quei soldi servono anche per pagare gli avvocati in caso di necessità come capita a me in questo momento». Un intreccio perverso. Versioni comunque in netto contrasto a quelle ufficiali del club rossonero. Qualcuno non la sta raccontando giusta.

FRANCESCO ZUCCHINI

Ormai risaputo quanto dichiarò l'ex dirigente Tavecchia a questo giornale qualche anno fa («Ad ogni partita diamo in omaggio 150 biglietti ai capi-tifosa e loro in cambio ci garantiscono la tranquillità») «senza G.», ex capo delle «Brigate rossonere», per telefono ci ha raccontato la sua verità. «Non è un mistero che il Milan abbia sempre regalato biglietti come tante altre società di calcio, d'altra parte. Ai miei tempi ricevevo alcune centinaia di tagliandi, ad ogni partita. Ero corteggiatissimo dai baganni, ma non ho mai ceduto alla tentazione di lucrare sopra. C'è chi lo fa, invece lo gestivo i miei biglietti e il mio settore, col guadagno degli omaggi ci si autofinanziava. La stessa cosa che si fa oggi. Il Milan? Il Milan? Dava in cambio di precise garanzie: non avere casini allo stadio».

Ma il Milan nega, nella maniera più assoluta. Piuttosto, ed è sempre Gandini che parla, ha qualche spiegazione da fornire, e come vedremo anche qualche giustificazione. «Per agevolare le aziende, Milan club, e gruppi ultrà organizza-

ti, oltre agli abbonamenti costituiti dai cartoncini da bucare all'entrata dello stadio, abbiamo emesso una serie di carnet di 17 biglietti che chiamiamo «petitivi», il cui costo complessivo è tale quanto 11-12 partite anziché 17 con evidente risparmio per chi acquista. Ora - continua Gandini - noi sappiamo che c'è chi ci specula sopra in due maniere. Innanzitutto con la contrattazione. Esempio alla terza partita c'è un Milan-Cremone che interessa relativamente, all'ottava un Milan-Juve da tutto esaurito: ecco non sarebbe la prima volta che un 3 viene corretto in 8, e che poi più persone si ritrovano nel medesimo posto sugli spalti. Poi c'è chi vende la singola partita a un prezzo inferiore a quello dei botteghini, ma superiore a quello di una singola gara compresa nei carnet di cui sopra. Noi sappiamo con certezza che molti «petitivi» finiscono nelle mani dei baganni». E siamo alle giustificazioni. Ma i biglietti omaggio di cui parlava il suo predecessore, Tavecchia? «Forse si riferiva agli stock riservati agli affini, quelli che trasportano bandiere e striscioni allo stadio». Biglietti di servizio, insomma. E il mistero continua.

IN PRIMO PIANO. Il Senato vara il decreto: ridimensionati i poteri dell'authority

Giochi Mediterraneo, miliardi dimezzati

ROMA Si è rasserenata in Senato l'atmosfera sul decreto che finanzia i Giochi del Mediterraneo 1997, a Bari, dopo le burrasche dei giorni scorsi. Il provvedimento è stato ieri varato infatti, a Palazzo Madama con voto pressoché una nime dell'assemblea. La Camera ha ora tempo una settimana per la definitiva conversione in legge.

Per tre volte, nelle sedute dei primi giorni della settimana, An aveva fatto mancare il numero legale, con conseguente slittamento del tempo, fino a portare il decreto sul orlo della decadenza. Motivo dell'ostrosionismo, il drastico ridimensionamento che, nel corso dei lavori in commissione, aveva subito la famosa «authority», il comitato di coordinamento gestito dall'ex vice presidente del Consiglio, Giuseppe Tatarella. Ieri gli schermi affollati dell'assemblea hanno scoraggiato gli ex missini dal ripetere il tentativo di rinvio.

L'esame degli articoli è così proseguito abbastanza tranquillamente. Un momento di tensione si è ancora avuto, al momento della discussione e votazione su un emendamento-bomba della Lega nord (primo firmatario, Francesco Speroni) che, se approvato, avrebbe praticamente cancellato, sicuramente tutti i contributi dello Stato e forse anche gli stessi giochi. Emenda-

mento respinto, però, a larga maggioranza, dopo che lo stesso governo, rappresentato dal sottosegretario Lucio Testa, aveva espresso parere contrario.

Via libera ai finanziamenti dunque, con qualche sforbicatura per quanto riguarda, in particolare, i contributi previsti per l'organizzazione (mobili arredi, allacci telefonici, attrezzature d'ufficio, compensi dei membri del comitato segretaria), che era la parte appannaggio dell'authority tatarelliana. La dotazione iniziale era, infatti, di tre miliardi ufficialmente iscritti nel decreto e 40 miliardi praticamente fuori busta. L'assemblea ha invece approvato gli emendamenti dei progressisti che dimezzano praticamente, la spesa tre miliardi nel 1994, cinque nel 1995, sette miliardi nel 1996 e cinque nel 1997, per un totale appunto, di 20 miliardi.

Il totale generale dell'intervento pubblico è ridotto così da 90 a 70 miliardi, cinquanta dei quali stanziati per la realizzazione di opere sportive, tra cui la ristrutturazione dello stadio «delle Vittorie» (dove giocava il Bari calcio prima della costruzione dell'impianto per Italia '90), semidistrutto dai proflugi albanesi per un costo di 20 miliardi e la rimessa in efficienza delle pa-

lestre ex Gil per una spesa di 5 miliardi.

Si debbono purtroppo, registrare pesanti ritardi, più volte segnalati dall'ex sindaco di Bari, Pietro La Forgia ora senatore progressista. Per quanto riguarda le strutture sportive l'ex stadio, in particolare, tra progettazione, appalto e lavori non sarà facile concludere la ristrutturazione entro la metà del 1997 epoca dei Giochi. Gli impianti resteranno, comunque a disposizione degli sportivi e dei cittadini baresi. Un emendamento approvato prevede, infatti, che al termine delle manifestazioni, le strutture diventino patrimonio dello Stato e potranno essere messe gratuitamente a disposizione qualora le richiedano, degli enti locali.

Per quanto riguarda la famosa e famigerata authority che diventava una sorta di superstruttura sul capo del comitato organizzatore (Tatarella supervisore di Matarrese), è stata praticamente esaurata. Tutti i compiti che il decreto Radice gli assegnava vengono ora assunti dal Presidente del Consiglio o da un ministro delegato che si avvarà naturalmente del comitato organizzatore.

Il decreto era diviso in due parti. La prima, pure approvata all'una

unità, con significative modifiche, riguarda i finanziamenti per i campionati mondiali di sci al Sestriere del febbraio 1997. In questo caso si sono individuati tre tipi di intervento. Uno privato sostenuto dallo «Sporting club Sestriere» (leggi Fiat) per gli impianti sportivi. Già lo sporting ha accesso tutto al Credito sportivo (seggiove e impianti di risalita) per circa 14 miliardi. Uno che riguarda la viabilità (le strade di Cesana, del Monginevro, del Sestriere, di Bardonecchia, di Salce d'Uzzo, del Claviere della via Susa ecc.) a carico dell'Anas, per una spesa che si aggira sui 400 miliardi e che debbono essere completate entro il 31 dicembre 1996. Uno, direttamente a carico dello Stato (organizzazione, sedi segretaria ecc.). Inizialmente la somma stanziata per questo ultimo intervento era di due miliardi. È stata notevolmente aumentata nel corso dell'esame del provvedimento, in commissione Lavori pubblici e in aula. Sono stati aggiunti finanziamenti per parcheggi, recupero ecologico e ambientale attrezzature sportive potenziamento della ricettività alberghiera riconversione degli impianti per il dopo Mondiali, altro strade. L'aumento in totale di ulteriori 30 miliardi è stato portato alla più congrua cifra di 15 miliardi.

Tesseramento '94: oltre il 100%

700.000 CITTADINI E 20.000 GIOVANI HANNO ADERITO NEL 1994 AL PDS E ALLA SINISTRA GIOVANILE

È un risultato importante. Grazie al lavoro e all'impegno delle organizzazioni territoriali abbiamo superato, dopo tanti anni, il numero degli iscritti dell'anno precedente. È un segnale positivo per la nostra democrazia. Siamo già impegnati per superare nel 1995 questo risultato.

NUOTO SOLITARIO. Tocca terra il francese, che ha percorso 2000 miglia: da Capo Verde alle Barbados

Approda Delage In 55 giorni oltre l'Oceano

«Qui c'è troppa gente», ha detto Guy Delage quando ha toccato terra, dopo due mesi e 2000 miglia percorse in solitudine. Il nuotatore era assistito, da terra, da una equipe medica. Ma ha vissuto qualche brutta avventura...

MARCO CREMONESI

Ebbene, è possibile. Ci si può tuffare in acqua in Africa e da soli, bracciatosi dopo bracciatosi, attraversare l'Atlantico per riprendere terra in America. Non è nemmeno necessario essere giovanissimi, a Guy Delage, skipper francese patito di imprese «no limits», è riuscito all'età di 42 anni. L'uomo pesce è arrivato. Dopo 55 giorni di nuoto e duemila miglia di oceano percorso, il francese è approdato len nei pressi dell'estrema punta meridionale dell'isola di Barbados nelle Antille. «Qui c'è un sacco di gente» è riuscito a dire, stordito dall'arrembaggio dei fotografi, quando all'arrivo si è trovato sopraffatto da famiglia, giornalisti e isolani. Poi, è subito stato prelevato dai medici che l'hanno sottoposto a innumerevoli esami, oltre che alla cura dell'alluce che si era fratturato proprio nel finale, al momento di superare la barriera corallina che circonda Barbados.

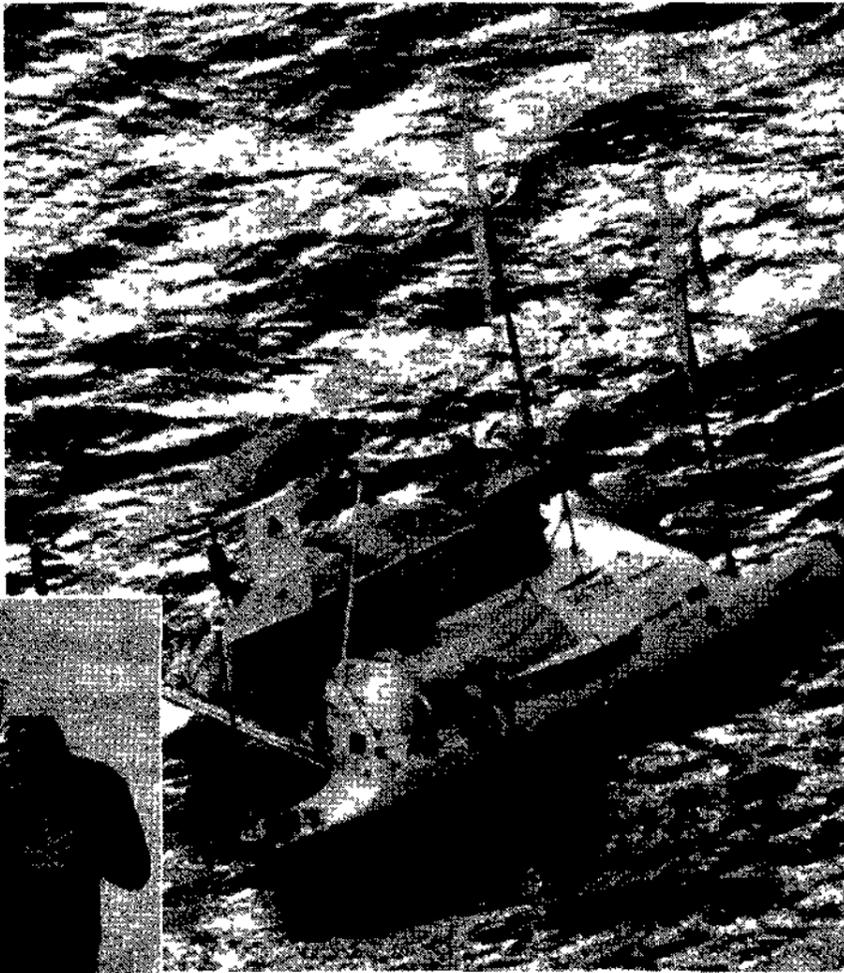
Più tardi, l'uomo è riuscito a sfuggire alle cure dei dottori e a raggiungere i cronisti per rammentare di essere tornato all'asciutto. «Tenevo il momento del rientro a terra, non sono tornato alla normalità, trovo molto più normale il mondo che ho lasciato, quello della natura». I sospetti di avventura simbiosi si confermano: «Soprattutto è finita la mia lunga complicità con i pesci, con la Corifene che mi hanno accompagnato per tutta la traversata. Il loro affetto per me è stato commovente martedì scorso quando ho perso il galleggiante se ne sono accorte e si sono disposte in modo da favorirmi il recupero, anche se poi non ce l'ho fatta». E dire che non sono mancati i brutti incontri: gli squali - pur rari in oceano aperto e comunque sulla rotta meticolosamente studiata del francese - si sono avvicinati in più d'una occasione, e una volta Delage ha dovuto colpire uno sul muso per rifugiarsi poi sulla zattera d'appoggio. Il nuotatore è stato anche frustrato da una medusa che gli ha causato uno choc allergico e difficoltà respiratorie fortunatamente presto risolte.

Pur ardentissima, l'impresa non è stata certo improvvisata. Al progetto di Delage ha concorso un gruppo di lavoro multidisciplinare che per anni ha studiato ad hoc ogni particolare dell'equipaggiamento e della dieta dell'uomo pesce. Il conto è stato pagato dagli orologi Sector, dalla Nestlé, dalla città natale del francese, Nantes.

Per concludere, se a qualcuno saltasse in mente di emulare Guy Delage, non scordi il passaporto, appena arrivato l'uomo pesce ha dovuto espletare le formalità doganali.

Il natante d'appoggio usato da Guy Delage (nella foto sotto) al termine della sua impresa

Mark Lennihan Ap



«In un naufragio chi è solo si salva più facilmente» scriveva Friedrich von Schiller nel «Giulio Cesare». È forse per questo che la categoria degli uomini solitari in mare appare meno eroica di quanto sembri a prima vista. Eppure non finiamo mai di stupirci della sfida continua che l'uomo impone agli oceani, il grande nemico che non vuole piegarsi. Abbiamo appena tirato il fiato per il fortunoso salvataggio di Isabel le Autissier, ed ecco che Guy Delage, quarantenne bretone, conquista le prime pagine con l'appellativo di «uomo pesce». Dalla solitudine dell'Atlantico in poche ore passerà al chiasso del business televisivo e invece di finire nelle fauci dei pescicanevi finirà in quelle di intervistatori e telespettatori. Appaiono lontani i tempi di Bernard Moitessier, il clochard del mare che neppure si fermava a ritirare i premi e continuava le sue regate oltre il traguardo di Sloum, Pigeon, Gerbault, Mies e Bernicot (i primi cinque veri affini del giro del mondo a vela in solitario), di Giorgio Harbo e Franck Samuelson i quali nel 1896 compirono la prima traversata oceanica a remi con il loro canotto «Richard K. Fox» e di Howard Blackburn il mannaio senza mani che nel 1899 effettuò il tragitto Gloucester degli Stati Uniti-Gloucester d'Inghilterra in soli due mesi con un cutter di nove metri. Fu proprio questo testardo marinaio della Nuova Sco-

GRANDANGOLO

Eroi alle soglie del 2000?

MARCO FERRARI

zia, una volta depositata la posta nella cassetta delle lettere dell'East Gloucester Yacht Club, a lanciare la sfida del campionato transoceanico in solitario.

Il capitano Joshua Slocum impiegò soltanto 29 giorni ad attraversare l'Atlantico con il suo «Spray» tenendo i piedi e le mani ascutte su quella vecchia carcassa di undici metri che era stata abitata alla pesca alle ostriche sulle coste del Delaware. Anche Alan Gerbault era bretone, fece l'avatore prima del navigatore, lesse Jack London per caso (gli prestarono il libro «La crociera dello Snark»), chiamò la sua barca «Precress» (pennacchio di fiamme) e si guadagnò la Legion d'onore per il giro del globo.

Logico quindi che ci si sorprenda per l'impresa di Delage, anche lui abituato alle ostriche, anche se quelle di Finistère. Ma pur sempre delle sue mani si è trattato, dei suoi polmoni e del suo corpo martoriato di lividi dalle botte del mare, dai pesci e dagli angusti spazi della zattera speciale dove si riposava. Forse saranno proprio la presenza della zattera e le notti passate nell'imbarcazione alla cappa a insinuare polemiche e sospetti sulla sua impresa. Perché, in fondo, narrano le cronache, il bretone ha nuotato soltanto otto ore al giorno dal 16 dicembre

al 9 febbraio per compiere la traversata isole di Capo Verde-Barbados, 2.400 miglia, cinque continenti con gli squali, quindici chili persi per strada, anzi per mare.

Anche per i navigatori solitari l'era della sicurezza in mare sembrava concedere loro la certezza del cammino, salvo poi constatare che la spigliata Isabelle perdeva il Boc Challenge per un foro alla cabina e un albero volato via. E allora, di fronte alla tenacia di Delage, che cosa conta di più la sua forza impetuosa o lo schieramento di scienziati, itologi, informatici, esperti in alimentazione e ingegneri navali? Si è davvero eroi del mare alle soglie del Duemila? Il dilemma ha radici antiche e certamente avrà in futuro appoggi sempre più consistenti. Chiuso e protetto dall'armetica costruzione navale, Delage è entrato veramente nei miti del mare? Come sempre l'epopea dell'impresa sportiva non perderà di vista il primato umano con la zattera che non funzionava, l'alimentazione sbagliata, la maschera speciale rotta, il galleggiante d'emergenza perduto a 40 miglia dal traguardo e il campo magnetico anti-squali andato in tilt. Ci sono tutti gli ingredienti per la grande e commovente storia gli sponsor ansimano televisivi e cinema sono già in agguato. Sarà spontaneo il sorriso di Guy, appena percettibile sotto i moustaches alla Maupassant?

Calcio, Roma Oggi si discute il reclamo-Juve

Il reclamo della Roma contro il provvedimento del giudice sportivo che ha omologato il risultato della gara di campionato con la Juventus sarà esaminato oggi dalla Commissione Disciplinare. La Commissione dovrà esaminare il delimitamento del presidente romanista Franco Sensi per le dichiarazioni successive proprio a Juventus-Roma.

Calcio mercato Peruzzi firma per tre stagioni

Angelo Peruzzi portiere della Juventus, ha rinnovato con il proprio contratto con la società bianconera per altri tre anni. Juve e giocatore si sono detti «reciprocamente soddisfatti».

Formula 1 Ferrari: prove bagnate

La nuova Ferrari 412 T2 è decisamente sfortunata. L'altro ieri il suo ateso debutto in pista è stato bloccato da una perdita di olio tra motore e cambio all'accensione del 12 cilindri mentre ieri la pioggia ha costretto Gerhard Berger a compiere un solo giro.

Aletica, doping Cinque atleti trovati positivi

La federazione internazionale ha annunciato di aver sospeso cinque atleti risultati positivi a controlli anti-doping. Si tratta degli statunitensi Michael Grevette e Gea Johnson, del giamaicano Aston Morgan, della lituana Dalia Matuseviciene e dell'ecuadoregno Fernando Caiza. Potrebbero essere squalificati per 4 anni.

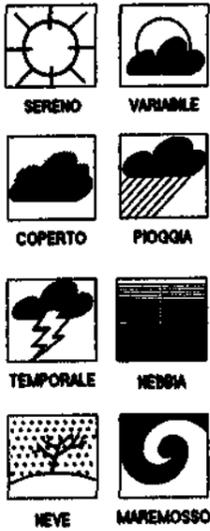
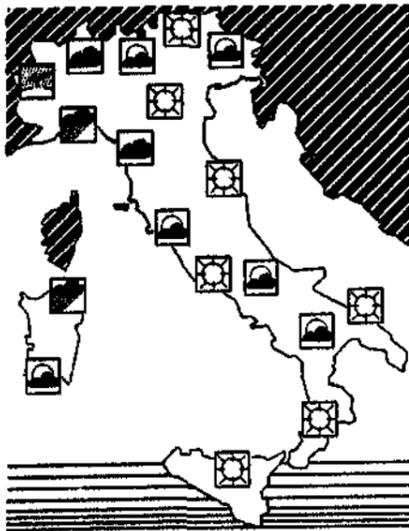
TOTOCALCIO

Bari-Juventus	2
Brescia-Foggia	X 12
Fiorentina-Genoa	1
Milan-Cagliari	1
Napoli-Cremonese	1
Parma-Padova	1
Roma-Inter	X 1
Samp-Roggiana	1
Torino-Lazio	X 2
Cosenza-Piacenza	X 2
Palermo-Verona	X
Livorno-Giulianova	X 12
Formia-Fasano	X 1

TOTIP

Prima corsa	X X
	X 1
Seconda corsa	2 X 2
	X 12
Terza corsa	1 1
	1 X
Quarta corsa	2 X
	X 2
Quinta corsa	1 X 2
	X X 1
Sesta corsa	1 2
	X X

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: sulle regioni Sud-Orientali e sulla Sicilia nuvolosità irregolare con temporanei addensamenti associati a rovesci o temporali. Tendenza a graduale miglioramento dal pomeriggio, ad iniziarsi dalle regioni tirreniche. Sulle rimanenti regioni cielo generalmente poco nuvoloso, salvo annuvolamenti sui rilievi nelle ore pomeridiane, quando saranno possibili brevi piovoschi. Foschie dense e banchi di nebbia interesseranno le pianure del Centro-Nord e le valli dopo l'alba ed il tramonto.

TEMPERATURA: stazionaria
VENTI: Sud-Occidentali moderati al Sud, deboli variabili altrove

MARI: generalmente mossi i Bacini Meridionali, poco mossi gli altri mari

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	2 7	L'Aquila	0 8
Verona	0 5	Roma Urbe	8 13
Trieste	6 8	Roma Flumio	9 14
Venezia	3 7	Campobasso	10
Milano	3 17	Bari	8 14
Torino	0 10	Napoli	10 14
Cuneo	4 9	Potenza	4 9
Genova	11 13	S. M. Leuca	9 16
Bologna	-1 9	Reggio C.	11 18
Firenze	5 12	Messina	11 17
Pisa	8 12	Palermo	12 16
Ancona	2 17	Catania	1 19
Perugia	6 8	Aighero	9 15
Pescara	0 14	Cagliari	7 17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-1 6	Londra	2 10
Atene	7 17	Madrid	11 12
Berlino	-3 2	Mosca	-6 -4
Braselie	2 12	Nizza	6 13
Copenaghen	-4 3	Parigi	8 10
Ginevra	7 12	Stoccolma	-7 -3
Helsinki	-8 -2	Varsavia	-2 1
Lisbona	11 17	Vienna	8 13

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + 12 ediz. in più	L. 490.000	L. 210.000
9 numeri + 12 ediz. in più	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza anz. ediz. in più	L. 350.000	L. 160.000
9 numeri senza anz. ediz. in più	L. 230.000	L. 140.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri + 12 ediz. in più	L. 780.000	L. 355.000
9 numeri + 12 ediz. in più	L. 685.000	L. 355.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Anca SpA, via dei Due Macelli 25/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45 x 50)

Commerciale fessato L. 500.000 Commerciale festivo L. 620.000

Prestato L. 4.800.000

Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.500.000 L. 5.400.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.000.000 Manchette di test. 2° fasc. L. 1.800.000

Redazionali L. 840.000, Finanz. Legali, Corrisp. Ass. Appalti, Ferrari L. 740.000, Festival L. 810.000, A. paroli, Motoriste L. 7.700, Faticose L. 10.100, Esposizioni L. 5.500

Concessionaria per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A. Milano 20124 Via Rastelli 29 Tel. 02 / 8588750-5338861

Bologna 40131 Via de' Carracci 39 - Tel. 051 / 6347161

Roma 00198 Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 8558961-8558963

Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834

Concessionaria per la pubblicità locale: SPN Roma, via Bocca 6, tel. 06-15781

SPN / Milano, Via Milanocolori strada 3, palazzo 38, tel. 02-5747471

SPN / Bologna, Via del Mille 24, tel. 051/251016

Stampa in fac-simile

Telestampa Centro-Italia, Oricola (AQ), via Colle Marcegoli 58/B

SABO Bologna, Via del Tappazzeri 1

PPM Industrie Pubbliche, Palermo Duquano (PA) S. Stale del Glon 137

STG S.p.A. 95030 Catania Strada 59 N.35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Benito, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Menante
Iscrit. ai n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma



L'Unità e la Ricordi vi offrono l'opportunità di realizzare una splendida videoteca sul cinema italiano a un prezzo estremamente vantaggioso.

Da il sorpasso a Una giornata particolare, da Bianca a Il ladro di bambini, ogni sabato e per sedici settimane con l'Unità troverete un grande film.

Sabato 11 febbraio, Bianca di Nanni Moretti.

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.

Altri titoli della collana:



UNA GIORNATA PARTICOLARE
di Ettore Scola

PER UN PUGNO DI DOLLARI
di Sergio Leone

NON CI RESTA CHE PIANGERE
di Roberto Benigni e Massimo Troisi

LA BATTAGLIA DI ALGERI
di Gillo Pontecorvo

IL LADRO DI BAMBINI
di Gianni Amelio

SACCO E VANZETTI
di Giuliano Montaldo

UCCELLACCI E UCCELLINI
di Pier Paolo Pasolini

TOTÒ A COLORI
di Steno

GERMANIA ANNO ZERO
di Roberto Rossellini

LA GRANDE GUERRA
di Mario Monicelli

**SABATO
FILM**

Il grande cinema italiano
a videocassetta a sole 6.000 lire



L'Unità